1

1875

Nella seduta del 21 p.p. Novembre, sulla proposta del prof. Vallauri, veniva da S.E. il Presidente di questa Reale Accademia eletta una giunta con incarico di esaminare lo scritto del Barone Manuel di S. Giovanni, (1) in cui si muove accusa al Prevosto Meyranesio d'aver falsato alcune omelie ed alcuni sermoni di S. Massimo Vescovo di Torino; orazioni ed omelie ch'egli disse da lui tratte da quattro antichissimi codici membranacei, l'uno in folio, del secolo XI ad usum majoris Ecclesiae Taurinensis; l'altro, in folio esso pure ed appartenente già all'Abbazia di S. ~~Massimo~~ Dalmazzo in su quel di Pedona, risalente al secolo VIII; il terzo in 4to, già dello stesso Monastero e risalente al secolo XI; il quarto, in foglio piccolo, del secolo IX o X e già del Priorato di Pagno nel Saluzzese, e che trasmesse poscia dal Barone Vernazza al padre Bruni, furono dal medesimo inserte, come autentiche e genuine nella magnifica edizione delle opere di questo Padre, da esso lui fatta per ordine del Papa Pio VI e da questo

(1) Manuel di S. Giovanni, Storia di una contraffazione o aggiunte fatte da Giuseppe Francesco Meyranesio alle opere di S. Massimo. Mss.

alla Maestà del Re Vittorio Amedeo III
Dedicata (1).

Compiuto il lavoro affidatole, questa Giunt[a]
di cui ho l'onore di far parte, mi volle re-
latore delle conclusioni, cui in siffatto negoz[io]
la condussero le sue ricerche e i suoi stud[i].
Adempio pertanto l'onorevole ufficio
che mi fu imposto, pregandovi nel temp[o]
stesso a volermi avere per iscusato, se
nuovo a tal fatta relazioni, io non riesc[o]
a sdebitarmene sì e come vorrei, e sì e c[ome]
me sarebbe pure mestieri.
Anzi tratto la vostra Giunta, a second[a]
dell'incarico avutone, e giusta i più sav[i]
e noti precetti dell'arte critica (2), tolse a
esaminare se le Omelie ed i Sermoni, om[...]

(1) Sancti Maximi Episcopi Taurinensis opera jussu Pii
Sexti P. M. aucta atque adnotationibus illustrata
et Victorio Amedeo Sardiniae Regi D. D.; Romae
MDCCLXXXIV. Typis Sac. Congr. de Propagan-
da Fide, Praesidum auctoritate.

(2). Joannes Clericus, ~~[illegible]~~ Ars Critica,
Amsterdami MDCXCIX Vol II. p. 461 sqq. —
Honoré de Sainte Marie, Reflexions sur les regles et sur l'u-
ge de la critique, Paris MDCCCXIII. T. I°. p. 282-292. —
Weissenbach, De arte critica, Augustae Vindelicorum
MDCCXCIV. Cap. IX Reg. IV, V, VI, XII. —
Gennensis, Elementorum artis logico-criticae. lib. IV. cap VII
§§ 9-14, Bassani MDCCXCIV. —
Krug, System der Theorischen Philosophie, Koenisberg 18[...]
1, Th. S. 570. ~~M~~. —
Bardi De suppositionis indiciis in suis Prelect. Biblic, Augu[stae]
Taurinorum MDCCCLVI Tom 1; Diss. III Cap. 1. Art. II. §2. num. [...]
- LIX.

si tratta, contengano alcun che in fatto vuoi di lingua, vuoi di stile, vuoi di dottrina, che possa porgere indizio di falsità; e fu unanime nel conchiudere che nè la lingua, nè lo stile, nè la dottrina non porgono fondato motivo a rigettarle come apocrifiche; e se al Barone Manuel di S. Giovanni la bandiera, giusta l'arguto detto di uno dei Commessarii, rese sospetta la merce, non senza ragione per contro la merce rese a quel dotto ed accurato critico, che fu il Padre Brunone Bruni, rispettata ed accetta la bandiera. Nel che ebbesi questi assenzienti i dottissimi e scrupolosissimi Revisori di quella sua edizione, fra cui basti ricordare il Cardinale Sigismondo Gerdil (1) a' quei di ornamento splendidissimo della Porpora romana, ed uno dei luminari più insigni di questa nostra Regale Accademia.

So bene che, a detta dei Critici più gravi: « aurium uti superbissimum, ita fallacissimum iudicium » e che opere suppositizie ritrassero talvolta così bene il colorito, la lingua, lo stile, il fare dell'autore, o del tempo, cui si attribuivano, da indurre in errore uomini eziandio eruditissimi; ma so altresì

(1) V. Lettera del P. Bruni al Vernazza in data dei 18 Dec. 1781, dal Barone Manuel, Mss. cit. riferita pag. 67.

2

che è rado che in tentativi di tal fatta si riesca così felicemente; e per altra parte nè il Meyranesio era così versato nelle opere di S. Massimo, e così valente da poter foggiare ventinove fra Omelie e Sermoni « tam similes non modo styli ratione, et perspicuitate nitoreque orationis, sed delectu etiam conformationeque sententiarum cum Maximi homiliis et sermonibus reliquis, nihil ut optari possit similius (1)»; nè certo in altre sue malefatte chiarissi a prova falsificatore così accorto e destro, da non lasciarsi sfuggire mai verbo, frase, dizione, concetto, che, d'una guisa o d'un altra, nol tradisse (2). Del resto la è certa e incontestata cosa, che dalle Omelie e dalle Scritte attribuite dal Meyranesio a S. Massimo nulla fu dal Barone Manuel di S. Giovanni (ed era suo uffizio recarlo) recato in mezzo, che in fatto di lingua e di stile porga indizio grave e stringente dell'origine loro viziata. — Su questo punto pertanto la vostra Giunta non si perita dal pronunciare il notissimo detto: « non liquet. »

Medesimamente quanto alla natura

(1) Cf. Bruni, op. cit. pag. 83-84, 61-62, 819-820.

(2) V. Carlo Promis, Introduzione alla Storia di Torino antica. Torino. Stamperia Reale, 1863. e Gian Francesco Muratori, Appunti Storici sopra Giuseppe Meyranesio, letti all'adunanza dell'Accademia delle Scienze di Torino, il 17 Novembre 1867.

della dottrina non trovo essa cosa veruna atta ad ingenerarle fondati sospetti, vuoi sulla natura, vuoi sulla purità della medesima. Del che potevasi a priori esser certi, giacchè nè il Gerdil e gli altri suoi compagni nella censura di quell'opera avrebbero accolto ed approvato, come scritti genuini di S. Massimo, Omelie, libri, sermoni contenenti dottrina, che o ad altre età pertenessero, o alla purità e santità della Fede Cattolica contrastassero, nè per altra parte il Brunone Bruni, il quale in siffatta bisogna andava coi calzari di piombo, e che in questa sua edizione dell'opera del Vescovo Torinese rigettava, in un Appendice postavi in calce, come suppositizii « quatuor sermones de laudibus S. Eusebii Vercellensis, a Muratorio editos (1) », e ve li rigettava appunto perchè in essi eravi alcunchè « historiarum monumentis .... et..... Orthodoxae doctrinae aperte repugnans » (2), non gli avrebbe per ~~forza~~ fermo, se infetti di simile vizio, fra i genuini ed autentici accolti e riferiti. Su quest'altro punto adunque la vostra Giunta vi ripete il suo « non liquet ». Vero è che il chmo Manuel di S. Giovanni (a quanto ne diceva il 21 p.p.

(1). V. ~~Brunone~~ Bruni, In appendicem operum S. Maximi. Praefatio. p. 1-2.

(2). Ibidem.

Novembre un' egregio nostro collega) crede che altrimenti vada la cosa, alludendo forse al sermone XXXI, "che (son queste parole testuali del Barone Manuel) « che per « qualche espressione il P. Bruni credè interpolato da qualche fautore dell'eresia se« mipelagiana (1) », sicchè, prosegue egli, non puossi non meravigliare, « che questa interpolazione « abbia potuto essere fatta in tutti e « tre quei codici (Torinese, di Pagno e di « Padova) ed in nessuno abbiasi la vera « lezione. (2) ». Senonchè nulla havvi nel citato Sermone XXXI, che o si riferisca a tempi posteriori a S. Massimo, o alle dottrine cattoliche contrasti. L'interpolazione poi, posta in rilievo dal P. Bruni, non riguarda già cotesto Sermone trasmessogli dal Meyranesio, e da esso lui inserto nella sua edizione, ma quello che si trova edito nell'Appendice delle Opere di S. Agostino. Il che apparisce anzi tutto, ed apparisce chiaramente, dall'avvertenza che il dotto Sclopis premetteva all'accolto Sermone, e che io qui trascrivo parola per parola. « Est hic sermo in tribus vetustissimis « codicibus inscriptus S. Maximi nomine. « Eorum est prior Abatiae S. Dalmatii;

(1) (Manuel di S. Giovanni. Storia ecc. p. 77.

(2) Ivi.

"alter de Aspannis, tertius Taurinensis.
"Nihil autem est causae, quamobrem mihi
"ab illis recedendum esse putem. Eundem
"sermonem misere interpolavit ille nescio
"quis Semipelagianus scriptor, quem meri
"to concedunt Monachi Benedictini in Mo
"nito ad Serm. CLXI. (1) Append. ad Tom. V, Ope
"rum S. Augustini. Atque hi quidem Fau
"stum Reiensem fuisse suspicantur, verò
"ne an secus, non laboro[4]". Ciò inoltre ne
è confermato in irrefragabile guisa dal con
fronto, cui altri istituisca fra questo Ser
mone di S. Massimo, e quello riportato
dai Maurini nella appendice ai Ser
moni ed alle Omelie di S. Agostino.
Imperocché quello è più corto; questo,
più lungo assai. In quello manca, in
questo leggesi il brano censurato dai
Maurini. In quello nulla ricorre che
alla fede cattolica contrasti, come che
sia; in questo vi ha frasi ed espressioni
che possono torcersi all'eresia dei Semi
pelagiani (2). Laonde siffatto confronto
lungi dal creare sospetti sulla genuinità
e purezza del Sermone di S. Massimo, lo po
ne anzi in rilievo, e di bella e chiara luce lo circonda (3).

(4) Bruni, l.c., ad Serm. XXXI.

(1) - Il n. CCXI che ivi si legge è un errore tipografico.

(2) V. Sancti Aurelii Augustini Hypponensis Episcopi. Opera omnia. Parisiis MDCCCXXXVIII. Append. Serm. CLXI pag. 2775-2776. nota b., che è appunto la nota dei Maurini cui accenna il Bruni. l.c. p. 479-480.

(3) Ed è cosa al tutto degna di essere notata, che qualunque volta si pone a riscontro una delle Orazioni proposte dal Magranesio ed accettate dal Bruni con quelle che a torto siano state in altri codici attribuite a San Massimo, si trova che le prime sovrastano mai sempre e sovrastano di gran lunga alle seconde, vuoi per sentimenti, vuoi per dottrina, vuoi per istile e vigore, e vuoi infine per somiglianza colle Orazioni genuine del Vescovo Torinese. Nè è altrimenti delle dubbie o spurie. V. Bruni Admonit. in Sermonem XXXIV et in app., adm. ad Serm. XV.

(segue la nota)

Or le parole che nel Sermone CLXI, a detta dell'editore Maurino, sentono di Semipelagianismo sono 1° le seguenti: « Et quia Deus aequitas et justitia est.... et quia homo judicii et juris sui, ac liberi arbitrii praeditus voluntate, qui voluntarius ruerat; iniustum erat, ut erigeretur invitus. » [Nimirum, come dice nell'Omelia XI de Paschate, « a totius rationis aequitatisque auctore invitandus erat, non attrahendus]. 2° Semipelagianorum haeresim redolet doctrina illa, quod S. Thomas resurrectionem Dei non negavit, sed doceri voluit, confirmari desideravit; quod in ipso Christus non dubitationis vitium, sed sollicitudinis instruxit affectum; quod denique merito curiosae perscrutationis non est exclusa sedulitas."

Le quali parole intanto sentono di Semipelagianesimo in quanto che, a detta del Bergier, ...: « Les Semipelagiens soutenaient = 1° que, malgré le péché originel, l'homme a autant de pouvoir de faire le bien que de faire le mal; qu'il se détermine avec autant de facilité à l'un que à l'autre: 2° que "l'homme peut avoir de soi même un commencement de foi, et un désir de se convertir"; que "par ses forces naturelles par ses pieux désirs, par ses prières peut mériter la grâce de la foi et de la justification"; que "quiconque s'y dispose ainsi, l'obtient pour récompense de sa bonne volonté"; d'où il s'ensuit que le commencement du salut vient de l'homme, et non de Dieu". = 3° Que "le bien que nous faisons dépend pas moins de notre libre arbitre que de la grâce de J. C."

Bergier, Dictionnaire de Théologie. Paris 1834. art Sémipélagiens.

Non essendo adunque interpolato il Ser-
mone di cui si tratta, non occorre più oc-
cuparci della meraviglia, che l'illustre Baro-
ne Manuel dimostra per essere trapassata in
tutti e tre i codici l'interpolazione dell'au-
dace Semipelagiano, senza che in nessuno
abbiasi la vera lezione. Giova tuttavia
osservare che, dove così pur fosse la cosa,
non vi avrebbe però motivo a meravi-
gliare, chi consideri che il Fausto visse
nel secolo V, e che de' tre codici citati dal
Bruni, l'uno, quello cioè del Monistero di San
Dalmazzo, che è il più antico, non risale
se non all'VIII, e gli altri due al secolo
XI della Chiesa. E veramente, nel volgere
vuoi di dugencinquanta, e vuoi di cinque-
cent'anni, potè benissimo l'interpolazione Fau-
stiana trapassare da quel suo primo co-
dice viziato in altri ed altri, i quali fos-
sero stati o da quello in buona o mala
fede, o da copie del medesimo scientemen-
te o inscientemente ricopiati. Arroge che
i Monaci e gli Amanuensi di quei tem-
pi non erano poi sempre critici emunctissimae
naris, e che non pure Omelie di Santi Pa-
dri, ma e codici stessi della Bibbia, interpo-
lati per audacia, o frode, o sbaglio di Cri-
tici o di Amanuensi, furono più e più vol-
te per ignoranza, per imperizia, per negli-
genza ricopiati, senza che i viziati luoghi
fossero corretti od espurgati; donde appun-

to il faticoso lavoro, che, ad emendarteli e purgarneli, dovettero sostenere i Critici, che ne diedero poscia e ne curarono le edizioni corrette e sincere.

Dagli argomenti interni passando agli esterni, ai brani cioè di lettere riferiti nella Dissertazione del Chiarissimo Barone Manuel, la Vostra Giunta ravvisava di leggieri, che qual si accinga alla lettura loro non ignaro delle pecche del Meyranesio, e perciò con animo prevenuto contro il medesimo, può sì incontrarvi parole e frasi atte ad ingenerargli sospetto di ordite frodi, non però tali, che, disaminate con animo spregiudicato, chiariscano a prova, che le Omelie e i Sermoni, onde si tratta, sieno stati dal medesimo fabbricati, e spacciati poscia per opera genuina del Vescovo Torinese. E valga il vero, il non essere stati quei Discorsi conosciuti pur dianzi, non è per fermo argomento decisivo che e' non esistessero e che il Meyranesio a suo talento li foggiasse. Imperocchè, sullo scorcio del passato o sul principio del corrente secolo, il Can. Amedeo Millo ne scopriva vari non ancor pubblicati, (1) e dove oggidì si volesse intraprendere una nuova edizione delle Opere

(1) V'ha nella Biblioteca dell Seminario di Torino una copia dell' edizione romana, spartita e legata in tre volumi separati, in ciascuno de' quali v'ha, tra pagina e pagina un foglio di carta bianca con frequenti postille

(segue la nota

scrittevi a mano, contenenti or censure al Bruni, or correzioni o varianti tratte da questo o quel codice antico, or osservazioni critiche, ed or aggiunte d'illustrazioni, vuoi storiche, vuoi bibliografiche, vuoi paleografiche. V'ha persino alcune Orazioni mss. di San Massimo, tre delle quali, l'una cioè in Epiphaniam, l'altra ante Natalem Domini, la terza de Nativitate sono tratte, "ex manuscripto membranaceo Hipporigiensi Homiliario 8° vol. 9° saeculi [qui extat] in Bibliotheca Canonici Eccl. Metropolitanae Taurin. Millo (V. Addit. ad p.p. XL-XLIII; XLIV-L, LI-LVI); una quarta, De tribus Difficilibus intellectu, et Quarto quod ignoratur, trascritta « ex codice Eugepii invento in Monasterio S.t Januarii Grassis in Pedemontio, Canonico Millo concesso ab Eugenio De Levis. [qui] codex membranaceus est in quarto, saeculi noni vel decimi (V. Add. ad pag. XCI-XCII)". Diresti quasi che siffatta copia così postillata fosse destinata a fare, od almeno a promuovere ed aiutare una nuova più corretta e compiuta edizione. Chi fosse l'autore di queste postille non si trova indicato, ma il trovarvisi nelle postille a pag. 313-314 notato dell'Omelia XCIV « Hanc homiliam correctiorem inveni in codice membranaceo saeculi noni, a me comparato, optimae notae, spectanti jam ad aedes S. Bernardini Civitatis Ipporigiensis; » e il dirsi di questo codice a pag. 47-48 nella postilla all'Omilia XVIII, « quem in Bibliotheca mea servo; » come pure il notarvisi del Codice membranaceo in 4° « Antiquissimi Monasterii SS. Michaelis et Januarii, ... in quo primum habetur liber Eugepii », che "antiquissimus [hic] codex saeculi

Segue la nota

nome vel Decimi initi datus ab Eugenio De-Levis (add. ad Serm. 11, pag. 397-398)," mi fa credere che questi sia appunto il teologo Filippo Amedeo Mello, Canonico della Metropolitana, nominatovi dal Capitolo il 2 Aprile 1782, e Primicerio dal 1803 al 4 Maggio 1808, giorno della sua morte, come consta dall' iscrizione posta sulla sua tomba, nell' antico sepolcreto de' Canonici di S. Giovanni, e concepita così:

Mello Philippus Amedeus
S. T. D.
Hujus Metrop. Eccl.
Can. Primicerius
Obiit die 4 Maii 1808
Aetatis suae 88.

Or questo dotto postillatore, il cui nome di Battesimo ci è svelato da altre sue notizie su altri codici ed Omelie MSS. a lui appartenenti (V. ad pag. CLX, CLXXXVIII), nelle note all' Omelia XVII (pag 47-48) scrive: "Non omnes S. Maximi homilias, quae in hac editione desiderantur, dici potest periisse; nam quaedam .... in Codicibus Manuscriptis ad hoc delitescunt, sicut in Codice 27 Talluariensi in Sabaudia decem adhuc inveni et alias in codice Genavensi ..... invenire spero, sicut in aliis codicibus adhuc perquirendis; ... in codice Taurinensi .... nonnullas de paschate inveni needum editas .... Ex codice Hyporegiensi quem in Bibliotheca mea servo, unam excripsi de Epiphania elegantissimam, quae incipit. Post illam solemnitatem quam nobis anniversaria revolutione venerabilem fecit, quo initio utitur Maximus in aliis quatuor homiliis."

N. B. Gli errori di ortografia, vuoi di lingua, sì in questa, e sì nelle altre citazioni sono dell'autore del MSS. citato.

Fine della nota

di S. Massimo, io, tuttochè occupato in altra sorta di studi, e nè paleografici pro= fano, potrei tuttavia somministrare alla medesima ben dodici e più Orazioni di quell'antico Padre, che mancano in tutte le edizioni presenti. Saranno esse, o non saranno tali da poter essere accolte co= me genuine da un Critico assennato e severo; ma però, dove pure si avessero a rigettare come spurie, mal si apporrebbe chi le reputasse da me fradolentemente fabbricate o contraffatte, giacchè io trarrei le prime cinque da un antico Mss. mem= branaceo, che si conserva nella Biblioteca della nostra Università, dove mi fu dato trovarle mercè la nota e sperimentata cor= tesia del Prefetto della medesima, l'egregio nostro Collega Comm. Gorresio, e mercè il Catalogo non istampato, che dei Mss. della medesima compilava un'altro nostro Colle= ga, quanto paziente e modesto, tanto dotto e valente, vò dire il Prof. Bernardino Peyron (1);

(1) Vi si trovano queste nel Mss. indicato colle lettere E. I. 3. e cominciano l'una colle parole: « Quantorum mirabilium cooperator sit Dominus Jesus Christus..» e trovasi verso la metà del codice, i cui fogli sventuratamente non sono numerati; la 2ª comincia colle parole: « Natalem hodie, juvante Deo, Apostolorum celebramus,» e trovasi un 23 pagine prima della fine di quel Mss., e circa le dieci ultime pagine trovansi le 3 altre, principianti l'una: Beatissimi Laurentii Martyris; l'altra: Cum omnium; l'ultima, se ben lessi: Heri, fratres, etc.

una sesta la trarrei da una copia estratta da un codice membranaceo in 4°. del secolo IX o X, "rinvenuto in Monasterio S. Januarii ... [illegible] ... in Pedemontio, Canonico Millo concesso ab Eugenio De-Levis" (1); tre altre le ricaverei da altre due copie tratte "ex Manuscripto membranaceo 8 vel 9 seculi Ipporegiensi, [qui] extat, (o dir meglio extabat) in Bibliotheca Canonici Eccl. Metrop. Taurinensis Millo (2)"; le rimanenti, da un Codice Mss. membranaceo in 4° appartenente al Seminario Arcivescovile di Torino, antichissimo esso pure (vuolsi del secolo IX), (3) dove gli sono più o meno affermativamente attribuite.

Vero è che io v'indico donde sarei per ritrarle e donde si possono da altri agevolmente [illegible], il che il Meyranesio non fa. Imperocchè questi, secondo che osserva il Barone Manuel, cita sì i codici da lui espilati; ma, pur richiestone e sollecitatone istantemente, non li produce (3); e, questo l'usato suo, specialmente veduti da chi allora già dormiva il sonno della morte, vo' dire dal Muratori e dal Maffei, a que' dì già defunti (4); anzi dicati portati via in terra straniera da ignoto Inglese, cui erano stati da un innominato Cavaliere venduti (5).

(1) V. Nella Parte 1a dell'edizione romana delle Opere di S. Massimo, appartenente alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Torino, e citata pur dianzi, li fogli mss. annessi a pag. CXCI - CXCII.

(2) Ivi, fogli mss. annessi alle pag. XL - LV

(3) Manuel, Storia ecc. p. 26, 30-31, 53.

(4) Ivi pag. 59, 61-62.

(5) Ivi pag. 55 - 56.

Arroge, prosegue il Manuel, vane al tutto essere tornate le più sollecite investigazioni ch' esso Manuel intraprese, vuoi presso il Capitolo della nostra Metropolitana per rintracciarvi il Codice membranaceo in folio ad usum Majoris Ecclesiae Taurinensis (1), e vuoi presso la Curia Mondovita, per aver notizia del Codice membranaceo in folio dell' Abbazia di S. Dalmazzo (2), dopo la distruzione di quest' ultima, stato, dic' egli (3), secondo che scrive il Bruni (4) dal Pontefice Massimo al Vescovo di Mondovì donato. – Del resto, conchiude il Manuel, i dubbi sollevati dal P. Bruni intorno a varie Omelie ed Orazioni trasmessegli dal Meyranesio (5); il risentimento manifestatone al Vernazza (6); il mal umore ingeneratosene nel Meyranesio (7), che nutriva speranza di aver, per quelle sue comunicazioni, un beneficio od altro favore dal Papa (8); soprattutto poi il fatto dell' aver questi scritto al Barone Vernazza e per esso al Bruni che non aveva più nulla ad inviare, (9) e poi 6 mesi

(1) Manuel, Storia ecc. pag. 71

(2) Ivi, pag. 88. Bruni. op. cit. pag. XIX.

(3) Ivi, pag 26. 84.

(4) Bruni, l. c. pag. XX

(5) Manuel, l. c. pag. 62. 63.

(6) Ivi, p. 63.

(7) Ivi, p. 60-61, 64-68

(8) Ivi, p. 81

(9) Ivi, p. 40.

dopo, richiestone, inviarne ancor altre (1), e di lì a men di due anni affermare di averne ancor una giunta considerabile da inviar quando se glie ne facesse richiesta (2), far segno ch'egli attingesse quelle sue Omelie e Sermoni a qualche fonte inesauribile, congenere al famoso codice di epigrafi antiche e diplomi del finto Berardenco (3).

Ma questo cumulo di osservazioni sarà esso mai irrefragabile prova, che le Omelie e le altre Orazioni prodotte dal Meyranesio, ~~quando trattasi di produrre quei suoi quattro~~ sieno state da lui fabbricate e contraffatte? La vostra Giunta nol crede. Anzi trattò nel fare e tergiversare del Meyranesio, quando trattasi di produrre quei suoi quattro codici (il membranaceo in folio, ad usum Majoris Ecclesiae Taurinensis, del sec. XI; il membranaceo in folio dell'Abbazia di S. Dalmazzo, del sec. VIII; il membranaceo in 4.o della stessa Abbazia, risalente al sec. XI; ed il membranaceo in folio piccolo del Priorato di Pagno, del sec. IX o X) vide essa per fermo alcunchè di misterioso ed ambiguo; ma questo alcunchè di misterioso ed ambiguo, a suo credere, come dalla supposizione de' codici e delle Orazioni quinci estratte, così poteva pur benissimo provenire dal modo (forse men delicato, o men lodevole)

(1) Manuel. op. cit. pag. 65. 66.

(2) Ivi, pag. 68.

(3) Ivi, pag. 66. 67.

con cui e' si fosse procacciata la visione di quelli e la possessione di queste; certo da ciò, che gelosie, invidie, freddure, gare insorte tra lui e chi possedeva que' Codici, gli toglievano di mandare al Bruni, non che i Mss. originali, ma i saggi stessi (fac-simile) de' caratteri e della scrittura loro, chiestigli con tanta istanza dal dotto Scolopio. E che così probabilmente sia stata la cosa, la vostra Giunta il deduce da ciò, che non pur il Meyranesio, ma altri, dopo di lui, e dopo venuta alla luce l'edizione romana curata dal Bruni, non pure cita siffatti codici; non pure, confrontandone i dati con quelli di questa edizione, nota dove, quando e come il Bruni avrebbe dovuto citarli (1) e, per aver ciò ommesso, gli dà taccia di men diligente (2); non pure profferisce codici antichissimi, che questa o quella fra le Orazioni, cui il Manuel vuole foggiate dal Meyranesio, contengono (3); ma, che più,

(1) Mello, l.c. ad p. 5-6, 9-10; 71-72; 91-92; 93-94; 133-134; 167-168; 171-172; 175-176; 199-200; 201-202; 205-206; 209-210; 215-216; 221-222; 225-226; 249-250; 279-280; 285-286; 289-290; ~~301-302; 305-306~~ 301-302; 303-304; 305-306; 307-308; 311-312; 339-340; 345-346; 351-352; 369-370; 371-372; 373-374; 375-376; 393-394; 447-448; 467-468; 483-484; 537-538; 547-548; 553-554; 557-558; 561-562; 575-576; 645-646; App. ad pag. 41-42; 43-44; 67-68; 72-73

(2) Mello, l.c. ad pag. 563-564.

(3) Mello, l.c. ad Ser. XLVII pag. 519-520; LVIII pag. 561-562. LX p. 563-564; ed in App. ad Ser. XVII pag 57-58; XX. p. 57-58.

in una sola Omelia produce sedici varianti, che fra il codice ["ad usum Maioris Ecclesiae Taurinensis"] del Meyranesio e l'Orazione stampata dal Bruni ricorrono (1). Il qual terzo argomento è per [illegible] decisivo; giacchè, se per tutto il resto potevano al Millo, (che è lo scrittore appunto di cui parlo) bastare quindi il catalogo delle Omelie e dei sermoni del codice Torinese stampato dal Bruni nella sua edizione (2), e quindi i cataloghi e gli indici dei due Codici di S. Dalmazzo di Pedona, e di quello del Priorato di Pagno presso Saluzzo, i quali catalogi ed indici aveva esso avuti (3), anzi e copiati dal Meyranesio (4); per le varianti fra le lezioni stampate e le manoscritte, gli era al tutto mestieri avere fra mano i codici stessi, o copie da questi codici trascritte. E certo che di siffatti codici egli conoscesse qualche cosa di più che il solo indice, ben lo accennano le parole seguenti, che leggonsi nella nota manoscritta, apposta al Sermone LX, col. 563-564, ove dei [illegible] codici dell'Abbazia di S. Dalmazzo, l'uno in folio e l'altro in 4°, scrive così: "Summae
" auctoritatis esse hos codices in quibus nihil
" spurii adhuc cognovi, et homilias S. Maximi
" solummodo continent, nemo inficiabitur (5)."

(1) Millo, l. c. ad Hom. 1. p. 1-2; 391.

(2) Bruni, l. c. p. CLXVII - CLXXII

(3) Millo, l. c. p. XX; CXCVIII; 215-216; 215-216; 593-594; 43-44 App.

(4) Ivi, pag. 623-624; ~~[illegible]~~ 575-576

(5) Ivi, ad Serm. LX p. 563-564

Che sei codici, onde si tratta, erano stati realmente veduti ed apprezzati dal Muratori e dal Maffei, non vedesi ragione, per cui l'autorità loro non si potesse dal Meyranesio invocare per ciò solo che, sendo quelli già morti, non potevano più, ove fosse stato mestieri, contraddirlo. Quasi che in fatto della latinità purgata d'uno scritto, della lettura e interpretazione d'un' iscrizione antica, del valore di un documento di storia patria, non si possa più citare oggidì l'autorità ed il consenso avutone di un Boucheron, d'un Promis, d'un Cibrario, per ciò solo, che la morte ci ebbe rapiti questi uomini dotti e valorosi! Che se il citar l'autorità e la testimonianza d'uomini passati ad altra vita era stile del Meyranesio nelle sue firmate fatte, l'aver ciò fatto, quando dal Bruni [illegible] [illegible] somministrate per mezzo del Vernazza (1), potrà al più eccitare un sospetto, non costituire una prova irrefragabile di falso. Per la qual cosa, pur a siffatto [illegible] la vostra Giunta [illegible] il suo non [illegible]

[illegible] meglio approvo l'inutilità delle accurate e sollecite indagini fatte dal Manuel sì presso il Capitolo della nostra Metropolitana per aver notizia del codice membranaceo, ad usum Majoris Ecclesiae Taurinensis, e sì presso la Curia Monregalese, per aver

(1) Bruni. l.c. p. 53; [illegible]

E ~~[illegible]~~ tanto più volenterosa e secura ve lo ripete, in quanto che niuno de' concittadini del Meyranesio (ed a que' dì eran molti ed insigni), i quali delle cose patrie sì civili e sì ecclesiastiche s'occupavano alacremente e coscienziosamente; niuno de' suoi emuli, e ne avea non pochi e, che più è, in tal fatta studi versatissimi; niuno infine de' suoi avversari e nemici, e oculatissimi e acerbissimi erano essi; niuno, mai, finchè si pubblicò e conobbe l'edizione del Bruni, dove que' codici suppositizii (a detta del Manuel) si citavano con tanta sicurezza, con tanto onore, con tanta lode, si richiamò contro la genuinità delle citazioni quindi estratte [illegible] e la esistenza e autorità de' codici [illegible], e [illegible]

contezza del codice in foglio dell'Abbazia di S. Dalmazzo, stato, dice egli, dopo la distruzione di Pedona, dal Pontefice Massimo, secondochè scrive il Bruni, al Vescovo di Mondovì regalato (1).

Imperocchè, a cominciare da quest'ultima lagnanza, vuolsi osservare che, a detta del P. Bruni, non già il Codice membranaceo dell'Abbazia di S. Dalmazzo in Pedona, ma il tratto di paese, dove era sita quell'Abbazia fu dal Pontefice Massimo attribuito al Vescovo di Mondovì. Eccone infatti le parole testuali, là appunto dove esso, dopo aver prima parlato del Codice Torinese, si fa a parlar del Codice membranaceo onde presentemente si tratta (2): « Membranaceus item in fol. al-
« ter est Codex, quem Monasterii S. Dalmatii
« Martyris, Pedonensis tractus, fuisse diximus.
« Qui sane tractus, post eversam Pedonam,
« urbem sitam olim ad pedes Alpium, attributus,
« Sedis Apostolicæ auctoritate, fuit Montis Re-
« galis Episcopo (3)."

(1) Manuel, l.c. p. 88 e 71

(2) Bruni, l.c. p. XX.

(3) E notisi che nella pagina seguente, il Bruni parlando del Codice del Priorato di Pagno in su quel di Saluzzo, nota pure come i beni immobili di quel Priorato sieno stati dal Papa attribuiti del pari al Vescovado di Saluzzo. Eccone le parole: « Membranaceus is quoque (codex) est in folio parvo. Juris olim fuerat Prioratus Appaniensium Monachorum, cujus quidem Prioratus aedium et praediorum, ~~ove~~ ex

(segue la nota)

Dei non essersi pertanto potuto trovare presso la Curia Mondovita traccia [illegible] dei codice in foglio di Pedona al corpo[illegible] [illegible] del Meyranesio per prima non [illegible]

Quanto poi al non trovarsi nell'archivio del Capitolo della nostra Metropolitana nè il codice *ad usum Maioris Ecclesiae Taurinensis*, nè memoria del medesimo, vuolsi osservare, che non è detto dal Bruni sulla fede del Meyranesio nè che quel codice appartenesse al Capitolo, anzichè al Vescovo o ad altri, nè che negli archivi di quello si conservasse, ma solo che « est is codex membranaceus in folio... iam usque ab XI christiani nominis saeculo scriptus.... ut usui esset Ecclesiae Taurinensis (1); » dove poi, da chi e come si conservasse e custodisse, nol dice, e noi ~~non~~ possiamo si conghietturarlo, ma non definirlo. — Che se ...

dicto Pontificum, data post fuit Episcopo Saluciensi possessio - - - - Spectat is...codex ad saeculum Ecclesiae nonum, vel summum ad decimum, » Bruni. L. c. pag. XXI. — Che poi le terre della Badia di Pedona siano dal possesso dei Monaci passate in proprietà del Vescovo di Mondovì, ricordalo pure il Durandi, scrivendo così: I Monaci (della Badia di S. Dalmazzo di Pedona)... non si estinsero interamente se non verso il fine del XV secolo, ancorchè sin dall'anno 1438 sia poi stata cotesta Abbazia annessa al Vescovado di Mondovì. — Durandi. Delle antiche città di Pedona, Caburro ecc. Torino MDCCLIX p. 49.

(1) Bruni, op. c. p. XX.

Che se il Meyranesio, in una sua lettera al Vernazza risponde che siffatto codice esisteva nella libreria dei Canonici del Duomo, dice che esisteva lungo tempo fa, quando quei Canonici vivevano in comune, ed avevano una lor bella libreria, dalla quale infatti egli vide ci due Codici, nei quali era scritto ad usum Maioris Ecclesiae Taurinensis, come in quello del quale ora si tratta.(1) Per la qual cosa l'argomento, tratto dal Manuel, da ciò che negli "archivi della chiesa Torinese.. non v'ha pur memoria che siavi esistito", non ha forza, se prima non si produca dagli archivi del nostro Capitolo un catalogo compiuto dei libri appartenenti alla libreria dei Canonici lorchè menavano vita comune e si dimostri come in questo catalogo non si faccia menzione d'un codice membranaceo in folio delle Omelie ed Orazioni di S. Massimo ad usum Maioris Ecclesiae Taurinensis.

Del resto non è certo a meravigliare che, nel volger di settecento e più anni, quel Codice abbia potuto passare (Dio sa per quali cagioni e vicende) dalle mani del Capitolo nelle mani di altri ed altri. Certo la massima parte degli codici MSS. appartenenti a questo o quel Monastero, a questa o quella Congregazione, non si trovano più nelle mani de' primi ~~suoi~~ lor. possessori, senza che perciò chi li cita, o ne trascrive, ne propaga, ne divolga estratti, abbiasi a tacciare senz'altro di falsario.

(1) V. Lettera del Meyranesio al Vernazza, in data de' 17 Luglio ~~17~~ 1780, riferita dal Manuel, l. c., p. 36-38.

Vengo ai dubbi concepiti dal P. Bruni (1), al risentimento mostratone col Vernazza (2), ed alle spiegazioni richieste da questo per mezzo di questo al Meyranesio, intorno all'Ome-
« lia cominciante colle parole: Fratres, carissimi,
« Dum prædicamus, la quale aveva questi tras-
« messa per estratta dal Codice di Pagno, e co-
« me già pubblicata dal Martène nel tomo
« IX delle *Anecdota* mentre erano solo cinque i
« tomi di questa raccolta ed in niuno di essi si
« trovava » (3). — Quei dubbi e quel risentimento, a parere della vostra Giunta, mostrano come il Bruni andasse in queste sue edizioni a rilento, ed ogni cosa accuratamente e criticamente esaminasse prima di accoglierla, e, lungi dall'inserirvi cose apocrifiche e dubbie solo "pel
« rincrescimento che avrebbe provato (son paro-
« le del Manuel) di privar la sua edizione
« di ciò che a' suoi occhi ne formava senza
« dubbio il più prezioso gioiello, cioè della mag-
« gior parte delle Omelie e Sermoni inediti, nè
« mai visti dagli altri autori, quali erano ben
« ventinove quelli che aveva avuto dal Meyra-
« nesio (4)," rigettava in quella vece, e rigettava sdegnosamente e risentitamente ciò, la cui genuina origine non gli fosse chiarita in guisa soddisfacente, consapevole che il far-

~~(1) Bruni. l. c. p. XIX~~

(1) — Manuel, l. c. p. 62-63.
(2) — Ivi, p. 63
(3) — Ivi, p. 62-63
(4) — Ivi, p. 70.

altrimenti, era un mettere a repentaglio, non che il proprio (1), ma e l'onore stesso del Pontefice Massimo, sotto i cui auspizi e per cui ordine quella sua edizione si pubblicava. Per ciò appunto rigettò, come dicemmo più sopra, in un'Appendice quelle Orazioni, la cui genuina origine era dubbia o supposta; e, tra queste, alcuna delle trasmessegli dal Meyranesio (2). Laonde l'averle il Bruni, malgrado i dubbi concepiti, e il risentimento espressone, accolte ed inserite le altre vestimone nella sua edizione, fa segno che quei dubbi furono chiariti, e quel risentimento cessato a punto di ragioni che gli sembrarono sode.

Ned altrimenti vuolsi credere delle spiegazioni da lui richieste, e a lui date dal Meyranesio intorno all'Omelia cominciante colle parole: Interdum, fratres, dum prædicamus, la quale noi troviamo diffatto insertavi al num. XCVIII

(1) E notisi che a detta del Manuel (l. c. p. 3) il P. Brunone Bruni «dotato di molta e profonda dottrina ed erudizione specialmente nelle scienze ecclesiastiche intorno a cui aveva pubblicati vari scritti ..... era reputato uno de' più dotti uomini del suo secolo». – Simile testimonianza gli è pur resa nelle Effemeridi letterarie di Roma, 1788 p. 38, sqq; e dall'autore delle aggiunte fatte, nella traduzione italiana, al Bergier, Dizionario di Teologia, stampato in Venezia.

(2) V. Bruni, l. c., append. Serm. VIII p. 33-34; XV pag. 91-92; e sì che il Bruni stesso nota «hunc sermonem .... puriorem haberi ex Codice S. Dalmatii, quam ex Appendice Sermonum S. Leonis et S. Augustini», dove pure ricorre ad esso loro falsamente attribuito. – Altre poi che pur gli erano state trasmesse o indicate dal Meyranesio come appartenenti al Codice Membr. ad usum maioris Eccl. [ecclesiae Taurinensis] (ad es. l'omelia 48 e la 27. V. Millo. l. c. pag. CLXIX e CLXVIII) furono pure ... rejette dal Bruni

de' Sermoni, pag. 659-660. Vero è che, al dire del Chiarmo Barone Manuel, « non risulta dalla risposta che abbia a ciò data il Megranesio (1)"; ma è facile l'inferirla sì dalla postilla annessavi dal Millo nella copia citata dell'edizione romana, e sì dalla nota premessavi dal Bruni, quando stampolla. Essa era probabilmente semplicissima e brevissima: « Sermo hic habetur « et in Codice in fol. del Apannis, saeculi IX. n. 1, « et... in Codice ~~Pedemonti~~ Pedonensi in 4. n. 2, et « in Codice Pedonensi in fol. saeculi VIII vel IX, num. 163 (2)." - « Extat [praeterea] in Codice Ambrosiano, legiturque apud Muratorium, tomo IV Anecdotorum, pag. 102 (3). —

Lo sbaglio poi nello scrivere Martene invece di Muratori e tom. IX in vece di tom. IV non ha nulla d'improbabile e di strano; ed a ciascuno di noi, rileggendo le proprie scritte, sarà incontrato bene spesso scorgervene d'assai più gravi, dovuti a momenti di distrazione, stanchezza e simili.

Ned osta l'averla il Bruni riportata, come scrive il Manuel, " dietro solo il Codice « dell'Ambrosiana senza più far menzione di « quello di Pagno* (4)". Imperocchè pure in quelle, la cui autenticità è incontestata e incontestabile, il Bruni più e più volte omise di citare

(1) Manuel, l. c. p. 63

(2) Millo, l. c. ad serm. XCVII. p. 659-662.

(3) Bruni, l. c. p. 659-660

(4) Manuel, l. c. p. 63.

i vari codici che le contenevano; donde appunto il supplir che il Meillo fa bene spesso a questo suo difetto colle postille annessevi (1), e la taccia di Editor plus æquo non diligens, che per tal fatta ommissioni gli infligge (2). V'aggiungi che il Bruni, inserendo quell'Orazione nella sua edizione, potè benissimo omettere di citare a siffatto riguardo il Codice di Pagno, non perchè, pur dopo ricevute le chieste spiegazioni, sussistessero tuttora e perdurassero i concepiti dubbi (imperocchè il ringraziamento per gli ulteriori invii che, in data del Gennaio 1781, vale a dire tre mesi dopo gli mandava il Bruni (3), dimostra sufficientemente che la fiducia non era venuta meno); ma perchè potè ciò sembrargli superfluo, forse per ciò che non la conteneva, se non in parte ed inesatta.

Ma se il fatto, o dirò meglio, la nota premessavi dal Bruni non nuoce al Megranesio, nuoce per fermo al Meanuel, giacchè prova che i Sermoni, inviati dal Parroco di Sambuco come estratti dai Codici di S. Dalmazzo e da quelli di Pagno, non erano per fermo, come ei pretende, tutti quanti da esso lui foggiati e contraffatti. Il che, secondo già notammo più sopra, avverandosi pure di altre ed altre di siffatte

(1) Meillo, l. c., passim.

(2) Meillo, l. c, p. 863-864.

(3) V. il brano di lettera del Bruni al Vernazza in data del 6 gennaio 1781, riferita dal Meanuel, a l. c, pag. 67.

Orazioni (1). Si ingegna il ... Giu... aggiunge che, a parer suo, dalle ragioni fin qui addotte e vagliate la supposta reità del Meyranesio "non liquet."

Quanto all'adontarsi del Meyranesio per la momentanea diffidenza del Bruni, sendo tal fatta sentimento di affetto naturalissimo in colui eziandio e dovea dire, in colui principalmente, che procede ...ritto e leale, non è, se Dio m'aiuta argomento che ne mostri le inviate Orazioni essere state da lui fabbricate e contraffatte. Fin qui dunque la falsificazione pretesa "non liquet."

Come pure "non liquet," che il Meyranesio si fosse indotto a falsare quelle sue scritte e ad inviarle per mezzo del Vernazza al P. Bruni per la speranza "in cui, son parole del Manuel, in cui, ... ostante ... suo protesto in contrario era [esso] di venirne dal Pontefice guiderdonato o con qualche beneficio, od in altro modo (2)." Consta invece che il Vernazza fu quello, che, avuto lingua del come il P. Bruni, incaricato dal S. Papa di far

(1) V., ex gr., Bruni l.c., admonit. ad Hom. XXXIV p. 95-96; ad Serm. XLVI p. 517-518; tum Philippi Amedei Millo, adnotat. in Serm. XLVII, p. 519-520, del quale Sermone scrive: « Maximo tribuitur in codicibus Genebensi, Vercell. et Theodoric.: adnot. in Serm. LVIII p. 561-62, dove scrive, « invenies etiam hunc Sermonem ... cod. 24 Bib. Genebensis Reipubbl. qui titulum habet: Sermones plurimorum doctorum Orthodoxorum secundum diversas solemnitates, ubi plura Augustini, Maximi et Eusebii », et adnot. in Serm. LX p. 563-64: « Accedit Codex Parisiensis Bibl. Regiae 3785, quem Pater Bruon consuluit, et ubi hic sermo Nomen Maximi habet inscriptum."

(2) Manuel, l.c. p. 81.

una nuova edizione delle opere di S. Massimo agognasse aver quante Orazioni inedite del medesimo si trovassero in Piemonte, si fe' pel primo a cercar del Meyranesio, "per tentare qualche pratica a tal effetto (1)," e primo pensò e propose al Bruni di ottenere dal Papa al Meyranesio, "egregio e virtuoso Ecclesiastico, ma po-
" co provveduto di beni di fortuna (2), un qualche
" beneficio per rimeritarlo delle sue fatiche intor-
" no a S. Massimo (3)," assicurandogli "che Sua
" Santità non avrebbe potuto spandere le sue gra-
" zie sopra un Ecclesiastico de' nostri che le meriti
" più di lui, sia per l'esemplarità della vita, sia
" per l'assidua cura delle anime, sia per lo studio
" indefesso delle discipline che appartengono ad
" uom di chiesa, sia per la varia e profonda co-
" gnizione delle storie nostre ecclesiastiche (4)."

E che la cosa fosse veramente così, e che più nobili sentimenti avessero fin ab inizio mosso l'animo del Meyranesio ad inviare al P. Bruni quanto ei s'avesse procacciato intorno alle Orazioni di S. Massimo, ben lo dimostrano le seguenti parole del dotto Scolopio nella Prefazione alla sua opera, là dove parlando de'

(1) V. Lettera del Vernazza, in data dei 10 Marzo 1779, riferita dal Barone Manuel, l. c., p. 8-9.

(2) V. lettera del Vernazza in data del 26 Giugno 1780, ricordata dall'illustre Barone Manuel di S. Giovanni, l. c., p. 20.

(3) Ivi.

(4) V. lettera del Vernazza dal 21 Giugno 1780, riferita dal Manuel, l. c., p. 32-33

Codici subalpini [illegible] già essi in quella sua edizione, scrive così: « Horum aliquot (beneficio Josephi Vernazzae, domo Alba, viri nobilis, studiosissimique antiquitatum) est ad nos perlata notitia. Is ut primum intellexit, a Pio VI, Pontifice Maximo, impositum nobis fuisse S. Maximi operum colligendorum, atque edendorum onus, Francisco Meyranesio Academiae Taurinensis Theologo, amico suo, reique christianae antiquariae peritissimo persuasit, ut quae diuturno studio, illustrandorum S. Antistitis monumentorum causâ, comparavat, nobis ipsis in potestatem permittere ne gravaretur. Quatuor iam Codices viderat Meyranesius, eosque cum editis considerate ac diligenter contulerat, multaque inde hauserat, quae editioni (si qua demum accuratior pararetur) partem afferre commodorum atque ornamenti possent. Hac ille, rem et amico gratam, et ecclesiae utilem facturus, nobiscum communicavit. Codicum autem illorum quatuor prior est Taurinensis; alter, ac tertius Monasterii olim fuerant S. Dalmatii Pedonensis, quartus ad Priolatum de Apannis spectabat, qui in agro erat Salutiarum (1) ». E più ancora che codeste parole del Bruni, il dimostra e pone fuor d'ogni contestazione e dubbio il brano seguente d'una lettera del [illegible] cui il stesso Barone [illegible] ci ripeteva; e in cui quel nostro antico collega, a proposito appunto del beneficio da esso lui

(1) Bruni, op. c., p. XIX

proposito e sollecitato pel Meyranesio, scriveva al P. Bruni così: « Io prego V. S. R.ma che
« non dia la supplica a nome del Meyranesio, perchè veramente egli non ne sa nulla e non pensa a questa cosa. Il procurargli qualche benificio è un' idea mia, e se nel memoriale è necessario l'esprimere il nome di qualche supplicante, desidero che si esprima piuttosto il mio che non quello dell'amico; acciocchè dai Ministri del Papa non possa dirsi che il Meyranesio abbia contribuito all' edizione di S. Massimo, con la speranza di esserne rimunerato; chè sarebbe cosa aliena dal vero (1) ». Laonde che sussista questo altro punto d'accusa mossa dal Barone di S. Giovanni al Parroco di Sambuco, a parer della vostra Giunta, "non liquet."

(1) Lettera del Vernazza del 21 Giugno 1780, citata e riferita dal Manuel, l. c., p. 33 - Cf. il brano di lettera del Meyranesio al Vernazza in data del 17 Luglio 1780, riferita dal Manuel, l. c., p. 36-37. « Se ho comunicato quel poco io aveva di S. Massimo, non ho mai creduto di ottenerne qualche cosa, ed ora che vedo che si tratta di farmi ottenere qualche cosa da S. Santità, non so cosa pensarmi; voi in tale caso potrete sempre sincerarmi che mai vi ho mostrato alcun desiderio di ciò, nè meno ho mai saputo se non al presente nel leggere quanto voi mi avete confidato che si trattasse di questo." — Le quali parole del Meyranesio, a nostro credere, hanno tanto più forza e valore all' uopo nostro, in quanto che il medesimo non poteva per fermo prevedere che questa sua lettera sarebbe stata conservata dal Vernazza, e che, da lui conservata, sarebbe passata negli Archivi della nostra Accademia, d'onde, novant' anni dopo, sarebbe stata estratta e citata, quinci a sua accusa, e quindi a sua difesa.

31

A prima vista parrebbe più fondata la ragione messa in campo dal ch.mo Manuel, e tratta da ciò che il Meyranesio dopo avere nel luglio del 1780 significato al Vernazza e per mezzo del Vernazza al Bruni, di non aver più nulla a mandare (1), sei mesi dopo, sulla richiesta fattagliene dal Bruni, inviò ancora altri scritti di S. Massimo (2); e nel 1782, con lettera del 22 settembre, al Vernazza, che gli rimproverava di aver dimenticato S. Massimo, (probabilmente perchè nel volgere di diciannove mesi non gli aveva inviato più nulla) scrive che nol dimenticò punto, e vi farà anzi "una gionta considerabile (sic)... [cui] invierà quando gli sarà richiesta (3)". Di che parrebbe come nota il Manuel, « essere forza conchiudere che qualche fonte inesauribile egli avesse trovata di Omelie e di « Sermoni come era il famoso codice del finto Berardenco di epigrafi antiche « e di diplomi » (4). – Tuttavia chi consideri, che il Meyranesio, a detta del Can. Millo, che il conosceva di persona, ed era con esso lui in istrettissima relazione, "vir erat doctissimus et laboriosissimus (5)"; chi consideri che in

(1) Lettera del Vernazza al Bruni in data dei 14 luglio 1780, citata e riferita dal Manuel, l. c., p. 40.

(2) V. il brano di lettera del Meyranesio al Vernazza in data degli 11 Dec. 1780, citato e riferito dal Manuel, l. c., p. 65-66.

(3) V. il brano di lettera del Meyranesio al Vernazza in data dei 22 sett. 1782 citato e riferito dal Manuel, l. c., p. 68

(4) Manuel, l. c., p. 66-67

(5) Millo, l. c., ad pag. 623-624.

Piemonte vi potevano essere ed eranvi infatti più e più codici mss. contenenti Orazioni di San Massimo, e di tal fatta sono, oltre il manoscritto della R. Università ricordato dal Pasini nel suo catalogo stampato; il Cod. [illegible] in 4°. del nostro Seminario arcivescovile; quello in foglio, E.I.3, della R. Biblioteca della Università, recato a catalogo dal nostro collega Bernardino Peyron; l'Epporegiensis, "saeculi IX, spectans jam ad aedes S. Bernardini civitatis Epporegiensis," procacciatosi dal Millo (1), il "Codex antiquissimus saeculi noni vel decimi, jam Monasterii S. Januarii Lucedii" regalatogli dall'Ab. Eugenio De-Levis (2); il "Codex membranaceus sec XIII, quem [idem Millo] habuit ex Monasterio B. Virginis de Altecumba in Sabaudia (3)"; chi consideri che in Piemonte vi furono sempre Ecclesiastici, che, amantissimi delle antichità sacre della patria loro, e per ciò stesso delle Omelie di quel Massimo che fu indubitatamente il luminare più grande della Chiesa nostra, erano per ciò appunto studiosissimi di procacciarsi quanto più potessero delle Orazioni ancor inedite d'un tanto Padre; chi consideri che non pure il Meyranesio e l'Abate De-Levis, ma e il Can. Millo, uomo per nulla conosciuto, nè allora, nè poi, nel mondo letterario, intraprendevano a tal uopo lunghi viaggi nel Milanese, nella Svizzera, nella Savoia, nella Francia per consultare le biblioteche sì pubbliche, sì private;

(1) Millo, l. c., pag. 313-314

(2) Ivi, p. 397-398

(3) Ivi, p. 73-74

23

chi consideri che il Mello "[vel uno] in codice 27 Talluarensi (1) in Sabaudia decem invenit S. Maximi homilias" (2); chi consideri che in ispecie nelle Appendici alle Opere di S. Agostino, di S. Leone, di S. Eusebio e di altri Padri ricorrono Orazioni che, per lingua, stile, concetti, s'avvengono egregiamente a S. Massimo e che, per trapassare dalle Orazioni spurie di quelle nel novero delle genuine di questo (3), solo aspettano autorità di Codici che gliele attribuiscano; non troverà certo nè impossibile, nè strano che il Meyranesio, in circa sei mesi di ulteriori ricerche, abbia potuto raccogliere alcune nuove omelie (e non sappiamo quante), procacciatesi o mandategliele sulle sue istanze da' suoi corrispondenti ed amici, i quali molti erano e laboriosissimi; e che nel volgere di diciannove mesi abbia potuto fare una giunta considerabile (per usarne la frase) ed averla in pronto per inviarla, ove ne fosse stato richiesto. La citata raccolta del Mello, se da questo comunicatagli cortesemente ed amichevolmente, sarebbe stata a tal uopo, non che sufficiente, ma larga e copiosa. Laonde pur di fronte a siffatta osservazione del Manuel, la vostra

(1) Talloires (Talluriae), Comune nel mandamento di Annecy, in Savoia, ebbe un Monastero di Benedittini, in cui fiorirono S. Germano nel 959, S. Ajulfo nel 1018, S. Joriox nel 1107. Fu patria del Bertholet, chimico insigne. V. Casalis, Dizionario geografico, etc., ad h. v.

(2) Mello, l. c., p. 47-48

(3) Mello, l. c., p. XXXV, XXXVI, XXXVII.

Giunta non si perita punto dal pronunciar il suo effato; della colpevolezza del Megranesio nè anche perciò "non liquet."

Per quanto sia già lunga questa mia relazione, nè certo fia in animo della vostra Giunta il voler abusare della indulgente e cortese vostra attenzione, v'ho tuttavia un'Omelia, di cui essa non può non tenervi parola, perchè dal Chiarissimo Manuel di S. Giovanni, citata come fabbricata dal Megranesio per sostenere ed avvalorare così una sua opinione, ch'egli sapeva contraria a molti, e, tra questi, al Bruni (1). Siffatta Omelia si è la IX dell'edizione romana, e porta il titolo De Nativitate Domini, IV. In essa parlando dell'eresia di Gioviniano, niegante "Christum Dominum ex Virgine procreari... potuisse," la dice sorta "superioribus diebus," e soggiunge tosto: "hanc Sancta Mediolanensis
" Ecclesia horruit blasphemiam, illam Synodalis noster uno ore damnavit conventus, eamdem
" execrata est pia ipsa imperialis potestas (2)".
Le quali parole, dimostrando come l'autore di siffatta Omelia fosse intervenuto al Concilio tenutosi in Milano sotto S. Ambrogio nel 389, o 390, nel quale Concilio fu appunto condannata l'eresia di Gioviniano (3), proscritta pure dall'Impe-

(1) Manuel, l. c., p. 44 – 83

(2) V. S. Maximi, Episcopi Taurinensis, opera, Romae MDCCLXXXIV p. 25-26

(3) V. Epist. Ambrosii XLII ad Siricium. n. 4. pag. 338, Tom. IV, oper., edit. Paris. an. 1836.

ratore Valentiniano (1), dimostrano al tempo stesso non potere il medesimo essere quel desso, che negli Atti del Concilio Milanese del 451 e del Romano del 465 figura tra i Vescovi che vi intervenivano, e vi è designato col nome di "Maximus Episcopus Taurinatis." Donde la necessità di ammettere due Vescovi di Torino, chiamati entrambi col nome di Massimo, l'uno più antico che intervenne al Concilio Milanese del 389 e che, autore degli scritti che corrono sotto il suo nome, moriva, al dir di Gennadio, "Honorio et Theodosio iuniore regnantibus (2);" (epperciò prima dell'anno CCCCXXIV della morte di Onorio); l'altro più recente, che, succedutogli, non si sa se immediatamente o no, nella Cattedra Vescovile di Torino, intervenne al Concilio Milanese del 451 ed al Romano del 465, e ne sottoscrisse gli Atti. Or, essendo questa l'opinione sostenuta dal Meyranesio (3), sospetta il Manuel; abbiala esso detta omilia fabbricata proprio marte, per dar forza a quella sua sentenza, e così di nuova e splendida luce circondarla (4). – Se non che, dove il Meyranesio avesse fabbricato egli stesso codesta Omelia, sarebbesi certo guardato bene dal suscitare senza necessità una

(1) Manuel, l. c. – Cf. Fleury, Histoire Ecclesiastique, T. IV liv. 13, p. 604. Paris. 1728

(2) Gennadius. Cathalogus illustrium virorum, ad h. n.

(3) V. Meyranesio, Pedemontium Sacrum, August. Taur. MDCCCLXIII, edit. in 8°, Vol. I° p. 169.

(4) Manuel, l. c.

questione, sulla quale egli sapeva che il P. Bruni e la più parte degli Scrittori di Storia Ecclesiastica avevano un' opinione diversa dalla sua, ed avrebbe per ~~contra~~ contro cercato piuttosto di secondar ~~sul~~ le opinioni di coloro, presso cui voleva entrare in grazia. Di vero non poteva l'audace ed astuto falsario non prevedere che un contrario procedimento avrebbe senz'altro eccitato diffidenze e sospetti. — Del resto io sono di credere, che, dove il Meyranesio avesse per questo suo fine foggiata quell'Omilia, avrebbe ~~usate~~ altre espressioni, e detto verbigrazia: "blasphemiam, quæ diebus hisce „ nostris negavit Christum Dominum ex virgine „ procreari potuisse, Sancta horruit Mediolanensis „ Ecclesia, etiam Synodalis noster, Ambrosio præ„ side, conventus uno ore damnavit; eamdem exa„ gitata est pia ipsa Valentiniani imperatoris po„ testas". Imperocchè le parole, che leggonsi nell'Omilia sopracitata, son tali che possono benissimo consistere coll'opinione contraria; tant'è che il Bruni, pur di fronte a quelle parole, persistette, con grande stupore del Meyranesio (1), a sostenerla e propugnarla (2). Ed a torto per fermo, come il dimostrano le seguenti sue osservazioni: « [Principio] quod in ea homilia sanctus E« piscopus scribit: fuisse superioribus diebus qui « Christum nasci nequivisse ex virgine blasphema« bant, id satis non est argumenti; quamobrem

(1) ~~S. Maximi Serm. LXXXI, op. cit., p. 307, II; Homil. XLVII p. 143; Serm. LXXII p. 198; et Serm. LVIII p. 579~~
V. Lettera del Meyranesio al Vernazza, in data dei 7 Ag. 1780, riferita dal Manuel l. c., p. 52-53.

(2) Bruni, op. cit., pag. CXXXIII, seg.

« ei synodo [statuatur] sanctum Epum adfuisse
« [quae Mediolani habita anno 389] ....ies enim
« nostros dicere, idem est, cum apud alios, tum e-
« tiam apud Maximum, ac dicere: nostra tempora
« (1). Jam quod idem adjungit Maximus: Illam
« [haeresim] Synodalis noster uno ore damnavit
« conventus; non eo pertinere, ut indicet adfuisse
« ipsum Synodo Mediolanensi, quae, Ambrosio
« Praeside, coacta fuit anno 389. Nostrum enim
« conventum dici a Maximo potuisse Synodum,
« in quam Episcopi Mediolanensis provinciae
« convenissent, ad quam quidem provinciam spe-
« ctabat Ecclesia Taurinensis (2).... Sed fac, .. Ma-
« ximus conventui, quem narrat, adfuerit, quid
« obstat, quin is conventus [Romanus ille fuerit,
« qui] habitus annis plus viginti post Syno-
« dum Mediolanensem Ambrosii ....? [Sane] Episco-
« pos an. 412 ad Honorium Augustum confu-
« gisse,.... rogatum ut in Jovinianum ejusque
« assectas, qui in haeresi perstarent, conventus-
« que habere extra urbem non vererentur [Utique
« compotes factos constat] lege LIII. Codicis Theodo-
« siani, lib. XVI. tit. V. de Haereticis, [allatoque
« ibidem decreto]... dato prid. non. Mart. Honorio IX,

(1). Cf. S. Maximus, serm. LXXVII, cit. edit., p. 607. II; Homil. XLVII p. 143; serm. LXXII p. 692; et serm. LVIII p. 659.

(2) Ita, prosegue il Bruni, coetus a nobis appellari consuesse eos, qui
« a primis Christianis celebrabantur; propterea quod, etsi non
« a nobis, ab iis tamen haberi solerent, qui, etsi longe ab aetate
« nostra distabant, eamdem tamen atque nos coluissent re-
« ligionem". l. c. p. CXXXIV

« et Theodosio V. Augustis Consulibus, anno scilicet
« 412.... An [porro] qui an. 412 vel 411 Episcopatu fungi
« cœpit, is non potuit ad an. 465 propagare vitam?
« [Atqui] Hosius,... qui initio saeculi IV, Episcopa-
« tum obtinebat Cordubensem, anno 355 tam
« valuit viribus, ut iter ex Illirico Cordubam
« instituerit. – Quid? si S. Gregorio Turonensi teste,
« S. Remigius Rhemorum Antistes annis ~~plus~~ septua-
« ginta gessit Episcopatum?... Plures [certe sacro-
« rum Pontifices] fuerunt, qui annum ætatis prope
« centesimum attigerunt. Quod cur de Maximo ne-
« gandum sit, ne suspicari quidem possumus, cum
« præsertim ejus in ~~Actis~~ Actis Concilii Romani
« anno 465, statim post Hilarii Pontificis, legatur
« ejus subscriptio; quæ res indicio est fuisse
« illum Episcopatus ~~[illegible]~~ suscepti munere ceteris, qui
« intererant, antiquiorem. Jam si ei Synodo, quæ
« celebrata an. 412 fuerit, interfuit Maximus, nulla
« [profecto] causa... quamobrem ipse in ~~[illegible]~~
« homilia, quam non multo post recitavit, apte
« dicere non posset: Synodalem nostrum conven-
« tum etc, prædicareque: superioribus diebus ha-
« resim Jovimiani fuisse uno sacrorum antisti-
« tum, qui convenerant, ore damnatam, quam
« item hæresin sit execrata pia ipsa impe-
« rialis potestas. (1)" Nè ci commuove il
« detto di Gennadio: « Moritur [Maximus] Hono-
rio et Theodosio regnantibus. ». Imperocchè si
potrebbe anzitutto rispondere che questo
brano di Gennadio sia: « aut ~~[illegible]~~ vitiatus inscientia

(1) Bruni, l.c. p. CXXXIV–CXXXV

librariorum (1), aut errore implicatus auctoris sui oscitantiâ (2), dove non la fosse certa ed innegabile cosa, che nel brano suddetto di Gennadio passi a leggere come pensano il Baronio, il Pagio, il Fleury, i Bollandisti ed altri, "claruit [Maximus] Honorio et Theodosio regnantibus", invece di moritur, giacchè, ne' suoi Sermoni più incontestati ed incontestabili; egli "non solum .... refutavit (3) Eutychen haeresiarcam, sed etiam nominavit (4). Nominari autem nequivisset Eutyches ab eo, qui ex hac vita migrasset, dum adhuc Honorius imperio potiretur. Nam Eutiches anno primum CCCCXLVIII indicia dare coeperat haereticae Doctrinae suae, cum iam Honorius anno CCCCXXIII functus imperio, vitaque fuisset (5). La Vostra Giunta dunque, anche rispetto a quest'altra accusa del Manuel contro il Meyranesio, vi ripete la sua formola consueta: "non liquet".

(1) Codex Vaticanus saeculi IX habet hoc modo: Moritur... anno ab orbe redempto CCCCXX. Qua ex re dignoscitur, librarios intulisse temere manus in opus Gennadii, eique nonnihil addidisse suo arbitratu." Bruni, l.c. p. CXXXIII. not.

(2) Oscitantiae Gennadianae ἁμαρτημάτων exempla haud pauca ex eodem catalogo proferre possem; sed ne nimius esse videar praetermitto. Unum est illud de Juliano Celanensi Episcopo, quem errans, Episcopum fuisse Capuanum, scribit. Alterum de Attico antistite Costantinopolitano, a quo impugnatum, ait fuisse dogma Nestorianum, id quod concedendum non est, cum multo ante obierit Atticus, quam Nestorius perversum dogma suum spargere coepisset. Bruni, l. c. p. CXXXIII not.

(4) V. S. Maximi Opera, edit. cit. Serm. CII pag. 669; cf. Bruni, l. c. pag. XLVI

(3) V. S. Maximi Opera, edit. cit., Homil. VI pag. 19; Homil. VIII p. 24; Hom. X pag. 29, cf. Bruni, l. c., p. XL sq.

(5) Bruni, l. c., p. CXXXIV. L'opere poi di S. Massimo riferite

La qual formola adoperò essa costantemente in questa sua relazione, non solo per esprimervi così che, a suo parere, la reità dell'accusato non è solidamente provata, sì ancora per indicare con ciò stesso, ch'essa limitossi al compito assegnatole, e non intese per nulla, nè intende fare con ciò un'apologia dell'edizione romana del Bruni.

E con questa avvertenza appunto io chiudo questa mia relazione, la quale, se da un lato mi tornò spiacevole perchè sfavorevole ad una persona, che per le egregie sue doti stimo e pregio e che pe' suoi studi sulle cose patrie è dall'universale apprezzata e lodata, dall'altro mi tornò gratissimo, perchè il propulsare le accuse mosse dal Barone Manuel al Prevosto Meyranesio era un'atto pietoso, non solo verso un morto, su cui già pesano tante altre e sì gravi accuse, sì ancora verso la venerata memoria di due insigni nostri Colleghi, il Gerdil e il Vernazza, sul primo dei quali si fa ricadere indirettamente e tacitamente la taccia di critico men dotto e meno accurato, sul secondo, cui il nostro Boucheron chiamava "hominem veritatis amantissimum"(1) si lascia più o meno apertamente gravitare il sospetto di

questa nota

ed espresso l'errore di Gioviniano con parole identiche a quelle usate dal Concilio Milanese sotto S. Ambrogio, non fa, come vorrebbe il Manuel (l.c. p. 90) difficoltà di sorta. "Quis enim ignorat memorari plerumque ab iis, qui diu post vixerint, decreta Ecclesiarum, ex iisque repeti praesertim quaedam, describique solere? Bruni, l. c., p. CXXXV

(1) Boucheron, De Josepho Vernazza Albensi, Augustae Taurinorum, p. 26.

complicità in una frode ordita a disdoro del Pontefice, ed a scherno della scienza.(1)

Il Relatore
G. Testa

Torino il 19 Dec. 1878

(1) Manuel, l. c., p. 83. col. p.

Storia

di una contraffazione

o aggiunta fatta dal Giuseppe Francesco Megvanesio

alle opere di S. Massimo

per

Giuseppe Manuele di S. Giovanni

Storia
di una contraffazione.

Il papa Pio VI fu uno dei Pontefici più munifici promotori delle scienze ed arti che abbiano seduto sulla Cattedra di San Pietro.

Fra le altre opere a cui volse il suo pensiero fin dai primi anni del suo Pontificato fu quella di procurare che venisse alla luce quanto mai completa e corredata di tutto ciò che più in esso potevasi dai dotti desiderare la raccolta degli scritti del gran Vescovo di Torino S. Massimo. (1)

Molti, consistenti principalmente in Omelie e sermoni trovavansi già publicati da varii autori ma frammisti a quelli di altri santi Padri, e sapevasi inoltre che altri non pochi ne rimanevano di inediti nelle biblioteche ed archivi non meno dell' Italia, che della Francia, della Germania, della

(1) Il Tiraboschi che scriveva in quel tomo la sua Storia della Letteratura Italiana parlando di S. Massimo al capo 2° del libro IV così si esprime: Noi possiamo sperare che fra i molti dottissimi uomini di cui va al presente adorno il Piemonte e singolarmente la capitale Torino vi sarà chi pensi ad illustrarne diligentemente la vita e pubblicarne con nuova ed accurata edizione le opere separando ciò che a lui appartiene da ciò che è di altri. Poi in nota soggiunge: Per opera singolarmente del regnante Pontefice Pio VI abbiamo finalmente avuto l'anno 1784

Svizzera e dell'Inghilterra. Erano essi per lo più come anche la maggior parte di quelli già publicati contenuti in codici detti Omeliarii in cui erano raccolti di molti sermoni ed omelie di diversi pontefici e Santi Padri per uso dei monisteri e chiese a cui appartenevano

Ben sovente ci si trovavano essi senza il nome dell'autore e di più non raro era il caso che lo stesso sermone od omelia fosse in un codice ad uno attribuito e ad altro in un altro. Ben avevan cercato gli scrittori specialmente ecclesiastici di stabilire colle migliori regole dell'arte critica quali ad uno e quali ad altro si dovessero attribuire, ma non erano andati tutti d'accordo, e per molti la cosa rimase ancora incerta.

Nè diversa da quella degli altri era la sorte che toccata era alle opere di San Massimo onde non era facile ——

---

dalle stampe di Roma una bella edizione delle opere di S. Massimo in folio raccolte da molti codici MSS. ed illustrate dal P. Bruno Bruni delle scuole Pie.

che potesse fare l'edizione quale era nella mente del sommo Pontefice. Era allora in Roma religioso scolopio il P. Bruno Bruni piemontese della città di Cuneo e della famiglia dei Bruni Conti di Sarzone la quale diede poi a quella città in questo secolo il suo primo vescovo. Dotato di molta e profonda dottrina ed erudizione specialmente nelle scienze ecclesiastiche intorno a cui aveva publicati varii scritti sicchè era riputato uno dei più dotti uomini del suo secolo come attestasi ~~d'abate~~ ~~Bergier~~ nel dizionario di teologia dell'abate Bergier stampato a Venezia, venne dal papa prescelto a cui affidare la altrettanto onorevole che difficile bisogna forse anche grazie alla sua qualità di Piemontese trattandosi di illustrare il vescovo che in questa contrada aveva avuto la sua sede.

Si pose il P. Bruno alacremente all'opera animato e sostenuto dalle premure e dall' autorità del Pontefice e dopo aver visto e raccolto tuttociò che da varii autori degli scritti più o meno accertatamente attribuiti a San Massimo era stato publicato si volse ad avere quello ancora che di inedito ne rimaneva nei varii archivi e biblioteche d'Europa e di non pochi così poter far tesoro da farne il miglior ornamento della nuova edizione.

Se non che dal paese da cui aveva creduto sarebbegli stata fornita più larga messe, cioè il Piemonte, fu da principio molto poco o nulla quello che poté avere e se ne lamentava egli col barone Giuseppe Vernazza come si rileva da una lettera che li 2 di Gennajo del 1780 a questo scriveva dalla sua parrocchia di Sambuco il prevosto Giuseppe

Francesco Meyranesio in questi termini = io non mi
= sarei mai creduto che il P. Bruni niuna cosa
= avesse ottenuta dal nostro paese per la sua
= edizione delle opere di S. Massimo, nè saprei
= indovinare di ciò la ragione =

È codesta lettera fra quelle in numero di
65 del Meyranesio al Vernazza le quali si
conservano autografe presso la R. Accademia
delle Scienze di Torino, insieme a 28 del
P. Bruno al Vernazza, e ad 11 foglietti conte-
nenti le minute delle lettere scritte dal Vernazza
al P. Bruno, oltre ad altre del suddetto Meyra-
nesio e di altri dotti con cui il Vernazza era
in corrispondenza, le quali tutte mi fu corte-
semente concesso di consultare #

come pure potei vedere le altre minute di
lettere dello stesso Vernazza che si trovano
nella biblioteca del re in Torino fra i manu-
scritti del medesimo #

Si è dalla attenta lettura di esse e dal
confronto delle une colle altre non che dal
dettone e riportatone dallo stesso P. Bruno
nella magnifica e veramente principesca edi-
zione delle Opere di S. Massimo che vide quindi

nel 1784 la luce in Roma pei tipi della in un grosso volume in foglio Propaganda intitolata dallo stesso sommo pontefice al re Vittorio Amedeo III, e specialmente col contenuto nella prefazione e nella vita di S. M[...] premessavi dallo stesso P. Bruno e fu da taluno creduto lavoro dello stesso Pio VI (1), si è, dico io, tuttociò che un sospetto, il quale era in me di subito involontariamente nato al solo cadermi sott'occhio il nome di quest'oramai famoso falsario, quale dopo gli scritti di un Carlo Promis (2) e del professore Gio. Francesco Muratori (3) ed il dettore e dimostratore anche primo da me stesso (4), può appena più dubitarsi sia stato il sudetto Meyranesio, nel mentre stava rovistando appunto un Codice Omeliario antichissimo contenen[te]

---

(1) Feller. Dictionnaire historique art. S. Maxime

(2) Appunti storici sopra Giuseppe Meyranesio letti all'adunanza dell'Accademia delle scienze di Torino del 14 9.bre 1867 e [...]

(3) Il Codice di Dalmazzo Berardenco. Osservazioni di Gio. Fr. Muratori negli atti dell'Accademia delle scienze. Adunanza 24 novembre 1867

(3) Introduzione all storia di Torino antica Torino stamperia [...] ale 1869 pag. XI

(4) Dei marchesi del Vasto e degli antichi monasteri di S. Costanzo

pure alcune omelie e sermoni di S. Massimo, parvemi prendere carattere di realtà, nel aver in mano le prove di una, e più delle altre insigni falsificazione di cui dovrebbe il suddetto stimarsi reo.

Onde pure gli eruditi lettori in grado di formar essi stessi su ciò giudizio io non farò qui che schierare loro dinanzi i brani delle suddette lettere nei quali si tratta della ~~suddetta~~ summenzionata edizione di cui ero[3] stato incaricato[4] il P. Bruno delle[1] opere di S. Massimo[2], aggiungendovi solo quelle osservazioni e schiarimenti che quali mi parranno necessarie od opportune per la loro migliore intelligenza. I detti brani poi porterò con la maggior esattezza fino anche nell'ortografia come ciascuno potrà assicurarsene confrontandoli cogli originali esistenti presso questa R. accademia e nella Biblioteca del re.

---

e di S. Antonio presso Dronero Studi Storici. ~~Tipogr.~~ Torino tip. Speirani 1858 pag. 191 e Memorie storiche di Dronero e della valle di Maira. Torino tip. Marino e Gantin 1870 Vol. 1. cap. 1.

È le prime in ordine di data delle dette lettere quella che il barone Vernazza scrive il 10 marzo del 1779 al P. Bruno a Firenze ove questi si era portato a far ricerca in quelle biblioteche e specialmente nella Laurenziana degli scritti che vi erano di san Massimo; e dopo avergli parlato dell'abate Eugenio de Levis, al quale, come si vedrà anche in appresso, si era da prima esso rivolto e che = non sembrava allora
= più disposto a dare quello che aveva intor-
= no a S. Massimo raccolto = che doveva essere assai poco # onde il P. Bruno a ragione si meravigliava che avesse potuto con ciò solo pensare a dare una nuova edizione delle opere di S. Massimo come si scorge da una delle sue lettere allo stesso Vernazza, così questi prosegue = so che il
= signor Meyranesio arciprete di Pianezza
= ha fatto molti studi nella storia nostra

riducendosi quasi solo ~~+ come appresso da altre lettere si vedrà~~ al già noto codice della abazia di S. Gallo nel Valiese

= ecclesiastico e mi dicono che ha qualche par=
= ticolarità concernente san Massimo. Intendo ora
= che il suo fratello paroco nelle montagne dello
= diocesi di Torino ~~fece ancora le valli della~~
= ~~Stura di Cuneo soggette a quella diocesi~~) =
~~si vedono quivi cancellate le parole = a Pietra-~~
~~porzio a Sambuco = ambedue terre della valle~~ di
~~Stura ora soggette alla diocesi di Cuneo~~
~~ed allora a quella di Torino~~ = ~~si prepara a~~
= ~~publicar la cronologia da lui rifatta di Mon-~~
~~= signor Della Chiesa~~ = si prepara a publicar
= la cronologia da lui rifatta di Monsignor
= Della Chiesa = prima delle quali ultime parole
si vedono cancellate quelle dicenti Pietraporzio
e Sambuco che sono due terre della valle
della Stura allora soggette alla diocesi ~~di~~ su
~~Torino~~ detta. Chiude poi il Vernazza la detta
lettera con dire che sarebbesi recato a Pianezza
= per tentare qualche pratica a tal effetto =

quantunque con poca speranza di riuscita.

Si trova la minuta di codesta lettera fra quelle mentovate del barone Vernazza. Quanto a coloro che ci sono nominati dirò del primo che era il Dedevis fra quelli che allora erano in Piemonte tenuti per i più versati specialmente nella storia ecclesiastica ed era autore di varii scritti dei quali alcuni avevano veduto la luce per le stampe ed altri rimasero inediti, e degli uni e degli altri diede poi un accurato catalogo l'abate Casalis nel suo Dizionario Geografico storico all'articolo di Crescentino del qual paese era il Dedevis nativo.

I Meyranesii erano tre fratelli tutti e tre Parroci nativi di Pietraporzio il primo Gio Battista di Pianezza, il secondo Giuseppe Francesco di Sambuco e il terzo Antonio Maria di Ponte Bernardo queste due come Pietraporzio terre della valle di Stura, come notai già nelle Memorie storiche di Dronero

e valle di Maira. Qui il Vernazza parla soltanto dei primi due, ma riguardo al secondo che era il Giuseppe Francesco parroco di Sambuco non posso far a meno di notare che benchè dall detta lettera sembri che gli fosse quasi sconosciuto a segno dal non saper neppure bene di qual terra fosse egli parroco, è però certo che da non poco tempo ne aveva esso conoscenza almeno per lettera avendosene in prova quella che il medesimo scrivevagli in data delli 4 di dicembre dell' anno 1769 cioè dieci anni prima ed è la prima fra quelle che esistono presso l' accademia delle Scienze.

Nondimeno è pure certo che quella loro conoscenza fondata da prima come sembra probabile sulla comunanza di studi si strinse vieppiù e divenne più intima quando si cominciò fra essi a trattare di fornire al P. Bruno le notizie su S. Massimo e sulle sue opera che ei cercava per incarico del Papa.

Si scorge ciò da tutte le lettere che si riferiranno in appresso e prima da quella che il Meyranesio scriveva al Vernazza li 25 luglio di quest'anno 1779 ~~in risposta ad altra che questi gli aveva scritto li 16 dello stesso mese~~, che così comincia = Amico. Comincio ancora io a servir= mi della libertà la quale mi avete accordata = nella ultima vostra del 16 cadente luglio, = vi scrivo senza ceremonie come mi coman= date = etc. Al qual proposito avvertirò che qui come in tutto il seguito di questo scritto nominando solo il Meyranesio intenderò sempre il suddetto Giuseppe Francesco parroco di Sambuco, e non alcuno dei summenzionati suoi fratelli dei quali nelle seguenti lettere non si fa più menzione.

Proseguendo ora a riferire i brani che fanno al nostro proposito delle lettere suddette

~~scolette~~ esistenti presso la R. accademia, e tenen-
doni all'ordine loro cronologico viene per
primo quello del Meyranesio al Vernazza
in data delli 16 ottobre 1779 in cui parlando
delle opere di S. Massimo sono a notarsi le
seguenti parole = Io sopra di ciò molto
= ci ho lavorato, ma per non aver potuto vedere
= o avere almeno una esatta informazione di
= due codici ho lasciato l'opera imperfetta
= sebbene poco ci manchi = quindi altra delli
28 del seguente novembre in cui esprimendosi
il desiderio di avere notizie per mezzo dell'
abate Bandini delle omelie di S. Massimo
esistenti in un codice della Laurenziana
dice voler così vedere = se queste sono le me-
= desime le quali abbiamo in un codice MSS
= della badia di Pedona ossia del Borgo
= di Cuneo, antichissimo questo e forse uguale
= a quello di San Gallo, il quale io ho copiato
= intieramente e collazionato con due altri ancora

= molto antichi e del secolo XI come deve essere
= quello della Laurenziana

L' insperato annunzio del ritrovamento di così preziosi codici quali erano questi di cui in questa lettera parlava il Magranzio comunicato dal Vernazza al P. Bruno, e da questo al Papa non poteva riuscire a questi più gradito ~~onde abbiamo~~ come lo testificano le lettere che in seguito a quello si hanno del P. Bruno al Vernazza nelle quali gli si fa grandissima istanza di sollecitare il Megranzio a communicare tutto ciò che aveva ritrovato in S. Massimo con valersi anche al bisogno della mano di qualche esperto copista, e che tutte le spese gliene sarebbe state largamente compensate. Insisteva poi particolarmente anche per avere dal medesimo una particolareggiata descrizione di quei codici ~~ed il~~ con l'indicazione del luogo ove esistevano.

A codeste domande ed istanze del P. Bruno
trasmesse dal Vernazza al Meyranesio rispondeva
questo colle mummenzionate lettera delli 2 gennajo 1781 di-
retta allo stesso Vernazza. Ed in essa dopo
avere, come già sopra si riportò, fatto le me-
raviglie che nulla avesse potuto il detto
padre trovare in Piemonte riguardante
S. Massimo così proseguiva = Tralascio l'
= abate Levis il quale assolutamente voleva
= fare una tale edizione lui medesimo, e
= più volte con amici mi sollecitò per avere
= quanto io aveva radunato, non sapendo
= però che lui abbia avuto altra cosa se non che
= una copia del codice di S. Gallo . . .
= tralasciato, dissi, quel signore, io non so chi
= altri ci sia il quale o per invidia o per
= gelosia non abbia voluto communicare qual
= che cosa al benemerito P. Bruni, e pure alla
= è cosa certa e sicura esservi nel Piemonte

= alcuni codici nei quali ci sono omilie di S.
= Massimo. Nella libreria dei MS. della R. uni-
= versità vi è un codice il quale fralle altre
= cose contiene ancora <u>Sermones S. Maximi</u>,
= io lo ritrovai notato nel catalogo stampato
= dei codici MS. della medesima al tom. =
il numero è in bianco, e quel codice dice
non aver potuto vedere. quindi dopo
di aver parlato di altri codici che a sua
notizia erano in Piemonte indicando
particolarmente quello esistente nell'archivio
di Vercelli, ed uno anche posseduto dai
P. Gesuiti in un loro collegio senza dire
quale dei tanti che avevano avuto nel
Piemonte, passa a parlare di se e dei
codici che aveva egli stesso veduti ed
esaminati riguardo ai quali così si es-
prime = Io ho veduto, letto ed esaminato

= tre codici nei quali vi erano se non tutta al-
= meno la maggior parte delle omelie e sermoni
= del predetto santo. Gli ho copiati e collazio-
= nati colle edizioni le quali ho potuto vedere,
= ed una volta, e non è molto tempo, vi era
= oltre al defunto Mg.r arcivescovo nostro Borà
= per me di sempre felice memoria ancora
= altra persona la quale mi sollecitava a
= farne l'edizione, e se avessi potuto vedere
= ancora qualche codice l'avrei fatta fare si-
= curamente, ma ciò non essendomi riuscito,
= lascierò che il P. Bruni faccia la sua =

Fino qui le dette lettere, intorno alle quale ora mi occorrono di fare alcune annotazioni. E prima di tutto circa il già sopra menzionato abate de Heris verso il quale già si vede dalle medesime come fosse il Meyranesio poco ben disposto. E difatti sappiamo che era desso in uggia tanto al Meyranesio quanto

al Vernazza contro cui aveva scritto certe satire intitolate le baronate nelle quali prendeva a dileggio la sua nuova nobiltà ed il titolo di barone e si possono vedere fra i MSS. patrii della biblioteca del re in Torino. Una chiara prova dell' avversione che avevano i suddetti verso il Dedevis e come ne diffidassero l' abbiamo poi anche dalla seguente lettera che li 26 di gennajo di quello stesso anno 1786 il Vernazza scriveva al P. Bruno e nella quale si leggono queste parole = Circa all' = abate Devis, poichè Ella ha avuto da S. Gallo = ogni cosa, non parmi a proposito di tenergli = più alcun discorso. Poichè a dir vero il = Meyranesio non s' inganna per niente nel = giudizio che ci fa di quell' uomo. anzi al suo = ritratto si potrebbero aggiungere altre pen = nellate =

Riguardo poi a ciò che dicesi nella stessa lettera degli dei Codici contenenti omelie di S. Massimo che esistevano in Piemonte noterò che esiste vera

mente quello della biblioteca dell' università di Torino al N.° CCXXII del catalogo dei manoscritti. È membranaceo e pare non posteriore al secolo XIII. Contengonsi in esso cinque omelie attribuite a San Massimo tutte già publicate dai diversi autori e riprodotte pure dietro questi dal P. Bruno nell' edizione Romana. Quanto a quello che sarebbe stato posseduto dai PP. Gesuiti in un loro collegio non dicesi quale dei varii che avevano già in Piemonte, e che si trovavano già allora soppressi in seguito alla soppressione generale di quella società avvenuta pochi anni prima, non ne potei rinvenire traccia, seppure non è quello stesso codice antichissimo e probabilmente del secolo IX il quale trovai ora nella biblioteca del seminario Arcivescovile di Torino e contiene fra le altre di altri s. Padri ben diciotto omelie attribuite più o meno dubitativamente a San Massimo delle quali sette riconosciute per tali dalla generale degli autori e vennero pure dietro questi

riprodotte nell'edizione romana. Solo fa specie che nè dell'uno nè dell'altro codice siasi tenuto conto nè dal P. Bruno nè da quelli che si avevano preso l'assunto di coadjuvarlo nelle sue ricerche intorno a San Massimo, onde non si veggono menzionati nell'enumerazione degli antichi codici premessa a questa edizione, benchè per quello almeno esistente nella biblioteca dell'università non potesse esservi difficoltà a consultarlo, appoggiato come era il P. Bruno dall'autorità del Papa e trattandosi di opera dedicata allo stesso Re Amedeo III.

Lo stesso non può dirsi degli altri tre codici che il Meyranesio dice in queste lettere aver egli stesso letti, esaminati ed anche copiati, ma dei quali invece di dire il luogo ove esistevano, come ne lo addimandava il P. Bruno, si contenta di dire essere stati veduti dal defunto Monsignor

Rorà arcivescovo di Torino e da altre persone che non nomina seguendo il costume in lui già notato dal Promis di invocare a sostegno delle sue asserzioni la testimonianza di persone che ei poteva essere sicuro di non essere smentito perchè passate all'altra vita.

In seguito alla suddetta la minuta di altra lettera che il Vernazza scriveva al P. Bruno in data del 26 gennajo 1780 che è quella della quali ~~si citarono~~ riportai già le parole relative al De Levis, in essa il Vernazza si estende principalmente a raccomandare al P. Bruno il Meyranesio onde gli ottenesse dal Papa un qualche beneficio per rimeritarlo delle sue fatiche intorno a S. Massimo; ed è ~~e ne sono~~ in questi ~~le parole~~ termini: = È questi un degnissimo e virtuoso ecclesiastico, ma è poco provveduto di beni di fortuna. Se invece di compensare le spese che egli avrà fatto per S.

= Massimo V. S. volesse impetrargli dal Papa
= qualche beneficio con le cui rendite potesse
= vivere senza fastidio, ella farebbe non
= solo cosa gloriosa alla letteratura, utile
= all'onor del Piemonte, gratissima a me,
= splendida per lei, ma ancora opera di
= vera carità cristiana =

Viene dopo la sudetta altra lettera del Meyranesio al Vernazza in data delli 8 febbrajo seguente in cui parlando dei tre codici sovraccennati che diceva aver esaminati e copiati aggiunge così intorno ad essi si esprime = Gli
= nostri codici poi hanno tutti e tre il
= nome di S. Massimo, e le omilie le quali
= sono nei medesimi vanno sotto il nome
= di S. Maximi episcopi Taurinatis =

Passa quindi a dire di san Massimo sostenendo essere stati due i vescovi di Torino dello ~~il quale come attesta Gennadio sarebbe~~ stesso nome di cui il primo sarebbe quello di cui ~~morto circa l'anno 423 e sarebbe~~, parla Gennadio riferendone la morte circa all'anno 420,

~~perciò altro dal Massimo pure vescovo di~~

~~Forse~~ il secondo sarebbe vissuto oltre alla metà di quel secolo

Era di ciò il Meyranesio, come si vede anche da due altre sue lettere dirette al barone Vernazza li 6 e 12 del seguente mese di Marzo, di diverso parere dal P. Bruno, il quale invece sosteneva essersi stato un solo s. Massimo Vescovo di Torino vivente ancora nell'anno 465 e doversi però ritenere errato il passo di Gennadio che al medesimo si riferisce. Inoltre nelle dette due lettere il Meyranesio richiedeva il Vernazza di trasmettergli alcune leggi del codice Teodosiano con un omelia stampata dal Calchi nella sua Storia di Milano che diceva abbisognargli per fissare l'età in cui s. Massimo fosse veramente vissuto.

Interessante sotto diverso aspetto è il seguente brano di una minuta di lettera del Vernazza al P. Bruno in data del 29 del successivo mese di marzo ed è fra quelle che sono alla biblioteca re, ed in cui dopo avergli parlato dell'ajuto che all'edizione delle opere di S. Massimo gli avrebbe portato il Meyranesio, e rappresentatogli che bisognava però accordare al medesimo un poco di tempo per trovarsi desso ~~lungi~~

= lungi da Torino ed occupato dalle mo-
= lestie di una misera parrochia =
soggiunge = la prego solo che per ora
= non lasci sapere in Torino da qual per-
= sona Ella aspetta le cose di S. Massimo;
= perchè io le so dire che potrebbe sorgere
= qualche indebita difficoltà =

abbiamo quindi due altre lettere del Meyranesio al Vernazza in data del 10 aprile ed 8 maggio in cui gli annunzia l'invio

~~della~~ di una dissertazione che aveva composto dietro invito (come dice) dell'arcivescovo Scorsa a stabilire l'età di s. Massimo.

Segue alla sudetta la lettera delli 30 stesso mese di maggio pure del Meyranesio al Vernazza in cui parla delle omelie che gli aveva già inviate per essere trasmesse al P. Bruno, e gli annunzia l'invio di altre nel seguente tenore = amico. Ho ricevuto la vostra ca=
= rissima lettera ultimamente direttami dalla
= quale ho veduto avere voi inviato a Roma
= le sei omelie le quali io vi aveva trasmesse:
= ora ve ne mando 21 le quali mi farete
= il piacere di ancora trasmettere: a questa
= vi ho unito un foglio nel quale ho dato
= notizia dei codici dai quali in tempo fa
= aveva ricavate le medesime, ed altre ancora,
= anzi per dire tutto in una volta, aveva
= intieramente e sono molti anni = qui vi è una lacuna nell'originale, e passa quindi a parlare della ~~sua~~ detta dissertazione sull'età in

cui visse S. Massimo che aveva pure mandato al P. Bruno.

La suddetta notizia dei codici è quella che servì al P. Bruno nella descrizione che ne fece nella prefazione alle opera di S. Massimo e di cui si parlerà in appresso, niun cenno però vi si trova, quantunque il medesimo gliene avesse fatte tante istanze, del luogo ove fossero delli asservati. solo di uno dei due i quali avrebbero appartenuto all' antica badia di Pedona leggesi in detta prefazione ~~quivi~~ che dopo la distruzione di Pedona (avvenuta secondo il Durandi circa all' anno 1230) sarebbe stato dal sommo Pontefice al Vescovo di Mondovì donato il che ne porta al 1388 anno in cui venne quel vescovado eretto. quanto agli altri si rileva dal dettone nella stessa prefazione ~~ed~~ anche dalle lettere dello stesso Meiranesio che aveva appartenuto pure uno alla stessa badia di Pedona

detta anche di S. Dalmazzo, e che l'altro era stato del Monastero di Pagno nell'attuale diocesi di Saluzzo. ~~Riguardo poi all'età in cui fossero stati scritti appariscono i due di Pedona essere l'uno dell'ottavo, l'altro del nono o decimo secolo, e quello di Pagno dell'undecimo.~~

Fino allora non aveva nelle sue lettere il Meyranesio parlato che dei tre soli suddetti Codici da cui diceva ~~avea~~ tratto tuttociò che aveva ritrovato di S. Massimo, quand'ecco venirne fuori un altro preziosissimo e per la chiesa a cui diceva aver appartenuto, e per la maggior copia delle omelie e sermoni di S. Massimo che conteneva. Era desso lo stesso codice già proprio della principal chiesa o canonica Torinese come lo dimostrassero le parole _ad usum majoris ecclesie Taurinensis_ che vi si leggevano in fronte e fosse ~~ed era~~ del secolo XI.

Tale inaspettata scoperta l'aveva pure fatta
il Megrancio non si sa il dove e il come
più che degli altri suddetti codici, e non essen-
doci rimasta la lettera del 1.° giugno di
quell'anno 1780 con cui ne dava la felice
notizia al Vernazza, onde la prima menzione
ne troviamo solo in quella che il P. Bruno
scriveva al Vernazza il 1.° del seguente mese
di luglio del tenore seguente: = questa
= mattina ho portato a nostro signore tutte
= le omelie e sermoni di S. Massimo favorite
= per di lei mezzo dal signor Megrancio. Sua
= santità che ne ha letto dei pezzi in qua e
= in là se ne è molto rallegrata, e di tanto
= in tanto diceva a Monsignor Carrara
= che era meco: non si può negare che queste
= non sia roba di S. Massimo. Gli ho anche
= letto il paragrafo della lettera del 1.° giugno
= scritta a lei dal suddetto signor Megrancio
= in cui le parla della scoperta di un nuovo
= codice majoris ecclesiae Taurinensis.. a quell'

= improvviso riscontro ha detto subito il Pontefice: e
= questo v'ha veduto, scrivete che si facciano tutte
= le diligenze sì che si estraggano tutte le omelie
= di S. Massimo, desidero che la di lui edizione
= sia completa. =

Ma ~~prima~~ di codesta lettera che l'argomento
mi portò di ~~prima~~ qui riferire altre ne abbiamo
di questo stesso mese di Giugno di cui per
il mio assunto devo anche dare contezza
ai lettori. Nella prima che è del 10 il P.
Bruno rispondendo alla domanda del Cav.
Napp di impetrare dal Santo Padre un
qualche favore pel Megrangio così si esprime
= Già fin d'adesso assicuro V. S. Ill.ma che
= rileverò presso S. Santità il merito del signor
= Meirangio che arricchisce di tanti bei sermoni
= inediti di S. Massimo la da lui promossa
= edizione. Quando le avrò tutte le farò
= copiare pulitamente, e nel presentarle al
= S. Padre ho pensato di unire la supplica

= perchè la santità sua si degni rimunerare
= il signor Meyranesio, ma è necessario che si
= esprima nel memoriale l'età del supplicante,
= il tempo che è parroco, in qual diocesi, il titolo
= della chiesa, ed il quanto gli rende la
= medesima =

Nella seconda che è del 16 stesso mese
quando eragli già pervenuto l'annunzio
della scoperta del nuovo Codice pare che
primo pensiero del P. Bruno sia stato, come
doveva naturalmente esserlo, di sapere dove
quel nuovo codice fino allora fosse stato ed
in mano di chi allora fosse, e scriveva però
al Vernazza in questi termini: = credo
= importantissima cosa non solo lo scoprire in
= mano di chi sta il codice accennato dal
= signor Meyranesio, ma che da esso sia estratto
= tuttociò che vi è di San Massimo, e quando mai
= si dovesse interporre l'autorità Reggia, ella
= me lo scriva che una parola che ne faccia

= al Papa, S.S. ne scrive addirittura al Re. ma
= confido nella sua destrezza, e confido pure nella sua
= abilità per aver le notizie distinte dell' antichità
= del suddetto Codice, e di chi fosse una volta posseduto.
= Debbo anche parteciparle che Monsignor Borgia
= segretario di Propaganda mio amicissimo
= avendo persuaso il S. Padre che per l'ornamento
= mento maggiore dell' edizione si dia uno
= saggio in rame dei caratteri dei codici più
= antichi dai quali si sono cavate le omelie
= e sermoni di S. Massimo, ogni qual volta
= i codici dell' abazia di S. Dalmazzo, del monastero
= tero di Pagno etc. siano del secolo VIII o del
= IX, o di età superiore, abbia la bontà di
= farne copiare di ciascheduu codice tre o quattro
= righe, e di mandarmele. =

Intanto con lettera delli 19 dello stesso mese di Giugno il Meyranesio spediva al Vernazza la chiestagli memoria per essere unita alla supplica al Papa, e vi esponeva essere nell' età di 51 anni e tre mesi, da dodici anni meno

= tre mesi reggere la parrocchia di Sambuco che
= si era guadagnato mediante concorso, ne descri-
= veva la malagevolezza e povertà non oltrepas-
= sando le lire 400 di reddito all'anno.

Tale memoria veniva con lettera delli 21
stesso mese trasmessa dal Vernazza al P. Brun.
del seguente tenore = Ecco le altre omelie
= di San Massimo che sono in numero di vent'un
= Manderò in altro ordinario la notizia dei
= codici MS. di Pedona e di Pagno dai quali
= sono state cavate, ed a suo tempo si man-
= derà poi la dissertazione sopra l'età di S.
= Massimo la quale è già nelle mie mani.
= Godo che Ella pensi ad impetrare dal Papa
= qualche beneficio al signor Megranesio, e si
= assicuri che sua santità non però spander
= le sue grazie sopra un ecclesiastico dei nostri
= che le meriti più di lui sia per l'esem
= plarità della vita sia per l'assidua cura
= delle anime sia per lo studio indefesso delle
= discipline che appartengono ad uom di chiesa

= sia per la varia e profonda cognizione delle
= istorie nostre ecclesiastiche.
= Ma io prego V. S. R.ma che non dia la
= supplica a nome del Megranesio, perchè
= veramente egli non ne sa nulla, e non
= pensa a questa cosa. Il procurargli qual
= che beneficio è una idea mia, e se nel me-
= moriale è necessario l'esprimere il nome
= di qualche supplicante, desidero che si espri-
= ma piuttosto il mio che non quello dell'
= amico: acciocchè dai ministri del Papa
= non possa dirsi che il Megranesio abbia
= contribuito all'edizione di S. Massimo con
= la speranza di esserne rimunerato: che
= sarebbe cosa aliena dal vero. E dichiaro di
= nuovo che ei non sa nulla di questo ma-
= neggio, e però prego instantemente V. S. R.ma
= che si governi secondo tali principii con
= i quali farà anche a me un piacer gran
= dissimo = E finisce la lettera con dire

che recavasi al luogo di Collegno a farvi ritra-
re la imagine di S. Massimo che vi era
nella chiesa parrocchiale la quale il P. Bruno
desiderava avere onde ornarne la nuova
edizione.

Al qual proposito è da sapere che una
delle tre chiese parrocchiali già esistenti nel
paesello di Collegno a breve distanza da Torino
era antichissimamente dedicata a S. Massimo
il quale è ancora contitolare dell'attuale.
Il Durandi poi seguito in ciò dall'abate
Casalis vogliono che alla chiesa suddetta sia
da riferirsi il diploma del 1° Maggio 1047 con cui
l'imperatore Enrico III confermando i
possessi dei canonici di S. Salvatore di
Torino nomina fra quelli ecclesiam quam-
que cardinalem in honorem sancti Maxi-
mi in quinto, (1) essendo al loro dire

(1) Monumenta hist. patr. Tom. I. col. 563. Durandi
marca di Torino p. 96. Il miglio romano essendo
di circa metri 1480, e la distanza di Collegno da

questo l'antico nome di Collegno per essere cinque miglia, intendi, romane, da Torino distante.

Ciò poi forse diede origine alla volgare credenza la quale si vede quivi radicata da tempo antico che in quel luogo sia stato il Santo vescovo seppellito onde se ne fecero in varii tempi diligenti ricerche e specialmente ~~circa~~ ossia alla metà del secolo decimosettimo dall'arcivescovo di Torino Monsignor Giulio Cesare Bergera, le quali riuscirono però sempre infruttuose. (1)

Ritornando ora al contenuto delle suddette lettere devo ancora far menzione di ciò che in quella del 1° luglio il P. Bruno di più diceva relativamente alle vive istanze fattesi dal Vernazzo in pro del Meiranesio, ed era nei termini seguenti = con Monsignor Carrara

Torino di chilometri 8 1/2 sarebbe stata appunto di cinque miglia romane, ed è ciò anche confermato dal Della Chiesa nella Corona reale ove si legge che "Colegno Quinto si diceva per essere cinque miglia da Torino distante".

(1) Gallizia. atti dei Santi che fiorirono nei dominii della R. Casa di Savoja tom. II. p. 36. anche i Bollandisti avevano accennato alla sepoltura di S. Massimo a Collegno ed alle ricerche infruttuose fattevene dall'arcivescovo Bergera

= solamente ho fatta parola della gratificazione
= da procurarsi al signor Meiranesio; egli mi
= ha risposto che quando saranno venute
= tutte le cose di S. Massimo che di costì si fanno
= sperare ne terrà proposito col S. Padre, e
= si penserà a minutare la supplica in ma-
= niera che non sia nominato il signor Mey-
= ranesio = e finisce poi con fare nuove i[st]-
stanze per avere sollecitamente i chiesti
saggi dei caratteri dei Codici dal Meiranesio
esaminati.

In data del 17 di quello stesso mese di luglio
abbiamo quindi una nuova lettera del Meyrane-
sio al Vernazza. In essa dopo ringraziatolo
dell'interessamento che aveva per lui preso a
farsi ottenere qualche favore dal Papa così
prosegue: = Se ho communicato quel poco
= io aveva di S. Massimo non ho mai creduto
= di ottenerne qualche cosa, ed ora che vedo che
= si tratta di farmi ottenere qualche cosa da Su-

= Santità non so cosa pensarmi: voi in tale caso
= potrete sempre sincerarvi che mai vi ho mostrato
= alcun desiderio di ciò: meno ho mai saputo
= se non se al presente nel leggere quanto voi
= mi avete confidato che si trattasse di questo.
= Finisco di spedirvi quanto io tengo di S. Mas-
= simo, e che io penso sia ancora inedito; e fra
= queste Omelie le quali io vi mando ritrovarete
= quella la quale chiede il P. Bruni; a cui
= ho aggiunte tre osservazioni le quali dimostrano
= appoggiate ad alcune parole di quest'Omelia
= l'età di S. Massimo. Io al presente non ho
= più altro da mandare.
= Circa al MS. ad usum majoris ecclesiæ Jani-
= nensis penso che mi riescirà di darvene
= qualche notizia da qui a non molto tempo.
= L'amico il quale mi diedi notizia del medesimo
= mi promise quindici giorni fa con una sua
= lettera di mandarmelo, e mando in questo
= ordinario a cercarlo nel luogo da lui indicatomi

= per vedere se vi è, e ricevuto che io lo abbia
= lo esaminerò diligentemente e poi vi scriverò
= e darovvi notizia di quanto in esso si contiene.
= Al presente altro non vi posso dire se non che
= era longo tempo fa nella libreria dei canonici
= del duomo di Torino, e veramente che quei nostri
= SS. canonici avessero una volta una bella libreria
= l'ho riconosciuto da una antica carta la quale
= mi fu communicata alcuni anni fa da un
= amico, e di questa io ho veduto due codici
= nei quali era scritto _ad usum majoris eccle_
= _siae Taurinensis_ come vi quello del quale
= ora vi scrivo. Vivevano allora quei canonici
= in commune, avevano ancora quei di altri
= la loro libreria, e così altri ancora. =

Passa quindi a parlare di un quadro di
s. Massimo = che era in casa dei Conti
= Provana di Collegno non si ricorda se in
= Torino od a Collegno ed era dipinto sul legno
= e gliene aveva parlato l'abate Provana di
= Collegno già suo compagno di scuola, ma che

= però egli non aveva mai veduto. = E finisce
= la lettera con una poscritta nella quale notifica
= al Vernazza che insieme alle Omelie mandava le
= notizie dei codici dai quali erano state ricavate =

Prima di andare avanti noterò qui riguardo
a quel quadro che interrogato da me il Conte
Alessandro Provana di Collegno attuale rappre-
sentante di quella illustre famiglia e possessore
del Palazzo gentilizio di Torino e del Castello di
Collegno sulla esistenza di quel quadro mi
rispose non averne notizia

Non appena ebbe il Vernazza ricevuto dal Meira-
nesio la suddetta lettera che si affrettava di darne
contezza al P. Bruno al quale così scriveva in
data del 21 di quel mese di Luglio = Ho tenuto
= con V. S. Rma un forse troppo lungo silenzio,
= ma non ho tralasciato di operare in suo servizio.
= Spero dunque di avere fra poco tempo in mie
= mani il Codice ad usum majoris ecclesiae
= Taurinensis e in tal caso gliene darò il
= debito avviso. Dimani anderò a Collegno col

= disegnatore, e nel primo ordinario gliene scriverò
= il risultato. Frattanto le trasmetto sei altre ome-
= lie inedite di san Massimo con la notizia
= dei codici donde furono cavate, e queste e le
= precedenti. Il sig.r Meyranesio mi scrive che
= non ha più nulla da mandare = Finisce
= poi raccomandando nuovamente e con più in-
stanze al P. Bruni di ottenere dal Papa
qualche beneficenza pel Meyranesio ~~colla genero~~ che tale
generosità avrebbe potuto far venir fuori dal
Piemonte = qualche altra particolarità intorno
= a S. Massimo =!

Noterò ancora qui che il quadro di San
Massimo per cui far copiare si portava il Vernazza
a Collegno non era quello che esistesse presso
i Conti Provana del quale non trovo dopo
la precedente lettera fatta altra parola, ma
bensì quello che era nella chiesa parrocchiale
e di cui trovo poi nemmeno sia stata fatta
copia non avendo il P. Bruno veduto di fre-
giarne la sua edizione

Finalmente con lettera delli 24 di quel mese di luglio il Megranesio dava al Vernazza la felice novella che il sospirato codice trovavasi nelle sue mani, riguardo al quale così esprimevasi in essa = avendo ricevuto dall'amico il codice ad usum = majoris ecclesiae Taurinensis nel quale si con = tiene solo una parte delle omelie e sermoni = del nostro S. Massimo per dare un'idea di quanto = si legge nel medesimo ne ho formato l'indice, = e questo se voi giudicate così potrete mandarlo = al P. Bruni a Roma. Io penso che questo = sia solo una parte del codice o pure che = il medesimo avesse ancora due altre parti almeno, = le quali ora non si ritrovano (perchè se ci = fossero state sicuramente che l'amico me le = avrebbe imprestate) = e dopo parlato del modo che tenne a compilare quell'indice, che è quello il quale fu poi dal P. Bruno inserito ~~al principio del volume~~ nella sua edizione fra i documenti riguardanti i codici, passa a descrivere il detto codice nei seguenti termini:

= Il carattere del codice il quale è in foglio ed in
= pergamena scritto a due colonne è dell'undecim
= secolo al più tardi, ed è assai bello. sul princip.
= si legge in capo alla prima omilia <u>in</u> <u>xpi</u> <u>nōe</u>
= <u>amen</u>. <u>Incipiunt</u> <u>Homiliae</u> <u>scti</u> <u>maximi</u> <u>Epi</u>
= <u>Jauriniatis</u>, e più sotto: <u>ad</u> <u>usum</u> <u>majoris</u>
= <u>ecclesie</u> <u>Jaurin</u> in carattere majuscolo. Io
= credo che sul fine sia mancante = e si fa quin
a parlare della chiesa maggiore di Torino che
era dedicata a S. Salvatore a cui avrebbe
quel codice appartenuto.

Non appena aveva il Vernazza avuto l'an-
nunzio che il codice trovavasi nelle mani
del Meiranesio che affrettavasi a venderne
partecipe il P. Bruno colla seguente lettera
che è delli 26 di luglio = Il codice <u>ad usum</u>
= <u>ecclesiae</u> <u>majoris</u> <u>Jaurinensis</u> è stato mandato
= al signor Meyranesio, e mi è stata cosa assai
= cara perchè egli potrà meglio di me farne
= il debito esame; e come appunto il risultato
= negli inclusi fogli che mi pregio di rassegnare

= a V. S. Rev.ma, anche per la speranza che essi
= dieno un nuovo argomento della cortesia del signor
= Megranesio, ed un maggior motivo ad impetrargli
= da sua santità qualche degna rimunerazione =

Viene in ordine di date appresso a questa
del Vernazza la seguente lettera del P. Bruni
~~al sudetto~~ allo stesso ma che pare da questa scritta prima
che avesse quella ricevuta. È del 23 di quello
stesso mese di luglio. = Mi ha non poco
= sorpreso l'omilia de Nativ. Dni per l'epoca
= in cui supponesi fatta. È un punto questo
= che mi vuol tempo per dilucidarlo. Fin adesso
= ho trovato in una nota dei Maurini allo
= lettera sinodica diretta al papa S. Siricio il
= massimo che la sottoscrisse cogli altri vescovi è
= sottoscritto Episcopus Emonensis. Ora in questo
= massimo non ravviso il maximus episcopus
- Taurinensis o Taurinatis

= Questa mattina nell'udienza solita Monsignor
= Carraro ha umiliato a nostro signore la supplica
= per impetrarne al signor Megranesio qualche

= 'ajuto, ed ha tutta la fiducia nella clemenza di
= papa che sarà graziato = quindi dopo altro
che è qui inutile riportare così prosegue =
= Una cosa mi rimane a sapere ed è presso chi
= esistono i tre codici MS. dai quali sono stati
= copiate le omilie e sermoni di s. massimo.
= aspetto ancora con impazienza una esatta de
= scrizione del codice MS. ad usum majoris eccles
= Taurinensis importando molto il confronto
= del medesimo per conferma dell' identità delli
= altri.

Ora prima di procedere oltre debbo dare qualch
spiegazione intorno alla prima parte della sud
lettera del P. Bruno in cui parla dell' omeli
de nativitate domini che era fra quelle in
tegli dal Meyranesio come inedite e ricavate
dai summenzionati codici, e dalle quale trar
questi le prove che il nostro s. massimo fosse
intervenuto al concilio di Milano del 38
Come già si accennò il Meyranesio tene
per vero il riferito da Gennadio che s. Massimo f

morte al tempo dell'imperator Onorio aveva necessariamente dovuto supporre che altro fosse stato dal Massimo pure vescovo di Torino il quale nel 465 era intervenuto al Concilio Romano e vi aveva sottoscritto primo fra i vescovi dopo il papa Ilario. Per contro il P. Bruno teneva alla antica sentenza che un solo S. Massimo siavi stato vescovo di Torino, e fu desso che intervenne al Concilio Romano, onde era forza tenere il passo di Gennadio come errato.

Di questo parere erano stati generalmente tutti i più antichi scrittori di cose ecclesiastiche fra i quali il Cardinal Baronio, il Fleury, il Tillemont, i Bollandisti, e fra i moderni nostri scrittori di Storia patria il Conte Cibrario, il Prof. Casalis, ed il P. Semeria il quale si era in ciò discostato dal Meyranesio che aveva seguito quasi sempre e dirò anche ciecamente nella sua Storia della Chiesa di Torino. Secondo questi le ragioni dei quali sono ampiamente e con buona critica svolte dal P. Bruno nella Prefazione e nella vita di S. Massimo

preposte alle sue opere, s. Massimo non sarebbe stato innalzato alla sede Torinese che circa il 412, ed altri sarebbero stati i vescovi di quel nome, ~~[illegible]~~ ed appartenenti ad altre diocesi i quali si trovano intervenuti o precedenti concilii e segnatamente a quello di Milano tenutosi sotto s. Ambrogio nel 389 o 390 # il quale il Massimo che vi fu presente, e sottoscrisse cogli altri la lettera sinodica a papa Siricio stato il Massimo vescovo di Emona come in alcuni esemplari si legge, od alcun altro, ma non il Massimo vescovo di Torino, il quale solo sarebbe intervenuto al Concilio di Milano del 451 ed al predetto Romano nel 465.

e condannovisi l'errore di Gioviniano negante la verginità della Madre di Dio

~~# Contro questa opinione pare sia inserto il primo il Mabillon proponendo a sfuggire la contraddizione che eravi~~ fra il testo di Gennadio ed il ~~trovar presente~~ s. Massimo ~~a~~ posteriori concilii, ~~doversi credere essere stati due~~ i ~~vescovi di Torino di tal nome, dei quali il pr~~

Secondo invece il parere degli altri, i quali non volevano ammettere fosse errato il passo di Gennadio portante la morte di s. Massimo ai tempi dell'imp. Onorio, era da credersi essere stati due i Massimi vescovi di Torino i quali ~~tennero~~ questa sede a poca distanza l'uno dall'altro, il primo morto regnando Onorio il quale sarebbe l'autore delle omelie, sermoni, ed altre opere

che vanno sotto il suo nome e di questo aver par-
lato Gennadio; il secondo esser quello che inter-
venne al Concilio di Milano del 451 ed al
Romano del 465 ...

Tale sentenza a cui accennò già Monsignor
Francesco Agostino Della Chiesa (1) trovò poi parteg-
giani nel Mabillone e nell'Ughelli e a
quel che pare anche in Ludovico Muratori.
Fu poi fortemente propugnato dal Meyranesio
e trovò anche ora favore presso Carlo Promis (2)
~~il quale~~ secondo cui il primo S. Massimo
avrebbe egli stesso presieduto il Concilio te-
nuto dai vescovi delle Gallie in Torino circa
l'anno 397 #.

~~sia intervenuto a parecchi concilii tenuti~~
~~ancora nel secolo IV fra i quali quello di~~
~~Aquileja nel 381, al summenzionato di Milano~~
~~nel 389 o 390, e finalmente a quello tenutosi~~
~~in Torino nel 397 dai vescovi delle Gallie, ed~~
~~abbia quindi cessato di vivere all'epoca fissata~~
~~da Gennadio circa al 423, il secondo poi stato~~
immediato o mediato nella sede Torinese
~~suo successore~~ sia quegli che intervenne al
Concilio Milanese del 451 ~~ed al Romano del 465~~.
~~Tale sentenza fortemente propugnata dal Mei-~~
vranesio nel suo ~~Pedemontium sacrum~~ era
~~stata dopo il Mabillon seguita dall'Ughelli~~
~~e a quel che pare anche da Ludovico Mura-~~
tori, ~~e lo fu anche in questi ultimi tempi~~
~~dal Carlo Promis nella sua Storia di Torino~~
antica il quale vi esprime anche il parere
~~che quel Concilio tenuto dai vescovi delle~~
~~Gallie in Torino nel 397 sia stato presieduto~~
~~dallo stesso S. Massimo.~~ Ed è a questa che

(1) S. R. E. Cardinalium, archiep., episcop. etc. chronologica
historia ed. Taurini 1648 pag. 61
(2) Storia di Torino antica pag.

~~i seguaci dell'ultima opinione attribuiscono~~ le ~~Omelie, i sermoni, ed in generale tutto ciò che va sotto il nome di questo santo~~ #

Non è mio compito l'esaminare qui a quale delle due sentenze a mio parere debbasi dare la preferenza per mostrare maggiori caratteri di verità avendo ciascuna per se l'autorità di gravissimi scrittori, ed essendo ~~stato~~ pur vero che furono in quel secolo varii vescovi si in Italia che nelle Gallie col nome di Massimo sicchè non è facile distinguere gli uni dagli altri tanto più che negli atti nei quali si trovano nominati più delle volte non sono menzionate le diocesi a cui ciascuno di essi appartenesse, e in particolare del nostro S. Massimo non si trova esso designato qual vescovo di Torino che negli atti del concilio Milanese del 451 e del Romano del 465. Nè so come il Pennotti abbia potuto dire che ~~come Vescovo di Torino~~ abbia egli presieduto al concilio tenuto in questa

credendo ne fosse egli in quel tempo vescovo abbia quindi indetto che avesse pure dovuto presiederlo

Bensì volle ciò provare il Meyranesio riguardo al concilio tenuto a Milano sotto s. Ambrogio nel 389 o 390 al quale che fosse anche intervenuto il nostro s. Massimo addusse in appoggio ~~una~~ la indetta omelia che disse aver estratta da uno dei due codici dell'abazia di Pedona e riprodusse poi anche con poche e non essenziali varianti nel Pedemontium sacrum, ed è la quarta intitolata de Nativitate e la nona dell'edizione romana incominciante colle parole Sanctissimam hanc dominici natalis diem.

Ecco quanto contiensi in questa omelia che secondo il Meyranesio non lasciava dubbio che fosse stato il nostro s. Massimo fra i padri di quel concilio

città mentre non trovasi egli nemmeno nominato fra i vescovi che v' intervennero. (1) se non perchè

Da tutto il sopradetto si vede quindi che a confortare la opinione la quale il Meyranesio aveva abbracciata che s. Massimo fosse stato vescovo di Torino già nel secolo IV e fosse quindi morto regnando l' imperatore Onorio erasi a provare che fosse intervenuto ad alcuno dei concilii i quali si erano in quel secolo tenuti. Ciò egli fece con quell'omelia che è la quarta de Nativitate, cominciante colle parole Sanctissimam hanc dominici natalis diem ed è la nona dell' edizione romana, ~~da cui avrebbesi la prova esser egli stato presente al concilio di Milano del 389 o 390,~~ e la riprodusse poi anche con poche e non essenziali varianti nel Pedemontium sacrum dicendola nel luogo e nell' altro cavata da uno dei codici dell' abazia di Pedona #

~~Le parole di~~ detta omelia dalle quali trarrebbesi argomento della presenza del nostro s. Massimo al concilio di Milano nel 389 o 390 sa-

(1) Vedi Sirmondo e Mansi ai luoghi citati dal Promis ~~Storia di Torino antica pag.~~

~~vebbero le seguenti~~: Ridet tanti profunditatem mysterii coeca et stulta gentilitas, insidet quoque impia illa blasphemia quae superioribus diebus dum partum virginis attenuare praesumpsit atque corrumpere christum dominum nostrum ex virgine procreari non potuisse blasphemavit. Hanc sancta mediolanensis ecclesia horruit blasphemiam illam synodalis noster damnavit conventus, eamdem execrata est pia ipsa imperialis potestas. Etenim dum honorabile connubium virginitate ausus est aequare christum blasphemans ex virgine non potuisse generari quum negare non audeat ex muliere editis humanorum pignorum partubus virgines permanere # ~~La quale ultima frase, come notava anche lo stesso crisgranusio nel~~

La qual ultima frase è da notarsi trovarsi testualmente nella lettera sinodica dei padri di quel concilio al papa Siricio

Che poi da codeste parole venisse la prova della presenza del nostro s. massimo a quel concilio lo inferisce il meiranesio, come si può meglio vedere nel Pedemontium sacrum, da che in essa si fosse condannato l'eresia di Gioviniano negante la Verginità della Madre di Dio ~~et~~ ci si allena pure alla legge promulgata nel 391 dall'imperatore Valentiniano II contro la stessa eresia #

Pedemontium sacrum leggesi anche nelle epistola sinodica che mandarono i padri del concilio Milanese al Papa Siricio. Quivi poi egli anche sostiene avervi dalla detta omelia provato essere essa stata detta da s. massimo poco dopo venuto dal concilio di Milano nel quale era stata condannata la eresia di gioviniano che negava la Verginità della Madre di Dio, e diffatti accennavi anche in essa ~~alla le~~ come lo avevano fatto i Vescovi nella suddetta lettera sinodica alla legge che nel 391 aveva l'imperatore Valentiniano II promulgata contro quell'eresia. #

Non sospettando il P. Bruno della sincerità di questa omelia la quale il Meyranesio gli trasmise poi anche come esistente pure nel Codice Torinese, non potea a meno, come si scorge dalla sovraportata sua lettera del 29 di luglio, dal riconoscere la forza degli argomenti che da essa si potevano dedurre contro la sua opinione negante che il nostro s. massimo fosse stato fra i padri

di quel Concilio, e nella sudetta vita di S. Massimo
che premise nella sua edizione s'ingegnò poi
a dimostrare che quell'omelia poteva anche
essere stata pronunziata dal Santo vescovo
anni dopo e riferirsi ad altro concilio di
Milano, che secondo lui sarebbesi tenuto
circa l'anno 412 nel qual anno uscì anche
la legge de hereticis del Codice Teodosiano.

Alla sudetta questione, la quale era frà il
P. Bruno ed il Meyranesio si riferisce anche in
parte la seguente lettera che sotto li 7 di quel
mese di agosto trovo di quest'ultimo al Vernazza
= Vi restituisco la lettera quale vi siete com-
= piaciuto di communicarmi del padre Bruno,
= dalla quale vedo l'imbroglio nel quale lo
= pose quella omilia la quale gli ho tras-
= messo ultimamente, dalla quale si riconosce
= che l'età di S. Massimo vas di molto antici-
= pata. Io credeva che lui osservando tut-
= te omelie e sermoni le quali ebbe agio

= di vedere potesse riconoscere una tal verità
= secondo me sicurissima. Onde per me non
= so che dirmi nel considerare che lei è
= ancora del primo suo sentimento, il quale
= secondo me è falsissimo. Circa alla mia dis-
= sertazione voi fate di quella come volete.
= Circa alla pensione la quale vedo che mi si
= vuole procurare ringrazio di cuore il Rev.mo
= Burini il quale s'impegnò per la medesima,
= ma a dirvela francamente io non ho alcuna
= speranza di conseguirla perchè pochi sono
= gli Benefizi del Piemonte gli quali possano
= sopportare una pensione, e per questi vi sono
= sempre tante richieste della nostra Corte
= per le persone loro affecte (sic) che neppure
= il Papa può fare quello che vuole, e sopra
= questo so quello che vi scrivo avendone
= veduti già altri esempi; onde per questo
= torno a replicarvi che nè ho nè mai avrò

= alcuna speranza di conseguire neppure un soldo
= nè questo mi da alcuna pena, perchè se mi sono
= risolto a comunicare quello sapete l'ho fatto
= per farvi piacere e non per altro =

Si vide dalla sovrariferita lettera del P. Bruno delli 29 del mese di luglio come egli insistette sempre, ed a ragione, per sapere presso chi esistessero i codici di Pedona e quello di Pagno da cui il Meyranesio aveva da principio detto aver cavato quello che gli aveva trasmesso di S. Massimo. Si vide anche come nella prefazione premessa dal Bruno alle opere di San Massimo fosse stato detto che uno dei codici dell'abazia di Pedona fosse stato donato dal Papa al Vescovo di Mondovì; nè tale notizia aveva potuto avere il Bruno da altri che dallo stesso Meiranesio benchè non lo dica espressamente. Trovo ora in una minuta di lettera del Verrazzo al P. Bruno

delli 9 di quel mese di agosto che = i codici ms
= di Pedona e di Pagno erano venuti in mano
= di un Cavalier Piemontese, il quale trovandosi
= in bisogno di denaro gli aveva venduti ad
= un Inglese pochi anni prima — e non
vi si fa più menzione di quello che doveva
esistere presso il Vescovo o negli archivi vesco-
vili di Mondovì. Nondimeno per non lasciar
nulla d'intentato volli farne far ricerca colà
ed indirizzatomi però al ch. Canonico Andrea
Ighino vicario generale egli dopo aver cor-
tesemente assecondato la mia domanda e
fatte le più diligenti ricerche tanto negli
archivi della cattedrale e del seminario quanto
in quegli altri anche privati che sono in quella
città ebbe a rispondermi non essergli stato
fatto di rinvenirne traccia. Onde è da credere
che anche questo insieme agli altri sia andato

a finire nelle mani di quel fortunato inglese di cui almeno il Meyranesio od il Vernazza ci avrebbero potuto far noto il nome, come del povero Cavalier Piemontese che gli aveva venduti. Ad ogni modo, pago o non pago che sia rimasto il P. Bruno di tale risposta, non trovo che abbia ancora fatte altre istanze su tal particolare, e nemmeno più insistette per averne i saggi dei caratteri da mettere insieme a quelli degli altri più antichi codici che inserì nella nuova edizione.

Il mistero impenetrabile in cui pareva volersi ravvolgere il Meyranesio circa il concorso che prestava al P. Bruno nella pubblicazione delle opere di S. Massimo aveva fatto nascere in questo il dubbio che non volesse nemmeno ~~essere menzionato~~ si facesse di lui parola fra quelli dei ~~cui~~ quali nella prefazione ~~intendeva~~ ~~[illegible]~~ voleva fare onorifica menzione e mostrarsi riconoscente ~~debitore~~ per i ricevutine ajuti. Si rileva ciò dalle seguenti ~~espressioni~~ estratte dalla lettera che

il Vernazza scriveva al medesimo li 16 di quello stesso mese di Agosto = non vi può essere alcuna = difficoltà di nominare nella prefazione il signor = Meiranesio ed i codici da lui indicati. In quanto = a me V. S. vede bene che il mio nome non me= = rita di entrarvi per la ragione che di un edifizio = publico si nomina solamente l'architetto, e non = la turba dei fabbri e degli ajuti = non ostante questa modestia del Vernazza il P. Bruno credet- te bene di menzionarlo anch'esso fra i beneme- riti che col Meyranesio avevano contribuito di- più ad arrichire la sua edizione di nuovi e di importanti documenti procurandogliene da questo le communicazioni.

Ma già i dubbi ed i sospetti che da un fare così misterioso e sopratutto dal non aver mai potuto venir in chiaro del luogo ove fino allora fossero stati nascosti quei pre- ziosi codici e del come fossero venuti alle mani del Meyranesio ~~dovevano essere ingenerati~~

nell'animo del P. Bruno e forse dello stesso Sommo Pontefice dovevano essersi ingenerati

e quindi subito spariti senza che ad alcun altro dei viventi e a quel che pare neppure allo stesso amicis- simo Vernazza fosse ~~mai stato~~ dato solo di vederli ~~quello~~ stesso ad usum majoris ecclesie Taurinensis dopo averlo avuto il Meyranesio non se ne ebbe più altra notizia e per quante indagini se ne siano fatte e negli archivi e biblioteche Torinesi ed altrove non si poté più rinvenire

~~nell'animo del P. Bruno e forse dello stesso sommo~~
~~Pontefice~~ pare si fossero fatti maggiori, onde se
ne fosse il P. Bruno spiegato col barone Vernazza
in una lettera la quale non ci venne colle
altre conservato, ma il cui contenuto ben si
deduce dalla seguente che il Meyranesio
li 22 dello stesso mese di agosto scriveva al
Vernazza = Ho la vostra lettera del 18 corrente
= agosto con il foglio del P. Bruni. Io già mi ero
= pensato che qualche cosa si sarebbe opposto alle
= omilie e sermoni gli quali io avevo comuni-
= cato al Revmo raccoglitore e circa la genuinità,
= e circa altre cose. Io a tutto questo rispondo
= con poche parole che gli MSS. dai quali le me-
= desime furono ricavate furono giudicati anti-
= chissimi da persone le quali (permettetemi
= che lo dica) in fatto di giudizio degli antichi
= caratteri ne potevano sapere quanto ne sanno
= coloro gli quali senza avergli veduti vorrebbero
= sentenziare sopra di essi; e sicuramente lasciando
= a parte gli nostri piemontesi, cioè il signor abate

= Ricolvi, e il sig.r Tervaneo, gli quali sebbene dottissimi
= pure perchè Piemontesi troppo non sono considerati
= principalmente da molti Italiani, il sig.r Marchese
= Maffei in fatto di codici non si può negare che
= avesse una somma perizia, come tutti lo sanno,
= ed a questi potrei aggiungere ancora il Muratori,
= il quale io so di sicuro che gli ebbe in mano,
= e per qualche tempo considerabile in Modena,
= e lui era uno di quelli il quale eccitò qualche
= persona a fare una nuova edizione delle opere
= di S. Massimo, e questo consigliava che si ese-
= guisse sopra questi codici medesimi, e quello di
= Milano, e qualche altro quale lui notava nel
= foglio che scrisse sopra di ciò, del quale io ne
= ho veduto una copia =

Si trattiene quindi lungamente a difendersi contro gli appunti che nelle sudette lettere del P. Bruno contenevansi circa le omelie e sermoni da lui trasmessi nelle quali troppo frequenti si notassero le ripetizioni

e lo stesso stile non ritraesse della forza ed energia non comune delle altre dello stesso santo addivenendo per senso ciò anche osservarsi in quelle degli altri santi padri nelle quali frequenti occorrevano anche le ripetizioni, e lo stile non fosse sempre uguale secondo che i discorsi erano stati più o meno da essi meditati od anche detti quasi estemporaneamente. Poi proseguiva così:

= Ma egli è ormai tempo che finisca questa
= filastrocca la quale ho steso in un fiato ed
= alla buona, e per difendermi dalla taccia
= d'impostore. Faccia il P. Bruni delle omelie
= le quali gli ho inviate quell'uso che più
= gli piace, e se le vuole stampare le stampi,
= e se non le vuole stampare non le stampi,
= che a me poco importa. Ho communicato lo
= medesimo per farvi piacere (e che non farei
= per voi al quale so quanto io devo) ma non
= mai per farmi alcun nome, del che non mi

= cuvo, desiderando anzi di essere ignoto, molto meno
= per ottenere qualche retribuzione la quale mai
= e poi mai non ho nè pensato nè sperata =

Certamente che le difficoltà ed obbiezioni che faceva il P. Bruno nella citata sua lettera sulla genuinità delle omelie e sermoni di S. Massimo trasmessegli dal Meyranesio avrebbonsi potuto meglio vedere da quella lettera stessa la quale io dubito che dal Vernazza trasmessa al Meyranesio sia poi rimasta presso di questo ed abbia poi subito la sorte delle altre di lui carte che andarono dopo la di lui morte perdute se pure non furono date alle fiamme dal suo fratello stesso Antonio parroco di Ponte Bernardo come mi venne anche supposto (1)

Non vi ha poi dubbio che l'autorità dei dotti in antichità nella sua lettera invocato dal Meyranesio avrebbe avuto grandissimo peso in appoggio dell'autenticità dei codici da lui ritrovati. Ma il male sta che non uno dei

(1) Vedi le Memorie storiche di Dronero e Val Maira vol. 1. p. 18

medesimi era allora più in vita ed alcuni anche
da molti anni, nè nei loro scritti si trova men-
zione di sorta dei detti codici. Ciò nondimeno cre-
dette il P. Bruno nella predetta sua prefazione di
citare il marchese Maffei come quello che li avesse
veduti e recatone da quel sommo archeologo
che era ponderato giudizio, ora però rimane
verificato che anche tale asserzione sta tutta
poggia sulla fede del Meyranesio, come lo
stesso dirsi deve del foglio ~~della lettera~~ del Muratori ivi pure
mensionato ~~da questa allegata~~ di cui ~~della quale~~ niuno mai
per quanto si sappia vide l'originale o la
copia.

Sotto li 9 settembre di questo stesso anno
1780 abbiamo poi altra lettera del P. Bruno
al barone Vernazza nella quale lo incarica
di chiedere al Meiranesio alcune spiegazioni
intorno all'omelia cominciante colle parole
Interdum fratres dum predicamus la quale
aveva questi trasmessa per estratto dal

codice di Pagno e come già publicata dal Martene nel tomo IX delle anecdota mentre erano soli cinque i tomi di questa raccolta ed in niuno di essi si trovava.

Non risulta della risposta che abbia a ciò data il Megravesio, ma quell'omelia venne poi dal P. Bruno riportata nella nuova edizione al N.° XCVIII dei sermoni dicendo solo il codice dell'ambrosiano senza più far menzione di quello di Pagno.

Altra prova della diffidenza che era finalmente nata nel P. Bruno circa le cose inviategli dal Megravesio per mezzo del barnabita Vernazza ne viene fornita dalla minuta della lettera che questi scriveva al suddetto li 6 di quel mese di decembre e in cui diceagli = non parergli di meritarsi in alcun = modo il risentimento col quale esso si es= primeva nella sua =. Non abbiamo la lettera del P. Bruno a cui era questa risposta ma tali parole dimostrano abbastanza che

non regnava più fra loro quella buona intelligenza quale era stata da principio. quale ne fosse il motivo non vi si dice, ma parmi non difficile a conghietturarlo e dalla precedente e dalle seguenti lettere dello stesso ~~ora appresso~~ Megranesio ~~si riferiranno ancora lettere del Megranesio~~

Quella che in ordine di data viene subito dopo la precedente del Vernazza è la lettera ove il Meiranesio, al medesimo scriveva pochi giorni dopo cioè alli 11 di questo stesso mese di decembre ed è nei seguenti termini:

= La settimana ventura vi manderò quanto
= mi richiese il padre Bruni appartenente
= a S. Massimo: non ho potuto attese le mie
= occupazioni farlo avanti, e in questo ordinario
= perchè mi resta ancora un omelia da
= copiare, e per dirvela schietta e francamente,
= io avevo risolto di non più comunicare
= alcuna cosa, perchè vedo che il predetto
= padre e gli suoi amici mi tengono e le

= cose mie in troppo cattivo concetto: ed alla fine
= dei conti, per così dire, io non spero alcun van-
= taggio nè onore da questa gente: a che dunque
= consumarmi la vista e perdere il tempo, il quale
= a me è tanto necessario sopra di questo? Così
= aveva risoluto, ma ora al vedere la vostra let-
= tera vi dico che avrete ogni cosa di questi
= ordinario =

Sgraziatamente manca fra le minute delle lettere che abbiamo del Vernazza anche quella di questa da cui avremmo potuto venir in chiaro di molte cose specialmente intorno al genere di cooperazione che prestasse egli in tuttociò all'opera del Meiranesio

Intanto sulla suriferita ultima lettera di questo mi si presenta ovvia l'osservazione come egli il quale nella lettera delli 17 luglio precedente diceva al Vernazza che finiva allora di spedire quanto teneva di S. Massimo e pensava essere ancora inedito, e soggiungeva quindi che allora non aveva più altro da

mandare, e ciò ripeteva il vernaggo scrivendo al P. Bruno con lettera del 21 dello stesso mese ciò non ostante continuasse ancora a mandare non poche altre omelie e sermoni come appare sì da questa che dalle altre precedenti e seguenti lettere che ancora si riferiranno. Nè si può dire che le abbia egli ancora estratte dagli stessi codici dai quali aveva cavate le prime, poichè al suo stesso dire non erano più questi da parecchi anni nelle sue mani venduti quelli di Perlono e di Pagno all'Inglese e quanto al Torinese essendo pochissimo, cioè solo due le omelie che sarebbero state da esso cavate unicamente le altre lo sarebbero pure state da alcuno dei suddetti come si scorge dai titoli premessivi nell'edizione Romana in cui sono anche notati i codici da cui vennero estratte. Onde è forza conchiudere che qualche fonte inesauribile egli avesse trovata di omelie e di sermoni come era il famoso

codice del finto Berardenco di epigrafi antiche e di diplomi.

Difatti sotto li 6 di Gennajo del seguente anno 1781 abbiamo una nuova lettera del P. Bruno al Vernazza concepita come segue = Colla sua pregiatissima = del 24 dello scorso decembre ho ricevuto i fogli = del signor Megranesio contenenti altri sermoni ed = omilie di S. Massimo. Il dono è prezioso assai e = non ho termini per ringraziarlo abbastanza =

Dopo questa lettera per tutto quasi quell'anno non ne ho trovata altra fino alli 15 di dicembre data di altra lettera del P. Bruno al Vernazza in cui così si legge = sono anche a parteciparle = che si è cominciata la stampa del nostro San = Massimo, ma che per gli scrupoli eccessivi dei = revisori, uno de' quali è il Sr Cardinale Gerdil, = si va molto adagio. Frattanto prego V. S. Illma = a rendermi inteso se è ancora uscito il primo = tomo del Piemonte sacro del sig. Megranesio =

Noterò quanto a questo che benchè annunziata con circolare dello stampatore de Rossi fin dall' anno 1781 dopo molti indugi dei quali le cagioni

e i particolari sono narrati in altre delle suddette lettere, uscì alla luce per le stampe la prima parte del Pedemontium sacrum solo nel 1784, e la seconda non fu poi publicata che in questi ultimi anni nel tomo XI dei monumenti di storia Patria.

Intanto alli 22 di settembre del 1782 una nuova lettera del Meyranesio al Vernazza gli annunziava un nuovo e copioso invio di omelie quando gli fossero richieste ed è in questi termini =

= O non dimenticherò S. Massimo, come mi avete
= ricordato nell'altro ordinario e vi farò una
= gionta considerabile (sic) come vi ho già scritto
= altra volta, questa la invierò quando mi
= sarà richiesta = ma non ho trovato memoria che questa gli sia poi stata fatta ed abbia avuto per conseguenza luogo il nuovo invio delle omelie chè probabilmente il P. Bruno non agognava più tanto di arricchirne la nuova edizione. Diffatti lo stesso Meyranesio in una

ultimo lettera che scriveva li 8 di dicembre al Vernazza vi esprimeva nei seguenti termini i dubbi in cui versava a tal riguardo =

= Monsignor arcivescovo mi assicurò che l'opera
= del P. Bruni sopra S. Massimo è già oltre la metà
= stampata a Roma: ma chi sa come vi sarò
= trattato io? a buon conto ho speranza di vederlo
= una volta =

Veduto dal finqui riportato carteggio in qual modo e con quali elementi abbia il Megrancio coll'intermezzo del Vernazza contribuito ad arricchire la edizione delle Opere di S. Massimo, rimane ancora a vedere come le communicazioni da esso a tal uopo fatte al P. Bruno siano state da questo accolte, e vi abbiano trovato luogo fra quelle tratte dalle fonti più autentiche e sicure, e ciò si scorge dal volume stesso della detta opera che come si disse uscì in Roma dalle stampe della Propaganda nell'anno 1784.

E prima non posso a meno di far le meraviglie che il P. Bruno dopo i dubbi mani-

festati sulla loro genuinità come si vede dalle sovrriferite lettere e che erano tutt'altro che infondati si sia ciò non ostante poi indotto ad accoglierle quasi alla cieca come gli erano state mandate e nonchè manifestarvi più alcun dubbio, darle come in qualche luogo fece ~~come~~ realò produzioni indubitate di S. Massimo e per il loro contenuto e per lo stile in cui erano vergate tutte propie e a suo dire di detto Santo, e non saprei di ciò trovare altra ~~più~~ migliore ~~forte~~ ragione che il rincrescimento che avrebbe provato di privare la sua edizione di ciò che ai suoi occhi ne formava senza dubbio il più prezioso gioiello cioè della maggior parte delle omelie e sermoni inediti nè mai visti dagli altri autori quali erano ben ventinove quelli che aveva avuti dal Meiranesio, mentre da tutte le altre biblioteche ed archivi non solo d'Italia, ma anche dell'Europa solo diciotto di inediti aveva potuto ~~racc~~ raccogliere

Cominciando ora dalla prefazione e dalla minuta descrizione che in essa vi fa dei codici contenenti le

cose di s. Massimo dai quali erano stati estratte, venute ai Piemontesi del Meiranesio ecco che cosa ne dice dietro sempre solo quello che dal medesimo eragliene stato riportato.

Il codice Torinese era in foglio membranaceo e dai caratteri pareva del secolo XI, aveva in fronte le parole ad usum majoris ecclesiae Taurinensis di carattere però più moderno e conteneva 122 fra omelie e sermoni tutti di s. Massimo. Tace poi affatto del luogo ove si trovasse, il quale come si rileva dalla surriferita lettera del Meyranesio del 17. luglio 1780 non erano più certamente gli archivi della Chiesa Torinese, nei quali non ve ha pur memoria che siavi mai esistito.*

Dei due codici i quali avrebbero appartenuto all'antica badia di Pedona o di S. Dalmazzo presso Cuneo fondata circa all'anno 650 e che durò fin verso la fine del secolo XV, l'uno il quale sarebbe quello donato dal Papa al Vescovado di Mondovì era pure membranaceo in foglio, aveva contenuto ben 132 omelie e 20 sermoni tutti

* Nè per quante ricerche siansene fatte e qui e altrove potè mai avversene notizia *

di san Massimo come lo denotavano le parole con cui cominciava Incipiunt homiliae s. Maximi episcopi Taurinensis ma era allora in gran parte mancante, e quanto all'età era dell'ottavo secolo, come si rilevasse dai seguenti versi che vi si leggevano in calce.

(a) Accipe Dalmati martyr quod trado munusculum
Monachus atpertus in tuo coenobiarcha
Sancto monasterio de civitate Pedona
Maximus hoc scripsit Praesul de civitate Taurino
Quondam . . . descripsimus et nos . . Imperio
nostri venerabilis abbas Ratpertus . . regnante
Domino nostro Karulo rege Longobardorum et
Francorum anno . . .

(a) Joseph monasticus librarius atque peritus
Scriba descripsit librum quem vides maxime praesul
Taurinas urbe Henrico abbate regnante
Pedona ac armario cum multis quoque libellis
semper condendo: Henrico quoque rege regnante

L'altro codice pure dell'abazia Pedonese era ~~pure~~ anche in pergamena ma in quarto, avea contenuto 170 omelie e 40 sermoni di s. Massimo di cui portava pure il nome in fronte, e si vedeva essere del secolo XI dai seguenti versi che vi si leggevano ~~pure~~ in fine

Joseph monasticus librarius atque peritus
scriba descripsit librum quem vides maxime praesul
Taurinas urbe Henrico abbate regnante
Pedona ac armario cum multis quoque libellis
semper condendo Henrico quoque rege regnante

Finalmente l'ultimo Codice sarebbe stato di spettanza dell'antico monastero di Pagno presso Saluzzo fondato nel secolo VII dai re Longobardi e che il cronachista della Novalese chiamava già quondam ditissimum et regale monasterium,* conteneva 76 omelie e 31 sermoni anche tutti di S. Massimo come lo dimostrassero le parole che vi si leggevano pure in principio In christi nomine amen. Homiliae sancti maximi Episcopi Taurinensis

* era pure membranaceo e di formato in 4.° e *

ed aveva pure in fine i seguenti versi denotanti essere stato scritto nel nono o decimo secolo secondochè le parole imperante dominus noster Lotharius si intendessero dell'imperatore Lotario primo o del secondo

Accipe congestum quod tu petisti libellum
Maximi Taurini quas scripserat homilias
Ut legas . . . Monachus quod transcripsit Waldus
armario nostrum . . reliquasque rescribam
Imperante dominus noster Lotharius

neppure di questi tre codici è detto nella Prefazione il luogo ove allora esistessero, e sono quelli li quali nelle schede del Vernazza troviamo essere stati dal cavalier Piemontese venduti all'Inglese

E vi si aggiunge inoltre che erano dessi in molta parte mancanti e guasti sicchè ne rimaneste appena qualche frammento da potersi con difficoltà leggere

Io credo però su tuttociò di dover osservare come sia inverosimile che quei preziosi codici al-servati in quei due monasteri da tanto tempo abbandonati dai monaci, di quello di Pagno non essendovi nemmeno memoria di quando ne fosse abitato e che niuno avea prima citati o solo editore parlava, dopo essere stati così per secoli e secoli sepolti nell'oscurità siano di subito ~~da~~ non si sa come comparsi alla luce, e venuti alle mani di un povero par-roco di montagna qual era il Meiranesio e quindi subito dopo nuovamente siano scom-parsi nelle mani di un incognito Inglese # ~~senza che questi abbia mai fatto pompa di possedere un tanto tesoro o cercato di trarne altrimenti partito~~.

venduti gli da un pure incognito Cavaliere Piemontese senza che nè l'uno nè l'altro abbiano mai fatto pompa di possedere un tanto tesoro od almeno fattone ad altri parte

Inoltre quegli stessi versi sovrariferiti i quali si vedono apposti a ciascuno dei tre

suddetti codici allo scopo di denotarne manifesto l'epoca in cui siano stati scritti quantunque vi si vogliano far credere appartenenti a tempi così fra loro distanti quali sono l'ottavo dal undecimo secolo pure a chi per poco li consideri appajono fattura di uno stesso individuo ~~mano~~ il quale cercato abbia di imitare il linguaggio barbaro di quei rozzi secoli ma pur avendo ciascuno anche in ciò carattere suo proprio.

Venendo ora alle stesse Omelie e sermoni contenuti nel volume suddetto delle opere di San Massimo e che erano stati dal Megranesio trasmessi al P. Bruno il che si raccoglie e dagli stessi titoli a ciascuno di esse premessi ~~fatto~~ i quali sono notati i codici da cui ~~ciascuna~~ vennero estratte, e dalle varianti apposte in piè di pagina in cui sono menzionati i codici a cui esse si riferiscono, sono ben ventinove, come già si disse, le omelie o sermoni ~~totalmente~~ inediti che si trovano nel volume per intero communicati dal Megranesio e sono le Omelie VI. VII. VIII. IX. XVII. XVIII. XIX. XX. XXII. XXX. XXXI. XXXII. XXXIII. LXXIII ed i sermoni XXII

XXIII · XXIV · XXXI · XXXII · XXXIII · XXXIV. XXXV. XLVII, i due de Pentecoste alle pag. 789 e 791 ~~quindi~~ poi li LVIII · LIX e LX e finalmente il sermone IV dell'appendice

Esse però sono in gran parte mutile e mancanti e talune anche ridotte a poche linee come ~~quella~~ l'omelia al n.° XXXII a cui però l'editore appose la seguente nota *partes reliquae exciderunt nescio cujus hominis culpa qui ex codicibus iisdem folia duo detraxit* e fu una ~~verità~~ vera fatalità che non si sa troppo spiegare che essendo queste omelie tratte dai due codici di Padova, e dal Torinese, in tutti e tre mancassero questi stessi due fogli. Fatalità però, devo qui dirlo, che non ha nulla di sorprendente per chi abbia avuto nelle mani documenti antichi tratti fuori dal Meyranesio di cui ben pochi sono ~~erano~~ intieri, la maggior parte ~~erano~~ pieni di lacune non tali però che non lascino intendere il senso del documento che se ne era proposto l'inventore

Delle intiere ricorderò la omelia IX de natio[?] già sopra menzionata e che il Meiranesio aveva trasmesso come estratto dal Codice Torinese e da un

non dice quale, dei due codici di Pedona, ~~e riportollo poi anche con qualche insignificante variante nel Pedemontium sacrum~~ ~~sempre per~~ onde provare la presenza di S. Massimo al Concilio Milanese del 389 o 390. E notisi anche il sermone XXXI che vi si dice tratto dai Codici Torinese, di Pagno, e da uno pure di quelli di Pedona (che non si dice mai quale) che per qualche espressione il P. Bruno credè interpolato da qualche fautore dell'eresia semipelagiana, essendo anche a meravigliare che quella interpolazione abbia potuto essere fatta in tutti e tre quei codici, ed in nessuno abbiasi la vera lezione

Oltre alle omilie e sermoni intieramente inediti molti ne trasmise anche il Meiranesio di già pubblicati in altre opere dicendoli pure ricavati dai suddetti codici e servirono al P. Bruno per confrontarli cogli altri notandone le varianti più essenziali, ma sopratutto per stabilire coll'ajuto dei medesimi quelli che a S. Massimo eravamo fossero da attribuirsi, al quale scopo giovavano

mirabilmente le communicazioni del Meyranesio come quelle che si dicevano fatte da codici contenenti unicamente scritti appartenenti al medesimo e che ne portavano il nome, e così per esempio i tre trattati de Baptismo i quali erano dai precedenti raccoglitori per lo più attribuiti a S. Agostino furono invece dal Padre Bruno sulla fede dei due codici di Pedona e di quello di Pagno citatigli dal Meiranesio riportati quale opera di S. Massimo.

Non è però che siasi con ciò il P. Bruno tenuto obbligato ad attenersi sempre a quanto dal Meyranesio gli veniva trasmesso chè tal volta anche se ne discostava, come ne è fra le altre prova il sermone il quale credesi detto da S. Massimo in onore dei Santi Martiri Torinesi Solutore, Avventore ed Ottavio dove alla frase videte ergo quid martyribus debeamus come trovavasi nel codice di S. Gallo il Meyranesio aveva aggiunto sulla fede di

codici di Pedone e di Pagno la parole istos a meglio dimostrare che a Torinesi era veramente quel sermone rivolto, e tale interpolazione che anche si vede nel Pedemontium sacrum dove quel sermone fu dal Meyranesio riportato(1) come osservò ezjandio del succitato opuscolo il Promis non vedesi però nell'edizione romana riprodotta.

Da tutto il fin qui osservato quanto al sovrariferito carteggio parmi ne sia a sufficienza per poter recare ponderato giudizio sulla sincerità delle communicazioni fatte dal Meyranesio al padre Bruno relative alle opere di s. Massimo e prima di tutto se quei quattro codici dai quali sarebbero esse state estratte abbiano realmente mai esistito, e quindi io mi sia bene apposto nel intitolare questo scritto Storia di una contraffazione.

(1) Monum. hist. patr. Vol. XI col. 1164

Ma per rendere quanto più si possa perfetto quel per così dire processo da me istituito al solo scopo di venir in chiaro della verità, conviene ancora vedere a chi debbasi tale contraffazione principalmente ascrivere e se alcun altro vi abbia prestata la mano. Da tutto quanto sopra appena puossi dubitare principal autore ne sia stato lo stesso Gioseffo Francesco Meyranesio come già si accennò fin da principio, e circa a cui non farò qui altro che aggiungere ciò che ne dice Carlo Promis nella sua Storia di Torino antica (1): essere cioè ad evidenza dimostrato come egli altro non abbia fatto che inventar lapidi e documenti onde allietarne gli amici, operosissimo essendo stato nel corrompere l'epigrafia romana e cristiana nonchè la storia civile ed ecclesiastica di queste parte del Piemonte.

Ora è da dire di più che falsificando omelie sermoni di S. Massimo non solo avrebbe abusato della

---

(1) Introduzione pag. XII

con indegna frode della buona fede di rispettabili
ecclesiastici quali erano il P. Bruno Bruni ed altri
della corte Romana che vi avevano pure concorso
in qualche modo come si scorge dalle suriferite
lettere ma si sarebbe anche preso giuoco dello
stesso Sommo Pontefice dando come opere di San
Massimo elucubrazioni fatte alla parrocchia di
Sambuco.

Nè a scusarlo vale che egli ciò facesse per solo darsi
il piacere di inventare od anche solo per acquistarsi
fama di valente antiquario, come finora avevo anch'
io con altri creduto, scorgendosi ove dalle suddette
lettere non ostanti le sue proteste in contrario la
speranza in cui era di venirne dal Pontefice gui-
derdonato o con qualche beneficio od in altro modo
per cui il barone Vernazza divenuto suo intrinseco faceva le più vive
e replicate istanze. Che se non potè poi ciò con-
seguire è per me una novella prova che
si cominciava ~~qualche caso~~ a Roma a dubitare della genuinità
delle communicazioni da esso fatte su S. Massimo #
~~benchè abbiamo poi creduto~~ nel dubbio ~~di accoglierle pure~~

ed era forse anche ciò la causa degli scrupoli dei revisori
fra i quali era il cardinale Gerdil come ne scriveva
il P. Bruno al Vernazza nella citata lettera del
15 decembre 1781, benchè nel dubbio abbiamo poi creduto di
passarci sopra ed accoglierle come legittime #

~~fra le altre di lui opere~~

Resta per ultimo a vedere, posto che veramente vi sia stata contraffazione, se al solo Giuseppe Meiranesio debba essa ascriversi od anche vi sia stato ajutato da alcun altro #. quelli che erano seco lui + in relazione e per comunanza di studi + a tale oggetto erano come risulta dalle stesse lettere il barone Vernazza, l'abate Giuseppe Nasi e i due Meyranesii suoi fratelli #. quanto all'abate Dedeví che fu anche un certo tempo seco in corrispondenza e al dire del Promis, da timido falsario si era anche provato ad inventare titoli che frammischiava ai legittimi, era come si vide troppo la nimicizia che regnava fra esso ed il Meiranesio perchè possa credersi lo abbia in ciò ajutato. Il Nasi era collaboratore del Meyranesio nella compilazione del Pedemontium sacrum ma da qualche lettera dello stesso Meyranesio pare non regnasse fra essi la più perfetta buona intelligenza e vi fosse anzi un pò di gelosia e nulla ci si ritrova che possa autorizzare tale sospetto

Di tutti quelli che erano più con esso in relazione e dei quali potrebbe ciò credersi io per quanto ne abbia fatto ricerca non saprei altri indicare che lo stesso barone Vernazza, l'abate Giuseppe Nasi e gli stessi suoi due fratelli Gio Battista ed Antonio Meyranesii

Del qual ultimo così deve pure dirsi dei due Meyranesii suoi fratelli benchè quanto al Gio Battista il quale era arciprete di Pianezza siasi veduto da una lettera del ~~P. Bruno al Vernazza~~ Vernazza al P. Bruno delli 10 Marzo 1779 che aveva fatto molti studi nella storia nostra ecclesiastica ~~ed aveva anche qualche particolar notizia~~ specialmente intorno a S. Massimo, nè potei saper di più da ricerche che a mia richiesta vennero fatte alla parrocchia stessa di Pianezza in cui vieli a pochi anni egli era morto.

Rimane il barone Vernazza e per chi abbia percorso anche senza molto studio tutte le susseguenti lettere ~~possa togliersi dal sospetto~~ sarà difficile possa togliersi dal sospetto che non vi abbia avuto qualche parte, e che ~~non~~ sia rimasto affatto allo scuro delle arti che poneva in opera il Meyranesio a dar fede alle sue invenzioni. Ma che ci sia prova neppure di esso si può dire, benchè pure sia difficile a concepire come il Meyranesio relegato la maggior parte dell'anno nella sua alpestre parrocchia di Sambuco

donde si vedono datate quasi tutte le sue lettere e in quei tempi in cui i mezzi di communicazione non erano come al presente tanto facili, e spediti abbia potuto sempre da solo l'a[...] e il concorso di altre persone inventare tutte × con tanto aspetto di vero queste omelie e sermoni che lo stesso Papa Pio [...] aveva riconosciute a prima giunta non potersi dubitare fossero di S. Massimo, e solo dopo più maturo esame e confronto colle vere ~~se ne sco[...]~~ ~~sebbe le differenze~~ ne eran apparse le differenze onde poi erano nell'animo del P. Bruno nati i dubbi sulla loro autenticità, dubbi però ora lasciati dire, e qualsiasi ne sia la causa, ~~dir~~ o [...] non pare siano stati da altri fino al presente e ne corre ~~quasi~~ il secolo ritirati, onde io credo aver fatto opera utile alla storia sì ecclesiastica che civile tanto del nostro paese quanto dell'universale ove sono meritamente in stima le opere di San Massimo ponendo se non altro ognuno in guardia a ben scerner le falsificate dalle legittime

Aggiunta

di Giuseppe Manuel di S. Giovanni

al suo scritto intitolato Storia di una contraffazione

o addizioni fatte da Giuseppe Meyranesio alle

Opere di S. Massimo, per complemento e in risposta

alle osservazioni contenute nella Relazione della

Giunta nominata dalla classe di scienze morali

e storiche della R. Accademia delle scienze.

Posciachè mi venne concesso di aggiungere alcune osservazioni al mio scritto intorno alle contraffazioni le quali mi era parso vedere nella grande edizione romana delle opere di S. Massimo fatta alla fine del secolo scorso circa agli appunti fattivi nella Relazione della Giunta nominata dalla classe delle scienze morali e storiche di questa R. Accademia, mi limiterò solo a quei punti intorno ai quali mi parvero non solo utili ma necessarii schiarimenti a mettere in luce la verità, lasciando per gli altri al lettore di giudicare della sufficienza o no dei già esposti argomenti.

E primo devo riconoscere e protestarmi
grato alla cortesia somma ed al modo
cato usato verso di me dalla giunta in quel
relazione, massime trattandosi di un sogg
pel quale aveva presa le belle parte della
difesa contro le odioso di accusatore che
era toccato devo dirlo però pel solo amore
della verità. # Onde ne venne la giustissim
osservazione che vi ero fin da principi
vi fa avere a me la sospetta bandiera
resa sospetta anche a merce, che veramen
la cosa così fu al primo ritornarmi
sotto gli occhi nella prefazione preposta
nella suddetta edizione dal P. Bruno il nom
del Preposito Gio Francesco Meyranesio gi
tanto mal famato in fatto di documenti
antichi, e di cui avevo avuto io stesso a mettere in luce gli in
ganni
Se non che non sarebbe bastato tale mio

e per chiarire un punto tanto importante alle scienze ecclesiastiche non meno che alle pure storiche, di omelie e sermoni attribuiti al gran vescovo di Torino S. Massimo se da ritenersi come legittimi o rigettarsi come falsi quand' anche avesse a scapitarne la riputazione di qualche antiquario del secolo scorso, riputazione come si confessa nella stessa relazione già molto menomata. # ci giova notar # (2)

(1)

prevenzione a farmi senza altro rigettare come apocrifo anche tutto quello che di S. Marino aveva egli comunicato al P. Bruno, potendo anche essere che in una cosa di tanta importanza quale era questa ~~e per le scienze sacre e civili~~ per la storia ed a cui tanto interesse portava lo stesso Sommo Pontefice, non si sarebbe più lasciato portare dalle manie di inventare od adulterare come avea fatto pei documenti storici; avendolo però preso ad esaminare mi accorsi ben tosto, od almeno così mi parve, che la bandiera sospetta copriva questa volta anche merce di contrabando.

Alla Giunta non parve che dagli argomenti da me addotti potesse dirsi ciò abbastanza provato; quantunque ammettesse pure che dei dubbi e sospetti ragionevolmente potessero esistervi (1)

(1) Relazione p. 10. 16. 19.

Prima di vedere i punti riguardo ai quali parvero alla giunta non sufficienti gli argomenti da me addotti in prova del mio assunto devo ancora riconoscere due abbagli in cu[i] involontariamente caddi e furono giustam[ente] dalla medesima rilevati.

E' il primo (1) quello di aver frainteso quel pa[sso] della prefazione del P. Bruno in cui parlando della badia di S. Dalmazzo dice esserne poi st[ato] il territorio annesso alla diocesi di Mondov[ì] ed io credetti si riferisse al codice di S. Mari[a] che al dire del Megrancio asservavasi in qu[el] monistero; il quale abbaglio non fu però [del] tutto inutile essendone risultato dalle indag[ini] quindi praticate che quel codice non si trovava negli archivi di quel vescovado, ove se mai fosse esistito avrebbe potuto essere come succeduto nei dritti e nei possessi della Badia.

L'altro errore riguarda il sermone XXXI (2)

(1) Relazione p. 20
(2) Id. p. 6

dell' edizione romana al quale io aveva creduto si riferisse il dettore nell' intitolazione dal P. Bruni circa l' eresia di semi-pelagianismo di cui fosse infetto; mentre si accennava quivi solo alla lezione dello stesso omelia data fra le opere di S. Agostino dai Maurini; nel cui pensi io credo essere degno di scusa se profano come sono alle scienze sacre non volli addentrarmi ad esaminare come ora inspientemente fece la giunta nella sua Relazione; se realmente quel sermone contenesse alcunchè di eretico o no. Che poi la frase incriminata di tale vizio non si trovi nella lezione datane dal P. Bruni non credo vaglia a darle maggior autenticità avendo potuto il Mezzanesio stesso che gliela avere fornita intralasciare scientemente quella frase la quale sapeva dai PP. Maurini ~~puzzare di eresia~~ non essere di perfetta lega,

Ora passando ai principali appunti contenuti nella Relazione ai quali mi occorre

di contraprove particolari osservazioni. Ten[endo]
l'ordine in essa seguito e parlando primo
di questi riguardanti l'intrinseco delle ome[lie]
e sermoni di S. Massimo che il P. Bruno
aveva avuto dal Meyranesio, nulla, ei si
dice, essersi da me recato in mezzo che in fatto
di lingua e di stile porga grave e stringent[e]
indizio dell' origine loro viziata, e nemmeno
quanto alla natura delle dottrine ed all[a]
sua purità trovarsi in essi cosa veruna da
ingenerare fondato sospetto, nè il Meyranesi[o]
essere stato così versato nelle opere di san
Massimo nè così valente da poter foggiare
trentanove fra omelie e sermoni come
confessava lo stesso P. Bruno tam simile[s]
non modo styli ratione et perspicuitat[e]
nitoreque orationis sed delectu etiam co[n]
formationeque sententiarum Maximi ho[]
miliis et sermonibus reliquis nihil ut optar[i]
possit similius, nè certo essersi chiarito a prod[]

falsificatore così accorto e destro da non lasciarsi sfuggire mai verbo, frase, dizione, concetto che d'una guisa o d'un altro nol tradisse (1)

A tali parole della Relazione parmi prima di tutto poter rispondere non essere così difficile contraffare omelie sermoni trattati quasi esclusivamente di dottrina e morale evangelica quali sono la maggior parte di quelle di S. Massimo foggiandoli sui genuini che se ne hanno, quanto l'inventare e falsare documenti di storia delle remote età ed oscure del medio evo di cui non sempre si possono conoscere tutte le circostanze delle persone dei luoghi e dei tempi in cui furono scritti e sono poi talvolta rivelate da altri documenti che vengono dopo a scoprirsi. E ciò non ostante sappiamo ed è ora dimostrato che sì il Meyranesio che il Gaspare Sclavo ed altri

(1) Relazione p. 3. 4.

loro soci non pochi di tali documenti contraffecero o di pianta ancora fabbricavano e commendavano poi al Muletti, al Meiranesio, al Grassi appassionati cultori e raccoglitori di memorie patrie quale merce la più genuina ed come per tale da tutti questi ricevuta, e fu da tutti ritenuta fino a questi ultimi tempi in cui fu il primo il Cav. di S. Quintino a scoprire e mettere in luce le soperchierie e le falsificazioni specialmente dello Sclaso primo nel suo Ragionamento sull'istituzione delle zecche dei Marchesi di Saluzzo, e dopo ancora nelle Osservazioni critiche sovra alcuni particolari delle storie del Piemonte ecc. nell'XI e XII secolo; come per le malefatte del Meyranesio in fatto di documenti delle stesse epoche poter io pure segnalarle e mettervi in guardia i cultori delle nostre patrie storie (1)

---

(1) quanto alla diplomatica del medio evo

E che veramente la cosa sia così ne è prova il potersi ancora disputare sulla genuinità o no di certe omelie e sermoni di S. Massimo e l'incertezza stessa in cui sono i più valenti critici e patrologi se parecchie delle dette omelie e sermoni debbano piuttosto attribuirsi a S. Massimo che ad altri Santi Padri sotto il cui nome vanno nei diversi omeliarii # laddove pochi sono i documenti storici sulla genuinità dei quali possiamo ancora essere incerti

e ne citerò anche per esempio le false decretali di Isidoro Mercatore tenute per ben 800 anni quali vere e leggitime anche dai più dotti di quei tempi (1)

Per la qual cosa non è far le meraviglie che al P. Bruno ed allo stesso Cardinale Gerdil abbiano potuto parere ovo perissime di gecca quelle falsificazioni delle opere di S. Massimo, benchè quanto a quest' ulti-

---

quegli che più abbia giovato ad abbattere questo idolo (parla del Meyranesio) fu il barone Manuel il quale in questo decennio scrivendo dei marchesi del Vasto e della badia di S. Costanzo venutegli più volte alle mani le carte del Meyranesio ebbe campo a paragonarle colle genuine e dimostrarne i perpetui inganni. Così il Carlo Promis negli appunti critici sopra Giuseppe Meyranesio etc. negli atti della R. Accademia delle Scienze vol. 3. p. 38 ~~Novembre 1867~~

---

(1) Encyclopedie methodique. Jurisprudence tom. III. p. 2me.

tanto che era uno dei revisori deputati per la stampa, possa anche credersi che più che alla genuinità delle opere fosse sua incombenza di attendere all'ortodossia ed alla purità delle dottrine

(11)

Per quello poi che è della lingua e dello stile sta in contrario alle surriferite parole della prefazione del P. Bruno quello che già accennai nel mio scritto leggersi nella lettera delli 22 agosto 1780 del Megranesio al baron Vernazza, e di cui per la sua prolissità non riportai quivi che un brano, ma che pur io credo utile ora riferirne il rimanente da cui si vede ciò che pensavasi a Roma delle comunicazioni del Megranesio, e come questi cercasse scolparsi dalla ~~imputazione~~ taccia di impostore

Dopo pertanto le parole già quivi riportate così quella lettera prosegue:

= Dunque circa l'antichità dei codici dai quali etc. segue come alla lettera A della pagina 2 del foglio a parte fino alla fine, cioè alla lettera B pag. 4.

Appare pertanto da queste lettere che gli appunti i quali si facevano a Roma alle omelie e sermoni di S. Massimo communicati dal Megrangio si aggiravano ~~principalmente~~ sulla minor forza ed energia, e in qualche diversità nel sapor dello stile dalle genuine del S. Vescovo, ma più specialmente sulle molte ripetizioni che ci si osservavano, ripetizioni che come è facile pensare, avvengono d'ordinario a chi su documenti antichi cerca foggiare dei moderni; e si vede anche come il Megranesio si sforzasse di difendersi massime riguardo a quest'ultime intorno a cui versa gran parte della sua lettera.

Finalmente a convincersi ~~dimostrare~~ sempre più come dai soli dati intrinseci sia difficile il decidere della genuinità o no delle omelie e sermoni dei santi Padri, e specialmente di quelli di S. Massimo convien riflettere alla maggior facilità che vi ha in essi

più che in altro genere di scritture ~~documenti storici~~; di interpo-
lazioni circa le quali osservasi giustamente
nella Relazione (1) che i monaci e gli ama-
nuensi di quei tempi non erano poi sempre
critici _emunctissimae naris_, e che non pur
le omelie dei santi padri ma i codici stessi
della Bibbia interpolati per audacia e frode
o sbaglio di critici o di amanuensi furono
più e più volte per ignoranza, per impe-
rizia, per negligenza ricopiati senza che i
viziati luoghi fossero corretti od espurgati,
onde ne segue che avvenendosi anche in
qualche frase o concetto di una omelia il
qual~~che~~ in qualche cosa non paresse consono
alle altre scritture dello stesso santo padre, converreb-
be sempre ~~prima~~ a vedere se non fosse alle
volte interpolato prima di pronunziare
sulla genuinità o no della stessa omelia.

---

(1) Relazione p. 9

Rimane ora a parlare degli argomenti tratti dall'estrinseco che sono quelli i quali secondo me hanno maggior peso nelle ricerche intorno all'autenticità o no delle communicazioni del Meyranesio riguardo a s. Massimo.

A dimostrare la insussistenza od almeno la insufficienza di quelli da me addotti la Giunta si appoggia specialmente nella sua relazione alle annotazioni o postille le quali si vedono apposte alla copia dell'edizione romana delle Opere di s. Massimo esistente nella biblioteca di questo seminario arcivescovile e di cui anch'io come il chiar.mo relatore, credo autore il teologo Filippo Amedeo Millo canonico di questa metropolitana.

Essendo anche a me stato concesso dall'esimia cortesia di S. E. R.ma l'arcivescovo D. Lorenzo Gastaldi di consultare quei volumi volli prima venire in chiaro del tempo in cui quelle annotazioni fossero state scritte, ed avendo trovato nella nota alla col. 318 menzionato un viaggio che l'autore

aveva fatte a Milano nel 1788, e parlandosi

in più altre note del prepodo Giuseppe Fr

ancesco Meyranesio come tuttora vivente

il quale poi morì nel 1793 ne conclusi

essere state scritte fra questi due anni cioè,

circa il 1790.

Avendo quindi in esse esaminato tutto

che si riferiva alle communicazioni fatte

dal Meyranesio non durai fatica a convin

cermi che non solo come si dice nella Relazione

il canonico Millo aveva veduti gli indici

dei quattro codici trovati dal Meyranesio

cioè ad usum majoris ecclesiae Taurinensis ~~quello che avrebbe già spettato alla chiesa~~

~~Maggiore Torino~~, i due della badia di Pedona

e quello del priorato di Pagno, ed anzi più

avrebbe conosciuto qualche cosa degli stessi co

dici, ma i codici stessi aveva avuti fra le

mani, ~~che~~ nonchè non erano dessi già gli ori

ginali quali vengono descritti nella pr

fazione del P. Bruno, sibbene solo ~~copie~~ scritture

~~dicentesi copie~~ dicentesi copie

(1) pag. 18

fatte di mano del Megvanesio e da esso
communicate al Millo.

Ciò si vedeva abbastanza chiaramente
da vari luoghi delle dette annotazioni dei
quali citerò solamente quella alla col. 338
riferentesi al sermone LI in cui così si legge:
In tribus codicibus Taurinensibus a Meyra-
nesio excriptis, hic sermo Maximo tribuitur;
auctori sufficiunt hi soli codices ad quaestionem
omnem tollendam. Soli enim isti codices
continent sermones solummodo Maximi
Taurinensis tamquam peculiaris sancti hujus
antistitis operum collatio. Quod antiquita-
tati eorum si additur nullus alter codex
his est praeponendus. Dalle quali parole
anche si evince che sotto il nome di Codici
Torinesi quivi il Millo parla dei due di
Pedona e di quello di Pagno dei quali più
sovente fa parola in quelle sue annotazioni
† e non nominandosi in esse
non esistendovene altri a cui esse si possano

(17) riferire; quella alla pagina XX della prefazione in cui parlando dell'indice del Codice in foglio di Pedona dice che quest'indice ipse mihi communicavit humanissime negavisset cum petissem. Ma il bello quivi si è che non avendo il P. Bruni ricevuto dal Pregranesio che l'indice del codice ad usum majoris ecclesiæ Taurinensis ed avendo poi di questo di Pedona detto nella prefazione che mancava quem sublatum inde atque ... sum arbitror, sono sue parole, il Mollo gli da la taccia di mentitore chiamando ciò insigne mendacium perchè egli dal Pregranesio lo avesse avuto benchè poi queste parole perchè fosse troppo ingiuriose si ... gano cancellate

(18) Similmente parla il Mollo nella nota alla pagina CLVII degli indici degli atti due codici cioè del secondo Pedonese in quar...

e di quello di Pagno poi in quello alla col. 624 riferentesi al sermone LXXXIII ritornando a parlare dell' indice del primo Pedonese in folio dice essere stato *a doctissimo et laboriosissimo Meyranesio mihi communicatus a me exscriptus in schedula* nè altro dice di quello di Pagno nella nota alla col. 624 della prefazione ai trattati di S. Massimo e specialmente in quello al sermone XI col. 44 dell'appendice ove aggiunge che non sarebbero mancati al P. Bruno altre fonti di codesto sermone *si catalogum codicis de apparinis consuluisset quem perhumaniter mihi communicavit Meyranesius Bruni etiam communicaturus si quaesivisset*

Che poi non gli originali ma solo copie al più di quei codici avesse visti il Canonico nello si ~~vede~~ scorge anche da ciò che parlandone dessi mutue dicit

nella nota all'omelia LVI col. 175 ed alla omelia CIX col. 362 sempre solo si riferisce all'autorità del marchese Scipione Maffei addotta dal Meguanesio e dietro esso dal P. Bruno, e non cerca mai di provarla, come semmai piuttosto avrebbe + potuto e dovuto fare dai caratteri estrinseci degli stessi codici.

(19)

(20)

Ma la prova più evidente che veramente il Canonico Mille non vide mai quegli originali ~~l'abbiamo dalla minuta della lettera~~ almeno per quello che riguarda i due codici di Pedona e quello di Pagno che sono quelli più sovente da lui citati, l'abbiamo dalla minuta della lettera che il Barone Vernazza scriveva al P. Bruno li 9 agosto del 1780, ed in cui dicevagli che appunto quei codici erano stati pochi anni prima venduti dal Cavaliere Piemontese all'Ignoto Inglese, il che ne porta a quattordici o

o quindici anni prima del 1790 circa al qual anno come si vide il Mello scriveva queste sue note, ned è probabile che li avesse veduti prima che fossero stati venduti perchè ~~essendo~~ nato solo nel 1750 come si ricava dalla Lapide riferita nella Relazione, avrebbe allora ~~appena~~ di poco varcati i quattro lustri di età quando è ancora difficile avesse già rivolti i suoi studi alle opere di S. Massimo. Nè si potrebbe levare la fede alle notizie contenute nella detta Lettera del Vernazza senza anche levarla a tutte le ~~altre~~ communicazioni del Magravelli da cui evidentemente esse procedono e colle quali anche esse collimano perfettamente vedendosi specialmente dalle sue Lettere delli 28 Novembre 1779, 2 Gennajo e 30 maggio 1780 pure da me nel mio scritto riportate come egli vi dicesse aver da tempo prima, anzi da molti anni ricopiati quei codici intieramente.

Una singolarità poi anche salta agli occhi

in quelle annotazioni del Canonico Mollo, ed è la grande stima in cui aveva il Mezzomanico e la indubitata fede nell'antichità e nella autenticità dei codici dal medesimo comunicatigli che per poco non anteponeva a tutti gli altri più accreditati, e per lo contrario la poca stima che faceva del P. Bruno cui biasimandolo continuamente ed aspramente, e per quello che aveva fatto e per quello che non aveva fatto

Quanto al primo già si vide come lo dicesse uomo dottissimo e laboriosissimo, il che ripete anche in diversi luoghi. Quanto ai codici poi li antepone a tutti gli altri anche più antichi come quelli che fossero o soli a contenere unicamente opere di S. Massimo e così a porgere mezzo di accertarne la genuinità. Così in una nota alla pagina CLXX della prefazione parlando di un Omelia cominciante colle parole

~~colle parole~~ Fortasse quis dicat, la quale non era stata dal P. Bruno inserita nella sua edizione si esprime nei seguenti termini: Hanc omissam consulto omisit editor fretus auctoritate codicum multo minoris auctoritatis quam Taurinensis iste est codex nempe Lateranensis et duobus Casinensibus. nella nota alla col. 175 chiama il codice di Pedona in 4° ex vetustioribus et sincerioribus; alla col. 200 parlando nuovamente del Codice Torinese dice cujus nescio an alius majoris auctoritatis, alla col. 213 dei due codici di Pedona dice quorum codicum nullus major adest auctoritas ad vera ac genuina S. Maximi opera discernenda. E finalmente alla col. 52 dell'appendice riparlando di uno dei due codici Pedonesi dice Tanta ac talis est codicis S. Dalmatii auctoritas quippe qui non continet alios sermones praeter genuinos Maximi nostri ut de iis non sit fas dubium

Pel contrario è sempre sul rimbrottare il P. Bruno specialmente per non aver inserito nella sua edizione tutto il comunicatogli dal Meyrancio, e per non aver avuto in gran credito che secondo lui ciò si meritava. Così oltre al già riportato circa all'omelia *Fortasse quis dicat* parlando pure nella nota alla pag. CLVII della prefazione di altra omelia pure non riportata dal P. Bruno ha le seguenti parole: *Hanc etiam oblitus est editor etsi haberet manuscriptam a Meyrancio acceptam*, e così di molte altre le quali sono enumerate nella Relazione(1)

Ma inoltre lo rimprovera acerbamente di negligenza, di ignoranza, e perfino di mala fede onde favorire le sue opinioni, come nella nota alla col. 3 dell'appendice ove parlando pure del P. Bruno esce in queste parole: *Hic profecto editor vel insanit*

---

(1) pag. 17.

vel lectorum patientia abuti voluit + visum teneatis annuo; e poi

al sermone 11 della stessa appendice così prosegue: Non satis aequum styli Maximiani judicem Romanum editorem esse jam est demonstratum ex apocryphis quos genuinos ex genuinis quos apocryphos judicat sermonibus; imo cum unum eumdemque sermonem ~~judicat modo apocryphum~~ genuinum modo genuinum judicat modo apocryphum uti duobus iis locis est invenire, certum est stylum Maximi editori esse omnino ignotum

e poi alla col. 36 al sermone VII: sed nota editoris malam fidem hos et alios similes sermones ex albo genuinorum expungentis Maximi dignos quia sua non consonabant sententiae de Maximi aetate.

E per lasciare altre molte simili di cui sono sparse quelle annotazioni citerò più solo quella che leggesi nella nota alla col. 56 la quale per tutte basta Ex hac conjura manifestum est editorem Maximum non legisse!

(21)

Le quali cose tutte raccogliendo parmi vedere non senza buon fondamento di probabilità come sia allora andata tutta questa bisogna, ed è che il Meyrancio invitato dal barone Vernazza trasmettesse per mezzo di questo al P. Bruno negli anni 1780 e 1781 alla spicciolata e staccate ora sei, ora vent'una, ovo altro numero delle omelie e sermoni di S. Massimo che diceva ricavare ora da certo ora da altro di quei quattro codici come si rileva dalle lettere da me riferite, e poi più tardo le comunicasse tutte insieme ed in corpo al Canonico Mello unendovi ancora altre che non aveva al P. Bruno trasmesse e particolarmente gli indici dei tre codici di Pedona e di Pagno, i quali si vide che non aveva questi avuti. E così spiega come fosse questi dal Mello accusato di aver molte cose tralasciato che gli erano state dal Meyrancio.

communicate, e poi è anche improbabile che insieme ai detti indici facessero delle parte di quella giunta considerabile che aveva ancora il Meyranesio al P. Bruni annunziata, ma che questi per qualsiasi ragione non ci curò più di avere, che avendole poi il Meyranesio inviate insieme alle altre al Millo questi credette le avesse pure al P. Bruni trasmesse, e forse per volontà di questo che non abbiano trovato luogo nell'edizione romana.

A tuttociò la giunta opporrà il suo non liquet. Ma mi concederà almeno + e per ora ciò mi basta che neppure è menomamente provato che il Canonico Millo od altri abbiano mai veduto nonchè esaminati + gli originali di quei famosi preteso codici + l'autenticità dei quali riposano pure sempre ed unicamente sulla fede che però meritarsi il Meyranesio, fatta solo eccezione per quelle omelie o sermoni i quali trovansi pure

riportati in altri più antichi codici o raccolte dalle quali si può presumere li abbia egli ricavati. Onde non è neppure giusto il dire che fassi nella Relazione (1) aver io preteso che tutti i sermoni inviati dal parroco di Sanfront come estratti dai codici di San Dalmazzo o da quello di Pagno fossero stati da lui foggiati e contraffatti, avendo ciò solo io sospettato per quelli riferiti dal P. Bruno dietro le sole commemorazioni del Meyranesio. Per la qual cosa avendo ora trovato come il canonico Miollo asserisca di taluni di essi essere pure già stati prodotti in altri codici più antichi quali sono specialmente quelli ai N.i XVIII, XLVII e LX dell'edizione romana riconosco volentieri che ciò essendo devonsi sceverare dal numero dei sospetti, come tutti gli altri di cui ciò si possa provare

(71.)

(1) Relazione pag. 26

Rimane ancora a rispondere all'argomento della Relazione tratto dalle varianti le quali si osservano in qualche Omelia o sermone communicato dal Meyranesio e di cui parla il Canonico Orille dalla lezione datane dal P. Bruno nella sua edizione (1) Ma anche tal difficoltà non è difficile a sciogliersi per chi abbia avuto a conoscere le arti adoperate dai falsari di documenti antichi specialmente del secolo scorso onde dare credito alle loro malefatte, una delle quali era, come notò pure il Can. di S. Quintino (2) del Gaspare Sclavo, di mandar copie dei documenti che falsificavano a diversi amici con varianti l'una dall'altra dicendole provenute quale da uno quale da altro archivio. Ed un esempio ne abbiamo qui anche dello stesso Meyranesio il quale avendo communicato al P. Bruno la Omelia IV della

---

(1) Relazione pag. 18.

(2) Ragionamento sull'istituzione della zecca dei marchesi di Saluzzo, ed osservazioni critiche succitato.

⌗ E così pare può credersi abbia fatto inviando al P. Bruno ed al canonico Willo copie delle stesse omelie ma con diverse varianti dicendole averle cavate dai diversi codici di cui si era così procurato il commodo ⌗ (25)

testate dicendole ricavate da un codice di Pedrosa e dal Torinese e riprodottale poi in parte ~~nella prima parte~~ nel Pedrosanum sacrum ciò fece con due varianti; né quindi puossi trarre argomento della genuinità di quelle omilie. ⌗

Passando a dire qualche cosa anche intorno alla succitata Omelia IV de natività e lasciando anche qui al giudizio dei lettori di vedere se le considerazioni contenute nella Relazione (1) abbiano veramente forza a dissipare i dubbi da me elevati sulla sua autenticità noterò solo come il Can. Willo nelle sue annotazioni siasi più d'una volta prevalso dello stesso argomento contro il P. Bruno accusandolo di aver adottato nelle omelie e sermoni di S. Massimo quella lezione che più favoriva alle sue preconcette opinioni. Così fece nelle già riferite nota

(1) Relazione pag. 34

al sermone VII dell'appendice, mi pare ni quello al sermone CII col. 676 di cui sono tali i termini: Sed romanus editor nimium eae sententiae indulgebat quae facit maximum Eutichetis syncronum et non placuerit ei hic sermo si suae sententiae non faveret, e parla, come si vede, della questione circa l'età in cui sia vissuto S. Massimo in cui il [illegible] era partegiano dell'opinione del Meyranesio, e ne adduce anche in prova la summenzionata Omilia IV de Nativitate circa alla quale così si esprime in una altra nota alla col. 26 Hoc mihi videtur praeclarius argumentum ad constituendam Maximi hujus nominis personis aetatem saeculo IV. vide Meyranesium in Pedemontio sacro pag. 76 vol. 1. ubi fuse de hoc argumento agit vir eruditissimus.

Per ultimo mi [illegible] e scolparmi dell'accusa fattami nella relazione di [illegible] per

poco gettato il disfavore sulle memorie di due insigni nostri personaggi e letterati quali furono il Cardinale Gerdil ed il barone Vernazza, facendo cadere benchè indirettamente e tacitamente sul primo la taccia di critico men dotto e meno accurato e sul secondo il sospetto di complicità in una frode ordita a disdoro del Pontefice ed a scherno della scienza (1)

Ma quanto al Cardinale Gerdil noterò non aver io fatto altro che riportare fra le altre una lettera del P. Bruno al Vernazza in cui accagionavano della lentezza della stampa gli scrupoli eccessivi dei revisori fra i quali era il Gerdil, onde era anche a me paruto che quelli scrupoli potessero pure ~~ese~~ essere originati da qualche dubbio sulla genuinità della opera stessa di S. Massimo, benchè certamente principal compito dei

(1) Relazione pag. 40

revisori dovesse essere di assicurarsi della purezza ed ortodossia delle dottrine in esse contenute; e altronde non risulta da tutte le lettere che abbiamo sia del P. Bruno, che del Vernazza che dello stesso Mezzabarba che il Cardinale Gerdil abbia avuto particolar ingerenza in tale bisogno trovandosi solo ivi esse nominati fra i prelati romani che ci prendevano maggiore interesse i Monsignori Carrara e Borgia questo come segretario di Propaganda, dai tipi della quale uscivan quelle opere.

(29) Per quanto poi è del barone Vernazza diligentissimo raccoglitore di memorie antiche patrie, devo però dire non essere stato io il primo a lasciar cadere su lui tal genere di sospetti. Negli atti di questa stessa R. accademia delle scienze (1) si possono

(1) vol. 3. p. 57

vedere le Osservazioni del Professore Francesco Maratore in cui parlando delle relazioni che esistevano fra il Vernazza ed il Meyranesio dice di quello = essere difficile a trovare chi in tale bisogno sia stato di sì facile contentatura come lui; = e Carlo Promis nella prefazione alla sua Storia di Torino alla pag. XIII così parla del Vernazza facendo anch'esso allusione alle relazioni le quali aveva questi avuto col Meyranesio = Del erudito e critico Vernazza fu fatale il silenzio dai coevi e dai posteri venendo egli tenuto come consenziente al preteso Berardengo = sotto la quale denominazione egli intende il Meyranesio autore dell'ormai famoso codice apocrifo da cui traeva questi come con bacchetta magica tante dovizie di antichi monumenti

Ma oltre a ciò è da vedere la lettera già

accennate nel mio scritto che li 4 di decembre del 1769 scriveva il Vernazza il Meyrancio, e confrontarle con quelle ivi pure riferite dello stesso Vernazza al P. Bruno delli 10 marzo 1779 dal qual confronto appare come anche il Vernazza amasse talvolta ravvolgersi nel mistero, il quale checchè si voglia dire, non è mai in fatto di storico buon indizio di verità e di buona fede. Mentre dalla prima si vede che il Meyrancio era già in allora in assai buone relazioni specialmente pei suoi studi storici col Vernazza e dalla seconda di dieci anni dopo, invece si vede che questi faceva quasi sembiante di appena conoscerlo, e non saper neppur bene di qual terra delle valli della Stura fosse parroco, se di Pietraporzio o di Sambuco.

Io credo però utile di riportare anche qui per intiero quella prima lettera tanto più che dalla medesima si hanno pure interessanti no-

zioni sulle relazioni che aveva pure il mez-
varugio allora col Paolo Caveno e col Jacopo Durandi.

(segue la detta lettera come trovasi alla pag. 1
del foglio a parte)

Per conchiudere sembrami avere col fin qui
detto abbastanza dimostrato come sussista sem-
pre la conseguenza colla quale io poneva
termine al mio scritto ponendo ognuno
in guardia circa le Opere di S. Massimo, quelle
specialmente dell'Edizione Romana, a bene
sceverare le genuine dalle apocrife e sia
ciò il meglio che possiamo fare per il pre-
sente finchè altri più oculati e direi anche
più fortunati con nuove e più diligenti
ricerche non giungano a darne una nuova
e completa raccolta scevra al possibile da
ogni pecca sia da ignoranza che da mala
fede, desiderata da tanto tempo dai cul-
tori delle scienze ecclesiastiche specialmente
del Piemonte di cui è pure S. Massimo

uno delle più grandi e fulgide glorie (1)

Ma per rendere la cosa ancor più chiara rassumerò qui i principali criteri i quali da tutto il sopradetto risultano a ben stabilire la verità, traendoli però non dai critici bensì dai criminalisti come si usarono in un processo di falsità.

37) Il chiarmo. Sr. Professore Taneverdi Carcassi[?] di questa R. università e R. accademia delle scienze ora elevato alla carica di Consigliere di cassazione nel suo trattato del giudizio penale (2) nella lezione 37.ª degli indizi parlando del delitto di fabbricazione di falsi biglietti di banca pone come tale l'essere l'accusato uno dei più esperti fabbricanti di carta od un incisore peritissimo, e qui abbiamo nel Megrancio tale indizio in sommo grado per la grande perizia che aveva in fatto di scritture antiche come lo dimostrano incontestabilmente

---

(1) anche ultimamente furono a mia richiesta fatte ricerche negli archivi dei PP. scolopi in Roma ove era e morì nel 1797 il P. Bruno Bruni generalissimo[?] senza alcun risultato.

(2) Torino. Stamperia dell'unione tipografica editrice. 1871

tante da lui comunicate ai dotti studiosi ed accurati raccoglitori di memorie antiche del suo tempo, quali erano il Moriondo il Muletti, l'ab. Grassi ed altri senza che mai nascesse in essi quantunque versatissimi in tal materia il menomo dubbio sulla loro autenticità o sulla sua buona fede.

Quest'indizio è poi anche avvalorato e reso più grave ed urgente dall'essere ora già il Meyranesio pregiudicato in tal fatto di reati essendo provato come si riconosce nella stessa Relazione (1) che di molti documenti ed epigrafi false ossia di malfatte sia egli stato autore

Altro indizio anche gravissimo è quello dell'ostinazione nel non aver mai voluto palesare ad alcuno nè anche ai suoi amicissimi qual era il barone Vernazza, ed ora aggiungerò anche il Canonico Millo per non involgerli ambedue nel sospetto

---

(1) Relazione pag. 3.4.

di complicità, il luogo ove fossero fino allora
giaciuti nascosti quei quattro preziosissimi
codici, nè mandarne i saggi dei caratteri, nè
dire almeno da chi li avesse avuti non
ostanti le pressanti e replicate istanze che
gliene venivano fatte da Roma, fino a
lasciarsi intendere il P. Bruni che perciò
ottenere avrebbe lo stesso Sommo pontefice
interposta la sua autorità presso il re,
come dalla riferita lettera delli 16 giugno
1780, e finalmente per cavarsela aver
studiato la inverosimile storiella della ven-
dita fattane da un incognito Cavalier Piacen-
tese al più ignoto ancora Inglese, dei
quali per rendere la cosa più verosimile
avrebbe dovuto almeno dire i nomi. Tutto
ciò poi mentre sapeva, come risulta dalle
stesse sue lettere da me riportate, che a Roma
si continuava a dubitare della sua buona fede
e della genuinità delle sue comunicazioni;
quali dubbi gli sarebbe stato facile dissipare

rivelando presso chi fossero quei codici od almeno da chi li avesse avuti, e non invocando sempre persone morte le quali non potevano più fargli testimonianza cioè oltre al Maffei ed al Muratori i Piemontesi Bicolari e Terraneo e l'arcivescovo di Torino Monsignor di Rorà dei quali nessuno era più in vita. Nè a diminuire la gravezza di tale indizio può a mio senso valere la supposizione affatto gratuita e neanco di meravigliosa onorevole che si fa nella relazione (1) che a ciò fare fosse egli stato mosso dal modo forse men delicato o men lodevole con cui fosse giunto a procacciarsi la visione o la possessione di quei codici.

Alla gravità di codesto indizio si aggiunge poi anche che come non volle egli mai dire come gli fossero quei codici

---

(1) Relazione pag. 16.

pervenuti, ciò è pure un mistero dove siano andati a finire senza che ad alcuno nè prima nè dopo sia mai stato dato di vederli, chè come sopra dimostrai il Canonico Mille non ebbe mai nelle mani altra roba che quella scritta dal Mezzanesio.

Finalmente, per lasciare anche gli altri indizi li quali risultano dalle lettere si sa che del Vernazza e del P. Bacone e di cui già si fece cenno a suo luogo, un ultimo e non il meno grave devo soggiungere in quello che dai criminalisti è detto causa o movente di delinquere, la quale era pel Mezzanesio nel desiderio di acquistarsi fama colla scoperta di importantissimi e preziosissimi documenti quali erano certamente tante omelie e sermoni inediti di S. Massimo, e tanto più preziosi come bene notava il Canonico Mille, i quali essendo contenuti in codici riferenti uni-

camente scritti da s. Vallicinio e non anche di altri santi
Padri come tutti gli altri codici fino allora conosciuti, servivano mirabilmente a riconoscere
i veramente suoi dagli altri. Il qual pregio
grandissimo è poi anche singolare che non
conosciuto in alcun altro avesse poi fortuna
voluto ~~portato~~ che si trovasse in tutti quattro i codici che erano venuti al Megrangio nelle
mani! Né a diminuire la forza di tal
potente indizio possono valere molto le proteste in contrario che fa il Megrangio nelle
sue lettere, mentre si sa la gara che era
fra molti dei letterati del suo tempo, non
escluso lui medesimo, di chi più arricchisse
la nostra storia e le scienze ad essa affini di
più pregiati ed importanti documenti, e l'invidia che perciò avevano l'uno dell'altro,
come risulta pure da altre lettere del Megrangio che si conservano insieme alle suricitate
nell'archivio di questa R. accademia, onde

avvenisse che taluni di essi in mancanza di legittimi ne foggiassero dei falsi. altra causa di delinquere era poi anche pel Megranesio la speranza di aver dal Sommo Pontefice in qualche modo guiderdonate di tutto ciò che faceva per arricchire di pregiosi documenti inediti quella edizione delle opere di S. Massimo che gli stava tanto a cuore. Poichè ove ciò non fosse stato e nulla avesse per tuttociò sperato a che avrebbe inviato a Roma per essergli presentato lo stato poverissimo della sua parrocchia come risulta dalle sudette lettere?

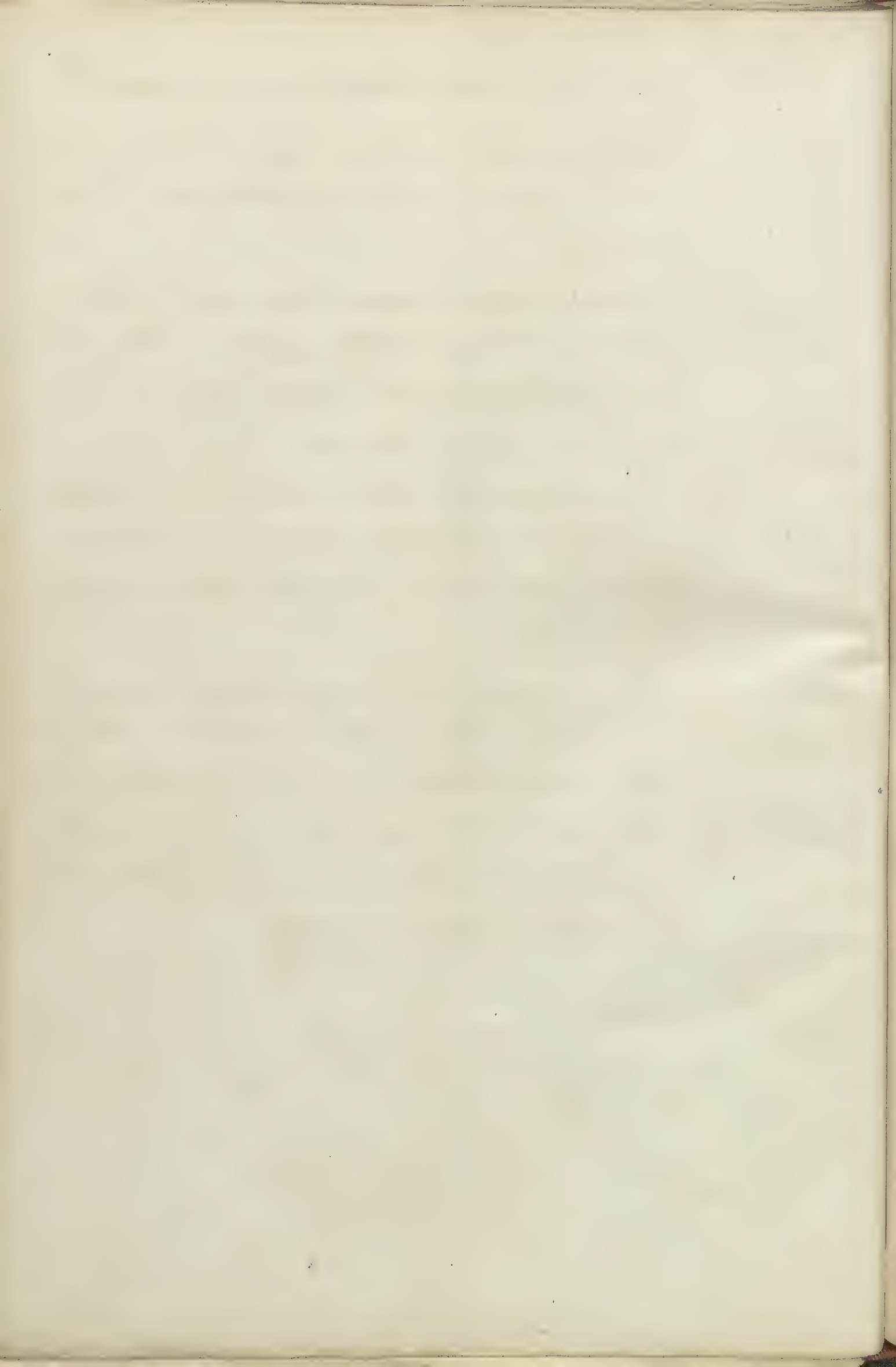
Avendosi pertanto tanti così gravi e così concordanti indizi delle appostegli contraffazioni quantunque ciascuno di essi non potesse per se diversi giungere al grado di piena prova, pare ormai non si possa dubitare che presi tutto assieme non valgano ~~giungano~~ a formarla ed a indurre nell'animo anche scevro di ogni prevenzione la piena convinzione che realmente quelle omelie e quei sermoni siano stati dal Megranesio contraffatti ~~fabbricati~~.

Brevi note da aggiungere allo scritto storia di una contraffazione &c

L'abate Giuseppe Paolo era figlio del Conte Giuseppe Ignazio Provana di Collegno, ed era stato ordinato sacerdote nel 1753; era però coetaneo del Meyranesio.

Il Baronio parlando di S. Massimo sotto l'anno 451 cita le parole di Gennadio moritur Honorio et Theodosio regnantibus; quindi osserva doversi tal passo tenere per errato nisi duos Maximos Taurinenses posueris quod a nemine dictum reperi.

I Bollandisti parlano di un solo S. Massimo vescovo di Torino ma nel testo di Gennadio mettono floruit a luogo del moritur ai tempi di Onorio e Teodosio e dicono aver assistito al Concilio Romano del 465.

Al concilio di Torino circa all'anno 397 non intervennero che vescovi della Gallia; i loro nomi però non si trovano negli atti di quel concilio riferiti dal Sirmondo tom. 1. pag. 27, e dal Labbeo tom. 2. coi quali pure concorda il Mansi tom. 1. sotto l'anno 397, quindi neppure si può dire che sia stato da S. Massimo presieduto, nè vi è prova certa che S. Massimo fosse già allora vescovo di Torino

Lettera 7 decembre 1769 del Meyranesio al Barone Vernazza. (da riportarsi alla pag. 34

Ill.mo Sig.r e Pron Col.mo

Tardi rispondo al foglio di V.S. Ill.ma del 17 scaduto novembre perchè appunto così ella mi comandava, e più non m'inoltro a farle memoria dei miei scritti e libri, gli quali sono fra quelli del fu S.r avvocato Careno avendo avuta notizia dal S.r avvocato Durando, al quale raccomandato mi era per ottenere gli medesimi dal Padre dell'amico defonto che a V.S. rimesso aveva la nota dei medesimi, onde non mi sembrò necessario il quivi nuovamente soggiognerla. Ella dunque mi farà sommo favore e grazia singolare se quelli vorrà rimettermi, con darmene quando le piaccia lo avviso, acciò io possa mandare persona per quelli ritirare. Io godo poi che e gli scritti e gli libri del fu comune amico a lei siano pervenuti, e sono persuasissimo che dei primi sia ella per farne quel buon uso che si compiace di accennarmi nella sua, e per questo fatto io non ebbi mai cagione veruna di tranquillizarmi (sic) perchè di ciò non era in pena, ma solo del mio sapendo da altra parte che un animo gentilissimo come è il suo vorrà fare ragione a chi veramente la ha, come so di averla io, il quale non posso entrare nel numero dei plagiarj, il quale nè mai stampai cosa alcuna, meno ho genio di farlo, quantunque se volessi potessi ancora; ma sommamente io non sono di quelli che vogliono andare in stampa a processione, come dicea quel tale Poeta, e quantunque abbia letti e riletti gli scritti tutti del buon defonto da lui a me comunicati, pure mai nulla ho detto, meno stampato del suo: circa poi al S.r avvocato Durando ancora egli mio amico, io non seppi mai che egli abbia avuta idea di avere i medesimi, almeno egli mai me lo disse. Comunque però siino le cose, io ascriverò sempre a mio sommo vantaggio l'essermisi presentato opportuna occasione di avere l'onore di potermele protestare qual sono sempre

Di V.S. Ill.ma

Div.mo ed Obb.mo Servo

Sambuco gli 7 X.bre 1769

Gioseppe Francesco Meyranesio

Seguito della lettera del Migrangio al Vernazzo delli 22 Agosto 1781 dopo le parole — sopra di ciò del quale io ne ho veduta copia.

si riferisce alla pag. 10

A. Dunque circa l'antichità dei Codici, dai quali io ho ricavate le omilie e sermoni comunicati al giudizio de' questi grandi uomini sembra che non vi sia di che dubitare se pure è vero che que' dotti gli quali io ho nominati più avanti fossero veramente al caso di giudicare dell'antichità di que' Codici. Io so che sono stati considerati per tali sinchè vissero: se ora abbiano perduta una tale stima non lo so. Ma siccome nei codici alcune volte inserite furono sotto il nome del primitivo autore delle opere le quali in esso portano il suo nome e veramente sono sue, altre ancora le quali sebbene siino col nome di esso pure a certi contrasegni sicuri non sono di lui, così mi si dirà essere ancora avvenuto in quelli dei quali parliamo, onde sebbene tutti que' tre codici abbiano chiaro e lampante il solo nome di S. Massimo, pure le Omilie e sermoni da me comunicati non sono di S. Massimo. Ma io vi dirò per qual cagione? Voi mi direte per la minor forza ed energia, per le molte ripetizioni e per qualche diversità nel sapor dello stile che s' incontrano nelle cose comunicate; e per tutto questo si dovranno scartare? Se altro non vi è che faccia fastidio, io sono di parere che tutte si debbano ritenere.

E primieramente se si dovessero levare ad un autore tutte le opere e composizioni le quali abbiamo con il suo nome, le quali non anno tutta quella forza ed energia le quale anno certe altre che di lui si leggono, e nella composizione delle quali si applicò maggiormente sicuramente che non ne avressimo tanti tomi ad occupare le scanzie delle librerie. Chi non sa che un autore medesimo non ha sempre la forza ed energia che si ammira in alcune delle sue opere e un letterato di ciò ne deve sapere la cagione senza che io quivi la dico leggete Cicerone medesimo osservate gli nostri migliori oratori, e vedrete che in alcune delle loro composizioni sono languidi a talchè si giurerebbe che in esse non sono più gli medesimi, e pure è certo che queste tali opere sono loro. E quello che dico di questi lo posso dire ancora de' Santi Padri, alcuni dei quali in certe loro opere, le quali al giudizio di più dotti critici sono veramente loro non anno quel brio e quella forza la quale si riconosce in molte altre loro produzioni, ma per questo dagli intendenti non sono scartate e levate ai medesimi.

Per quello poi si appartiene alle ripetizioni e molte io vorrei sapere se quivi si raggiona

di ripetizioni di sentimenti, cioè se un sentimento o una ragione la quale si incontra in un omilia o sermone di S. Massimo si trai replicato in una o più altre omilie e sermoni del medesimo o pure se si intenda che lui replichi le parole medesime quali lui già avea dette in una omilia o sermone in un altro: per non ingannarmi risponderò a tutte e due queste difficoltà e brevemente: Io sino al presente fui sempre di parere [illegible] i molti valentuomini, li quali mi [illegible] se bene o male, [illegible] gli altri il giudicarlo, che trattandosi di conoscere se un opera delle quali si ignora l'autore, e pure dallo stile e dalla frase sembra di un tale [illegible] di osservare se convenendo ancora ne' sentimenti medesimi, e nell' opinioni le quali conosciamo essere state o particolari di quell' autore, o essendo universali abbracciate ancora da lui e promosse che quell' opera possa attribuirsi ancora a lui; così vedo io che alcuni sentimenti gli quali si incontrano nell' omilie (sic) e ne' Sermoni di S. Massimo per parlare solamente di lui, e non di altri santi Padri, il che mi trarrebbe fuori per così dire, del seminato de Quadragesimate stampate dal Muratori dal Codice dell' ambrogiana di Milano, ed in quelli [illegible] da me comunicate sono ancora essi in alcune omilie de Nativ. D. le quali aveano nelle antiche edizioni, e pure tutte queste in varii codici antichi sono attribuite a S. Massimo, e sono sue veramente a chi ha pratica del suo stile, dunque dovranno ritenersi, perchè nello stile convengono e ne' sentimenti, e finalmente ne' codici sono qualificate di S. Massimo: e quello che dico delle omilie e sermoni de Paschate e de Nativitate potrei farlo vedere di molte altre: così ancora potrei far vedere che di molte ragioni e di alcuni sentimenti [illegible] alcune volte rapporta per confutare gli eretici, altra volta se ne serve per abbattere le ragioni de' pagani, il che praticarono ancora altri santi Padri, ed il P. Bruni il quale nello studio dei Padri è versatissimo lo sa, e ne sa la cagione.

Per quello poi si appartiene alle ripetizioni delle parole [illegible] replicare che fa S. Massimo un solo [illegible] parole di un omilia [illegible] sermone, e qualche squarcio considerabile delle stesse, io vorrei sapere dal P. Bruni se lui creda essere veramente di S. Massimo l'omilia stampata dal Mabillon dal Codice di S. Gallo credendola inedita, sebbene già fosse stata publicata almeno tre volte avanti di lui, e la quale comincia: Hesterno die satis gaudii accepisse vos credo fratres dilectissimi et tractatibus etc. io penso che lui tenga la medesima veramente di S. Massimo, ora nel numero 2 o sia nella parte seconda di essa si replicano non alcune parole non poche linee ma quasi la metà di un altra omilia di S. Massimo, e per chiarirvene prendete per mano la edizione delle omilie di S. Massimo fatta dal PolETTI nel fine delle opere di S. Leone, osservate alla pag. 191 e vi troverete una omilia la quale ha questo titolo: de Cruce et sepultura domini e comincia dicendo hesterno die quod crux domini: vedete alla colonna seconda di questa pag. 191 alla linea

ventesimo primo se male non le ho contate, e quivi osserverete che cominciando quello squarcio della prima omilia la quale poco sopra vi citavo, e sino alla fine non solo co' medesimi sentimenti, ma colle parole istesse. Ora la prima omilia è creduta dal gran Mabillon veramente di S. Massimo ne viene dunque in conseguenza che lo sia ancora l'altra. Ve ne potrei portare ancora molti altri esempi, ma mi contenterò quivi di addurne ancora uno, e non più. Osservate alla pag: 206 ... della citata edizione del Polotti l'omilia in onore di S. Eusebio da tutta la chiesa riconosciuta di S. Massimo e per tale in tutti i codici qualificata e la quale comincia: Ad sancti ac beatissimi istius Patris nostri ~~et~~ indi osservate alla pag. 154 col. 2 il sermone LIII stampato dal Muratori, del quale questo è il principio Ad Sancti Martyris Eusebii laudem confrontate il principio dell'uno e dell'altro e ci troverete il sentimento medesimo: osservate poi il Numero 3 di questa omilia (pag. 155: col. 1) il quale comincia Quid ergo de martyris Eusebii gloria praedicem . . . et tunc dicat scriptura: gloria patris est filius sapiens &. con quel che siegue, riscontratelo con quello avanti citato alla pag. 207 e ci troverete quasi tutte le parole medesime. Ora queste omilie sono sicuramente di S. Massimo, e pure in queste ci è qualche cosa di più di qualche ripetizione, perchè ci si portano degli squarci considerabili. Il dire che esse non sono del Santo Vescovo è un rimedio da disperato: conviene esaminare attentamente le medesime, osservare il tempo in cui visse il Santo, e allora ~~tutto~~ facilmente si spiega senza ricorrere a quelli estremi agli quali non si possono sostenere.

So poi non farò lungo discorso sopra qualche diversità nel sapore dello stile: chi ha perizia de' Santi Padri vede che il loro stile non è sempre lo stesso, e per così dire stessissimo. Inoltre si dee tenere a mente quello ci fa sapere Gennadio ove parla di S. Massimo dicendo di lui che Maximus Taurinensis ecclesiae episcopus vir in divinis scripturis satis intentus et ad docendam ex tempore plebem sufficiens &. dalle quali si vede che S. Massimo parlava ai suoi uditori molte volte estemporaneamente, ora chi parla in questa maniera non ha sempre lo stile così limato come allora quando ha tempo di pensarvi, riflettervi, e limare scrivendo quello lui ha da dire basta essere del mestiero per essere persuaso di ciò: inoltre conviene considerare che l'oratore dee adattarsi alla capacità de' soggetti a quali ragiona, e chi studia le opere, principalmente di S. Massimo vede che lui parlando a Neofiti ai Catecumeni si abbassa e quasi discende dal suo solito stile, anzi potrei citare molte omilie e sermoni nelle quali dopo un principio sollevato, ed il quale si sostiene per un lungo tratto della medesima, indi si abbassa alla capacità di tutti, e questo dico di S. Massimo potrei farlo vedere con altri santi Padri B.

Ma egli è ormai tempo che finisca questa filastrocca &. Come nella già ripartita.

D. ... [illegible]

Esame critico di una Memoria deposta negli Archivi della Rª Accademia delle Scienze avente per titolo:

„ Aggiunte di Giuseppe Manuel
„ di S. Giovanni al suo scritto
„ intitolato Storia di una contraffazione
„ o addizioni fatte da Giuseppe Meyranesio alle
„ opere di S. Massimo, per complemento e
„ in risposta alle osservazioni
„ contenute nella Relazione della
„ Giunta nominata dalla classe
„ di Scienze morali e storiche
„ della Rª Accademia delle Scienze „

Se ben vi ricorda, onorevolissimi colleghi, se ben vi ricorda nella seduta del diciannove prossimo passato decembre io vi leggeva a nome della Giunta stata a questo fine eletta dal nostro Eccmo Presidente (o), una relazione sur una Memoria presentata dal socio Profº Vallauri a nome del Barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni, cui questi intitolava „ Storia di una contraffazione, o aggiunte fatte da Giuseppe Meyranesio alle opere di S. Massimo. „ Quella mia relazione, in cui di ogni accusa e ragione messa in campo dal Manuel contro il Meyranesio si conchiudeva con un continuo non liquet, fu dopo, alcune osservazioni critiche mossele contro

dal Prof.re Vallauri ribattute dall'eg. nostro collega il conte Baudi di Vesme, dal Prof.re Ghiringhello e dal relatore, approvata dalla classe con voti unanimi (2), e compilatosene quindi per ordine del Presidente una copia la si trasmetteva al Barone Manuel, affinchè presane cognizione giudicasse, se la Memoria, da esso lui presentata, avesse a pubblicare negli Atti della Accademia, avvertendolo che in tal caso le sarebbe stata premessa la relazione della Giunta. (3) Il Barone Manuel con lettera di cui il segretario Comm. Gorresio ci dava lettura nella seduta del 30 del p. p. gennaio accettava che e l'una e l'altra scritta venissero date alle stampe e pubblicate negli Atti Accademici (4): poi con altra sua dello stesso mese, lettasi pure in quella medesima domanda, chiedeva gli fosse permesso farvi un'aggiunta alla sua dissertazione servisse di esplicazione e compimento.

Annuiva la classe a condizione però che siffatta nota fosse puramente esplicativa (5) e che alla Giunta rimanesse per ciò stesso facoltà di aggiungere essa pure alla sua relazione quelle note che credesse più opportune.

(1). V. Verbale del 21 di Novembre 1875

(2) Finita la relazione il Professore Vallauri dimanda la parola e una delle prove, dice egli, arrecata dal Relatore in favore della sincerità delle Omelie sospette è il perfetto accordo quanto ai pensieri, alle frasi, allo stile di quelle Omelie credute apocrife colle Omelie autentiche di S. Massimo. Ma soggiunge il Prof.re Vallauri questa non è una prova di gran valore, perchè vi hanno esempi antichi e recenti di scritti contraffatti con tale arte e perfezione che i più accorti rimasero ingannati. Non potè il Meyranesio aver contraffatto quelle Omelie in modo da far credere opera genuina di S. Massimo quello che era sua contraffazione? — Risponde a questo il Prof.re Testa e la sua risposta è svolta poi e confermata dal Conte Vesme, che la Giunta non attribuisce a quella e quell'accordo delle Omelie autentiche di S. Massimo il valore di una prova manifesta e irrefragabile della loro sincerità ma la reputa bensì un indizio ed argomento d'improbabilità di una falsificazione di quelle Omelie e come prova in favore della conclusione *non liquet* cui si attenne la Giunta. Entra a parlare il Prof.re Ghiringhello uno dei membri della Giunta e dice che la falsificazione di quelle Omelie richiede e presuppone tali e tante condizioni che difficilmente si può credere che tutte in se le riunisse il Meyranesio..... il che rende molto improbabile la supposta falsificazione.... Terminata la discussione il Presidente mette ai voti le conclusioni della Giunta, che sono dalla classe approvate a voti unanimi Verbale della Giunta dei 29 di dicembre 1875.

(3) V. Verbale dei 29 di dicembre 1875

(4) V. Verbale del 30 di Gennaio 1876

(5) V. Verbale del 30 di Gennaio 1876 e quello di 17 Marzo 1876.

Ora nella seduta del 27 p. p. febbraio il Professore Vallauri presentava alla Classe un nuovo scritto del Barone Manuel, costituente appunto la nota, cui aveva chiesto e sotto la doppia condizione sovraccennata ottenuto facoltà di aggiungere alla sua prima Memoria. Trasmettevalo il Presidente alla Giunta, e questa esaminatolo, trovò che questa nuova scritta del Manuel conteneva sinella ultima pagina alcune notarelle puramente e prettamente illustranti ed esplicanti la prima, ma in tutto il resto (secondochè già apertamente indicavalo il titolo postole in fronte) una polemica più o meno particolareggiata contro la relazione, che, a nome suo eravi stata letta nella tornata del 29 dello scorso dicembre. Laonde per bocca mia vi manifestava nella seduta del 12 seguente marzo, lo stato delle cose, ed affermandosi „che ci sarebbe bastato ragguagliarei „quella nuova scritta dell' illustre „ Manuel coi primi primi e più ele„mentari principi di logica, di critica „ e della Teorica delle disquisizioni e dei „giudizi criminali per porne in „in rilievo la poca forza ed il nessun „valore (6) si profferiva prontissima „ a farne e leggerne, giusta l'incarico „avutone un esame critico; solo vi

(6) Noto in guisa particolare queste mie parole perchè danno ragione del titolo assunto dalla prima parte di questo mio Esame critico; assunto e titolo, per quanto ostico ed sgradevole tornare possa allo illustre Barone di San Giovanni non potea io più convenientemente nè dovea più certamente dopo quelle mie parole intralasciare.

(*) V. Verbale delle sedute dei 4 e del 18 aprile 1875.

dimandava se di fronte, vuoi agli statuti dell' Accademia che vietano si entri dalla medesima in discussioni polemiche con istranii, e vuoi alle precedenti determinazioni della classe di non ammettere discussioni su lavori giudicati da una Giunta (*), si avesse o no a mettere mano a siffatto lavoro a queste ed a quelli ripugnanti. Interrogato dal Presidente quali fossero le conclusioni della Giunta rispetto a cotesto affare, il relatore della medesima scorgendo come sembrasse unanime il sentimento della classe non meno che della Giunta, che in siffatta bisogna ci fosse mestieri tener fermo agli statuti ed alle deliberazioni sovra accennate, vi proponeva, sostenuto in ciò dal Socio Commr. Gorresio, che si accettassero le poche note contenute nell' ultima pagina portante appunto in fronte il preciso titolo: „Brevi note da aggiungersi allo scritto „Storia di una contraffazione„, poiché il Barone Manuel aveva diffatto avuto facoltà di annotarvele, ma che tutto il resto, in cui esso rispondeva alle osservazioni della Giunta sulla sua prima Memoria si respingesse per contrario agli statuti ed alle precedenti,

deliberazioni dell'Accademia. Il Professore Ricotti sosteneva invece, che si avesse a rimandare la Nota all'autore; notificandogli che la classe non può ammetterla perchè in essa non si attenne a ciò che gli venne scritto, e la Nota non è quale la classe intendeva che fosse; vale a dire puramente esplicativa, e si pubblicassero negli Atti solo il primo lavoro del Barone Manuel colla relazione della Giunta. Alla quale proposta del Senator Ricotti accostandosi il Socio Prof. Vallauri sì a nome del Barone Manuel, e sì come padrino della costui Memoria da esso lui presentata all'Accademia la classe approvavala a pluralità di voto (8)

Senonchè nella seduta seguente 26 marzo non appena finivansi dal Segretario la lettura del Verbale della tornata antecedente in cui riferivasi la suddetta deliberazione emanata dalla classe sulla proposta del socio Senator Ricotti leggevasi tosto una terza lettera del Barone Manuel di S. Giovanni con cui chiedeva, sì l'una, e sì l'altra delle sue due Memorie fosser deposte negli Archivi dell'Accademia (9) dove chi avuto lingua da esso lui con quelle eccitati

(8) V. Verbale della seduta del 12 marzo 1876

(9) V. Verbale della seduta del 26 di marzo 1876.

e propugnati, potesse, volendolo, co-
sultarli.

Non sapendo io, se come la pri-
parte di questa domanda rispetto a
quale la Classe aveva dato il suo
assenso, così ancora la seconda su
quale non mi sovveniva che si fo-
detto verbo, fossegli stato, fossegli
stata concessa nella tornata del 9 ap-
d'accordo con un altro dei Commis-
ri (perchè col terzo non intervenendo
a cagion di malattia non aveva p-
tuto indettarmi a siffatto riguardo)
finita la lettura del Verbale del-
seduta precedente, domandava se
giusta il desiderio espresso dal
Barone Manuel, tanto la prim-
quanto la seconda sua Memori-
fossero deposte negli Archivi dell'
Accademia, e avutane risposta a-
si chiede ora a nome della Giunta
che quest'ultima mi fosse trasmess-
per farne e leggerne alla classe u-
esame critico, non sendo nè giu-
che negli Archivi nostri vi fosse-
due scritti di accusa contro il n-
Meyranesio ed un solo di dife-
sa (10), nè certo decoroso per la
classe, che osservazioni contro
relazione di una sua Giunta
stata da essa approvata alla
unanimità con voti segreti

(10) La giustizia esige non si lasci alcuna parte della accusa senza corrispondente difesa. Tancredi Canonico, del Giudizio Penale Torino 1871 p. 208

La prima legge del giudizio criminale è che nessuno degli elementi di convinzione raccolti nella istruzione preparatoria possa acquistare valore e passare nel giudizio medesimo come elemento apprezzabile

rimanessero negli Archivi senza rispo=
sta di sorta. Annuiva la classe, ed
invitava la Giunta di esaminare questa
nota del Barone Manuel, e di riferirne
in una seconda relazione (11). Compio
ora l'assuntami impresa, di una sola
cosa dolente, della severità vo' dire
delle censure, cui mi sarà mestieri
muovere all'illustre Autore, e
nelle quali studiandomi pure di
essere il più che mi possa temperato
ed urbano, vi esporrò tuttavia, si
come l'argomento e lo stato delle
cose il richieggano, „ liberi sensi
in libere parole. „

Parte I.ª

Saggio di pecche notevoli contro i più
gravi ed ovvii principi di logica, e di
Critica ricorrenti nella 2.ª Memoria
del Barone Manuel.

Come già nella prima, così pure nella
seconda della scritta presentatavi
dal Barone Manuel di S. Giovan=
ni intorno ad alcune Omelie di
S. Massimo, confessa egli di
aver posto mano alle medesime
con animo prevenuto contro il
Meyranesio (11) – cotesto falsario
come ei lo chiama (12) già tanto
mal famato in fatto di documenti

(11) Il socio Prof.re Testa chiede la parola ed espone alla Classe come non sembri convenevole lasciare negli Archivi dell'Accademia senza apposita risposta la seconda nota intorno alle Omelie di S. Massimo mandata dal Barone Manuel, nella quale si cerca di ribattere gli appunti fatti al suo lavoro nella Relazione della Giunta. La classe apprezza le considerazioni esposte dal Prof.re Testa, ed incarica la Giunta di esaminare quella seconda nota e riferirne in una seconda Relazione.

(11) Manuel Aggiunta p. 2.3. Storia pag. 6

(12) Manuel

8.

(13) Mannel Storia p. 6 coll'Aggiunta pag. 2
(14) V. Relazione pag. 20 e pag. 6
(15) Mannel Aggiunta 4-5.
(16) V. Verbale della seduta di dicembre 1875

antichi. 13) - Or se ben veggo, ciò stesso
è un'infrazione ai più gravi ed
ovvii principii della logica, della critica
conciossiachè le prevenzioni, o come
altri dicono, le preconcette opinioni
sogliano essere occasioni e fonti
di gravissimi abbagli siccome quelle
che offuscano la mente ed or l'im-
pediscono dallo scorgere limpida
e chiara la verità, or lo piegano a
guardare l'obbietto onde si tratta
da solo quel lato che colle medesime
si confà, ed or insino lo spingono
a falsi e precipitosi giudizi. E che ciò
appunto avvenisse al Mannel a
cagione delle preconcette sue opinio-
ne sono, pur tacendone i gravi sba-
gli da me posti in rilievo altra
volta (14) e da lui riconosciuti e
confessati candidamente in questa
seconda Memoria (15), ne sono
io dicea stringentissima prova
e quel perpetuo non liquet che
nella sua relazione la vostra
giunta opponeva alle singole ra-
gioni ed osservazioni da esso lui
accampate contro il Meyranesio
e poi l'unanime approvazione da
voi data a quelle conclusioni no-
stre (16): perocchè voi al pari de'
Commessari vostri, con animo
spregiudicato pesaste quivi le

ragioni pro e quinci le ragioni contro ed il Manuel invece lorchè una parola, un fatto, un procedimento meno sospettivo si di buona e si di cattiva interpretazione a questa si appigliava mai sempre spintovi dalle sue prevenzioni e dai suoi sospetti.

"Non si può, scrive assennatamente Pietro Ellero, non biasimare certo giudicare precipitoso, avventato, proclive a trovare la colpa anzichè la innocenza" (Ellero. Della Critica criminale, Venezia 1860 p. 34) E prima dell'Ellero: " L'inquisiteur, osserva egregiamente il Mittermaier, ne doit pas prendre la culpabilité seule pour point de mire, mais la verité.... Il faut donc que l'inquisiteur ne laisse passer sans examen aucun indice.... pouvant servir à la justification de l'inculpé.... et pour apprecier à leur valeur les incriminations resultant des indices il importe de considérer attentivement tous les d'un ordre opposé, leur comparaison avec les indices accusateurs rend seule possible la de l'existence e de la gravité des charges Mittermaier Traité de la preuve en matière criminelle Paris 1848 p. 154, 156, 433.

Un'altro esempio (e a questo solo mi restringerò di presente, perchè esso è il più importante di tutto) altro esempio cel porge il Manuel nel precipuo argomento con che si nell'una e si principalmente nell'altra sua memoria, studiasi di provare che i due codici di Pedo e il codice di Pagno, donde il Meyranesio trasse le orazioni inedite di S. Massimo non esistettero mai (1), non furono dal medesimo nè copiati, nè visti (2) nè dal Mi che pur gli ebbe citati a gran fidanza conosciuti altrimenti che per e copie trasmessegli da quel falsario malfamato (3) il quale ad imitazione dello Sclavo, le cose da lui foggiate trasmetteva agli studiosi quai documenti antichi preziosissimi e qual puro e schietto oro di cappella (4). Or cotest'argomento del dotto ed illustre Critico che è quello appunto che costituisce non che il maschio, ma il fondamento precipuo di tutto l'edificio da esso lui innalzato e rafforzato colla duplice sua scritta (attaleh scosso e sovvertito, uopo è che quel propria mole ruat) sta in ciò che il Meyranesio, invitato a darne i contrassegni gli dà tutti

(1) Manuel, Storia pag. 79. Coll.ne p. 55. 56. 74. 76.
(2) Manuel Storia pag. 79 coll'Aggiunta p. 19.
(3) Manuel Aggiunta p. 13. 19; p. 25, 26
(4) Manuel Aggiunte p. 27

fito e per segno (naturalmente iv da lui a detta del Manuel inventate); richiesto di produrli di mandare saggi dei caratteri con che erano scritti, di indicare almeno dove e presso chi si trovassero, nol fa, scusandone col dire che erano stati portati via in terra straniera da ignoto Inglese, cui erano state per bisogno di danaro da un innominato Cavaliere venduti (5); essere stati però veduti ed apprezzati dal   , dal Ricolvi, dal Muratori, dal Maffei; i quali, soggiunge il Manuel, dormendo già tutti il sonno della morte, era sicuro non l'avrebbero per fermo potuto mai ismentire. (1)

Or io affermo recisamente che questo argomento, cui il dotto critico attribuisce forza gravissima, e poco men che non dissi, ineluttabile e cui ei reputa stringentissimo e concludentissimo, non è tale certamente per chi a differenza del Manuel, lo ponderi con animo pacato e spoglio di qualsivoglia prevenzione di vero; potrebbe esso pur procedendo rigorosissimamente, ravvisar nel medesimo un indizio atto ad accertare un sospetto sulla reità

(5) Manuel Storia pag. 74. 75-76- Aggiunta p. 36-38. 38-39-

(1) Manuel Aggiunta p. 36-37-38 Storia pag. 61-62

del Meyranesio; non però a costituire una prova stringentissima ed irrefragabile che la dimostri ed accerti come un fatto storico e indubitato. Che qui appunto qui sta appunto tutto il nodo della quistione; giacchè non trattasi di indizî, ma di prova; non di congghietture e sospetti, ma di cosa di fatto; di una contraffazione vo' dire non immaginararia, ma reale di cui il Manuel tolse a narrare (e lo indica il titolo della sua prima Memoria) niente meno che la storia.

7. Potrebbe inoltre (come già osservava la vostra Giunta) ravvisare in siffatto procedere del Meyranesio alcunchè di misterioso ed ambiguo ma affermare ad un tempo, che questo alcunchè di misterioso ed ambiguo come dalla supposizione dei Codici e delle Orazioni; quindi estratto così poteva però benissimo provenire dal modo (forse men delicato e men lodevole) con cui ei si fosse procacciata la visione di quelli e la possessione di queste (1). E dove l'illustre Manuel a lui obbiettasse, come obbietta alla vostra

(1) Relazione pag 16. 17

13

Giunta, che siffatta supposizione è affatto gratuita e neanco (sic) onorevole al Meyranesio (2) gli potrebbe rispondere come per bocca mia gli risponde anzi tutto la Giunta che colle surriferite parole non si fa, no, una supposizione si solo si accenna ad una possibilità, la quale, di per se sola, basta a tramutare la prova gravissima del Manuel in una congliettura più o meno avventata, e a troncarla per ciò stesso ogni nervo, e sminuirne senza altro la millantatane forza e lo esagerato valore (3). Dopo ciò gli potrebbe soggiungere come gli soggiunge la vostra Giunta, che, dove pure nella possibilità, onde si tratta a cui si accennò più sopra, si volesse, a torto o a ragione vedere col Manuel una vera supposizione sarebbe questa più onorevole assai che quella, cui l'illustre Barone accampa ed accanitamente mantiene, cioè il Meyranesio (da falsario malfamato qual esso era in fatto di documenti antichi) per ingordigia di carpirsi un beneficio (ingordigia da lui non pure ipocritamente dissimulata, ma imprudente=

(2) Manuel, Aggiunta p. 38

(3) Relazione, ecc

(4) Manuel Storia pag= 81; Aggiunta pag.a 41-

mente diniegata (4)) poggiate quelle sue orazioni e inviatele come autentiche al Bruni, punto non curandosi d'ingannare per tal guisa non pur detto suo compaesano, sì ancora il Pontefice Massimo e tutta quanta la chiesa.

Quanto poi all'osservazione che la supposizione, o meglio, la possibilità onde si tratta, sarebbe al tutto gratuita, gli si potrebbe opporre, come gli oppone la vostra Giunta, che trattandosi di semplice possibilità e non di realtà a mostrarla fondata e a cessare perciò dalla medesima ogni taccia di affatto gratuita basta per fermo che essa non involga contraddizione di sorta nè se stessa nè colle leggi, vuoi fisiche vuoi psicologiche, le quali reggono l'andamento quelle delle cose fisiche, queste delle umane. Or poichè nè il Manuel, nè altri certo potrà mai essere tanto a dimostrare chi essa involga tal fatta contraddizione, ad ogni equo estimatore delle cose sarà diretto ad un tempo a dovere liberarla dalla mal appostata taccia di gratuita del tutto.

Oltracciò potrebbe opporgli, come vi oppone la vostra Giunta che cotesta supposizione, (no doveva dire: cotesta possibilità) si avrebbe tanto più ragione di accamparla contro il Manuel, in quanto che niuno dei concittadini del Meyranesio – ed a quei dì erano molti ed insigni i quali delle cose patrie, sì civili e sì ecclesiastiche, si occupavano alacremente e coscienziosamente (0); niuno dei suoi amati e ne avea non pochi, e, che più è in tal fatta di studio versatissimo (1), niuno infine dei suoi avversari e nemici, e oculatissimi ed acerbissimi (2) erano essi, niuno mai, tocchè si pubblicò e conobbe l'edizione del Bruni, dove quei codici, a detta del Manuel, suppositizi, si citano con tanta sicurezza, con tanto onore con tanta lode (3), si richiamò contro la genuinità delle Orazioni quinci estratte, niuno la esistenza e l'autorità di questi Codici diniegò o pose in dubbio.

E sì che, ove di cotesti Codici non si fosse mai saputo nulla, il De-Levis che prima ancora del Bruni, aveva esso

(0) Primeggiano fra questi il P. Paolo Maria Paciardi; l'Abate ; il P. Carlo de Gregorini, il Can.co Giacinto Grassi; l'Abate Giuseppe Agostino Torelli; il Teol.o

(1) Tra questi l'Abate Giuseppe Saverio Nasi antiquario della chiesa Metropolitana di Torino

(2) Tra questi primeggia l'Abate Eugenio De-Levis

(3) Bruni S. Massimo Opera Roma MDCCLXXXIV pag. XIX_XXI;

16-

pure in animo di farne una nuova edizione di S. Massimo con varie aggiunte (4), che invitato dal Vernazza a cedere all'editore romano le Orazioni inedite da lui a questo fine raccolte, vi si rifiutava per ragioni di danaro (5): che al Meyranesio, e più ancora al Vernazza era diventato nemico non che riciso ma acre (6), che pel Bruni sentiva, anzichè stima disprezzo (7); che la edizione romana ben conosceva, e, non sapendo nè potendo censurarvi altra cosa, ne criticava il titolo (8) Natali SS. Martyrum Taurinensium Octavii, Solutoris ed Adventoris (9), prepostovi all'Omelia LXXXI, sostenendo e non senza plausibili ragioni (10), che sarebbevisi invece dovuto apporre quello che in diversi Codici si legge, vo' dire: De SS. MM. Taurinensibus (11); il De Levis, io dico, che pur era e s'intitolava a gran vanto Regis Sardiniae ab antiquitatibus sacris non sarebbesi taciuto per fermo ed avrebbe, al pari del Manuel fatto le meraviglie dell'antichità così vantata di cotesti codici da tutto il mondo ignorati, e sbucati fuori tutto ad un tratto dalla testa dele)

(4) V. Lettere del Meyranesio al Vernazza N. 18, in data del 2 di dicembre 1780; del Bruni al Vernazza N. in data del 12 di febbraio 1780

(5) V. Lettera del Vernazza al Bruni N. 6 Torino 10 di marzo 79 e lettera del Vernazza al Meyranesio, N. 8. in data del 22 di ottobre 79.

(6) V. Manuel Storia ecc. p. 17. 18

(7) V. Lettera del Vernazza al Meyranesio N. 8 in data del 22 di ottobre 79.

(8) De-Levis Anacleto Torino MDCCLXXXIX - XCI p. 116

(9) Bruni pag. 261 - 262.

(11) De Levis, p. 116 - 118 p. XXXI - XXXII

(10) Di vero osserva egli come "in diversis Codicibus antiquis legatur cum hac tantum inscriptione haec homilia de SS. MM. Taurinensibus sine verum nomine (60); e per insinuare che questo, anzichè quell'altro titolo si avrebbe dovuto preferire, adduce le due seguenti ragioni: = 1mo che i Martiri di cui si parla in quest'omelia e della cui morte si riferisce il modo ed il motivo, son quattro; e non tre soli, Avventore, Solutore ed Ottavio (69); = 2do che in un Codice membranaceo in 8°, già appartenente alla Badia della Novalesa, e risalente al secolo XI dell'era volgare " legitur in tracte Santos Martires (Adventorem, Solutorem et Octavium) passos fuisse in homilia vero S. Maxini 81, in qua de quatuor Santis Martiribus Taurinensibus loquiter (eos) tamquam Taurini passos commemorat... cum ergo salassi populi sint a Taurinensibus... [haec] quidam omnia observanda massima cum diligentia sunt! conchiude egli; pag. XXXI - XXXII

(9) Millo

(10)

Parroco di Sambuco, come già Miner=va armata dal cervello di Giove. E pure il detto Antiquario Regio, lungi dal farne meraviglie e richia=mi; al tutto sen tacque, e per con=tro il S. Millo (9) ed il Perani (10) entrambi Torinesi e dottissimi, lungi dal muovere all'editore romano censura di sorta per avere quei Codici tenuti per autentici e di grandissimo valore gli danno carico di aver rigettate, come dubbie, Orazioni che in quei Codici si contenevano, e che quinci estratte, state gli erano trasmessi dal Meyranesio.

Ma grazia siamo poi noi vera=mente stretti a ravvisare nel pro=cedere del Meyranesio, un'impu=dente menzogna, od almeno alcun=chè de louche come direbbero i nostri vicini d'oltre Alpi; di ambiguo e misterioso come tradurremmo noi Italiani? Ulteriori riflessioni e nuove ricerche mi persuasero e persuadono tuttora del contrario.

Anzi tratto: la possibilità, che in tutto ciò il Meyranesio affer=masse proprio puramente e schiettamente il vero non può da nessuno essere contestata – La probabilità poi che ciò egli facesse realmente,

si pare spontanea ed ovvia, chi consi-
deri che qui non trattavasi di far
frode ad un privato sì ad un Pon-
tefice sotto ogni rispetto venerando,
qual era il Sesto Pio; non di corbella-
re questo o quel credulo antiquario
sì d'ingannare tutto quanto l'orbe
cattolico, e, che più è in cosa che
non poteva come vedemmo pur
dianzi, non eccitare i sospetti
promuovere le investigazioni pro-
vocare i richiami, le disdette, le
smentite dei critici severi degli
valorosi dei sfidati nemici,
che ei si aveva nel suo stesso pae-
se, e che molti erano e oculati
e dotti e di difficile contentatu-
ra. - Nè osta il non aver nominato
il Cavaliere piemontese, che per
bisogno di danaro aveva quei tre
preziosi Codici venduti ad un
Inglese (·); perocchè il Meyranesio
potè benissimo averne voluto ta-
cere il nome per tale un precetto
di Galateo ed un sentimento di
convenienza, che ad un Gentiluomo
di delicato e squisito sentire, come
è l'illustre Manuel, sarebbe
tosto - io ne metto pegno - sarebbe
tosto soccorso al pensiero, dove
l'animo suo gentile stato non
fosse da quelle sue prevenzioni

(·) Manuel Storia p. 56

offuscato e traviato; vò dire la convenienza e il debito di non propalare il nome di un Nobile piemontese, che, disordinandosi in magnificenze ed in ispese, e perciò bisognoso di danaro dovette disfarsi di quei preziosi gioielli, e, desioso forse di nascondere ai suoi concittadini ai suoi concittadini la strettezza, in cui esso era caduto preferì di venderli alla chetichella ad uno straniero, che non ad altri fra i suoi terrazzani, che conoscendone a fondo i pregi, glieli avrebbero certo pagati a prezzo maggiore.

(E poiché il Manuel tanto insiste su questo fatto, che per lui è il non plus ultra degli argomenti a provare e porre in isplendida luce le verità del Meyranesio; poiché le mutate condizioni di tempo, di cose, di persone mi dispensano da quell'obbligo e da quel sentimento di delicatezza e di convenienza che turò la bocca a quel povero parroco di montagna come questi è da quello chiamato (); perché mi vi costrinse il pietoso ufficio, cui verità e giustizia m'impongono di sventare un'accusa gravissima mossa ad un defunto, che più non può levare la voce a

() Manuel

difesa, io gli dirò francamente che quel Cavaliere fu il Conte di Bellino: che quell'incognito Inglese gli pagò quei tre Codici di San Massimo cencinquanta lire che altri glie ne aveva già esibito cento; e dove saputo si fosse che egli disposto era a disfarsi di quei preziosi gioielli, v'era che ben volentieri glie ne avrebbe sborsate trecento; e soggiungo che insieme con quei tre Codici il Conte di Bellino cedette al compratore inglese le lettere del Maffei ed altre, che ai medesimi si riferivano, il che pone in chiaro che quando il Meyranesio affermava essere stati quei tre Codici veduti ed apprezzati altamente dal Ricolvi, dal Terrano, dal Muratori, dal Maffei, non ne citava l'autorità a fidanza perchè, morti, non lo potevano più sbugiardare, ma affermava puramente e prettamente la nuda e schietta verità.

Nè crediate, onorevoli Colleghi che questa sia una mia gratuita asserzione; conciassiachè fondasi essa sur una doppia minuta di lettera, cui io mi copiai fedelmente nella nostra

Segreteria, ma di cui per cessare ogni sospetto, preferisco leggervi gli stessi originali. Trovansi questi nella raccolta delle minute di lettere del Barone Vernazza al Meyranesio conservate con varie altre negli Archivi di questa nostra Accademia, e segnate l'una col N.° 31, l'altra col N.° 23; ed a cui per servirmi delle parole del Manuel in simile contingenza „ non si può levare la fede (sic) senza negarla a tutte le altre (1)„ vuoi del Vernazza e vuoi del Meyranesio ivi pure conservate e su cui appoggiasi unicamente il Barone Manuel nella sua Storia, e nelle sue Aggiunte udite adunque, valorosi accademici, udite le minute suddette.

Minuta di lettera N.° 31 „ Permettetemi che vi faccia una confidenza. Il signor Conte di Bellino, il quale per le sue antichità ed altre cose le quali vi potrò poi una volta dire a voce se Iddio mi farà la grazia che io possa abboccarmi almeno una volta con voi ha rovinato il suo patrimonio ed è morto come si dice decotto. Tra le tante cose da lui vendute nelle sue necessità alienò ancora gli tre Codici di S. Massimo per

(1) Manuel Aggiunta pag.ª 19

„lire 150 io gliene avea esibito
„100. Ma un Inglese mi fece la
„festa. Ciò avvenne sei anni fà:
„se avesse parlato con me vi era chi
„gliene dava 300. Questo ho stima=
„to di tacerlo nella relazione dei co=
„dici per salvare la riputazione
„di un mio buon Padrone, e quella
„ancora di un nostro Cavaliere,
„ilquale amava gli letterati. Al=
„meno avesse ritenute le lettere
„del Maffei, ed altre. Quanto mi
„rincresce di non averle copiate!„

Altra minuta di lettera, segna=
ta col N° 23„ All'ab. Meyranesio
„2 giugno 1770. Ho avuto ier l'altro
„le omelie inedite di San Massimo,
„in numero di ventuna. E sarei
„stato in tempo di trasmetterle a
„Roma; ma ho voluto aspettare qual=
„che riscontro delle prime sei. Frat=
„tanto ho letto la notizia che date
„dei codici, la quale è molto accu=
„rata. Il conte abate di Bellino
„è presentemente in Torino, e pro=
„curerò di sapere da lui chi fu
„quell'Inglese a cui vendette i
„i suoi tre codici, perchè po=
„trebb'essere che il Papa s'im=
„pegnasse a ricuperarli. Io non
„avrei creduto mai che il conte fos=
„se di cuore sì tenero di lasciare

23

„uscir dal Piemonte tre gioielli così
„ragguardevoli. Il ministro di Genova
„ebbe commissione due anni fa di
„comperarare da me il codice in per=
„gamena che possego della poetica
„del Vida menzionato così sovente
„dal Tiraboschi, e mi lasciò in=
„tendere che non si guardava a
„danaro. Ma io mi sono scusa=
„to. E ho intenzione di farne do=
„no al Re, affinchè lo faccia col=
„locare nella biblioteca: e in tal
„modo avrò sicurezza che anche
„dopo la mia morte sarà conser=
„vato lungo tempo. Vi rimando
„il vostro foglio, pregandovi che
„leviate via le parole che ho sotto=
„lineate; con che mi pare che dare=
„te maggiore precisione al discorso:
„tanto più che la memoria del
„Conte di Bellino è meglio torla
„del tutto, giacchè non può far=
„gli onore. Scusatemi e state sano."
Fin qui il Vernazza.

Or sendo state queste due
lettere scritte novantasei anni fà
da chi non potea certamente
immaginarsi che le loro minute
anzichè finire dal pizzicagnolo
o dal tabaccaio, o perire mise=
ramente consumate dal fuoco
nel camino di una camera o di

una cucina, sarebbero state in quella vece conservate religiosamente negli Archivi della prima fra le Società scientifiche del Suo paese, e quindi circa un secolo dopo da un Suo tardo Collega estratte e profferite per difenderne un vecchio amico duramente, e accanitamente accusato di falso, ci porgono per fermo da un lato un esempio manifesto di deplorevole errore in che si lasciò il Manuel dalle sue preconcette opinioni trascinare; dall'altro.

Tale un suggel ch'ogni uomo sganni.

Un'altra grave pecca del Manuel contro i gravi e più ovvii dettati della logica, della Critica che ricorre come frequentemente nella prima, così spessissimamente nella seconda delle sue scritte, si è un'inadeguata notizia di ciò che sia liquido, chiaro, manifesto, evidente; della differenza che corre tra esso e il probabile; e del criterio con che si abbia a scevrare l'uno dall'altro. Per lui l'evidenza sta nella percezione chiara e distinta che altri si abbia di una cosa; gl'indizi, le ragioni, gli argomenti che siano tanto a procacciarne una siffatta percezione, sono indizi ragioni argomenti evidenti; e la

persuasione che quinci s'ingenerine l'animo, è per lui, non so bene se il criterio, o l'effetto dell'evidenza del vero. Or niuno ignora che, sebbene il più delle volte le cose in se stesso evidenti si percepiscano da noi in modo chiaro e distinto, pur nulla di manco, giusta i dettati della sana logica, nè il criterio, nè molto meno il costitutivo della evidenza non hassi a riporre nella percezione chiara e distinta di una cosa; imperocchè può benissimo avvenire, ed anzi avviene di fatto, ben sovente, che due o più uomini abbiano una percezione chiara e distinta di una stessa cosa, ma in senso al tutto opposto. Poichè dunque o l'uno o l'altro (seppur non amendue) s'appone necessariamente al falso, conseguita che la percezione chiara e distinta d'una cosa non la rende liquida, manifesta, evidente, e per ciò stesso oggettivamente certa ed irrefragabile. — Per la qual cosa a questa ragione fu avvertito dai logici che qual tolga per criterio assoluto e apodittico del vero la percezione soggettiva chiara e distinta errerebbe ad un di presso come colui che a misurare la

temperatura d'un ambiente, anzichè servirsi del termometro prendesse per norma le sensazioni che egli vi prova di caldo e di freddo; sensazioni, le quali variano od almeno variare possono non solo pel variare della temperatura locale, ma si ancora pel diverso stato igienico del corpo e per le diverse abitudini della vita.

Vuolsi dunque l'evidenza collocare in cosa al tutto obbiettiva, la quale sia una e identica per tutti, sebbene non sempre da tutti riconosciuta del pari; dipendendone il soggettivo riconoscimento o disconoscimento dalla maggiore o minore capacità d'ingegno, dall'impiego o dal difetto di convenevole riflessione, dalla copia o mancanza di cognizioni opportune, dalla maggiore o minore perizia nel vagliare e scernere il vero dal falso, dalla forza ed abitudine maggiore o minore di ben ragionare ed anche dall'essere o non essere acciecato o favorito dai pregiudizi e simili. Or siffatto costitutivo e carattere proprio e distintivo dell'evi=

27

denza sta nella necessità chiara e manifesta della cosa onde si tratta; o, ciò che al medesimo ritorna, nella chiara e limpida impossibilità del suo contrario risultanti e quella e questa o dalla essenza lei medesima, (·) o (trattandosi di avvenimenti naturali) dalle leggi, vuoi fisiche, vuoi psicologiche, le quali governano l'andamento delle cose mondiali vuoi fisiche, vuoi umane. (:)

Dove per contro la necessità della cosa onde si tratta, e perciò stesso l'impossibilità del suo contrario non risulti in sè stessa chiara e manifesta; dove non siano esse involte necessariamente o dalla natura ed essenza della cosa stessa, o, trattandosi di avvenimenti naturali dalle leggi, vuoi fisiche, vuoi psicologiche, che governano; allora secondochè ne insegna la logica quella cosa potrà, sì, potrà dirsi probabile ed anche, se vuolsi verosimile ma non liquida chiara evidente. Così ad esempio potrà si essere cosa probabile, se volete verosimile in sommo grado, ma non liquida, chiara, evidente, che la palla estratta da un urna che ne contenga mille bianche ed una nera sia per essere bianca; ma non la si può

(·) Egregiamente adunque il nostro desideratissimo collega Cav.re Tancredi Canonico, parlando dell'adesione immediata e dell'affermazione instintiva, per cui quando una verità, la quale non ecceda i limiti delle facoltà umane, si presenta direttamente al nostro spirito, si dice senz'altro: è vero scriveva così: "Ciò avviene per intrinseca luce ed eccellenza del vero che irradia e rischiara se stesso ad ogni creatura spirituale secondo la misura di ciascuna di esse. Questa chiarezza inerente alla verità per intrinseca sua natura, si dice evidenza del sentimento (direi invece: la presunzione ferma e ragionevole) che si produce nell'intima coscienza di fronte all'evidenza del vero, si dice certezza; e lo stato dell'intima coscienza considerata in relazione con questo sentimento di certezza si dice convinzione. La certezza è l'evidenza passata nel sentimento: la convinzione è la coscienza della certezza. Il principio governatore della certezza è dunque l'evidenza della verità, non appena non appena essa viene a contatto coll'anima nostra." Canonico, , p. 211 - E poco dopo. "Ciò che veramente persuade non è altro se non la verità stessa che parla e rischiara colla propria luce, per cui si rende evidente; si apprenda essa per intuizione immediata o vi si giunge per via di .. prove, le quali, svelando in tutto o in parte la verità che si cerca, conducono ad avviare alla certezza." p. 219.

(:) Così gli è evidente che "tutti i raggi d'un circolo sono uguali fra loro; perocchè l'essenza del circolo e dei raggi involge manifestamente la necessità della costoro rispettiva eguaglianza e l'impossibilità del contrario, non potendo essere eguali le rette tratte fra un dato punto ed una serie di altri tutti da esso lui equidistanti. Così pure gli è evidente che un corpo grave abbandonato a sè stesso in un ambiente meno denso del medesimo, sarà per cadere senz'altro, e con modo uniformemente accelerato, così esigendo, nell'ordine naturale delle cose, le leggi che governano l'azione della forza di gravità sui corpi gravi. Così infine gli è evidente che la battaglia di Sédan, favorevole ai Tedeschi, sfavorevole ai Francesi, ebbe luogo diffatto, poichè gli è impossibile che un numero stragrande di uomini presenti a sanguinoso combattimento e tutti di nazione, di idee, di genio di affetti, di lingua, e che più è d'interessi fra loro diversi anzi contrari, consentito abbia unanimamente ad affermarlo, se non fosse avvenuto ad avesse avuto un esito diverso, ripugnandovi; sì le legge psicologiche che governano le azioni umane, e sì quelle che collegano i grandi avvenimenti gli uni cogli altri per forma che correndo fra loro le relazioni strettissime di effetto e di causa, gli uni non non possono stare senza gli altri chè ne contengano la ragione di cui sono essi conseguenza non che spontanea, necessaria.

dire liquida, chiara, evidente; avvegnachè l'essere in quell'urna mille palle bianche ed una sola nera ne involge la necessità che la palla che ne venga estratta, sia bianca; ne toglie la possibilità che sia invece per essere nera.

Di che conseguita, che a dimostrare manifesta, liquida, evidente una cosa fa mestieri recare argomenti tali che ne involgano la necessità e ne escludano la possibilità del contrario; perocchè altrimenti non si avrà evidenza, ma verosimiglianza; non certezza, ma probabilità (·); non prova liquida e manifesta, ma congettura più o meno fondata; sicchè ad un logico, ad un critico severo, come pure ad un giudice savio, imparziale, coscienzioso, sarà sempre dritto ad un tempo e dovere rispondere ad accuse a tal fatta di argomenti appoggiate, come già vi rispondeva la Vostra Giunta non liquet.

Ma non così la intende il Barone Manuel di San Giovanni, il quale volendo darci, son sue parole, "la prova più evidente che il „Canonico Millo non vide mai... „... i due Codici di Pedona e quello „di Pagno che sono quelli più „soventi (sic) da lui citati ()" la

(·) Egregiamente all'uopo nostro Pietro Ellero: "considerando e la natura della prova e quella della certezza, questo si pare, che, la seconda sorge in noi, quando tra la prima e il fatto che indica occorre un rapporto di necessità.... La [quale] necessità sta.... in ciò, che la circostanza probante implichi esclusivamente [meglio forse assolutamente] quella probanda." Ellero, e p. 44-45.

() Manuel, Aggiunte

trae (seguitano le sue parole) "dalla
"minuta della lettera che il Barone
"Vernazza scriveva al P. Bruno li
"9 Agosto del 1780, ed in cui diceva-
"gli che appunto quei Codici erano
"stati pochi anni prima venduti
"dal Cavaliere Piemontese (sic) al-
"l'ignoto Inglese, il che ne porta a
"quattordici o quindici anni prima
"del 1790 [cioè a dire, al 1776] cir-
"ca al qual anno il Millo scrive-
"va quelle sue note ( )" all'edizione
romana di S. Massimo. (o)

Or prosegue il Manuel l'"non è pro-
babile che li avesse [egli] veduti
prima che fossero stati venduti,
perchè essendo nato solo 1750 come
come si ricava dalla lapide rife-
rita nella Relazione (÷) avrebbe
allora variato di poco i quattro
lustri di età; quando è ancora
difficile avesse già rivolti i suoi
studi alle opere di S. Massimo (·)
Il che, dove pur fosse si e come
egli dice; non saprei per fermo vede-
re come un non è probabile ed un è
difficile siano tanto a somministrar-
ci una prova la più evidente che
arrecar si possa; non sapendo sa-
pire come un è probabile ed un
è difficile involgano in modo chia-
ro e manifesto la necessità della

( ) Manuel, Aggiunte

(o) Di questa nota parlato vi ebbe la vostra Giunta nella sua Relazione pag. 17-18

(÷) V. Relazione della Giunta pag.a 12

(·) Manuel Aggiunta p. 19. — NB Gli errori vuoi di ortografia, vuoi di lingua che ricorrono nei brani riferiti dal del Manuel sono tutti testuali

cosa onde si tratta e l'impossibilità del contrario.

Se non che, con buona venia dell'illustre Manuel, tanto quel suo non è probabile, quanto quel suo è difficile non reggono a martello. E di vero non son radi, nò, ma frequenti gli esempi, che ne mostrano uomini studiosi (e studiosissimo era e ci si chiarisce a prova nelle sue postille il Millo) intenti a gravissimi e profondi studi fin dalla prima giovinezza, ed in questi occupatissimi, non pur variati di poco, ma non tocchi neanche i cinque lustri, quanti, giusta i suoi calcoli dovuto avrebbe il Manuel attribuire al Millo, il quale nato nel 1750 dovea nel 1776 contare anni 26 per lo meno. Nè io per provarvi, Onorevoli Colleghi, a punta di fatti quella mia asserzione ho d'uopo uscir fuori dei cerchi di questa nostra R. Reale Accademia; perocchè bastami citarvi fra i defunti l'Avv.to Anselo Paolo Carena, rapito alle lettere in età di soli 29 anni (1), che varcato appena il quinto lustro, stampava quei suoi discorsi storici in cui mal sapresti se tu debba

(1) L'Avv.to Anselo Paolo Carena nasceva in Carmagnola il 6 del mese di marzo 1740, e moriva in Torino il 16 di ottobre 1769

più ammirare la sagacia della critica,
o la vastità dell'erudizione, a che,
morendo lasciava tanta copia di carte
trascritte, di Codici e diplomi rac=
colti, di iscrizioni e memorie antiche
raunate ed un tempo tempo ed
illustrate, da eccitare non che ma=
raviglia, ma stupore. – Al quale
aggiungerò pure, non però senza
sentimento di riconoscenza e di me=
stizia i due fratelli Promis di
dolce e cara memoria, che, fin
dalla primissima adolescenza,
dello studio sì della numismatica,
e sì delle antichità e delle cose
patrie facevano la prediletta loro
occupazione; il quale studio conti=
nuato poscia indefessamente e co=
scienziosamente per tutta la vita,
procacciava loro, insieme col van=
to di peregrino sapere, la stima,
la confidenza, i favori del Princi=
pe; la riconoscenza, l'ammirazio=
ne e l'amore dei saggi. – E dai
morti parenti passando al viven=
te figlio e nipote, vi ricorderò
come questi, non ancor quindi=
cenne, calcasse già le vestiggia
luminose del genitore e dello zio,
e, poco più che ventenne, tale
s'avesse una copiosa e scelta eru=
dizione in fatto di monete, di me=

daglie, di carte e storie e cronache antiche, che in età sì giovanile tornava che rara, ma singolare. — Per ultimo, tacendo del nostro egregio Tommaso Vallauri, che a 18 anni era già pubblico professore di Rettorica e, a 24 e 25, inoltratissimo in questi studi di Eloquenza e letteratura latina, di cui divenne poscia impareggiabile maestro, tacendo io diceva del Vallauri, e di altri, di cui perché membro della Giunta, in cui nome vi parlo, non posso né debbo nominare, e dal più giovane dei nostri colleghi passando ad uno fra i più anziani, vi citerò il Senatore Ercole Ricotti, i cui profondi studi in età al tutto giovinetta ponevanlo in grado di dettare, compiuto di poco il quarto lustro (1), quella sua *Storia delle Compagnie di ventura*, che ben tosto gli aprì l'adito a quest'illustre Accademia, gli procacciò le insegne del merito civile di Savoia e ne ricinse il nome di aureola splendentissima.

E qui potrei addurvi altri altri ed altri esempli a mostrarvi come l'illustre Barone Manuel di San Giovanni, contro i precetti più ovvii e gravi della logica,

(1) Il collega Senatore Ercole Ricotti nasceva in Voghera il dì 12 di ottobre 1816; laureatosi nell'anno 1836 in Matematiche, presentava, il 30 di Settembre dell'anno 1837, la sua *storia delle compagnie di ventura* alla Regia Accademia delle Scienze, da cui veniva premiata nel gennaio seguente. — Nel marzo del 1839 era nominato Membro della Regia deputazione sopra gli studii di Storia Patria, e, nel Maggio del 1840, Socio della Regia Accademia delle Scienze. — Nel 1844 stampava i quattro volumi della storia suddetta, dedicandoli alla Maestà del Carlo Alberto, che lo decorava delle insegne dell'Ordine del Merito civile di Savoia.

la percezione chiara e distinta d'una cosa, cui una qualche parvenza, od una qualche sua congliettura più o meno fondata gli ingeneri, tolga in iscambio coll'evidenza, e quindi affermi evidente ciò che talvolta non è altro che una sua fisima (2) od un suo modo particolar ~~modo~~ di vedere; ma a non abusar soverchiamente dell'indulgenza vostra, mi sto pago a questo solo che vi addussi; siccome quello che l'asserto mio pone di per sè solo fuor d'ogni contestazione e d'ogni dubbio.

Una terza pecca dell'illustre Manuel contro i più gravi ed ovvii principii di logica e di critica si è l'avere nell'una e nell'altra sua Memoria posto in non cale quel precetto di queste nobili discipline; il quale esige che ,, quando hassi a provare la contraffazione d'un opera, ove ci falliscono all'uopo le testimonianze e le accuse dei contemporanei che questa contraffazione ricordino, e pur allora che siffatte testimonianze ed accuse ci stanno a mano abbiasi a ricorrere agli argomenti interni e porre in chiaro, come negli scritti di cui si tratta, siavi alcunchè in fatto di lingua, di stile, di pensieri di sentimenti che ripugni alla persona od all'età

(2) Tra questa fissione del severo Barone Manuel vuolsi annoverare per fermo il dubitare che egli fa della sincerità del Meyranesio, locchè questi, nelle sue lettere delli 28 novembre 1775, 12 gennaio e 30 maggio 1870, da lui nel suo scritto riportate (Vedi Aggiunta p. 19) ,, asserisce " aver da tempo prima, anzi da molti anni ricopiati interamente ,, i due codici di Pedona e di Pagno; quasicchè codici venduti nel 1774, non abbiano assai tempo, anzi molti anni del 1779 e del 1780 essere stati ricopiati interamente !!!

dell'autore cui essi vennero frodolentemente attribuiti. E noi sappiamo di fatto che in tal modo appunto procedeva nella sua edizione il P. Bruni „ab albo Massimianorum Operum illa" datendo, quoniam dictis facta non respondent, aut tempora non conveniunt, aut tanta est dictionis inaequalitas, atque humilitas, ut fieri nequaquam possit auctorem modo sublimem et egregium, modo incipientem (:). In tal modo procedeva pure il Curtanetto, per citare più solo, Codici del nostro secolo, lorchè in un suo lavoro letto nel 1816 all'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Padova, a dimostrare la falsità di un quarto libro della Natura degli dei, attribuito a Cicerone e pubblicato poco prima in Germania, osservava, ed osserva rettamente essere i tre libri di Cicerone un trattato compiuto: né abbisognare di un quarto; in cotesto preteso IV libro essere mille cose non pur diverse, ma spesso contraditorie a quelle che si leggono disputate negli altri libri; essere languido, fiacco, scarso d'idee, povero di storia, e d'erudizione; imbrattato qua e là di anacronismi, barbaro di parole, di frasi, di torni,

(:) Bruni

e che più è sprezzato leggiadramente di allusioni cristiane; da ultimo Cicerone medesimo, nel proemio al libro secondo della Divinizzazione, avere affermato rotondamente che i libri sulla Natura degli dei non erano quattro ma tre soltanto. Così quel dotto latinista e critico profondo vagliata sottilmente l'opera onde si trattava la proclamava e la proclamava senza incontrare oppositore di sorta, apocrifa, , mendognera (1). — Così infine per venire ai critici stessi citati dal nostro Autore, come quelli che posero in chiara luce quinci le contraffazioni di Gaspare Stelaro e quindi le falsità del Codice di Dielmarzio Berardengo, e che sono Cordero di San Quintino riguardo al primo, Carlo Promis e Francesco Muratori rispetto all'altro, così pure procedettero questi critici valorosi; e se riuscirono vittoriosamente nella loro impresa vi riuscirono non già argomentando, come fa il Manuel, da brani di lettere, la cui serie il cui oggetto non sempre apparisce in tutte le sue e in tutti i suoi minuti particolari, e di cui la è sempre fatta giusta idee preconcette e non coll'imparzialità e larghezza voluta, ma di

(1) V. Barbieri. Relazione dei lavori dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova dell'anno 1816, Oper. Vol. V. p. 82-83.

36-

argomentando da quei valenti che essi erano, dalle cose stesse in quelle carte, ed in quel Codice contenute, traendone fuori e ponendone in rilievo qui gli errori, là gli anacronismi; dove le ripetizioni e dove le incoerenze; quando le diversità in fatto di sentimenti e di idee, quando le differenze in fatto di parole e di frasi, e quando infine le contraddizioni sì nella lingua in che sono scritte e sì nelle cose che vi sono contenute: (1)

Nè certo ignorava il Manuel questo notissimo principio di Logica, e di Critica storica; imperocchè ne usava esso ne usava maestrevolmente; quando nella sua opera intitolata "Dei Marchesi del Vasto" ecc. l'autenticità, o dirò meglio, l'autorità delle carte, sulle quali il Meyranesio in una sua lettera a Giuseppe Vasi fondava l'età e la serie degli Abati di S. Costanzo, per ciò appunto impugnava che giusta le medesime nell'anno 842 sendone Abate Arperto sarebbe stata a quella Badia dal celebre conte Heinrich ("Errico) donazione di certe possessioni in villa germanicia regnando l'imperatore Lodovico (3) anno imperii eius XXXIII, actavo die menis

(1) V. Manuel, Dei Marchesi del Vasto e degli antichi Monasteri dei SS. Vittorio e Costanzo e di S. Antonio nel Marchesato di Saluzzo, Torino 1858 p. 16-18. — Cordero di San Quintino Dell'instituzione delle zecche già possedute dai Marchesi di Saluzzo negli Atti della Regia Accademia di Scienze Lettere e Arti Tom IX 1837, pag. 163. — Carlo Promis, Relazione sopra lo scritto intitolato: Del Codice di Berardenco, ecc, negli Atti della Rª Accademia delle Scienze di Torino, Vol. II. 1867. pag. 41 45, 48, 50 — Francesco Muratori, Il Codice di Dalmazzo Berardenco; ivi p. 71-77. — Cordero di San Quintino, Osservazioni critiche sopra alcuni particolari della Storia del Piemonte e della Liguria ecc nelle Memorie della Rª Accademia delle Scienze di Torino Serie 2ª vol. 13. pag. 159, ivi i I-V. pag. 9-38, tolti in gran parte dall'Archivio di Savona, con cui chiarisce gli ascendenti del Marchese Bonifazio essere altri da quelli, cui il Muletti, Memorie storiche diplomatiche attribuivagli sulla fede di carte somministrategli dallo Sclavo.

augusti per indicionem quintam; laddove consta che il conte Errico era già morto nel 1801 e per ciò non potè far quella sua donazione all'Abbadia di S. Costanzo nel 872 e per altra parte l'imperatore Ludovico II, succeduto a Lodovico suo padre nell'855, morì nell'875, sicchè stato il suo regno di soli anni venti, la data dell'anno trigesimo terzo del suo regno non può non essere del tutto falso. (.) _ Perchè dunque non batteva il Manuel questa via medesima nè nella prima, nè nella seconda sua Memoria? Perchè non almeno in quest'ultima, dappoicchè dal non averne lo fatto la Vostra Giunta gli avea dato carico e ricordatogli il dovere strettissimo che a ciò fare lo stringeva (1)?

Si contentò egli invece, nella prima sua Memoria, di accennare ai dubbi mossi dal Bruni intorno alle Orazioni di S. Massimo inviatagli dal Meyranesio per mezzo del Barone Vernazza, dubbi fondati sulla diversità di stile, e sulle ripetizioni che in quelle si ravvisavano. Nella seconda Memoria poi, per ribadire questo punto, si restrinse a riferire per disteso la lettera del Meyranesio al Barone Vernazza, in cui scioglie le obbiezioni e i dubbi del Bruni: in cui mostra con soda ragione, come lo stile, il vigore, il brio di un autore,

(1) Manuel

sebbene sempre più o meno simile a se stesso, non è sempre eguale: ed in cui per quanto ei delle ripetizioni vi pone in rilievo non poche le quali incontransi in Orazioni di S. Massimo riconosciute genuine da autori gravissimi, e ricorrenti pure in altri Codici antichissimi, nei quali sono totidem plane verbis attribuite al celebre Vescovo Torinese (2)

Le quali risposte del Meyranesio, se validissime contro i sospetti del Bruni sono più valide ancora contro l'illustre Barone Manuel di San Giovanni. Imperocchè il Meyranesio ed il Vernazza ben sapevano quali si fossero quelle Orazioni, su cui il Bruni faceva cadere i suoi sospetti e i suoi dubbi, laddove il Manuel nol sa, e, come era ovvio avvertire, dovea da prima provare, che queste erano quelle stesse cui egli accolse e stampò come genuine, e non già quelle cui o rigettò senza pur farne menzione, o ricordò sì, ma, ripose fra le apocrife e dubbie. Certo di quelle, cui egli accolse e stampò come autentiche e genuine, lascionne scritto come già vi osservava altra fiata essere desse "tam

(2) Relazione pag. 4

„similes non modo Styli ratione, et
„perspicuitate nitoreque orationis,
„sed delectu etiam conformationeque
„sententiarum. --- Maximi homiliis
„et sermonibus reliquis, nihil ut opta-
„ri possit similius" (·). Doveva dun-
que per ciò stesso persuadersi il
Manuel (come diffatto non può non
girne persuaso chiunque non sia da
preconcette opinioni acciecato o fuor-
viato) che il Bruni non alludeva per
fermo alle Omelie ed ai   di
lui .   quando parlava di Orazioni
da quelle di San Massimo per istile,
per lingua, per forza al tutto diverse.

Lo stesso dicasi delle ripetizioni,
tanto più che niuna mai di diffatte
ripetizioni fu finora tratta fuori
da alcuna delle 29 Orazioni inviate
dal Meyranesio e accettata dal
Bruni; questi poi ne afferma reci-
samente essersi fatto legge di rigettare
fra le dubbie quelle Orazioni, in
cui, tuttochè ricavate da Codici
autorevolissimi e da questi al Co-
rinese Dottore attribuite "vel... diver-
„sus dictionis modus, nexusque re-
„rum agnoscitur, vel ... eadem alibi
„dicta paucis additis, vel mutatis
„consuuntur (·) — s'aggiunge, che il Bru-
ni il quale nell' apocrifa e spuria
nota mai sempre accuratamente quan

(·) V. Relazione p. 4. Bruni, S. Maximi Episcopi Taurinensis Opera Romae MDCCLXXXIV pag. 53-54, 61-62, 519-520

(·) Bruni. App. p. 2

do ricorreva alcuna ripetizione, e dondé questa provenga (:) in niuna di quelle 29 non notò mai simile cosa. Che più? A motivo appunto di tal fatte ripetizioni e per altri argomenti interni ributta fra le dubbie e supposte l'Orazione De Sancto Eusebio Episcopo et Martyre Vercellensi che comincia colle parole: "Ad S. Martyris Eusebii laudem aliquid est (:) e che pure fu raccolta come genuina da quei severi critici che erano il Muratori e il Gal ricorre, non solo "in Codice Pedonense in 4°" come nota il Mello, ma si ancora "in Codice Ambrosiano, in antiquissimo Sangallensi, in 2 Rhenoviensi seculi XI et in Genevensi. (:) Del qual suo operato dandoci il detto Scolopio le ragioni, scrive aver ciò fatto: "Imprimis [quod] in hunc nonnulla transalata sunt ex homelia II sancti Maximi in qua de sancto Eusebio Vercellensi agitur..... potissimum [vero quod ipsum] Sermonis deterret, non historiarum monumentis tantum verum etiam orthodossæ doctrinæ repugnans. (:)" — Il che ne prova, che il Bruni anzichè essere disioso o, dirò meglio avido di rimpinzare e

(:) V. Bruni App.

(:) V. Bruni App. p. 67-68.

(:) V. Bruni e Mello pag. 67-68

(:) Bruni p. 1-2

(:) Manuel

(:) Relazione

di Orazioni inedite la sua edizione delle Opere di San Massimo, e non guardare per ciò, non guardare per la sottile e bere le più grosse, come insinuavaci il Manuel (:) andava proprio coi calzoni di piombo come affermava la Vostra Giunta (:). E prova anzi qualche cosa di più contro il Manuel, vo' dire ch'egli troppo precipitosamente dai sospetti e dubbi del Bruni inferiva che i Codici di Pedone, di Pagno, di Torino, onde il Meyranesio diceva aver tratto quelle sue orazioni inedite non esistettero mai, e che queste erano opera adulterina delle sue mani, laddove tutto al più poteva inferirne che quei suoi codici non erano optimae notae e il Parroco di Sambuco non era un critico (:)

(:) Tant è: non poche di queste sue orazioni e tra le altre questa istessa, di cui si parla si trovavano in altri codici di antichità e autorità non

Sarassi dunque il Bruni mostrato, rispetto almeno a cotesto Sermone, e ad altri, tali da esso lui rigettati, critico troppo severo, come pensa e gliene dà carico il Millo (:)? - Io non voglio, nè debbo portarne sentenza. Una sola cosa osservo ed è, che le ripetizioni, massime in chi ha molte occupazioni, e scrive o predica molto non sono, nè indizio grave, nè, molto meno prova

sicura di origine apocrifica e mensogne-
ra. A me, che pur per anni ed an-
ni, in mezzo ad un cumulo di altre
occupazioni, toccò di predicare a
giovani di svegliato ingegno e di
forti studi, avvenne, vel confesso
candidamente, più di una volta
d'inscrivere, lorchè mi cadeva in ta-
glio in un'Orazione, non che idee,
sentimenti, brani, ma pagine e
pagine intere di altri. E quello
che avveniva a me, avveniva pure
"si magna licet (rovesciando qui,
come è mio dovere, l'ordine dei
vocaboli Virgiliani), si magna
licet componere parvis," avveniva
pure a tale, che, un dì mio con-
discepolo ed ora abitatore, come
io porto fiducia, del cielo, vide
già accorrere attorno al pergamo
e pendere dal suo labbro, inten-
ti, commossi, rapiti gli uomini
più colti di Torino, di Genova,
di Milano, di Firenze, di Bologna
vò dire il Can.° Giovanni Battista
Giordano; del quale chi vide i
i per curarne la stampa, trovò
a quanto fu assicurato che in quelle
Orazioni che egli dedicava a Spi-
rituali Esercizi a Novene, e ad
altre sacre funzioni v'innestava
lorchè tornavangli opportune e

calzanti, non che sentenze ed argomentazioni, ma pagine e pagine intere delle sue Orazioni quaresimali, stretto dalle moltiplicità delle occupazioni e dalle angustie del tempo, non istava neanche più a trascriverle, pago di notarvi che in tale o tal altra di quelle Orazioni si aveano a trovare: di là si doveano ritrarre, e là sopra volevano da esso lui essere istudiate. — E questo incontra solo a sacri Oratori, che, nel compilare i loro Sermoni, non pensano nè punto, nè poco a pubblicarli per le stampe, sì ancora a uomini dottissimi rispetto ad opere che e' mandano ai tipi, e sotto il nome loro divolgano ai quattro venti. Fra questi vi citerò il Presidente dell' Accademia delle inscrizioni e Belle Lettere in Parigi il famoso Renan, il quale (come già osservava acconciamente all'uopo suo nel libro eruditissimo che alla sua Visita di Gesù gli opponeva il mio amato e venerato maestro, qui dedotomi d'appresso) nelle varie sue opere ripete non che sentenze, periodi, brani, ma pagine e pagine di numero e formato ragguardevoli (-) Citerovvi inoltre il Lenormant che stampava nel 1869 un libro stimatissimo

degli intelligenti, cui intitolava: Manuel d'histoire Ancienne de l'Orient e nel 1874 un'altro libro esso pure pregiatissimo dai dotti e intitolato: Les Premieres Civilisationes études d'histoire et d'Archiologie della cui autenticità niuno mosse finora, nè può muovere dubbio, perchè ne è tuttor vivente l'autore, anzi egli stesso li pubblicò e divolgò per le stampe, e da cui io estrassi diciotto e più brani di non mediocre lunghezza, che ricorrono in entrambi, gli uni parola per parola, gli altri con pochissime e lievissime modificazioni (:). – E basti questo a provarvi che il Manuel in quello che ei non produsse e che era debito suo produrre dalle viscere delle Orazioni cui egli voleva dimostrare apocrife e spurie fallire ad un grave dovere impostogli dalla Logica e dall'Arte Critica, in quello per contro, cui esso profferi togliendolo in prestito ad altri, peccò pure contro quell'altro ovvio e gravissimo dettato di queste due nobili discipline, il quale prescrive che "gli argomenti, che in una dissertazione, in una discussione, in una polemica si recano in campo, sieno tali che e facciano all'uopo e reggano al martello".

(:) Lenormant

Manuel d'hist. Paris 1869	Les Premieres Civilisationes Paris 1874
T. I pag. 363_365	T. I pag. 205 208
" 238_239	" 178 179
" 329_330	" 181 182
" 332_333	" 183 de
" 334_335	" 184 de 185
" 334_335	" 185 e 186
" 338_339	" 188 "
" 339_340	" 189 "
" 340_341	" 190 "
" 341_343 a	" 192 e 194 a
" 346_347	" 195 be
" 347_ce	" 196 "
" 348_349	" 196 e 197
" 368_ "	" 209 "
" 392_ "	" 211 "
" 393_ "	" 212 "
" 422_423	" 215 216
" 423_424	" 218 e 218
" 425_426	" 218 de 220

"E questo è appunto un grave e frequente difetto cui tu incontri come nella prima, così nella seconda memoria del Manuel, il non vagliare vo' dire pesare la validità e la forza vuoi delle prove che ei reca in mezzo, e vuoi delle risposte che ei dà alle obbiezioni che gli si muovono contra. Di vero: vuol egli provarti un fatto? "Ed egli ricorre tosto a possibilità, a probabilità, ad induzioni più o meno perfette; nè punto si cura di eliminare per reiectiones et exceptiones le induzioni, le probabilità, le possibilità contrarie non avvertendo o non accorgendosi, che perciò stesso le sue prove si riducono a pure e prette congghietture, quando più, quando meno fondate, e che una storia da tal fatta congghiettura compilata diventa anzichè la sposizione di una serie di fatti reali ed accertati, una novella od una imaginosa romanzo. — Dev'esso dimostrarti che il Meyranesio falsò effettivamente le ventinove Orazioni da lui trasmesse al Bruni, ed estratto con esso affermava dai Codici di Torino, di Pedona, di Pagno? "Ed ei ti avverte; che, avendo esso contraffatto

epigrafi e documenti profani, p
per fermo falsare eziandio Omel
e Sermoni sacri, non badando p
nulla, nè forse accorgendosi, che
giusta l'insegnamento dei Logi
a posse ad factum non valet illatio.
Deve egli sbrigarsi dalla ragio
addottagli dalla Vostra Giunta
il Codice torinese dovette propr
essere esistito, e il Canonico Mi
averne conosciuto qualche cosa di p
che il semplice indice, dappoichè a
sola prima Omelia di S. Massim
stampata dal Bruni nella sua ed
zione; indicò ed appose niente m
che sedici varianti da quel Codic
ricavate? — Ed ei le risponde
che questo queste varianti dovute
no senz'altro al Meyranesio che
tanto al Bruni quanto al Mitt
inviato avea copia di quelle sue pr
tese Omelie tratte da quei suoi pr
tesi Codici, cambiandovi or in que
dell'uno ed or in quelle dell'alt
dizioni frasi, sentenze; perocchè
Gaspare Scalvo, suo contempora
neo, si divertiva, secondo che d
mostrò Cordero di San Quinti
a fabbricare carte e document
antichi, e inviavali con non poch
varianti a questo e quell'altro d
suoi conoscenti; punto non osserva

o non avvedendosi; che dalle contraffazioni e bricconerie dello Sclavo non è lecito conchiudere, che falsificazione e nequizie di siffatta maniera abbia per ciò stesso perpetrato altresì il Meyranesio: e che del resto, ove la cosa fosse veramente ita sì e come ei la presume, le varianti annotate dal Millo alle Orazioni mandate da Meyranesio al Bruni e da questo sulla pura e pretta di lui fede accolte e stampate, dovrebbero essere molto frequenti: laddove in realtà nonhavvene neppur una e quelle, cui accennava la Vostra Giunta annesse sono ad un' Omelia già edita e ricorrente in varii Codici dal dotto Scolopio riferiti.

Oppongli la Vostra Giunta, che nelle Omelie di S. Massimo da esso lui dichiarate apocrife e spurie non ricorre nulla che in fatto vuoi di lingua, vuoi di stile, vuoi di dottrina, vuoi di storia e cronologia porga indizio di falsità, e che anzi cronologica, storia, dottrina, stile, lingua a lui s'avversano egregiamente? Ed egli vi risponde, che tutto questo a nulla approda: che tal fatta argomenti interni valgano un

bel nulla giacchè falsare cronache è certo più facile assai che non fabbricare epigrafi e documenti antichi, dove lingua e materia ti possono di leggieri tradire: e che del resto le false decretate furono nel Medio Evo per otto secoli tenute leggittime ed autorevoli, mentrecchè oggidì non v'ha più critico di senno che non le rigetti come spurie e menzognere. — Ma intanto non bada che tal fatta argomenti interni, ben lungi dall'approdare ad un bel nulla sono invece quei dessi che i migliori critici adoperarono con felice esito a scoprire e porre in rilievo le contraffazioni letterarie di ogni maniera di falsari, sì antichi sì moderni; son quei dessi con cui il S. Quintino svelò e pose in chiaro le falsificazioni di Gaspare Sclavo, e il Muratori e il Promis quelle del famoso Codice del Berardengo; sono quei dessi infine, con cui egli stesso, il dotto e perspicace Barone di S. Giovanni, mostrò veramente e certo a punta d'irrefragabili ragioni, apocrifiche, o per lo meno erronee le carte, onde il Meyranesio traeva la serie e la storia dei suoi Abati di San Costanzo. — Non averte o non si

avvede che, se è più difficile, secondo che ei scrive, „inventare e falsare „documenti di storie delle remote età „ed oscure del Medio Evo, di cui non „sempre si possono conoscere tutte „le circostanze delle persone dei luo„ghi e dei tempi in cui furono scrit„ti e sono poi talvolta rivelate da „altri documenti (1)" non è però tanto facile contraffare Omelie Sermoni (sic)" di un dato Padre per forma che sebbene" trattanti (com'ei scrive) quasi esclu„sivamente di dottrine e morale evange„lica (sic) quali sono la maggior parte di quelli di San Massimo (2)" gli convengono per istile, per forza, per brio, per sentimenti, per idee, per esattezza, vuoi storica, vuoi cronologica, da non lasciar trapelare indizio alcuno di falsità: noi sappiamo diffatto, che, mercè appunto tal maniera d'indizi i Maurini nelle opere dei Padri da esso loro stampate, e il Bruni, nella edizione che ci dava di quelle di S. Massimo le autentiche dalle apocrife, le certe dalle dubbie, le sincere sceveravano dalle mensognere; e il Barone Manuel, che cotesta edizione del detto Scolopio rovistò così diligentemente e attentamente, avrebbe senz'altro potuto, anzi

(1) Manuel, Aggiunta p. 7

(2) Manuel

mancato non avrebbe di convinzion
a fondo se, non accecato e fuorv
to dalle sue preconcette opinioni
dal desiderio di dar corpo e nerv
a suoi sospetti, invece di cercar
e trarne fuori solo ciò che pote
nuocere al Meyranesio vi ave
avvertito eziandio e ponderato
si e come gli prescrivevano
Logica e la Critica, ciò che pote
di un modo o di un altro quel
povero Parroco favoreggiare.
Se non che di cotesto suo man
di accuratezza e diligenza ne
vagliare, nel pesare, nello sceg
re i suoi argomenti e le sue r
sposte non puossi per fermo
questa seconda Memoria del Ba
Manuel desiderare esempio più
lampante di quello, cui ei ne
porge laddove, a provare che da
gli argomenti interni mal si
può conoscere l'origine apocrif
e spuria di uno scritto, e che sp
suppositizie e menzognere pote
ro essere e furono diffatto per lu
go volgere di tempo tenute in
conto di vere e leggittime da uo
mini dottissimi, ne provoca alle
False Decretali di Isidoro Mercato
re (1) – Imperocchè così facendo, no
avverte, che quei tempi erano temp

(1) Manuel, Aggiunta p. 9

di barbarie; tempi in cui l'Arte Critica era o ignorata, o trascurata, o tutt'al più usata con poca abilità o timidità soverchia. Non avverte inoltre e non si accorge, che cotesto esempio, anzichè favorevole, gli torna fatale, siccome quello, che mostra ad evidenza esser grandemente, che al pari di lui, trattandosi di giudicare dell'autenticità di una scritta, si appoggia unicamente all'autorità dei Codici ed alle testimonianze dei contemporanei e dei posteri, e non pur tralascia, ma disprezza, gli argomenti interni. Imperocchè i Codici antichi e la massima parte delle persone autorevoli del Medio Evo spacciavano quelle false decretali per veritiere, autentiche, genuine, e quando col sorgere delle altre scienze, risorse pure la Critica, il Baronio, il Bellarmino, e soprattutto il Blondello (2) ne chiarivano e dimostravano in guisa irrefragabile la origine spuria e menzognera, traendone appunto gli argomenti loro dalle viscere delle medesime. E di vero chiamandole a severa disamina ci mostrarono citate in esse dai primi

(2) Blondellus in

Padri e Pontefici della Chiesa le sante Scritture secondo la versione latina di San Jeronimo, che è di vari secoli posteriore; produssero le epistole, le opere, i decreti dei Pontefici, dei Padri e dei Concilii, onde tratte furono parola per parola le sentenze e le prescrizioni da esso loro attribuite ai Scrittori, a Vescovi, a Papi di gran lunga anteriori; notarono come di questi che pure scrissero in tempi in cui la lingua latina era tuttavia in fiore, si attribuiscono "epistolæ... barbara et sordido sermone conscriptæ... et a priorum sæculorum elegantia et pura et pura latinitate alienæ (3) ed avvertivano infine "que tou[tes] [ces lettres] sont d'un même style et qui convient beacoup mieux au huitiéme siécle, qu'aux trois premiers [que]... leurs dattes sont presque toutes fausses: [que]... elles parlent d'archevêques, de primats de pa[pes] patriarches: comme si ces titres avaient été reçus dés la naissance de l'eglise; [que]... on s'y pla[int] des usurpationes frequentes des biens temporels des eglises; [qui da]ns ces temps là rien avaient point" colle quali osservazioni, come nota

(3) Natalis Alexander Historia Ecclesiastica 1741 T IV. XX in p. 473.

egregiamente il Fleury, poser essi con chiarissima luce" [que] la matière de ces lettres en découvre [manifestement] la supposition" (·)

S'arroge, che cotesto manco di accuratezza e diligenza, cotanto comandata ed inculcate dai Logici e dai Critici, nel vagliare e pesare le cose onde si tratta, s'incontra altresì nel Manuel, lorchè trattasi di interpretare i detti e le sentenze altrui. Già nell'altra vi tacciava dello scambiare che ei fece il territorio dell'Abazia di S. Pedona col Codice in foglio della medesima, e il Sermone ereticale del Fausto rigettato dai Maurini nelle Orazioni spurie del Vescovo di Ippona col Sermone ortodosso di S. Massimo inserto dal P. Bruni nelle opere genuine del Vescovo di Torino; or vi recherò alcuni esempli tratti da questa seconda sua Memoria. A pagina diciassette e diciannove della sua Relazione la Vostra Giunta, pur veggendo alcun che di misterioso e di ambiguo nel procedere del Meyranesio che, invitato a produrre i codici originali di S. Pedona di S. Pagno, se ne scusava dicendoli venduti da un Cavaliere Piemontese per bisogno

(·) Fleury, Histoire Ecclesistique, Paris 1724, T IX p. 425.

di danaro ad un Inglese; notava che
„questo alcunchè di misterioso ed ambi-
„guo, a suo credere, come dalla suppo-
„zione dei Codici e delle Orazioni
„quinci estratto, così poteva pur benis-
„simo provenire dal modo (forse
„men delicato o men lodevole) con cui
„ei si fosse procacciata la visione di
„quelli e la possessione di questi;
ed il Manuel, come vedemmo pr-
dianzi, fa di quella pura e pret-
ta possibilità, cui accenna la
Vostra Giunta, una supposizione
positiva e formale, cui essa
stabilisca e mantenga (1), punto
non badando, o non accorgendosi
che sono cose assai diverse una
possibilità accennata ed una supposizione
accampata e sostenuta.

A pagina 10 della sua Rela-
zione la Vostra Giunta osserva che
nei brani di lettere del Meyranesio
riferito dal Manuel nella sua
Storia di una contraffazione ravvisansi
si parole e frasi che, a qual" si
accinga alla lettura loro con ani-
mo prevenuto, atte [sono] ad inge-
rare sospetto di ordite frodi". ed
egli ne conchiude essere dunque
sentenza della Giunta e ve ne ri-
ferisco le parole stesse" che dei dub-
bi e dei sospetti ragionevolmente

(1) Manuel Aggiunta pag. 38

potevano esistervi (2) non avvertendo, o non avvedendosi, che un dubbio, un sospetto il quale possa si ingenerarsi in un animo mal prevenuto non però (come soggiunge colà la Vostra Giunta) in chi la disamina con animo spregiudicato non è ragionevole, no, ma irragionevole.

A pagina diciannove della sua Relazione, la Vostra Giunta, dopo osservato, che se i Codici di Pedona e di Pagno erano stati veduti dal Maffei e da altri che già dormissero il sonno della morte (e che stati lo fossero effettivamente lo vedemmo pur dianzi), non v'era "ragione per cui l'autorità loro non si potesse dal Meyranesio invocare per ciò solo che, sendo quelli già morti, non potevano più, ove fosse stato mestieri, contraddirlo (1)" procedendo più oltre ed usando di quella larghezza di che nelle questioni letterarie e scientifiche, qual si studi di essere e mostrarsi delicato e gentile, suol essere cortese verso il proprio avversario, soggiungeva che "se il citare l'autorità e la testimonianza di uomini passati ad altra vita era stile del Meyranesio nelle sue malefatte, l'aver

(2) Manuel Aggiunta pag.a 3

(1) Relazione pag. 19.

(2) Relazione

" ciò fatto, quando dal Bruni solle-
" varonsi dubbi intorno a qualche ora-
" zione stata gli dal medesimo sommini-
" strata per mezzo del Vernazza) potrà
" al più eccitare un sospetto, non costitui-
" rà una prova irrefragabile di falsità.
Ed ecco il Barone Manuel inter-
pretar subito quelle parole: potrà al più
eccitare un sospetto, come una concessione
lunga, larga ed assoluta, ed inferir-
ne senz'altro che a sentenza della
Giunta, vi ha dunque perciò stessa
fondata ragione a dubbi e sospetti
non badando che la Vostra Giunta
in quella sua disamina della pre-
sa storia d'una contraffazione di
Omelie nelle opere di S. Massimo
stampate in Roma nel 1784, non
doveva per nulla occuparsi della
quistione: "se a siffatto riguardo
vi potessero al più al più esister
dubbi e sospetti più o meno fonda-
ti e ragionevoli;" si solo: "se quei
sospetti e quei dubbi costituissero
o no, una prova irrefragabile di
falso; e non costituendola essi,
come diffatto non la costituiscono
poteva essa largheggiare a suo
libito col suo avversario, avvegna-
chè siffatta sua larghezza non
le togliesse nè punto, nè poco il,
piano e fondato diritto di opporgli

come gli opponea effettivamente il suo solito non liquet. — Nè non su quest'esempio la Vostra Giunta non vuole per nulla appoggiarsi fortemente per mettere fuori di ogni contestazione ed in piena evidenza il carico che essa dà al severo Barone di non vagliar sempre e pesar accuratamente e diligentemente le parole e sentenze altrui, ma però si appoggia a tal fine sull'esempio seguente vi arreca.

Stretto dalla Vostra Giunta a produrre indizi che provassero la realtà e non (come quelli da lui recati nella sua prima Memoria) la pura e pretta possibilità della reità del Meyranesio, l'illustre Barone ci osserva da un lato, che cotesto falsario mal famato in fatto di documenti antichi mostrò nelle sue contraffazioni tale un sommo grado di singolar perizia (1) da trarre in pieno inganno Critici severissimi e valentissimi "quali erano il Moriondo, il Malatti, l'Abate Grassi ed altri (2); e ne ricorda dell'altro — e son queste sue precise parole — che "il chiarissimo „Sig.r Professore Cancredi Canonico „di questa R.a Università e Regia „Accademia delle Scienze ora elevato „alla carica di Consigliere di Cassazione, nel suo trattato del Giudizio

(1) Manuel, Aggiunta pag. 35

(2) Ivi pag. 36

"penale (3) nella lezione 32^ma degli indizi
" parlando del delitto di fabbricazione di
" falsi biglietti di banca pone come ta-
" le l'essere l'accusato uno dei più esper-
" ti fabbricanti di carta od un incisore
" peritissimo (4)." – Ma in ciò fare l'egre-
gio Manuel di San Giovanni non avver-
te – per non dire, non s'avvede – che il
nostro dotto Collega distingue la stessa
due grandi classi [d'indizi]: indizi re-
lativi alla possibilità del reato [e] indi-
zi relativi alla realtà del medesimo (5),
e che nel brano da esso Manuel citato
parla non di questi ultimi, ma sì de-
gli "indizi (ve ne copio le parole) che
" accennano ... alla possibilità del reato
" col riferirsi alla possibilità del fatto
" materiale incriminato (6); e dice che
" se risultasse che l'imputato di fab-
" bricazione di falsi biglietti di
" banca è uno dei più esperti fab-
" bricanti di carta od un incisore pe-
" ritissimo ... sarebbero questi altret-
" tanti indizi che, col mostrare l'op-
" portunità nell'imputato di com-
" mettere il fatto appostogli accre-
" scerebbero nel Giudice la presun-
" zione della possibilità del misfatto". (7)

E di pecche contro i dettati più
gravi ed ovvii della Logica e della
Critica ricorrenti in questa secon-
da Memoria del Manuel, potrei

(3) Torino Stamperia dell'unione tipografica editrice

(4) Manuel Aggiunta p. 35. NB. Il manco di punteggio

(5) Tancredi Canonico del Giudizio penale Torino 1871 p. 251.

(6) Ivi p. 252

(7) Ivi p. 252

per fermo raccorre non pochi esempli,
i quali chiarirebbero ad evidenza
come le false argomentazioni, aven-
ti apparenza di leggittime e giuste,
e traenti di leggieri gli incauti in
errore, i paralogismi vò dire, (nota-
te che li chiamo paralogismi anzichè
sofismi, perchè nel professo candida-
mente, ho troppo alta, giusta e me-
ritata stima dell'egregio Barone per
potere, pur un solo istante, crederli
buttati giù a bella posta e con
animo di trarre in inganno se stes-
so od) vi spesseggino, ma poichè
questi sarò per esporli più sotto,
lorchè prendere a disamina i singo-
li brani di questa sua Aggiunta,
li lascierò ora in disparte e ve ne
addurrò solo più uno, il quale è
appunto quel desso, che a siffatto
minuto esame della medesima,
mi costringe. — Grave ed ovvio
precetto dell'Arte si logica e si
critica si è questo: "non doversi nelle
discussioni, vuoi filosofiche, vuoi
letterarie, vuoi storiche, od altre
qualunque elle sieno, lasciar senza
risposta un solo degli argomenti
dell'avversario, e, dove non ci soc-
corra il mò di ribatterli esser me-
stieri confessarsi ingenuamente, su
quel punto almeno battuti a terra

60

e vinti". Non così la pensò sempre l'illustre Barone, il quale diffatto a quando a quando se la cava colle frasi: di questo giudichi il lettore: su ciò lascio il giudizio al lettore (1): frasi rettoriche comode per fermo e spiccie, ma al tempo stesso nè logiche, nè critiche. Così ad esempio, nella mia relazione scriveva: essere "certa ed incontestata cosa, che delle Omelie e delle scritte attribuite dal Meyranesio a San Massimo nulla fu dal Barone Manuel di S. Giovanni recato in mezzo (ed era suo ufficio recarlo), che in fatto di lingua e di stile porge indizio grave e stringente dell'origine loro viziata (2)"; ed egli a siffatto riguardo non disse verbo in sua discolpa, e ne lascia pertanto il giudizio al lettore.

Oltracciò a lui che meravigliava, e poco men che non disse, reputare impossibile che il Meyranesio avesse ancora potuto trovare tante Omelie inedite, e, pur dopo quelle già inviate, raccozzarne una giunta considerevole (3) io, a nome e mio e degli altri vostri commessari non pur, gli indicava come e donde le avrebbe potuto rintracciare (4), ma gli risignificava che pur oggidì dove si "volesse intraprendere una nuova

(1) Manuel Aggiunta pag. 1

(2) Relazione p. 4

(3) Parole testuali del Meyranesio nella sua lettera al Vernazza in data del 22 settembre 1772. Conf. Manuel Storia ecc. p. 68

(4) Relazione p. 31-33

„ edizione delle Opere di S. Massimo,„
„ io tuttocchè occupato in altra sorta
„ di studi e nei paleografici profani,
„ potrei tuttavia somministrare alla
„ medesima ben dodici e più Orazioni
„ di quell'antico Padre, che mancano
„ no in tutte le edizioni presenti (5),
e gli indicava donde le avrei tratte (6), ed egli di queste mie osservazioni, appoggiantisi amendue su dati incontestabili non si cura nè punto nè poco, e non apponendovi risposta di sorta mette le così a fascio con quelle, intorno a cui non gli parvero utili e, molto meno, necessari schiarimenti di sorta per mettere in luce la verità; lasciando così al lettore il portarne giudizio (1).

Nella mia relazione osservavagli a nome della Giunta, che il Meyranesio se voluto avesse far accogliere per oro di zecca l'Omelia IV De Nativitate da lui, a detta del Manuel contraffatta per provare così la sua sentenza dell'esservi cioè stati due S. Massimi, l'uno morto prima del 423, l'altro vissuto e fiorito dopo" sarebbesi certo guardato
„ bene dal suscitare senza necessità
„ una questione, sulla quale egli sa
„ peva che il P. Bruni e la più parte

(5) Ivi p. 10-13

(6) Ivi p. 13-14

(1) Manuel Aggiunta p. 1 - p. 28

"degli scrittori di Storia Ecclesiastica ave-
" vavano una opinione diversa dalla sua
" ed avrebbe per contro cercato piuttosto
" di secondare le opinioni di coloro,
" presso cui voleva entrare in grazia (2)
ed egli di codesta osservazione nostra
si sbriga cavallerescamente con un
ne giudichi il lettore (3).

Gli soggiungeva, in nome sempre
della Vostra Giunta, che il Meyra-
nesio, dove con quella sua Orazione
IV De Nativitate voluto avesse tirar
la bocca al Bruni, che non ammet-
teva se non un solo S. Massimo,
e questo non morto, no, ma fioren-
te Honorio et Theodosio regnantibus avrebbe
dovuto foggiarla in guisa, che la me-
desima non si potesse in nessun mo-
do coll'opinione del Bruni concilia-
re., come conciliolla diffatto egregia-
mente il dotto Scolopio, di cui vi
recitava in allora le stringentissi-
me parole, e confermarvi la sen-
tenza colla irresolubile di lui osser-
vazione, che cioè S. Massimo non
pure consiste non pure consciata l'ere-
sia di critiche sorta solo nel 448,
ma ne cita per nome l'autore, il
che non avrebbe potuto fare certa-
mente se fosse morto per lo meno
25 anni prima, come vuole il Meyra-
nesio (4) ed a queste osservazione il

(2) Relazione p. 35-36.

(3) V. Manuel Aggiunta p. 28

(4) Relazione p. 34.

il Manuel nella "Aggiunta ..... in risposta alle osservazioni contenute nella Relazione della Giunta (5)" non si cura punto rispondere, "lasciando, son sue parole," lasciando anche qui qui al giudizio dei lettori di vedere se le considerazioni contenute nella Relazione, abbiano veramente forza a dissipare i dubbi da esso lui elevati sulla sua autenticità (6).

Il perchè non volendo noi imitarlo in questo suo procedere tutt'altro che logico, e critico, ci troviamo costretti a prendere a disamina ad uno ad uno i singoli brani di questa sua seconda Memoria ed annettervi a ciascuno le nostre animaversioni, il che faremo dopo che avremo finito di darvi il seguente breve:

Parte IIa

Saggio di pecche notevoli contro i più gravi ed ovvii dettati della Teorica delle disquisizioni e dei giudizi criminali ricorrenti nella 2a Memoria del Barone Manuel —

Chi, in un coll'opera lodata del nostro egregio Collega, Professore Tancredi Canonico, consulti i classici scritti del Mittermaier (1) dell'Ellero (2), del Pescatore (3) intorno

(5) Manuel Aggiunta p. 28

(6) Ivi

(1) Mittermaier Trinité de la Preuve en matière criminelle, Paris 1848

(2) Ellero Della Critica Criminale, Venezia 1860

(3) Pescatore, La Logica del Diritto Torino 1863; Sposizione compendiaria della Procedura Civile e Criminale Torino 1864

alla Teorica delle disquisizioni e sentenze in materie criminali, troverà di leggieri come tra i molti canoni di questa nobile disciplina, i quali per servirmi delle celebri parole dell'Erskin, riferite dal Mittermaier [comme tous] les [autres] principes de la loi de la preuve ont leur fondament dans la philosophie de la nature dans les charités de la religion dans les verités de l'histoire et dans l'experience de la vie commune (4) ricorrano i nove seguenti.

Anzi tutto uopo è che il giudice inquisitore (5) e il suo sentenziatore (6) sieno al tutto imparziali; conciossiacchè obbietto del giudizio criminale siano tanto la colpa, quanto l'innocenza, e il giudice si inquisitore e di sentenziatore sieno di loro natura ed essere debbano del pari organi imparziali della verità e sacerdoti intemerati della giustizia. — Cfr. il detto 3° Barone Hamel, nell'istruire il suo processo contro del Meyranesio in più modi questa prima regola della Teorica delle disquisizioni e di giudizi criminali trasgredì di sca 1mo lasciandosi guidare dalle sue prevenzioni contro il medesimo, ed ogni sua parola ed ogni suo fatto, pur allora che suscettivo sì di benigna e sì di cattiva interpretazione a

(4) The principles of the law of evidence are founded in the philosophy of nature, in the charities of religion, in the of history and in the experience of common life." Erskine apud Mittermaier l. c. p. 524.

(5) Il pubblico ministero non è l'avvocato di una parte, ma debb'essere l'organo imparziale della legge" [e noi all'uopo nostro, modificandone le parole, diremo invece della verità e della giustizia] Canonico, op. p. 134. "Nell'istruzione del processo.... si si ha da occupare tanto di ciò che prova l'innocenza, come di ciò che la reità (Ellero, l. c. p. 232). Il giudice inquirente deve ricordarsi che la legge [sì naturale, sì umana gli] ingiunge espressamente di procedere e d'inquisire tanto a carico quanto a discarico ...... esso rappresenta l'interesse della verità, che egli è incaricato di ricercare e possibilmente di ristabilire nel suo integro essere. Adunque il giudice inquirente quando esplora i testimonii gli indizii e le carte, dee ricordarsi dell'imparzialità del suo ufficio.... [e della] responsabilità morale che libra tutti i diritti e tutti gl'interessi" Pescatore Sposizione Compendiaria etc p. 106-107.

(6) Quando il magistrato s'accinge al giudizio penale esso deve avere a se dinanzi tutte le prove umanamente attendibili, sia a carico come a discarico" (Ellero p. 232), e rammentarsi che "perchè una persona sia giudicata rea, occorre la certezza della reità [ivi p. 260] e il Pescatore" se non è certa realmente .. la colpabilità, l'accusato non si può condannare (op. pag. 141)" il solo dubbio sopra un fatto liberatorio, assolverà l'imputato (ivi p. 137-138).

questo appigliandosi mai sempre; 2do non mai cercando se qualche cosa vi fosse che potesse o infermare o contraddire i suoi indizi; 3zo ciò trascurando che in favore del Meyranesio non poteva non militare ad es: il sapersi e il dirsi per Torino che il Meyranesio avesse particolarità concernenti San Massimo (7), come pure il profferirsi quel povero Parroco di montagna, come chiamato il Manuel pronto e parato a cedere gratuitamente al Bruni quel molto che avea raccolto intorno a San Massimo, mentre il tanto Abate De Levis per ragioni di danaro non gli avea voluto comunicare quel poco che s'avea; 4to) ciò tralasciando che a lui stesso torna sfavorevole: v. g. lo scrivere che il Vernazza confidenzialmente dal Meyranesio della persona presso cui si trovasse il famoso Codice Torinese (8) facea al Bruni sperare esso di avere fra mani questo prezioso gioiello (9), e poi quando fu questo da chi il possedeva, anzichè a lui, inviato al Meyranesio (10), che egli pure ne aveva fatta richiesta, l'annunziargliela ben tosto, rallegrandosi che fosse in mano di chi poteva meglio di lui coadiuvato nell'intrapresa edizione delle

(7) V. Lettera del Vernazza al Bruni in data del 10 marzo 1779, non ignorata per fermo dal Manuel nella sua Storia pag. 9.

(8) V. Lettera del Vernazza al Meyranesio N. 26 in data del 11 luglio 1780.

(9) V. Lettera del Vernazza al Bruni in data del 19 di luglio 1780.

(10) Lettera del Vernazza al Bruni, N. 11 in data del 26 luglio 1780 (11) Ivi

(11)

opere di S. Massimo (11), come pure che egli dolente che non si fossero copiate, quando ciò si poteva comodamente fare; le lettere del Maffei e di altri riferentisi ai Codici di S. Dalmazzo e di Pagno (12) concepiva e manifestava all'amico di scrivere a Modena per aver copia di quella del Muratori (1) dove per caso se ne fosse dai costui eredi trovata la minuta fra le carte di quel celebre Antiquario (brani di lettere, voi lo vedete, Onorevoli Colleghi, quanto favorevoli al veracità del Meyranesio, altrettanto sfavorevoli all'accusa non fondata del Manuel); soprattutto poi, tacendo affatto di quel brano della lettera del Meyranesio in data 9 Aprile 1781, in cui questi annunzia al Vernazza, essergliesi di prima mandati due antichissimi breviarii, uno ad uso della Diocesi di Torino ed un altro ad uso di quella di Asti in cui ritrovò parecchie Omelie, cui si riserva di esaminare, soggiungendovi ad un altro, che se vi incontrerà qualche cosa pel Bruni avrebbelo copiato e inviategli, acciocchè, ove lo giudicasse spediente, al medesimo le trasmettesse (2): brano che ne spiega, come pur dopo avere il Meyranesio due anni e mezzo

(12) V. pag. 9. Minuta di lettera N. 31 in quelle del Vernazza al Meyranesio

(1) Minuta di lettera del Vernazza al Meyranesio N. 24 in data del 24 di agosto 1780.

(2) V. Lettera del Meyranesio al Vernazza N. 31 in data del 9 aprile 1781.

prima scritto al Barone Vernazza e per esso al Bruni che non avea più nulla ad inviare, e poi 6 mesi dopo mandatane dalla costui richiesta, ancor altre; potesse tuttavia di lì a men di due anni affermare di averne ancor una giunta considerevole (sic) da inviar quando gliene avesse fatta richiesta (3) senza che quinci ne sia lecito inferire col Manuel, che egli attingesse quelle sue Orazioni a qualche fonte inesauribile congenere al famoso codice di epigrafi antiche e diplomi del finto S. Berardengo. (4)

E se solo nell'istituire quel suo processo contro il Meyranesio, anche il Gentiluomo Dronarese contro al precitato gravissimo e fondamentale canone della Teorica delle disquisizioni e dei giudizi in fatti criminali, si ancora torquando mal soffre che la Vostra Giunta, più fredda e più equa estimatrice delle cose siasi rifiutata di fulminare, al pari di lui, su semplici sospetti, su dubbii indizi, su prove non liquide né certe sentenza di condannazione contro quel povero defunto e d'imprimergli così la taccia di falsario, malfamato in fatto di scritti antichi. Nel che se la Vostra Giunta ha la sventura di non andar a

(3) V. Lettera del Meyranesio al Vernazza in data del 22 settembre 1782 riferita in parte dal Manuel nella sua storia ecc p. 68.

(4) Manuel Storia ecc ecc p. 66-67.

sangue all'insigne Barone Manuel-
si consola di leggieri pensando che in
siffatto suo procedimento ha la for-
tuna d'incontrare l'approvazione dei
Criminalisti più savi e più rinoma-
ti, a nome dei quali l'Ellero la-
sciounne scritto "la dottrina di chi crede
potersi per ragioni di bene pubblico
condannare su semplici sospetti," es-
sere tale una dottrina, cui e la ra-
gione e la morale e il diritto av-
versano del pari (5)

Un secondo canone della Teorica
delle disquisizioni e sentenze in ma-
terie criminali si è, che nel proces-
so criminale s'abbia prima di
qualsivoglia altra cosa ad accer-
tare e descrivere diligentissimamen-
te ed accuratamente il corpo del
reato(1), che altrimenti si corre peri-
colo di fabbricar castelli in aria,
anzichè istituire un vero proces-
so inquisitoriale, che dia poi luo-
go ad equa e diritta sentenza.
Or quest'altro canone della proce-
dura criminale fu esso pure mes-
so in non cale e trasgredito dal-
l'accurato Barone, il quale e
nella prima sua Memoria e in
questa sua seconda, pur avverti-
tone ed inviatone dalla Vostra Giun-
ta, non si curò più tanto di trar

(5) Vi ha chi crede, si possa per certe ragioni di bene pubblico condannare su soli sospetti, sulla mera pubblicità, la qual dottrina e la ragione morale e il diritto avversano p. 16-17

(1) "Il processo inquisizionale debbe anzitutto accertare e descrivere diligentissimamente il corpo del reato". Pescatore Sposizione compendiaria della Procedura Civile e Criminale Torino 1864, Parte II. p. 94. "In tutti i delitti che lascino traccia prossima di loro senza l'esistenza del delitto niuna prova potrà averne valore legale". Filangieri - La scienza della Legislazione Milano 1784 Tom. II. Parte II p. 30-31 "in mancanza delle vestigia ... del delitto potrebbe da per se stesso offrire un argomento necessario di certezza [della non verità]. Ellero Della Critica Criminale pag. 232.

fuori le Orazioni secondo lui fabbricate dal Meyrancsio e produrvene e descriverne i caratteri e le note di loro origine spuria e menzognera (2)

Un terzo canone della nobile disciplina onde si tratta si è "l'istruzione criminale non dovere dimenticare mai lo scopo finale cui essa mira e che è il raggiungere la certezza morale cioè quella maggiore certezza che sia umanamente possibile nell'ordine pratico (3); per la qual cosa, ove le manchino prove liquide, certe, lampanti è mestieri le sia perciò procedere per induzioni ipotetiche, ricordandosi pertanto esplorarvi ad un ad uno i possibili, eliminare successivamente ciò che era una pura parvenza, e così procedendo trovare la vera causa, i veri motivi, la vera maniera (4)". Egli è questo il procedimento per rejectiones et exclusiones cui il Barone da il fondatore della Scuola sperimentale moderna, pose in rilievo ed in opera così felicemente, e di cui lo Stewart nella sua bell'opera inglese intitolata Elementes of Philosophus of humanmind dava esempio quanto semplice e bello altrettanto celebre e calzante ricordandone, che a trovare quale dei quattro liquidi, onde si compone una

(2.) Anzi nella sua Aggiunta afferma aver egli dato sospetti come "foggiati e contraffatti" (sic).. quelli [fra i Sermoni inviati dal Meyranesio, i quali furono] riferiti dal P. Bruni dietro (sic) le sole comunicazioni del Meyranesio". Laonde avendo poi dopo quella prima Memoria trovato nel Millo che in altri Codici, di cui egli prima non sapeva nulla, ricorressero i Sermoni L°. XVIII, XLVII, LX dell'edizione romana, riconosce volentieri che ciò essendo devonsi sceverare dal numero dei sospetti; come tutti gli altri di cui ciò si possa provare". Manuel Aggiunta pag. 26. Colle quali ultime parole, pur in questa sua 2a Memoria, lungi dall'assumersi, lascia altrui l'incarico di accertare (come vuole il Pescatore e descrivere diligentissimamente il corpo del reato."

(3) "L'istruzione non dee dimenticare lo scopo finale a cui mira il processo, lo scopo è di raggiungere la certezza morale cioè quella maggior certezza che sia umanamente possibile nell'ordine pratico". Pescatore Logica del diritto Torino 1863 p. 161; Sposizione ecc ecc p. 97.

(4) Fa mestiere che "il processo inquisizionale non solo cerchi, ma esplori le induzioni che trova. Ora l'incertezza delle induzioni ipotetiche dipende da questo, che dell'effetto noto parecchie sono [od almeno essere possono] le cause --- ed una sola [e la vera] criminosa. Bisogna dunque esplorare ad uno ad uno i possibili eliminare successivamente ciò che apparisce e non è, e, così procedendo per rejectiones et exclusiones trovare la vera causa ed il vero effetto". Pescatore Sposizione ecc p. 96 Logica del diritto P. I - §. 12 - p. 70 dove scrive così: "L'induzione procede per rejectiones et exclusiones eliminando le altre cause [gli altri motivi, gli altri casi] possibili e così viene a conchiudere la vera causa ivi p. 67 ed Ellero Canone 24, e 25 di giudicatura p. 76 - 62.

bevanda amara al gusto quella sia veramente che questo sapeva le dia mestieri era con successivi esperimenti eliminare ad una ad una quelle quattro sostanze e quelle che eliminate pur lasciano alla bevanda la sua primiera amarezza, tenere per cause puramente e prettamente apparenti, inefficaci però e false; quelle per contro che eliminate, le toglie: riposte le ridona il sapore primiero volersi tenere per la propria e vera. Col quale esempio, cui non torna difficile imitare nelle scienze morali, e in ispecie nelle disquizioni giuridiche poneva egli in luce come in fatto di induzioni si possa e debba trasformare le irregolari in regolari, le imperfette in perfette, le deboli in istringenti, mostrandone come dal noto, che in quel suo caso era la sensazione di amaro, mercè il processo di eliminazione, vale a dire per rejectiones et exclusiones si possa e debba giungere al ricorrente ignoto, cioè alla causa che era ignota, e che col processo della eliminazione si viene a conoscere ed accertare. Procedere diversamente nelle disquisizioni criminali, osserva acconciamente l'Ellero, si è un procedere

71

non che arbitrario, ma fallace; perchè, ove le presunzioni si lascino in balia dell'uomo, si può averne a suo libito vere e false (1); e se per via di eliminazione non si separino questi da quelle non si otterrà giammai, tra il fatto da esso presupposto e quello realmente esistente tale un rapporto di necessità morale o materiale da precludere ogni via al dubbio e mostrarlo per tal guisa vero, liquido e certo (2). Or così non la pensò Mannel; e senza punto curarsi delle probabilità o possibilità contrarie se ne stette pago alle sue presunzioni e alle sue induzioni fondate sulle sue preconcette opinioni; e fabbricò per tal modo un Castell in aria, cui, come vedemmo, bastarono due pezzetti di carta, vò dire due minute di lettere scampate al mondezzaio ed al fuoco, per gittare di un colpo a terra.

Un quarto canone della Teorica delle disquisizioni e sentenze in cose criminali si è che "in ogni misfatto vi ha e deve trovarsi un motivo a malfare: e il trovarlo e il porlo non che in rilievo, ma fuor d'ogni contestazione e d'ogni dubbio, è ufficio di chi vuol accertare un reato e darne

(1) "Pericoloso argomento questo delle presunzioni perchè ..... lasciate in balia dell'uomo .... si può averne a suo libito vere e false" Ellero op. p. 248

(2) "Cotesta necessità o morale o fisica [della cosa onde si tratta] è il vero fondamento del valor probativo degli indizi; se raggiunta valgono; se non raggiunta non valgono. Invece comunemente si prescinde da questa considerazione, si repertano gli indizi come argomenti di probabilità si sommano e si scrive la certezza con questo materiale computo e non si cura d'altro. A cotale stregua quante sentenze fallaci? ..... Brieve [allora solo diventa] perfetta la prova ..... indiziaria .... quando tra essa e la cosa significata [vale dire indiziata] ci abbia rapporto di necessità". Ellero pag. 192. Laonde "la prova indiziaria [quando consiste in] un indizio contingente, non vale se non che nel concorso da cui emerga un complessivo indizio necessario." Ivi p. 230. E nei canoni di giudicatura, ivi, p. 260-266, al canone 24: "Una prova è perfetta quando tra il fatto da essa dichiarato e quello realmente esistente vi sia un rapporto di necessità morale o materiale, od in altri termini quando dichiarando un fatto preclude ogni via al dubbio" 26. "Onde conoscere il rapporto di necessità tra una prova e il suo obbietto, si procede per via di eliminazione, quando sono esclusi tutti i motivi che la rendono dubbia (perchè polisensa), esclusi tutti i significati, i fatti possibili che sono però contraddetti da altre risultanze, quel significato, quel fatto che non è contraddetto, è il necessario, il vero". Cf. p. 78.

carico e biasimo alla persona incrimi-
nata". Il che dal dotto autore della Criti-
ca Criminale citato pur dianzi fu
espresso con questa stringente e solen-
ne sentenza: "in ogni delitto v'ha
e deve trovarsi un movente a delin-
quere, ed è indizio obbligatorio alla sua
certificazione (3). E bene a ragione;
perocchè, prosegue egli, "l'uomo non
" si determina a veruna azione senza
" motivo.... e... niuno visto le leggi
" naturali e civili, niuno delinque
" senza una causa che ve lo spinga;
" onde la esistenza di un crimine gra-
" tuito è affatto assurda.... L'assenza
" [pertanto] d'una causa a delinquere
" esclude affatto il delitto, [giacchè]
" non è possibile immaginare che
" l'uomo ponga in non cale le quattro
" sanzioni della religione, della mo-
" rale, della legge, e dell'onore, che
" il risospingono dal sentiero delit-
" tuoso, senza forte motivo, forte sì
" da vincerle (4). _ Come [dunque] in una
" qualsiasi azione penale non sia
" dato scorgere la spinta criminosa
" o per prova o per presunzione [ben
" fondata], il delitto non può essere
" accertato (5) e viene [anzi] esclu-
" so (6)." _ Or bene questo motivo nel
povero parroco di Sambuco il
nobile Barone di San Giovanni

(3) Ellero op. cit. p. 38

(4) Ivi p. 88. coll. p. 118

(5) Ivi _

(6) Ivi

lo suppose; non gliel provò; e addolorato nel dico, glielo suppose ed affibbiò contro alla realtà più evidente, e, quel più ne cuoce, contro una realtà da esso lui non ignorata per nulla; ma al tutto conosciuta. Questo motivo, dice egli; fu il desiderio di estorquere per tal guisa un benefizio dal Papa (1). E sì che pur lasciata da banda la solenne testimonianza resagli palam et pubblice dal Bruni nella sua prefazione alle Opere di San Massimo; testimonianza, letta per fermo dal Manuel e da me riportata nella mia relazione e provante invece tutto il contrario poichè affermava che egli viso quod diuturno studio, illustrandorum S. Antistis monumentorum causa comparat,... rem et amico gratam et Ecclesia utilem facturus.. [secum] communicavit (2), le lettere sì del Meyranesio e sì del Vernazza, da lui lette certamente le une, le altre, non che lette, ma da lui stesso nella sua Memoria apportate (3) e da noi nella nostra relazione riferite di bel nuovo contro di lui (4), provano che l'idea di procurargli, in compenso delle sue fatiche e spese in tutta quella bisogna un benefizio dal Papa era

(1) Manuel Storia, p. 81. Aggiunta p. 41

(2) Bruni, op. cit. p. XIX

(3) Manuel Storia p. 33. 36. 37

(4) Relazione, p. 27. 30

tutta del Vernazza; che questi ne scris-
se al Bruni, inscio il Meyranesio, che,
quando iniziato la cosa, gliene diede
notizia, stringendolo a somministrar-
gli i documenti a tal uopo necessari,
e ne fu tutto sorpreso come di cosa
inaspettata, e lui chiamava a testi-
mone che in ciò non avea presa parte
di sorta ed erane anzi compiutamen-
te ignaro; e tutto ciò, Onorevoli Col-
leghi, tutto ciò, come la Vostra Giunta,
notava, al Manuel in una lettera
„avente" tanto più forza e valore al-
„ l'uopo nostro, in quanto che il medesi-
„ mo non poteva per fermo prevedere
„ che essa sarebbe stata conservata dal
„ Vernazza, e che, da lui conservata,
„ sarebbe passata negli Archivi del-
„ la nostra Accademia, donde, novanta
„ anni dopo sarebbe stata estratta e ci-
„ tata, quinci a sua accusa, e quindi a sua
„ difesa (5)." E ciò non ostante il Barone
Manuel pur nella sua 2da Memoria
la stessa accusa e in quella insiste e di
questa si fa scudo a difesa ed arma
di offesa. Povero Meyranesio! A ces-
sare da te la taccia di falsario impu-
dente, ingordo di danaro, non ti valse,
no, la tua vita intemerata, tutta in-
tesa nelle opere pietose di tuo sacer-
dotale ministero e nei studi più
intensi delle cose patrie sì ecclesiasti-

(5) Relazione p. 30. not (1)

che e sì civili; non ti valse la riputazione di uomo integerrimo, che, a detta medesima del S. Quintino, lasciasti dopo di te, e che non permise a questo equo estimatore della cosa di mettere in dubbio la tua realtà (6) non ti valse la solenne testimonianza, che, in quella stessa che ti dava carico di aver spacciate come genuine epigrafi e scrittura apocrife, ti rendeva quell'anima candida e severa di Carlo Promis; con queste sue parole che fosse il Meyranesio colto e buono lo dimostrano le opere sue a stampa e il non aver tratto frutto da frodi ch'ei credeva innocue (7) gli era scritto nei cieli che questa nota d'infamia fosse lanciata contro le tue ceneri da un tuo compaesano cospicuo per nobiltà di natali, lautezza di senso, austerità di costumi, gentilezza, e delicatezza di animo; tanto e sì tirannica è pur nei petti di persone ben nota la forza e la violenza delle prevenzioni e dei pregiudizi!

E dico pensatamente delle prevenzioni e dei pregiudizi; perocchè la ragione per cui il Manuel persiste, in questa sua sentenza, non sarebbero tanto a vincerne la severità e l'equità del giudizio, se la sua mente non fosse dalle

(6) Cordero di S. Quintino, Osserv.ni crit. p. 82

(7) Carlo Promis, Relazione citata p. 54

preconcette opinioni fuorviata. Questa ragione sta in ciò, che il Meyranesio invitato dal Vernazza e dal Bruni a somministrare loro i documenti e lo specchio delle sue condizioni e dei suoi servigi, di che essi abbisognavano per condurre a termine la pratica, lui inscio, da esso loro iniziata e condotta già bene innanzi, li produsse ed inviò (1). Quasichè l'aver ciò fatto, un povero Parroco di montagna, il quale non avea che la tenue entrata di lire quattrocento l'anno per campare una vita logora dagli studi, dalle fatiche, dalle malattie; l'aver ciò fatto un anno dopo d'aver mandato quelle Orazioni da esso lui con tante spese e tanto lavoro raccolte; l'aver quando si trattava di conseguire dal Papa uno dei tanti benefizii ecclesiastici che destinati a sostenere e premiare cherici benemeriti, solevano allora darsi qualche volta al merito indigente, ma più spesso all'illustre casato, faccia segno che questo insperato, anzi nè presentito nè imaginato favore fosse la vera causa di quel suo volenteroso dono, mi correggo, di quella contraffazione fraudolenta ed infame! E chi non sa, di grazia, chi non sa, che,

(1) Manuel, Aggiunta p. 41.

77

Senza male intenzione di sorta;

- - - - - - - - - - - - - - - - -

usano i Savi

A seconda dei casi mutar consiglio? E che? Non mutò forse parere l'integ. merato e costante. Hannel l'anchi accettato colla prima sua lettera, che ci venne letta nella seduta del 30 gennaio, venissero e la sua prima dissertazione e la nostra prima Relazione date alle stampe e pubblicate negli atti Accademici, vistosi respinta dalla classa la sua 2ª Memoria ritirò quella sua concessione, e domandò che si l'una e si l'altra delle sue scritte fossero accolte e deposte nei nostri Archivi? (e forse ciò fece per fini interessati, o, peggio, per motivi meno delicati e lodevoli; no certamente, ma si perché al mutar delle condizioni delle cose sapientis est mutare consilium. (E la classe nostra, che pur nella tornata antecedente avea rimandata al Hannel la sua Nota, perché in essa non si attenne a ciò che gli venne scritto e la Nota non era quale la Classe intendeva che fosse, vale a dire puramente esplicativa determinando al tempo stesso negli Atti si pubblicassero il primo lavoro del Hannel colla Relazione della Giunta, mutato parere non

accolse forse sulla richiesta del chiaro Gentiluomo la seconda sua Memoria, e l'una e l'altra, giusta il suo desiderio, nei suoi Archivi non ripose? Per motivi forse d'interesse, o ragione men lodevole ed onesta? No; nè perchè volle essergli largo di gentilezze e mutato le contingenze, sapientis est mutare consilium. Ed io stesso che proponeva e voleva si respingesse l'Aggiunta del nobil Barone in risposta alle osservazioni della Vostra Giunta, venisse, come il venne diffatto respinta, lorchè la vidi accolta poscia deposta nei nostri archivi, non chiesi forse a nome della Giunta e non ottenni dalla bontà ed equità vostra non che la facoltà, l'incarico di farne l'esame critico che vi sto leggendo? E ciò perchè mai io allora solo facevo e non prima, e voi allora di buon grado quanto io vi dimandava mi concedeste? Perchè mutato lo stato delle cose sapientis est mutare se pure altri non mi voglia appiccicare quell'altro detto = stultus ut luna mutatur. Il quale detto io non temo per nulla sia da taluno di voi a me rivolto; poichè riconosceste unanimi quanto in appoggio di quella mia richiesta io vi diceva: "non essere cioè nè giusto che vi fossero due

scritte di accusa ed un solo di difesa, nè decoroso per la classe e la Giunta da lei nominata che osservazioni critiche contro una costei relazione da Voi approvata all'unanimità con voti segreti, se ne rimanessero nei nostri Archivi senza risposta di sorta.

Un quinto canone della Teorica delle disquisizioni e sentenze criminali si è che quando trattasi di contraffazione riuscita per forma da trarre in inganno gli uomini stessi più esperti e periti, non possa questa attribuirsi a chi non si mostra anzi tutto capace di contraffazioni sì fine, anzi chiarito a prova incapace del tutto, perocchè non v'ha, nè può esservi effetto che da una causa proceda non atta nè proporzionata a produrlo. Or questo canone fu esso pure misconosciuto e trascurato dal Manuel, il quale stette pago ad asserire che al Meyranesio non era certo difficile contraffare Omelie Sermoni (sic) trattanti quasi esclusivamente di dottrina e morale evangelica quali sono la maggior parte di quelli di S. Massimo, foggiandoli sui genuini che si hanno (2); ma non andò sì e com'era

(2) Manuel, Aggiunta, pag. 7

mestieri più in là, cercando e dimostrando che quel povero Parroco di montagna, che ei si meraviglia abbia potuto venir chiamato dal Millo, vir homo laboriosissimus et studiosissimus (3) fosse capace di foggiar quelle sue Orazioni per guisa che al primo leggerne un piccolo saggio Pio VI, del quale trovo scritto che " ab ipse.... adolescentia in [scriptorum S. Maximi] lectione diligentissime - animi sui voluptate versatus, optime noverat " sanctissimi Scriptoris doctrinam, " eloquentie gravitatem suavitatemque (4) " rompesse ben sovente in queste parole " non si può negare che questa non " sia roba di S. Massimo (5) e il Bruni, che tutte le lesse, le meditò, le vagliò con occhio di lince che in questa sua edizione chiarisse prova critico profondo e severo, che tante Orazioni di S. Massimo tutto cchè ricorrenti in codici di antichità e autorità singolari rigettò fra le dubbie o le spurie, perchè a quel Santo Vescovo mal si convenivano o per lingua o per istile, o per brio o per sentimenti, o per altro ne rimanesse senz'altro tratto in inganno. E sì che quelle fra le orazioni: inviategli dal Meyranesio

(3) Ivi p. 20

(4) V. Petrus-Aloysius Episcopus

(5) V. Manuel Storia p. 28

sio come contenute in quei suoi codici, ed anzi in varii altri riferiti dal Bruni stesso, cui questi per argomenti interni rigettava fra le spurie, sovratutto poi quella (di cui parlava altra volta il mio Collega Prof.re Ghiringhello (1) e il Meyranesio teneva per il non pisoltre delle vere e prette Massimiane; che per soprascelto ricorreva in vari codici e leggevasi nello stesso Breviario e stampavasi dall'Editore Veneziano, dal Muratori, dal Gallant come Sermone di S. Massimo, e cui tuttavia per diversità di stile, di lingua, di forza di brio, il detto Scolopio gli rigettava, provano ad evidenza che il tipo cui il Prevosto di Sambuco erasi fatto delle Orazioni di San Massimo troppo discostavasi in quello che si era fatto il valente critico Romano; attalché Omelie da quello foggiate in quel suo tipo ne avrebbe certo potuto trarre questo in inganno e fargli accettare le sue contraffazioni per oro di cappella.

Un sesto canone di questa nobile disciplina si è che ,, allora solo sarà perfetta la prova.... indiziaria.... quando tra essa e la cosa significata [ciò è a dire indiziata] ci abbia rapporto di necessità ,, così l'Ellero (2). E ,, codesta necessità

(1) Vò dire il Sermone XX dell'Appendice pag. 67-68-69-70, che comincia colle parole. Ad S. martyris Eusebii laudem aliquid addere, decerpere est; e fu dal Bruni rigettato come spurio. V. Bruni l.c. App. p. 67-68. coll. p. 2-577.

(2.) Ellero p. 192

(·) Ivi p. 126.

" prosegue egli, (3) "cotesta necessità,
" o morale e fisica, è il vero fonda-
" mento del valore probativo degli
" indizi; se raggiunta, valgono. se non
" raggiunta, non valgono..... Invece
" comunemente si prescinde di questa
" considerazione: si reputano gli
" indizi come argomenti di probabi-
" lità, si sommano, si evince la
" certezza con questo material
" computo e non si cura d'altro.
" A cotale stregua quante sentenze
" fallaci?" — Or questo sendo appunto
il metodo usato dal Manuel sì
nella prima e sì nella seconda
sua Memoria, a giusta ragione
la Vostra Giunta taccialo in ciò eziandio
contrario ai più gravi ed ovvi
dettati della Teorica delle disposizioni
e sentenze in materia
criminale.

Come pure volendo che quale prende
a difendere delle sue accuse il
Meyranesio, o a portarne sentenza
debba quello provare, questo
esigere sieno da esso provate le
probabilità e le possibilità opposte
a quelle accampate dall'accusatore,
va diritto contro a quegli
tre altri canoni della sopra citata
disciplina: 1° cioè che la
difesa non è obbligata a provare

83

ma invece l'obbligo delle prove incombe all'accusatore (4); = 2° che ogni qual volta una prova [una probabilità, una possibilità] è contraddetta od insinuata cessa di provare (1); = 3° finalmente che quando tra le ragioni addotte a provare un reato, e il reato che vuolsi quinci indurre non havvi un rapporto di necessità che questo non possa sussistere senza quello, non pure è diritto sì ancora dovere tanto al difensore, quanto al giudice sentenziatore opporre o pronunciare un solenne non liquet. (3). Provato così come la 2a Memoria del Barone Manuel pecchi veramente e gravemente sì e come la Vostra Giunta vi aveva, Onorevoli Colleghi, affermato, contro i più gravi ed ovvii principii della Logica, della Critica e della Teorica delle disquisizioni e sentenze criminali, a cessare da noi la taccia di lasciare a nostra volta osservazioni mosseci contro senza la dovuta risposta, ne rimane a prendere a minuta disamina brano per brano quest'Aggiunta del Manuel e ad ognuno opporvi le nostre osservazioni e le nostre risposte.

(4) È un modo assai improprio di parlare il dire esempligrazia che l'accusato [e perciò stesso il difensore dell'accusato] dee provare la tale allegazione, quasi che omettendo di provarla debbasi ritener reo in onta alla verità. L'accusato non ha verun obbligo; sì bene lo ha il giudice [si inquisitore e di sentenziatore] d'investigare e ponderare tutti i dati possibili incolpanti e discolpanti avvegnadio --- debba [così l'uno come l'altro] --- da per se raggiungere quella certezza su cui possa basare [una conclusione od] una sentenza o d'innocenza o di reità." Ellero, op. cit. p. 241. Ed altrove "L'obbligo della prova incombe a coluichè asserisce una cosa." — Questa è una nota massima e giustissima ----- e ciò tanto nei comuni negozi della vita, come in ragione penale." Ivi p. 233. Ed il Pescatore "Colui che nega un fatto non si tiene generalmente obbligato a provare la verità della negativa" Logica del Diritto P. I. p. 93. 94. E per lui solo "fatto men rigoroso il carico della prova si accetterà talora in conto di vera certezza una probabilità ragionevole, sostenuta da indizi gravi precisi e concordanti." Ivi p. 99. Incumbenti ei probare qui dicit non qui negat. Lib. 2. Digest. De probationibus.

(1) Ogni qual volta una prova è da altra contraddetta (od anco semplicemente infermata) cessa di certificare." Ellero op. cit. p. 235.

(3) Un induzione "è naturale e probante, quando havvi un rapporto di necessità tra essa [la cosa indotta] e quello onde s'induce tale che questa non possa sussistere senza quella" e viceversa. Ellero, p. 260, 263. E il Pescatore: "Non è vera prova se non quella la quale rechi la cognizione della verità e così la certezza." loc. cit. p. 168. Non crediamo che basti

segue

Parte III.ª

Esame critico della 2.ª Memoria del Barone Manuel in cui ad ogni brano della medesima si contrappongono le osservazioni e le risposte della Giunta.

Cominciamo dal titolo che è il seguente (4) "Aggiunta di Giuseppe Manuel "di S. Giovanni al suo scritto intitolato "Storia di una contraffazione o addizioni fatte da "Giuseppe Meyranesio alle opere di S. Massimo, "per compimento e in risposta alle osservazioni contenute nella relazione della Giunta nominata dalla classe delle Scienze morali e Storiche della R.ma Accademia delle Scienze." pag. 1.

Il titolo stesso vi svela, Onorevoli Colleghi, il doppio motivo di questo nostro lavoro: giustizia e teorica della Procedura criminale vogliono che in tal sorta disquisizioni criminali la parola ultima sia quella del difensore e che da questo "non si lasci alcuna parte dell'accusa senza corrispondente difesa (5); oltracciò non sarebbe per fermo decoroso né per voi né per la Vostra Giunta, se risposte accampate contro Osservazioni di questa

Voi approvati alla unanimità con voti segreti se ne rimanessero nei vostri Archivi senza che fossero state dalle medesime vagliate e confutate.

" un indizio, una presunzione". Ivi pag. 165. E il Collega " nostro Tancredi Canonico: Allora solo può la certezza, del loc. cit. derivare anche da soli indizi, se [cioè] tutti siano indubbiamente stabiliti e non si possa trovare " da essi altra legittima conclusione, fuorchè la " realtà del misfatto e l'imputabilità dell'accusato" " Op. cit. pag. 255.

(4) Credo mio debito rinnovare l'osservazione scritta più sopra: gli errori cioè di ortografia, punteggiatura, lingua, ecc che s'incontrano nei brani citati di quest'Aggiunta testualmente nel Mss. onde furono copiati

(5) Canonico op. cit. p. 208

-ad una aduna.
" Posciacchè, incomincia il Manuel,
" posciacchè mi venne concesso di aggiunge-
" re alcune osservazioni al mio scritto
" intorno alle contraffazioni, le quali
" mi avea parso vedere nella grande
" edizione romana delle opere di San
" Massimo fatta alla fine del secolo
" scorso circa agli appunti fatti nella
" Relazione della Giunta nominata
" dalla classe delle scienze morali e
" storiche di questa R. Accademia,
" mi limiterò solo a quei punti intorno
" ai quali apparvero non solo utili, ma
" necessari schiarimenti a mettere in
" luce la verità, lasciando per gli
" altri al lettore di giudicare (sic del)
" la sufficienza o no dei già esposti
" argomenti." Fin qui l'illustre Ba-
" rone Manuel di San Giovanni
" in questa sua nuova scritta (1)

A questo brano credo alla Vostra
Giunta dover apporre, che la Classe
non gli consentì per nulla di aggiun-
gere al suo primo scritto osservazioni
... contro gli appunti fattivi dalla Giunta da
essa lei nominata, sì solo di apporvi
note puramente e strettamente esplica-
tive, e perciò appunto sulla proposta
del Socio Prof.r Ricotti, approvava
che cotesta nuova scritta del Manuel
" si avesse a rimandare all'Autore

(1) Pag. 1.

" notificandogli che la classe non p[...]
" ammetterla perchè in essa non [...]
" attenne a ciò che gli venne scritto
" e la nota non è quale la classe
" intendeva che fosse; vale a dire
" puramente esplicativa (2)". – L'a[...]
poi in questa sua Aggiunta, lascia-
to al lettore di giudicare della suffi-
cienza o no dei vari fra gli argomen-
ti da esso lui addotti nella sua prima
Memoria, e dalla Vostra Giunta
impugnati e confutati, per lo
più mercè fatti irrepugnabili, e
perciò era mestieri o distruggere o
confessare candidamente essere tali
da provare e buttare a terra que'
suoi argomenti, è appunto una del-
le gravi pecche contro i più solenni
ed ovvii dettati della Logica e della
Critica, che nella prima parte
di questa nostra scritta, furono
poste in rilievo e notate di grave
e severa censura (3)

" E prima devo riconoscere e
" protestarmi grato alla cortesia
" somma del modo delicato usato
" verso di me dalla Giunta in quella
" Relazione, massime trattando-
" si di un soggetto nel quale avere
" aveva dessa per se la bella par-
" te della difesa contro la odiosa
" di accusatore che mi era tocca[...]

(2) V. Verbale della seduta del 12 di marzo 1871.

(3) V. sopra pag. 30. 31.

„devo dirlo però pel solo amore della
„verità e per chiarire un punto tan-
„to importante alle scienze ecclesiasti-
„che non meno che altre pure stori-
„che, di omelie e sermoni attribui-
„ti al gran Vescovo di Torino San
„Massimo se da ritenersi come
„legittimi o rigettarsi come falsi
„quand'anche avesse a scapitare
„la riputazione di qualche antiqua-
„rio del secolo scorso, riputazione come
„si confessa nella stessa relazione già
„molto menomata nei giorni nostri (4)".

3. Riguardo a cotesto brano del Ma-
nuel la Vostra Giunta crede suo
debito osservargli, che il trionfo della
verità e della giustizia, obbietto
e scopo sì dell'accusatore e sì del
difensore, rendono del pari onorata,
bella, lodevole, santa, così l'accu-
sa come la difesa massime dove
e quella e questa s'imprendano per
solo amore del vero, e per chiarire
un punto importante vuoi al bene
della società e vuoi alla tutela ed
all'incremento della scienza. — Nè
io dubito punto che siffatti motivi
tratto abbiano il gentile e delicato
animo del Barone Manuel ad
assumersi l'odiosa parte, come ei
la chiama, dell'accusatore col ri-
rinnovarla, sì prendendo a ribatter-

(4) Manuel, Aggiunta p. 2.

gli appunti fattigli dalla Vostra Giunta
e si nuovi argomenti e schiarimenti
adducendo in sostegno e conferma di
le sue accuse, "quand'anche ne avesse
"com'egli scrive, a scapitare la riputa
"zione già molto menomata di quel
"antiquario del secolo scorso." Ma
perciò stesso io confido che l'Illu
stre Barone vorrà persuadersi che
simili ragioni strinsero me pure a
combatterlo di bel nuovo a spada
tratta, quand'anche m'avesse per
ciò a trovare di fronte ad un avver
rio, non che poderoso, formidabile
ed assalendolo e combattendolo dove
si menargli talvolta duri mandritti
che il colpissero e ferissero sul vivo,
anche profondamente lo piagassero.
Nè per questo io temo che la riputa
zione del chiarissimo Barone abbia
a scapitarne giacchè <u>errare humanum</u>
<u>est</u>, ed egli per fermo non si tiene per
alcunchè di sovrumano; e per altra
parte, se qualche pecca in fatto di
cose letterarie dovesse scapitare la
riputazione di uno scrittore dotto
e meritamente stimato, io non so
quale riputazione rimarrebbe ancora
intatta in questo mondo. Del resto,
se esser debbo tenero della riputazione
del mio cliente, già da più che a
ciassette lustri chiuso nella tomba

e di cui se è già menomata la riputazione; è mio dovere non permettere che vieppiù menomata senza giusto fondamento. —

Toccato colle ultime sue parole della riputazione a di nostri già molto menomata del Meyranesio, così prosegue il Barone Manuel: "Onde ne venne (sic) la giustissima osservazione che in essa fin da principio si fa avere a me la sospetta bandiera resa sospetta anche la merce, che veramente la cosa così fu al primo ritornarmi sotto gli occhi nella prefazione preposta nella suddetta (sic) edizione del P. Bruno il nome del Preposto (Gio. Francesco) Meyranesio già tanto mal famato in fatto di documenti antichi, e di cui aveva avuto io stesso a mettere in luce gli inganni (1)

E questi sudi sospetti appunto, e più forse ancora il desiderio che sembrami le ultime parole di questo periodo lasciar travedere, di essere cioè di bel nuovo il primo a metterne in luce nuovi inganni, non più in cose profane ma sacre: intesi più a corbellare uomini privati, ma lo stesso Pontefice Massimo: non più una mano di antiquari, ma tutto quanto l'orbe cattolico, fu quello

(1) Manuel, Aggiunta p. 2

che spinselo a compilare quel suo [pro]cesso, e adoperarsi a tutto uomo per [sco]prirne e porne in chiaro nuove e più gravi e più serie contraffazioni.

"Se non che, prosegue il Manuel, „non mi sarebbe bastata tal mia pre„venzione a farmi senz'altro rigetta„re come apocrifo anche tutto quello „che di S. Massimo aveva egli com[u]„nicato al P. Bruno, potendo anch[e] „essere che in una cosa di tanta imp[or]„tanza quale era quella ed a cui tant[o] „interesse portava lo stesso Somm[o] „Pontefice, non si sarebbe più lascia[to] „portare dalla mania di inventar[e] „od adulterare come aveva fatto pei „documenti storici; avendolo però p[re]„so ad esaminare mi accorsi ben [pre]„sto, od almeno così mi parve, ch[e] „la bandiera sospetta copriva anc[he] „questa volta merce di controban[do] „(sic)" (1).

Ma che cosa tolse, o Onorevoli Colleghi, che cosa tolse egli ad esa[mi]nare per conoscere se la bandier[a] copriva anche questa volta merc[e] di contrabando? La merce stess[a] come ci doveva, e la Vostra Giunt[a] ricordato e inculcato gli avea dove[va] egli necessariamente fare? Non per fermo si contentò invece di a[c]cumulare sospetti su sospetti

(1) Manuel, Aggiunta p. 2-3

fondandoli su brani di lettere la cui sorte spesso manca, il cui argomento o motivo non sempre apparisce chiaro e definito; le cui parole egli interpreta sempre nel peggior senso; di cui lascia da parte quelle che al preteso contrabbandiere potrebbero tornar favorevoli, e se pur le vede, non le esamina e non ne pondera o non ne avverte come vedemmo più sopra sufficientemente la forza e il valore; e di cui infine o non trova o non legge quelle due, che sovvertono e mandano in aria tutti i suoi sospetti, il suo mal istituito processo di contrabbando, perocchè alla merce, che di sua natura si chiarisce legittima e di buona provenienza servono proprio di bulletta e di polizza.

" Alla Giunta proseguì il Manuel, „ non parve che dagli argomenti „ da me addotti potesse dirsi ciò „ abbastanza provato, quando equo „ ammettesse pure che dei dubbi e „ sospetti ragionevolmente potessero „ esistervi (2)." Così il Manuel (3).

E la Vostra Giunta, o Signori, in ciò aveva tutte le ragioni; perocchè qui trattasi di un fatto, di cui il Barone Manuel prende a tessere la storia; e la storia si raggira

(2) Relazione p. 10. 16. 19.

(3) Manuel, Aggiunta p. 3.

intorno a fatti, non sospettati, ma pro-
vati ed accertati; che altrimenti la
storia essa diventa romanzo: e per
altra parte in fatto di disquisizioni
e cose criminali, i dubbi, e i sospetti
allora più che ragionevoli — e se ragio-
nevoli o irragionevoli fossero a parte
della Giunta quelli del Manuel il
vedemmo più sopra (4) — allora sol
hanno forza e rendono il reato
negozio, onde si tratta, liquido e certo
quando eliminati per rejectiones et
expectiones ad una ad una tutte le
ragioni, le probabilità, le possibi-
lità contrarie si dà a quelli tal
un aspetto di necessità che li con-
verte in vere e valide prove.

"Prima di vedere, seguita il Ma-
" nuel, prima di vedere i punti, ri-
" guardo ai quali parvero alla Giunta
" non sufficienti gli argomenti da
" me addotti in prova del mio assun-
" to, devo ancora riconoscere due ab-
" bagli in cui involontariamente
" caddi e furono giustamente dalla
" medesima ritirati. — È il pri-
" mo (1) quello di aver frainteso quel
" passo della prefazione del P. Bruno
" no in cui parlando della badia di
" S. Dalmazzo dice esserne poi sta-
" to il territorio annesso alla dioce-
" si di Mondovì ed io credetti s

(4) V. sopra Parte I e II, e in ispecie Parte I p. 9-10

(1) Relazione p. 20

„ riferisse al codice di S. Massimo
„ che, al dire del Meyranesio, osserva=
„ vansi in quel Monistero, il quale ab=
„ baglio non fu però al tutto inutile es=
„ sendone risultato dalle indagini
„ quindi praticate che quel codice
„ non si trovava negli archivi di
„ quel vescovado, ove se mai fosse
„ esistito avrebbe potuto essere co=
„ me succeduto nei diritti e nei pos=
„ sessi della badia (2)."

(2) Manuel, Aggiunta p. 4

Spiacemi di dover qui porre in ri=
lievo un altro abbaglio, commesso
anch'esso involontariamente, come di=
ce del parroco l'illustre Barone di
S. Giovanni; involontariamente, come, a
mio credere sarebbe meglio chiamarli
tanto l'uno quanto l'altro; giacchè
l'inavvertenza, quando non invinci=
bile, sì solo vincibile non toglie, come
ne insegnano i primi e più elementa=
ri dettati di Filosofia Morale, ma
diminiscono solo, e diminiscono di
poco il volontario. E questo abbaglio
si è il credere ed affermare che il
Codice, come dice esso, il doppio codice,
come avrebbe invece dovuto dire
per essere consentaneo a se stesso
della Badia di S. Dalmazzo pres=
so Pedona, dove fosse realmente
esistito presso quei Monaci, sa=
rebbesi potuto a buon diritto e con

valido fondamento ricercare negli Ar-
chivi del Vescovo di Mondovì, suc-
ceduto a detto del Bruni nei diritti
e nei possessi della Badia. Impero-
chè il Bruni dicendo che il paese, e co-
me diremmo noi gli immobili dell'Ab-
badia di San Dalmazzo in Pedona fu-
rono dal Pontefice dati al Vescovo di
Mondovì, non parla per nulla del-
le cose che diciam mobili; e la Vostra
Giunta, in una sua nota a quel pas-
so della sua Relazione, aveva recato
un brano del Durandi, d'onde risulta
che pur dopo quella donazione degli
immobili della Badia di Pedona, fat-
ta dal Pontefice al Vescovo di Mon-
dovì, i Monaci stettero ancora per
50 e più anni in quel loro Monaste-
ro. Or gli è ovvio il credere che co-
me conservarono gli attrezzi del-
le lor celle e quelli alla vita corporale
non meno necessari della cucina, così
si abbiano pure conservati i mo-
bili e gli arredi necessari alla
vita intellettuale, vo' dire i loro
Manoscritti, e sian segli portati
seco, quando finalmente da quello
in altro Monastero trasmigraro-
no. Del resto non falliscono anzi
ai di nostri abbondano esempi
di fabbricati di Monaci dal potere
civile ceduti ai Municipi, senza

che perciò ne siano state cedute loro le biblioteche e molto meno i singoli libri.

"L'altro errore (continua il Manuel) „riguarda il Sermone XXXI (1) dell'edi„zione romana al quale io avevo cre„duto si riferisse il dettone nell'intito„lazione dal P. Bruni circa l'eresia „di semi pelagianismo di cui fosse „infetto, mentre si accennava quivi „solo alla lezione della stessa omelia „data fra le opere di S. Agostino „dai Maurini, nel che però io credo „esser degno di scusa, se profano „come sono alle scienze sacre non „volli addentrarmi ad esaminare, „come ora sapientemente fece la „Giunta nella sua Relazione, se „realmente quel Sermone contenes„se alcunchè di critico o no (2)."

Ma con buona venia dell'illustre Barone Manuel, che egli in tutto questo negozio sia poi degno affatto di scusa, nol affermare così di leggieri; perchè se profano nelle scienze sacre non volle addentrarsi ad esaminare se realmente quel Sermone contenesse alcunchè di critico, o no", falli senz'altro e falli „non involontariamente, come ci „detta sua nell'altro caso, ma volon„tariamente al suo dovere di critico.

(1) Relazione p. 6.

(2) Manuel, Aggiunta p. 4-5

Perocchè, volendone egli dimostrare l'o-
gine spuria da ciò appunto che ei
conteneva alcunchè di critico, dov-
va anzitutto accertarsi se questo al-
cunchè di critico vi fosse realmente
giacchè, altrimenti, edificato avrebb-
non sull'arena, ma sur una neb-
anzi sur un sogno della sua men-
da preconcette opinioni fuorviat-
e a falsi giudizi, non trasci-
ta, no, riluttante, ma consenzien-
temente e di buon grado precip-
tata. — "E di questa sua precipit-
zione nel giudicare, come pure de-
suo frantendere le cose onde si t-
ta (due pecche rimprovera tegli
dimostrategli più sopra) ci porg-
qui un nuovo esempio il Manu-
perocchè non vede che nel modo
delicato e cortese, con che la lod-
Giunta poneva in rilievo cotest-
suo abbaglio, tacitamente gli
rimproverava == 1º di non aver'c-
pito bene il latino del Bruni
2º di aver potuto credere che quel
valente e dotto Scolopio, il quale,
per sospetti e dubbi in fatto di
stile e di ripetizioni rigettava C-
zioni trovantesi in Codici di mol-
antichità ed autorità e ricevut-
come autentiche da Critici somm-
fosse così stupido da accettare d-

Meyranesio come autentico e da inserire fra le opere genuine di S. Massimo un Sermone, cui egli stesso avvertisse contener alcunchè di critico; 3° di aver potuto credere che i dotti e savi RR. Revisori, cui il Pontefice Massimo sottopose quella edizione fatta d'ordine suo e sotto i suoi auspici, e tra essi quel profondo ed oculatissimo Teologo che fu il Cardinale Sigismondo Gerdil, ornamento già e gloria dell'Università ed Accademia nostra, avesse potuto lasciarla stampare.

"Che poi la frase incriminata di „tale vizio, prosegue il Manuel, non „si trovi nella lezione datane dal „P. Bruni non credo vaglia a darle „maggior autenticità avendo potuto „il Meyranesio stesso che gliel'aveva fornita intralasciare sciente= „mente quella frase la quale sapeva „dai PP. Maurini non essere di „perpetta lege (1)."

Se non che, così scrivendo, non s'avvede il dotto Critico, che la mancanza della frase incriminata, se, di per sè sola, non vale a dare al Sermone onde si tratta, maggiore autenticità, vale però a ribattere, anzi a distruggere compiutamente l'indizio di falsità, che egli quindi

(1) Manuel Aggiunta p. 6

traeva; come pur non s'avvede, che tralasciato anche quest'altra volta il consultare e paragonare fra loro l'uno e l'altro Sermone di cui si tratta, e gittando giù quel che vien viene, e spacciandolo per oro da cappella, discredita il suo lavoro mostrando che non procede già coi calzari di piombo, sì coi voli dell'imaginazione; perocchè se avesse quei due Sermoni consultato e paragonato fra loro avrebbe trovato (già nella sua Relazione ne avvertiva la Vostra Giunta (2)), che non si tratta solo di frasi, ma di brani; non di una parola, ma di pagine; non di lezione, ma di contraffazione; non infine di un Sermone da cui siasi tolta una sola frase, una sola sola sentenza, (3) ma di Sermoni che tra loro non hanno se non una lontana e sbiadita rassomiglianza.

"Ora passando, prosegue il Manuel, „ai principali appunti contenuti nella „la Relazione ai quali mi occorre „di contrapporre particolari osservazioni, „zioni, tenendo l'ordine in essa seguito „to e parlando primo di quelli riguardanti „guardanti l'intrinseco delle Omelie „e Sermoni (sic) di S. Massimo che „il 3° Bruno aveva avute dal Mezgrancsio, „grancsio, nulla, vi si dice, essersi

(2) V. Relazione, pag. 7

(3) Manuel Aggiunta p. 5

„ da me recato in mezzo che in fatto
„ di lingua e di stile, porge grave e strin-
„ gente indizio dell'origine loro vizia-
„ ta, e nemmeno quanto alla natura
„ della dottrina ed alla sua purità
„ trovasi in essi cosa veruna atta ad
„ ingenerare fondato sospetto; nè il
„ Reyraudio essere stato così versa-
„ to nelle Opere di San Massimo, nè
„ così valente da poter saggiare ven-
„ tinove fra Omelie e Sermoni, come
„ confessava lo stesso P. Bruno tam
„ similes non modo styli ratione et perspicuitate
„ nitoreque Orationis sed delectu etiam conforma-
„ tioneque sententiarum Maximi homiliis et
„ sermonibus reliquis nihil ut aptari possit simi-
„ lius; nè certo essersi chiarito a prova
„ falsificatore così accorto e destro da
„ non lasciarsi sfuggire mai verbo,
„ frase, dizione, concetto che d'una
„ guisa o d'un altra non tradisse (4)„
„ A tali parole della Relazione parmi
„ prima di tutto poter rispondere non essere
„ così difficile contraffare Omelie
„ e Sermoni (sic) trattanti quasi esclu-
„ sivamente di dottrine e morale „
„ evangeliche quali sono la maggior
„ parte di quelli di S. Massimo fog-
„ giandoli sui genuini che se ne han-
„ no, quanto l'inventare e falsare do-
„ cumenti di storia delle remote età
„ ed oscure del Medio evo di cui non

(4) Relazione p. 3. 4

" non sempre si possono conoscere tu
" le circostanze delle persone, dei luog
" e dei tempi in cui furono scritti e
" sono poi talvolta rivelate da altri do-
" cumenti che vengono dopo a scopri
" E ciò non ostante sappiamo ed è ora
" dimostrato che sia il Meyranesio
" che il Gaspare Sclavo ed altri loro
" soci non pochi di tali documenti
" trafecero (sic) o di pianta anche fabbri
" carono e comunicavano poi al Mu-
" letti, al Moriondo, al Grassi app
" sionati cultori e raccoglitori di mem
" rie patrie quale merce la più genui-
" na. (sic) ed era per tale da tutti qu
" ricevuta e fu da tutti ritenuta fino
" a quest'ultimi tempi in cui fu il
" primo il Cav.e di S. Quintino a sco-
" prire e mettere in luce le soperchie-
" rie e le falsificazioni specialmente
" dello Sclavo prima del suo Ragio-
namento sull'istituzione delle Zecche dei Marche-
si di Saluzzo, e dopo ancora nelle Osservazio-
ni critiche sovra alcuni particolari delle storie del Pie-
monte etc nel XI e XII secolo: come per
ma le fatte del Meyranesio in fatto
di documenti delle epoche potei io
pure segnalarle a metterne in gua
dia i cultori delle nostre patrie storie (1)
In questo lungo periodo mi è me
stiere porre in rilievo più di un erro
più d'un inavvertenza dell'acuto

(1) Manuel, Aggiunta p. 5-8. Il quale alla pag. 8. aggiunge questa nota (*) " Quanto alla diplo-
" matica del medio evo quegli che più abbia giovato
" ad abbattere quell'idolo (parto del Meyranesio)
" fu il Barone Manuel il quale in questo decen-
" nio scrivendo dei marchesi del Vasto e della ba-
" dia di S. Costanzo venutegli più volte alle mani
" le carte del Meyranesio ebbe campo a parago-
" narle colle genuine e dimostrare i perpetui in-
" ganni. Così il Carlo Promis negli Appunti
" Critici sopra Giuseppe Meyranesio etc - negli
" Atti della R. Accademia delle Scienze vol. 5.
" p-38". — Il quale però se avessimo tuttora il bene di
possederlo fra noi e facesse parte della Giunta
esaminatrice di questi lavori del lodato Barone
sopra le Omelie di S. Massimo non potrebbe per
fermo dargli a siffatto riguardo la stessa lode, ma
al pari di noi dorrebbesi al vederlo ire così alla
scapestrata,
" Trattando l'ombre come cosa salda."

Dante XXI verso ultimo

e diserto Critico. Anzi tutto sbaglia lo stato della questione fra lui e la Giunta, e perde d'occhio le cose cui egli aveva a dimostrare. Di vero la quistione fra lui e la Giunta si aggira per ora su questi tre punti: "Nelle Orazioni inviate dal Meyranesio al Bruni e da questo inserte fra le opere genuine di S. Massimo vi ha effettivamente Orazioni apocrife, spurie, menzognere? E se ve ne ha quali son queste, e a quale stregua si riconoscono e discernono come tali? E per ultimo: vi ha proprio, non dico, sospetti e conghietture, ma indizi perfetti e prove liquide, verde, irrefragabili che le dimostrino tali?") Così dunque stando le cose, non basta per fermo opporre alle censure della Giunta che non era poi tanto difficile al Meyranesio foggiare Orazioni per istile, per lingua, per brio, per forza per sentimenti alle Omelie ed ai Sermoni di S. Massimo così conformi che nulla più; ma uopo è dimostrare, a punta non di conghietture arbitrarie, di sospetti vani, di induzioni malfondate, sì di prove irrepugnabili e stringentissime, che ciò fece veramente. Non basta citare le malefatte dello Sclavo e quelle stesse del Meyranesio,

di cui, a sentenza di molti, non è ancor ben dimostro se in quelle è stato sia ingannato o ingannatore ma fa d'uopo dimostrare che e quelle e queste si rinnovarono effettivamente e indubitatamente nel caso onde si tratta. E non basta infine supporle coteste malefatte: si fa d'uopo produrle e porle non che in rilievo ma fuori di ogni contestazione e d'ogni dubbio. Il che non avendo il Manuel fatto nella prima, ed omesso parimenti nella seconda sua Memoria, la Vostra Giunta è costretta a ripetergli il solito suo non liquet senzaché nè è vero che sia così facile foggiare sulle genuine preesistenti di S. Massimo Orazioni apocrife a quelle somiglianti per forma da non potersi pur solo mercè argomenti interni dalle medesime sceverare (le trentaquattro Orazioni mercè tal fatta argomenti rigettate dal Bruni, quali fra le dubbie, quali fra le spurie, sebbene per lo più ricorrenti in codici antichi ed autorevoli (1), ne sono irrefragabile prova) né il Meyranesio erasi fatto tale un tipo delle Orazioni di S. Massimo che formasse così conforme a quello che se n'era formato il Bruni da poterne fabbricare a

(1) V. Bruni op. cit. append.

suo talento per guisa dall'ingannare senz'altro questo dotto Scolopio; il quale difetto gliene rigettò più di una state gli da esso lui trasmesse tanto più a fidanza, in quanto che s'avevano eziandio il suffragio suoi dei codici autorevolissimi e suoi di critici gravissimi: ma di di questo avendo già trattato diffusamente nella prima parte di questo mio "Esame critico; (2) giovami procedere oltre.

3 Prosegue dunque il Manuel. "E che „veramente la cosa sia così (vale a „dire che non sia così difficile contraffare Orazioni Sacre com'è difficile contraffare epigrafi e carte „antiche, massime del Medio Evo) „ne è prova il potersi ancora disputare sulla genuinità o no di carte „Omelie e Sermoni di S. Massimo, „e l'incertezza stessa in cui sono i „più valenti critici e patrologi se „parecchie delle dette Omelie e Sermoni (sic) debban piuttosto attribuirsi „a S. Massimo che ad altri Santi „Padri sotto il cui nome vanno nei „diversi Omeliarii, e ne citerò anche „per esempio le false decretali di Isidoro Mercatore tenute per ben 800 „anni quali vere e legittime anche dai „dotti di quei tempi (3), laddove pochi „sono i documenti storici sulla

(2) V. sopra pag. 17, 20

(3) Encyclopedie methodique. Jurisprudence tom III p. 2me

"genuinità dei quali possiamo ancora
"essere incerti (4).

Delle false decretali e del modo con in
l'origine menzognera, vuoi di Omelie e
vuoi di epigrafi e carte suppositizie si
pose in luce, parlai diggià e mostrai co
me quinci il Manuel, anzichè sostegno
e scudo ritragga grave ferita; (5) laonde
osserverò più solo, che le incertezze e
le dispute dei Patrologi, opposteci dal
l'acuto nostro Avversario, non si fonda
no già in ciò, che nelle Orazioni e nel
le Scritte, onde si tratta ricorrano cose
per lingua , stile, sentenze, crono
gia, storia ripugnino ai vari autori
cui sono nei vari codici attribuiti, ma
si perchè su tutti questi punti non v'
ha nulla che a ciascuno di loro non si
avvenga. Il che prova appunto quel
che gli obbiettava ed inculcava la Spie
ta, vò dire che la diversità della lin
gua, dello stile, del fare, del sentire
come pure le sconvenienze in fatto di
dottrina, di cronologia, di storia, porge
no argomenti validissimi a niegare
l'autenticità di un'opera, e che perciò
chi l'oppugna deve quinci appunto
trarre le sue prove, massime allora
quando mancangli le testimonianze
le riclamazioni, le accuse dei contem
poranei e prossimani e pur allora che
queste gli soccorrano; e dove nol facci

(4) Manuel Aggiunta p. 10

(5) V. sopra p. 25-26; e pag. 17-20

„ come nol fa e nol fece il Manuel mai lascia un'investigazione cui l'Arte Critica a siffatto riguardo non pure commenda, ma prescrive.

"Per la qual cosa, continua il Manuel, „non è a far meraviglie che al P. Bruni „ed allo stesso Cardinale Gerdil abbia„no potuto parere oro purissimo di Zecca „quelle falsificazioni delle Opere di S. „Massimo, benchè quanto a quest'ulti„mo che era uno dei revisori deputati „per la stampa, possa anche credersi „che più che alla genuinità delle opere „fosse sua incombenza di attendere „all'ortodossia ed alla purità delle „dottrine (1)".

In quella vece sarebbe proprio a far le meraviglie, se il P. Bruni ed il Gerdil avessero tenuto per oro purissimo di zecca le Storie pretese del Meyranesio, perocchè da quei Critici valenti, che essi erano e mostraronsi a prova, vi avrebbero come in altre assai, così ancora nelle costui contraffazioni, scorte le falsificazioni affermate sì dal Manuel, non mai prodotte, e da lui presunte fondandosi puramente ed unicamente sulla pretesa non esistenza di codici a detta sua, ignorati da tutto il mondo; ma cui per contro documenti conservati nei nostri Archivi mostrarono essere

(1) Manuel, Aggiunta p. 9-10

esistiti di fatto, e contano da chi fossero stati posseduti, a qual prezzo venduti solo ma altamente apprezzati.

Quanto poi al potersi credere, che il Gerdil, che era uno dei censori deputati per la stampa, s'avesse per incumbenza di attendere, più che alla genuinità, all'ortodossia ed alla purità della dottrina, io non ho certo nulla a ridire; giacchè veggo che il Manuel lo crede, e, giusto il noto effato dei Loici: a facto ad posse valet illatio.

Ma quanto al potersi ciò credere fondatamente, io mi ho i miei dubbi; imperocchè, premendo al Papa, che l'edizione delle Opere di S. Massimo da lui ordinata e patrocinata fosse per ogni verso perfetta e destinandovi a Revisore, insieme con Monsignor Pier Luigi Galletti versatissimo nello studio e ricerca dei codici (1), il Cardinale Sigismondo Gerdil (2) uno degli uomini più dotti e più versati, a quei tempi, in ogni maniera di scienze ecclesiastiche e filosofiche, gli è al tutto credibile, che, trattandosi d'inserirvi Orazioni ancora inedite, dato gli abbia per compito non solo vegliarne l'ortodossia e la purità della dottrina, sì ancora e precipuamente di vagliarle, in un col Galletti, ad una ad una con-

(1) V. Lettera N.º 14 e 15 del Bruni al Vernazza in data dei 10. e 16 giugno 1780

(2) V. Lettera N.º 13 del Bruni al Vernazza in data del 13 maggio 1780

" quella severa critica, di cui nelle varie sue opere avea tanto saggio e mostrato si era peritissimo, e quelle accettare, che, dopo un severo esame, risultassero di buon conio, e quelle che per ogni verso, non si chiarissero tali come spurie od almeno dubbie rigettare. Il qual precipuo ufficio ne spiega gli eccessivi scrupoli dei Revisori, che erano appunto una delle cagioni, per cui l'incominciata stampa delle Opere di S. Massimo andava, con grande rammarico del Bruni, molto adagio, e che se potevano dar luogo ad investigazioni, a discussioni, a confrontazioni lunghe e minute, e perciò stesso, ad indugi, ove si avesse a portare sentenza sull'autenticità più o meno fondata delle Orazioni di quel gran Vescovo, nol poteano per fermo provocarne e richiederne ove si fosse trattato solo di giudicare della purità, vuoi della dottrina, vuoi della morale in esso loro contenuta. — S'arroge che fra i nomi dei Revisori, la cui approvazione in fatto di ortodossia e purità delle dottrine ricorre stampata nell'opera onde si tratta, s'incontrano si quello di Monsignor Pier Luigi Galletti, e quelli F. R. Marcucci Vicario del Patriarca Costantinopolitano, di Stefano Borgia, segretario

della congregazione di propaganda e di
Frà Tommaso Maria Mamachi, del=
l'ordine dei Predicatori, Maestro del
Sacro Palazzo Apostolico (3); ma quello
di Sigismondo Gerdil non vi compari=
sce per nulla; indizio manifesto, che a
lui, se non tolto il guardare eziandio
la purità e sanità delle dottrine era
però affidato precipuamente il cu=
rarne e vegliarne l'autenticità (4).

E così pure non altrimenti la pen=
sava pur dianzi lo scrupoloso Manuel,
al quale convenendo nella sua prima
Memoria e premendo schiacciare col=
l'autorità di quel sommo l'oscuro
Meyranesio, notava come se fosse "co=
minciato" a Roma a dubitare della
"genuinità delle comunicazioni da
"esso fatte su S. Massimo, ed era, forse
"anche ciò la causa degli scrupoli dei
"Revisori, fra i quali era il Cardinal
"Gerdil come ne scriveva il P. e Bruni
"al Vernazza nella citata lettera del
"15 decembre 1781; benchè nel dubbio
"abbiam poi creduto di passarvi sopra
"ed accoglierle come legittime (1)". Così
allora il Manuel; al quale per ciò nel=
la mia relazione rimproverava velata=
mente d'aver fatto per tal modo ri=
cordare indirettamente, e tacitamen=
te sul Gerdil la taccia di critico me=
dotto e meno accurato (2); ed al quale,
poichè era per altro motivo di propria

(3) V. Bruni p. CXCI–CXCII

(4) V. infra pag. 74. lin.a 11 sgg.

(1) Manuel Storia ecc p. 81. V. anche Aggiunta p. 40

(2) Relazione p. 40

(3) Manuel Aggiunta p. 31

(4) Manuel Storia ecc. p. 81

e privata convenienza, rovescia il ranno addosso ai Monsignori Galletti, Carrara e Borgia (3), io domando presentemente venia e facoltà di non credere sulla semplice sua parola tale e tanta leggerezza da lui con quelle due parole attribuita a questi Ecclesiastici per grado, scienza, fama al tutto venerandi. I quali, per applicar qui all'uopo mio le frasi stesse dell'egregio gentiluomo contro cui combatto, si sarebbero così "preso giuoco dello stesso Sommo Pontefice, dando come opere di S. Massimo alcune Orazioni fatte alla Parrocchia di Sambuco (4)"; e ciò appunto dopo aver spinto fino agli scrupoli la severità del giudizio. No: tanta leggerezza e tanto sconcio in quegli uomini indegni io non posso, vel confesso candidamente, Onorevoli Colleghi, io non posso in guisa veruna credere sulla sola parola del Manuel, e con sua buona venia, il dico francamente, nol credo, e ripetervi con Orazio (5): „credat Judaeus Apella, non ego".

"Per quello poichè della lingua „e dello stile, osserva il Manuel, sta „in contrario alle surriferite parole della „prefazione del P. Bruno quelle „che già accennai nel mio scritto „leggersi nella lettera delli 22 agosto „1780 del Meyranesio al barone

(8)

„ Vernazza (6)... Appare da questa lettera „ che gli appunti i quali si facevano „ a Roma alle Omelie e Sermoni (sic) „ di S. Massimo comunicati dal Mey: „ ranesio si aggiravano sulla minor for„ za ed energia, e su qualche diversità „ nel sapor dello stile delle genuine del „ S. Vescovo, ma specialmente sulle molte „ ripetizioni che si osservavano, ripetizio„ ni che com'è facile pensare, avvengono „ d'ordinario a chi su documenti an„ tichi cerca foggiare dei mondami come „ il Meyranesio si sforzasse di difender„ si massime riguardo a quest'ultime „ intorno a cui versa gran parte della „ sua lettera (7)".

Ma come e quanto in ciò lasbagli il cauto ed oculato Barone, l'abbiamo veduto più sopra, dove dimostrammo, le Orazioni onde si tratta non poter essere quelle desse cui perchè al tutto convenienti per lingua, per istile, per brio, per forza, per sentimenti e dottrina il Bruni accolse ed inserì fra le genuine (1): colà dunque rimandiamo sì il Manuel e sì le lettere, il che pure facciamo per rispetto alle ripetizioni su cui tanto fondasi il detto Barone, e che vedemmo non giovargli per nulla, anzi nuocergli del tutto (2).

"Finalmente a convincersi sempre „ più, scrive egli, come dai soli dati

(6) Qui il Manuel cita e in fin della sua Aggiunta, riferisce il seguito di siffatta lettera [omesso nella sua Memoria p. 58-59], da cui prosegue egli, si vede ciò che pensavasi a Roma delle comunicazioni del Meyranesio, e come questi cercasse scolparsi della taccia d'impostore. Manuel, Aggiunta p. 10. Questa lettera è la 25.ma delle 65 del Meyranesio al Vernazza, conservate negli Archivi della nostra Accademia.

(7) Manuel, Aggiunta p. 10-11.

(1) V. sopra p. 17-20

(2) Ivi pag. 20-21-22

„ intrinseci sia difficile il decidere della
„ genuinità, o no, delle Omelie e Sermo=
„ ni (sic) dei Santi Padri e specialmente
„ di quelli di S. Massimo conviene ri=
„ flettere alla maggiore facilità che vi
„ ha in essi più che in altro genere di
„ scritture, d'interpolazioni circa le
„ quali osservasi giustamente nella
„ Relazione (3) che i Monaci e gli
„ amanuensi di quei tempi non erano
„ poi sempre critici emunctissime (sic) naris
„ e che non pure le Omelie dei Santi
„ padri ma i codici stessi della Bib=
„ bia interpolati per audacia o frode
„ o sbaglio di critici o di amanuensi
„ furono più e più volte per ignoran=
„ za, per imperizia, per negligenza
„ ricopiati senza che i viziati luoghi
„ fossero corretti od espurgati. Indi
„ ne segue (sic) che avvenendosi anche
„ in qualche frase o concetto di un'Ome=
„ lia il quale in qualche cosa non pa=
„ resse consono alle altre scritture
„ dello stesso Santo padre, rimarreb=
„ be sempre a vedere se non fosse
„ alle volte interpolato prima di pro=
„ nunciare sulla genuinità, o no, del=
„ la stessa Omelia (4)".

Egregiamente, soggiungo io, egreg=
giamente, toltone però il restringere
che il Manuel fa queste sue osserva=
zioni alle Omelie e Sermoni dei
SS. Padri, mentre s'avverano anche

(3) Relazione p. 19.

(4) Manuel Aggiunta p. 11. 12

rispetto a qualunque Mss., che o storia, o versi, o trattati od altre opere qualunque contenga: donde appunto i lavori critici si dei Maurini e dei Patrologi, come direbbe il Manuel, rispetto alle opere dei Padri, e si dei dotti rispetto alle altre opere, di cui essi abbiano tolto ad allestire e dare un'edizione accurata. Tuttavia, se l'oculato Manuel s'appone egreggiamente in ciò che dice, la sgarra poi e la sgarra gravemente in ciò che doveva soggiungere e non soggiunse; vò dire che non i soli argomenti interni usare si debbono quando si tratta di provare vuoi la genuinità, vuoi l'integrità di un'opera antica, si ancora gli esterni: il che però non toglie, che quando altri abbia a provarne l'origine spuria o la corruzione subita abbiasi diritto di esigere da lui che a chiarirnela arrechi testimonianze, reclamazioni, accuse dei contemporanei o quasi contemporanei, e mancandogli queste, produca almeno argomenti interni che la sua asserzione dimostrino (giacchè, giusta il noto effato dei Logici = quod gratis asseritur gratis negatur); e dove poi nè egli questi argomenti esterni produca, nè questi interni siano stati da lui tratti fuora e schierati in campo, ed anzi chè trovarvisi nell'opera onde si tratta

vi ricorrano in quella vece tale una
convenienza di lingua, di stile, di brio,
e tale una consonanza di sentimenti
di dottrina, di energia che nulla più
il difensore della genuinità e sincerità
della medesima abbia e diritto e dovere
di opporre a colui che la impugna, co-
me già opponeva la Vostra Giunta
al P. Manuel, un solenne non liquet.

("Rimane a parlare, continua egli,
„rimane a parlare degli argomenti
„tratti dall'estrinseco che sono quelli
„i quali secondo me hanno maggior
„peso nelle ricerche intorno all'autenti-
„cità o no, delle comunicazioni del
„Meyranesio riguardo a S. Massimo[1]

(Sin qui il Manuel; cui io di ripicco,
che gli argomenti esterni abbiano gran
forza, lo concedo: che poi questi ar-
gomenti ritengano quella maggior
forza, cui il P. Manuel attribuisce
loro, pur allora stesso che argomenti
interni provano il contrario, lo nie-
go. E il fatto, sulle orme della Vostra
Giunta ricordatovi pur dianzi dal-
l'egregio Barone, che i Monaci
e gli amanuensi del Medio Evo
non erano poi sempre critici emunc-
tissimae naris; come pure il fatto del
Bruni, dei Maurini e di tanti
altri dotti Editori, che Orazioni
e Scritte contenute in codici anti-
chissimi negarono agli autori

(1) Manuel, Aggiunta p. 13

cui erano da questi attribuiti, e sono le spurie o dubbie per ciò appunto rigettarono, che argomenti interni ciò spiegaranno, mi danno, se mal m'appongo, mi danno ragione.

Che se gli argomenti esterni, a cui si ricorre per dimostrare l'origine spuria di un'opera, non sieno testimonianze, richiami, accuse di contemporanei che l'affermino o rimproverino (come ad esempio, i riclami e le testimonianze di Ireneo e Tertulliano (2) riguardo alla contraffazione del Vangelo fatta da Marcione loro coetaneo) ma siano, come quelle su cui si appoggia l'illustre Barone di San Giovanni, brani staccati di lettere di cui ci manca l'intera serie; di cui per mancanza di dati sufficienti, non sempre si sa ben determinare l'importanza ed il valore; da cui interpretandoli a arbitrio e prendendoli sempre nel peggiore dei sensi, vengansi ad inferirne la non esistenza di codici effettivamente esistenti ed il non essere stati i medesimi conosciuti e veduti da persona del mondo, quando consta invece che furono da uomini autorevolissimi e veduti, e esaminati e apprezzati; allora con buona

(2) Irenaeus, Adversus Haereses I. 27. 2 Tertullianus, Contra Marcionem IV. 5. 7.

venia dell'acuto mio avversario, è non pure diritto, si mestieri conchiudere che essi rispetto agli argomenti interni, non hanno, no, non hanno maggior peso, sì bene hanno peso di gran lunga minore: anzi non hanno peso di sorta.

"A dimostrare, seguita il Mamed, „a dimostrare la insussistenza od „almeno la insufficienza di quelli „da me addotti la Giunta si ap= „poggia specialmente nella sua „Relazione alle annotazioni o po= „stille le quali si vedono apposte „alla copia dell'edizione romana „delle opere di S. Massimo esisten= „te nella biblioteca di questo semi= „nario arcivescovile e di cui anche „io come il chiarissimo relatore „credo autore il teologo Filippo Ame= „deo Mille Canonico di questa „Metropolitana. — Essendo anche „a me stato concesso dall'esimia „cortesia di S.a E.a R.ma l'Arcive= „scovo D.r Lorenzo Gastaldi di con= „sultare quei volumi, volli prima „venire in chiaro del tempo in cui „quelle annotazioni fossero state „scritte, ed avendo trovato nella „nota alla col.= 313 menzionato un „viaggio che l'autore aveva fatto „a Milano nel 1788, e parlandosi

" in più altre note del Preposto Giuseppe
" Francesco Meyranesio come tuttora vi=
" vente il quale poi morì nel 1793 ne
" conclusi essere state scritte fra questi
" due anni, cioè circa il 1790. — Aven=
" do quindi in esse esaminato tutto
" ciò che si riferiva alle comunicazio=
" ni fatte dal Meyranesio non durai
" fatica a convincermi che non solo,
" come si diceva nella Relazione,(1)
" il Can.° Millo aveva veduto gl'indi=
" ci dei quattro codici trovati dal
" Meyranesio, cioè quello ad usum majo=
" ris ecclesiæ Taurinensis, i due della badia
" di Pedona e quello del priorato di Pa=
" gno, ed anzi più avrebbe conosciu=
" to qualche cosa degli stessi codici,
" ma i codici stessi aveva avuto fra
" le mani: se non che (sic) non erano
" essi già gli originali quali vengono
" descritti nella prefazione del P.
" Bruno, sibbene solo scritture dicen=
" ti si copie fatte di mano del Mey=
" ranesio e da esso comunicati al
" Millo (2)."

Qui di passaggio occorremi una osservazione, di cui, per quanto ella sia od almeno sembrare possa di lieve momento, l'esimio Barone Manuel, da quel perfetto Gentiluomo ch'esso è, mi vorrà senza altro tener per iscusato. Questo suo

(1) pag. 8

(2) Manuel Aggiunta p. 13–15

117

periodo non parmi esprima chiaro e netto ciò che si dice nella Relazione intorno al Millo; ed oltracciò mi riesce così intralciato da non iscorgere bene, se contenga, o no, un qualche appunto alla medesima, del quale pertanto, ove realmente contenuto vi sia, mi sarebbe mestieri giustificarla. Consentitemi pertanto, valorosi Colleghi, che ad ogni buon conto qui riferisca le parole della Relazione cui egli accenna. In essa dunque, dopo osservato, rispetto ai due codici di San Dalmazzo, a quello di Pagno ed a quello ad usum majoris Ecclesiae Taurinensis — come "non pur il Meyranesio, ma altri dopo di lui, e dopo
„ venuta alla luce l'edizione romana
„ curata dal Bruni, non pure cita
„ siffatti codici, non pure conservandone i dati con quelli di questa edizione, nota dove, quando e come
„ il Bruni avrebbe dovuto citarli,
„ e per aver ciò omesso, gli dà
„ taccia di non diligente; non pure
„ profferisce codici antichissimi, che
„ questa e quella Orazione, cui il
„ Mannel vuole foggiate dal Meyranesio contengono; ma che più,
„ in una sola Omelia produce sedici
„ varianti, che fra il Codice ad usum

(·) Relazione p. 17-18

(1) p. 96

(2) Manuel; Aggiunta p. 14-15

„Majoris Ecclesiæ Taurinensis del Meyra=
„nesio e l'Orazione stampata dal Bru=
„ni ricorrono (·)", proseguiva così = Or que=
„st'ultimo argomento è per fermo decisi=
„vo; giacchè se per tutto il resto poteva=
„no al Millo bastare quinci il Cata=
„logo delle Omelie e dei Sermoni del
„Codice Torinese stampato dal Bru=
„ni nella sua edizione, e quinci i cata=
„logi e gli indici dei due codici di San
„Dalmazzo di Pedona, e di quello del
„Priorato di Pagno presso Saluzzo, i
„quali cataloghi ed indici aveva esso
„avuti (1), anzi copiati dal Meyrane=
„sio (2); per le varianti fra le lezioni
„stampate e le manoscritte, gli era
„al tutto mestieri avere fra mano i
„codici stessi, o copia da questi codici
„trascritti. E certo che di siffatti codi=
„ci egli conoscesse qualche cosa di più
„che il solo codice, ben lo accennano le
„parole seguenti, che leggonsi nella
„nota manoscritta apposta al Ser=
„mone LX, coll. 563-563. dove dei due
„Codici dell'Abbazia di S. Dal=
„mazzo, l'un in foglio e l'altro in
„quarto scrive così: Summæ aucto=
„ritatis esse hos codices ex quibus nihil
„spurii cognovi et homilias Sancti
„Maximi solummodo continent ne=
„mo inficiabitur (1)"

Queste cose premesse, se il Manuel

"in quel suo periodo ci fa dire che il Millo non solo veduti ebbe gl'indici di quattro codici, onde si tratta, ma conosciuto ebbe qualche cosa dippiù rispetto ai medesimi, siam perfettamente d'accordo; ma se ci fa dire che vide solo quegl'indici e non seppe altro di più, ci fa dire ciò che invece neghiamo. — Medesimamente: se ci fa dire che egli fra mani i codici stessi o copie da questi codici trascritte, ci fa dire ciò che veramente diciamo; ma se ci fa dire che i codici stessi ebbe fra mani, ed egli perciò ne obbietta, che ciò che, di più degli indici, il Millo ebbesi fra mani "non erano... già gli originali " quali vengono descritti nella prefazione del P. Bruni, sibbene solo " scritture dicenti copie fatte di mano " del Meyranesio e da esso comunicate al Millo (2)" ci fa dire ciò che non dicemmo, e combattendo cotesta asserzione, combatte una fisima del suo cervello, non un punto della nostra Relazione.

Prosegue il Manuel e volendo dimostrare che quanto di più degl'indici ebbe il Millo non erano i codici originali di Torino, di Pedona e di Pagno, si pretese lor copie comunicategli dal Meyranesio scrive così: "ciò si rileva abbastanza chiaramente

(2) Manuel Aggiunta p. 14-15

„ da vari luoghi delle dette annotazioni
„ dei quali citerò solamente quella (sic)
„ alla colonna 538 riferentisi al Sermone
„ LI in cui così si legge: In tribus codicibus
„ Taurinensibus a Meyranesio exscriptis hic sermo
„ Maximo tribuitur, Auctori sufficient hi soli co-
„ dices ad questionem (sic) omnem tollendam soli eni
„ misti codices continent sermones solummodo Ma-
„ ximi Taurinensis tamquam peculiaris sancti
„ huius antistitis operum collectio. Quod antiquitati
„ eorum si additur nullus alter eoden his est prepo-
„ nendus (sic). Dalle quali parole anche
„ si evince che sotto il nome dei codici
„ Torinesi quivi il Millo parla dei
„ due di Pedona e di quello di Pagno,
„ dei quali più sovente fa parola in
„ quelle sue annotazioni non essendo-
„ vene e non nominandosi in esse al-
„ tri a cui esse si possano riferire (1)."

Così il Manuel. Se nonchè queste pa-
role dell'illustre Barone ci provano co-
me in questa sua scritta egli procedes-
se un pò troppo e leggermente e pre-
cipitosamente. Perocchè, se proceduto
fosse con quella posatezza, che da
un par suo ne è diritto e dovere aspet-
tare, a provarne che il Millo, parlando
di quei tre codici, che ci designa col
nome di codici torinesi, parlava real-
mente dei due Codici di Pedona e
di quello di Pagno; avvegnachè sbrac-
ciarsi nel dedurlo da ciò che di

(1) Manuel Aggiunta p. 15 - 16.

" questi " più sovente parola in quelle
" sue annotazioni, non essendovene e
" non nominandosi in esse altri, a cui
" esse si possano riferire (sic), avrebbe
invece trascritto puramente e pretta
mente le parole che nel brano del
Millo da esso lui riferito seguono
immantinente e che da lui omesse
mi fo un dovere ed uno scrupolo
" di trascrivere: " Codex itaque Pedo=
" nensis in fol. hanc homiliam con=
" tinet N.° 234 cum hac epigraphe:
" In natali B.ᵉ Agnetis homilia. Codex Pedo=
" nensis in 4.° habet N.° 29 cum ea=
" dem epigraphe. Codex de Appamis
" in agro saluciensis. N.° 59 - de Beata Agne
" tis homᵃ (:). Da queste parole, voi lo
vedete, Onorevoli Colleghi, si evince,
per servirmi delle frasi stesse del
Manuel - si evince [proprio], che, sotto
il nome di codici Torinesi, quivi il
Millo parla dei due Codici di Pedo=
na e di Pagno - (:) " Ma che? Rife=
rendole mi sarò io dunque aguzza=
to il palo sulle ginocchia, o, da sba=
dataccio, snudato il fianco e volto=
lo ad una terribile botta del Ca=
valiere nemico? No! temiate volli
invece ritorcere contro il medesimo
il colpo che ei mi volle vibrare.
E di vero: il chiamar che ei fa que=
sti tre Codici (Saluzzese l'uno,

(:) Millo l. c. ad pag. 537-538

Cunesi gli altri / col nome di Torinesi, ditemi di grazia, non prova egli forse che quei Codici esistettero a Torino, ed ivi erano, da tutti almeno conosciuti e da esse loro designati col nome di codici Torinesi? - Non ne spiega inoltre, non ne spiega esso forse il non essersi niuno fra i contemporanei, gli emoli, i nemici del Meyranesio richiamati contro l'esistenza e l'autorità dei Codici da cui il Bruni, nella sua Prefazione, disse estratte le Omelie inedite, comunicategli dal Meyranesio? Non ne spiega la taccia di men diligente data dal Millo all'editore romano (·), e quella di edizione molto imperfetta data alla costui edizione del Commasso Verani, Agostiano Torinese (·), conosciutissimo dei Manoscritti ai suoi di esistenti, vuoi nelle pubbliche, vuoi nelle private biblioteche della patria sua? Non ne spiega infine, non ne spiega le aspre ed acri parole del citato canonico usate sul conto del Bruni, proprio per aver lasciato da banda varie Omelie contenute in quei Codici, di cui sapevasi a Torino dai cultori di tal fatta che ed erano antichissimi, e non contenevano se non Orazioni di S. Massimo? Le quali parole

(·) Millo l. cit. p.

(·) Thomæ Verani Scriptores Pedemontani Mss. ad let. M.

123

" io tralascio per ora di riferirvi, perchè le vedrete di qui a poco riferite dallo stesso Manuel. Il dirli poi stati dal Meyranesio copiate è una conferma di ciò che a siffatto riguardo osserva il Meyranesio e prima che dal Vernazza a nome del Bruni sollecitato fosse a voler essere largo a quest'ultimo delle cose da lui raccolte intorno a S. Massimo (1) e dopo di aver avuto ed accolto un tale invito (2).

"Intanto prosegue egli (a proposito appunto delle postille dal Millo annesse all'edizione romana, cui egli a detta del citato Verani, voleva rifare e stava appunto colle medesime allestendo)", ripeto eziandio quella " alla pag: XX della Prefazione in cui " parlando dell'indice del Codice in " foglio di P. dona dice che quell'indice " ipse mihi communicavit humanissime Meyranesius cum patiissem. Ma il bello qui " vi si è che non avendo il P. Bruni " ricevuto dal Meyranesio che l'indice " del Codice ad usum Majoris ecclesiae Taurinensis ed avendo però di questo di " Pedona detto nella prefazione che " mancava quem sublatum inde atque avulsum arbitror, son sue parole, il Millo " gli dà la taccia di mentitore " chiamando ciò insigne mendacium".

(1) V. Lettera del Meyranesio al Vernazza N. 13 in data del 28 novembre 1779

(2) V. Lettere del Meyranesio al Vernazza in data degli 2 gennajo, 8 febbraio e 30 maggio 1780

(3) Manuel Aggiunta p. 16.

"perchè egli dal Meyranesio lo avesse
"avuto, benchè poi queste parole per-
"chè forse troppo ingiuriose si vegga-
"no cancellate (3)".

Or che cosa prova tutto questo bra-
no del Manuel? Due cose, se non
m'inganno. Primo che il Millo ebbe
dal Meyranesio l'indice del Codice
di Pedona; la qual cosa fummo
noi i primi ad avvertire nella
nostra Relazione, indicando i
luoghi ov'esso ciò ne afferma, e donde
il Manuel trasse poi con leggiera fa-
tica i testi che a ciò provare notrete
ben tosto da lui riferiti secondochè
il Millo, mal prevenuto contro
il Bruni, spinto da queste sue
prevenzioni trascorreva, proprio co-
me fa e per la stessa ragione
che il fa il Barone Manuel con-
tro il Meyranesio, a frasi sover-
chiamente risentite e a conclusio-
ni precipitose. Se non che il Cano-
nico Torinese, in ciò più tempera-
to e più riflessivo del Gentiluomo
Provenzale, ritornava col pensiero sul-
le cose scritte, e, avvedutosi che le
parole del Bruni: deest index quem
sublatum inde atque avul sua arbitrio;
potevano benissimo consistere colle
parole che stava per aggiungere; ",
se così piace al Manuel, aveva

" aggiunte in quella sua postilla": indicem enim codicis istius ipse mihi communicavit humanissimus Meyranesius cum potuissem"; da uomo assennato cancellò tanto le parole insigne mendacius, quanto la particella enim giacchè etiamsi indice illo sublatus inde atque ovultus fuisset potè tuttavia il Meyranesio rifabbricarlo, non già copiandolo dai fogli mancanti od inventandolo di pianta a suo talento, ma scorrendo ad una ad una le singole Orazioni da esso lui ricopiate da quel codice di Pedona, e notandone in foglio a parte la serie, i titoli, gli indizi, sicchè ne risultasse un nuovo e sincero indice, da lui poscia cortesemente trasmesso al Millo e trasmessibile a chi gliene facesse gentile richiesta.

"Similmente", prosegue il Barone, "similmente parla il Millo nella "nota alla pagina CLVII degl' indici "degli altri due codici cioè del secondo "Pedonese in quarto e di quello di Pagno; poi in quella alla col. 624 ri"ferentesi al sermone LXXXIII ritor"nando a parlare dell' indice del "primo Pedonese in foglio ch' egli dice esse"re stato a doctissimo et laboriosissimo Mey"ranesio michi communicatus a me exscriptus "in schedula nè altro dice di quello "di Pagno nella nota alla col. 694 della

" prefazione ai trattati di S. Massimo
" e specialmente in quella al Sermone
" XI col. [illegible] dell'appendice ove aggiunge
" che non sarebbero mancati al P. Bruni
" altre fonti di codesto Sermone di catalo=
" gum codicis de Appannis consuluisset quem per=
" humaniter mihi communicaturus si quaesivisset (1)."

A tutto questo brano, in cui l'erudito Barone ripete e prova cosa dalla vo=stra Giunta già detta e indicatagli col=le note annesse alla propria Relazio=ne, io non ho nulla a ridire; solo osserverò che alla pagina CLVII del=l'Opera del Bruni, a cui ei ne riman=da, non ricorre postilla di sorta, sicchè qui occorse per fermo un lapsus calami.

"(Che poi, seguita egli, che poi)
" non gli originali ma solo al più co=
" pie di quei codici avesse visti il Ca=
" nonico Millo si scorge anche da ciò
" che parlandone delle autenticità nelle
" note all'Omelia CIX col. 362 sempre
" solo si riferisce all'Autorità del mar=
" chese Scipione Maffei addotto da
" Ceyrancesio, e dietro esso dal P.
" Bruno, e non cerca mai di provarla
" come sembra piuttosto potuto e dovuto
" fare dai caratteri estrinseci degli
" stessi Codici (2)."

In questo brano del Manuel, pur lasciando anzitutto da parte i caratte=ri estrinseci di autenticità cui il

Manuel voluti avrebbe, rispetto a co-
testi codici citati dal Millo per prova-
re che egli dei medesimi veduto avesse
gli originali stessi, e non avutene so-
lo copie, — caratteri cui sventurata-
mente egli non ci indicava quali al-
tri, secondo lui, esser dovessero, tra
quelli tratti dalla materia loro mem-
branacea, dalla forma della scrittura,
dalla testificazione annessavi dallo
stesso copista, il quale in barbari
versi vi dichiara il suo nome, il
monastero ove lo scrisse, l'impera-
tore che allora regnava; le quali
cose tutte secondo già state riferite
dal Bruni nella sua Prefazio-
ne (1), non era più mestieri fossero
di bel nuovo nelle postille annes-
se, riportate dal Millo a fine
di chiarirne a siffatta stregua la
autenticità — pur lasciando, io dicea,
da parte codesti caratteri,
pretesi dal Manuel osserverò in
quella vece: = 1° che il Millo, nella
citata postilla, si rapporta alla
autorità del Maffei, non rispetto
a tutti e tre codici i Vedici, ma
solo rispetto al secondo codice
di Verona, quello cioè che è in
quarto: = 2° che si rapporta all'autorità
di quel dotto Caimo, non per provar-
ne l'autenticità, sì l'antichità che sono

(1) Bruni, l. c. p. XIX–XXI

per fermo due cose diverse); = 3°. che per conseguenza, non puossi quinci in nessun modo inferire che il Millo non ne avesse visto mai gli originali, sì solo al più al più copie; 4°. che da quanto scrive il Millo nella prima delle postille citate dal Manuel potrebbe piuttosto inferire il contrario; imperocchè dopo osservato come l'Omelia LXI di cui parla in quella sua postilla, non solo si trovasse nel Codice Torinese e in quello di S. Croce in Gerosolima, sì ancora in quello di S. Gallo, nei due di Padova e in quello di Parigi, e lodata l'autorità singolare di questi tre ultimi derivanti da ciò che Sermones omnes, qui ibi sunt, genuini sunt, del non averneli citati lo scusa con questa aurea sentenza: "sed tres codices istos prae manibus non abuit Auctor"[2] La quale sentenza sarebbe al certo fuor di posto, anzi ed assurda in, che, a detta del Manuel, non solo non ebbe mai fra mani, ma neanche sott'occhi gli originali, e che non altro ne vide se non copie e quel che è più, copie non dagli originali trascritte, ma fabbricate a sua posta da un falsario mal pratico in fatto di documenti antichi. Osserverò dassezzo, che, con tutti questi suoi ultimi brani, il Manuel

(2) Millo, l. c. ad pag. 175-176.

non ci reca il minimo danno; perocchè proverebbero al più — e nol provano tuttavia, come vedemmo — che il Millo non ebbe fra mani e sotto occhi i codici onde si tratta (il che la Vostra Giunta non mai ebbe affermato e mantenuto); ma non provano ch'egli non ne avesse nè avuto, nè conosciuto qualche cosa di più che i semplici indici: che è ciò che la Vostra Giunta gli ebbe ed affermato rotondamente, e provato irrefragabilmente con quella affermazione del Millo, con che, parlando dei codici onde si tratta, li dice "codices summae autoritatis *in quibus nihil unquam spurii adhuc cognovi.*" (1) La quale affermazione assurda in bocca di chi non ne avesse veduto che gli indici, è per fermo fatale al Manuel; il quale però, non so per qual ragione, non istimò farne il minimo cenno, nè occuparsene punto o poco, sebbene la Vostra Giunta nella sua Relazione le attribuisse forza grandissima, e gliela apponesse come in cotesto negozio del tutto decisiva.

"Ma la prova più evidente, seguita il Manuel, la prova più evidente che veramente il Canonico Millo non vide mai quegli originali almeno

(1) V. Relazione p. 18

" no per quello che riguarda i due codici
" di Pedona e quello di Pagno che sono
" quelli più soventi (sic) da lui citati,
" l'abbiamo dalla minuta della lettera
" che il Barone Vernazza scriveva al
" P. Bruno li 9 agosto del 1780; ed in cui
" dicevagli che appunto quei codici era-
" no stati pochi anni prima venduti
" dal Cavaliere Piemontese all'ignoto
" Inglese, il che ne porta a quattordici
" e quindici anni prima del 1790 cir-
" ca al qual anno come si vede il Mello
" scriveva quelle sue note, nè è proba-
" bile che li avesse veduti prima che
" fossero stati venduti perchè essendo
" nato solo nel 1750, come si ricava
" dalla lapide riferita nella Relazio-
" ne, avrebbe allora di poco varcati
" i quattro lustri di età quando è
" ancora difficile avesse già rivolti
" i suoi studii alle opere di S. Massi-
" mo. Nè potrebbe levare la fede
" (sic) alle notizie contenute nella detta
" lettera del Vernazza senza anche
" levarla a tutte le altre comunicazio-
" ni del Meyranesio da cui evidente-
" mente essa proviene e colle quali
" anche essa collima perfettamen-
" te vedendosi specialmente dalle
" sue lettere delli 28 novembre 1779,
" 2 gennaio e 30 maggio 1780 pure da
" me nel mio scritto riportate come

„ egli vi dicesse aver da tempo prima,
„ anzi da molti anni ricopiati quei
„ codici interamente (2)

Quanto alla prova del tutto evidente, contenuta in questo brano che testé vi lessi del Manuel, dopo le cose dettevi nella prima parte di questa mia scritta, io non credo doversi aggiungere altra osservazione di sorta, giacchè se mal n'appongo, colà vi diedi una prova evidente che questa prova evidente dell'illustre e severo Barone è per nulla evidente (3).

"Una singolarità poi, scrive esso, una
„ singolarità poi anche salta agli occhi
„ in quelle annotazioni del Canonico
„ Millo, ed è la grande stima in
„ cui aveva il Meyranesio e la indubitata fede nell'antichità e nella
„ autenticità dei codici dal medesimo
„ communicatigli che per poco non
„ anteponeva a tutti gli altri più
„ accreditati, e per lo contrario
„ la poca stima che faceva del P. Bruno,
„ criticandolo continuamente ed aspramente e per quello che aveva fatto e per
„ quello che non aveva fatto. — Quanto al primo già si vede come lo dicesse
„ uomo dottissimo e laboriosissimo,
„ il che ripete anche in diversi luoghi.
„ Quanto ai codici poi li antepone

(2) Manuel, Aggiunta p. 18-19.

(3) V. sopra pag. 13-16, coll. 11-13.

„ a tutti gli altri anche più antichi
„ come quelli che fossero i soli a contene=
„ re unicamente opere di S. Massimo,
„ e così a porgere mezzo di accertar la
„ genuinità." Così in una nota alla
„ pagina CLXX della prefazione parlan=
„ do di un Omelia cominciante colle
„ parole Fortasse quis dicat, la quale non
„ era stata dal P. Bruno inscritta
„ nella sua edizione si esprime nei
„ seguenti termini: Hanc omiliam (sic)
„ consulto omisit editor fretus auctoritate codicum
„ multo minoris auctoritatis quem Taurinensis
„ ista sit eadem nempe Laterano et duobus Cas=
„ riensibus; nella nota alla col. 174 chia=
„ ma il codice di Pedona in 4.° ex vetustiori=
„ bus et sincerioribus alla col. 200 parlando
„ nuovamente del codice Torinese dice
„ cujus nescio an alius majoris auctoritatis alla
„ col. 215 dei due codici di Pedona dice
„ quorum codicum nulla major adest auctoritas ad
„ vera ac genuina S. Maximi opera discernenda,
„ e finalmente alla col. 52 dell'appen=
„ dice riparlando di uno dei due codi=
„ ci Pedonesi dice Tanta ac talis est co=
„ dicis S. Dalmatii auctoritas quippe qui non con=
„ tineat alios sermones praeter genuinos Maximi
„ nostri ut de iis non sit fas dubium — Pel
„ contrario è sempre nel rimbrotta=
„ re il P. Bruno specialmente per
„ non aver inserito nella sua edizio=
„ ne tutto il comunicatogli dal Mey=

„ranesio, e per non aver avuto in quel
„credito che secondo lui ciò si meritava. Co=
„sì oltre al già riportato circa all'ome=
„lia Fortasse quis dicat parlando pure nel=
„la nota alla pagina CLVII della pre=
„fazione di altra omelia pure non rifiu=
„tata dal S. P. Bruno ha le seguenti
„parole: Hanc etiam oblitus est editor etsi ha=
„beret manuscriptam a Meyranesio acceptam; e
„così di molte altre le quali sono enu=
„merate nella 2ª Relazione (1) e Mainol=
„tre lo rimproverava acerbamente di
„negligenza, di ignoranza, e perfino
„di mala fede onde a favorire le sue
„opinioni; come nella nota alla col. 5
„dell'appendice ove parlando pure
„del S. P. Bruno esce in queste parole:
„Hic profecto editor vel insanit vel lectorum pa=
„tientia abuti voluit risum teneatis amici e
„poi al sermone II della stessa ap=
„così prosegue: Non satis aequum styli Ma=
„ximiani indicem Romanum editorum esse iam
„est demonstratum ex apocryphis quos genuinos ex
„genuinis quos apocryphos judicat sermones; imo
„cum unum eundemque sermonem modo genui=
„num indicat modo apocryphum uti duobus in
„locis est invenire certum est stylum Maximi
„editori esse omnino ignotum e poi alla col.
„30 al Sermone VII: sed nota editoris inatam
„fidem hos et alios similes sermones ex albo genui=
„norum expunxit etsi Maximi dignos quia
„sua non consonant sententiae de Maximi

(1) pag. 17

(2) Manuel Aggiunta p. 19-23

„ etate. E per lasciare altre molte
„ altre simili di cui sono sparse quelle
„ annotazioni citerò più solo quella
„ che leggesi nella nota alla col. 46,
„ la quale per tutto basta. Ex hac cen-
„ sura manifestum ut editorem Maximum
„ non legisse (2);

Per me in tutte queste cose che or ora vi lessi, non trovo, vel confesso candidamente, non trovo nulla di singolare. Imperocchè viveva il Mitto in tempi e luoghi e tra persone, che non pur potevano sapere, ma sapevano diffatto, che quei codici esistevano, che erano autentici ed antichi e che meritavano proprio gran fede. Oltracciò sapeva egli bene che quei codici esistettero per lungo tempo a Torino epperciò gli chiama Torinesi, sapeva che il Meyramsio qui appunto, od almeno avutili in imprestito di qui avevali copiati diligentemente, epperciò alle costui copie deve meritatamente un'autorità singolare, sapeva che quei codici a differenza di quelli delle altre Abazie, non erano zibaldoni contenenti Orazioni di Santi Padri, raccolte alla rinfusa e frammiste le une alle altre, ma erano invece collezioni di Orazioni pure e

schiette di San Massimo; — Il che poté egli egregiamente persuadersi pur solo confrontandone gl'indici e le copie avutene dal Meyranesio (1) Degli indici e delle copie di quei Manuscritti, antichissimi essi pure e autorevolissimi, ch'egli vi cita in tanto numero e con tanta e sì minuta erudizion da incitare non che meraviglia, ma stupore. — Qual cosa havvi dunque di strano e di singolare, s'egli in forza appunto di questa sua persuasione, non cieca, no, e gratuita, ma illuminata ragionevole, fondata, s'avesse indubitata fede nella antichità e autenticità di [codesti] codici, e per poco non li anteponesse a tutti gli altri più accreditati (2)? — Qual meraviglia, se egli, che era della scuola stessa del Manuel e di altri, i quali, quantunque si tratti di giudicare dell'autenticità di un'opera tutto o quasi tutto attribuiscono agli argomenti esterni nulla o quasi nulla agli interni, sdegnato al vedere rigettate o neglette Orazioni che in quei codici, da lui meritatamente tenuti in gran pregio, ricorrevano, si mostrasse severo verso il Bruni, criticandolo continuamente ed aspramente per quello che aveva fatto e per

(1) Se pur ne ebbe, giacchè parla sì degl'indici in più di un luogo; ma in nessuno, che io mi ricordi, parla di copie di Sermoni, avute dal Meyranesio, cui e tempo e sanità mancavano a sì probo lavoro.

(2) Manuel Aggiunta p. 20.

quello che non aveva fatto (3)? — Per me, nol confesso candidamente, Onorevoli Colleghi, per me trovo invece una singolarità veramente strana che altri, privo di mezzi onde era fornito il c. Millo per conoscere il vero rispetto all'esistenza, all'antichità ed alla autorità di quei tre codici, voglia sedersi a scranna, e con pure e prette congheitture censurarne ed irriderne la persuasione che ei manifesta in loro favore; io che mi trovo al tutto ragionevole, ingiusto il trovarsi ed affermarsi dal c. Manuel strano e singolare che il Meyranesio sia chiamato dal c. Millo laboriosissimus et studiosissimus, quasichè tale non fosse a giusta ragione tenuto da quanti il conobbero (4) e tale nol chiarisca da per se solo e ad evidenza il suo celebre Pedemontium sacrum.

"Se quelle cose tutte raccogliendo" continua il c. Manuel, "parmi vedere non senza buon fondamento di probabilità come sia allora andata tutta quella bisogna, ed è che il Meyranesio invitato dal Barone Vernazza [illegible] stesso per mezzo di questo del P. Bruno negli anni 1780 e 1781 alla spicciolata e staccate ora sei, ora ventuna, ora

(3) Manuel, l. c.

(4) Ed eccone in fatti il giudizio che ne trovo portato in un articolo biografico del medesimo, che mi venne pur testè fra mani: "Meyranesio (Giuseppe) fu rettore della parrocchia di Sambuco nella valle di Stura in Piemonte dove morì nel maggio 1793. Non ebbe la storia piemontese un coltivatore più ardente. Vissuto in una povera terra delle alpi, lontano dai dotti, lontano dalle biblioteche e degli archivii, l'infinito suo amore per gli studii storici gli insegnò come vincere ogni difficoltà, come supplire ogni difetto, e nel 1784 diede alla luce il primo volume del Pedemontium sacrum che tratta dei primi banditori del Vangelo in quelle contrade e contiene la serie dei Vescovi di Torino fino ad Ugo Cagnola morto nel 1232. Quest'opera ordinata con molta critica e ricca di notizie importanti e pellegrine fu ricevuta con plauso dai dotti..... Il secondo e il terzo volume erano già pronti per la stampa quando l'autore mancò di vita..... Col terzo tomo [contenente una dissertazione sugli Arcidiaconi Torinesi e i documenti].... l'opera era compiuta".
Tipaldi, Biografie degli Italiani illustri del secolo XVIII e contemporanei Venezia 1837, pag. 273. — Che poi fosse laboriosissimus il mostrano ad evidenza i suoi scritti le sue lettere, e le meste parole del fratello Antonio Prevosto di Pianezza con cui scrivendo all'abate Canon. Grassi di S. Cristina lamentava, che avesse il povero Preposto di Sambuco finalmente dovuto soccombere alle sue fatiche letterarie, malgrado le rimostranze e sue e degli amici.

"altro numero delle Omelie e Sermoni (sic) di S. Massimo che diceva ricavare or da uno or da altro di questi codici come si rileva dalle lettere da me riferite, e poi più tardi le comunicasse tutte ed in corpo al Canonico Millo unendovi ancora altre che non aveva al P. Bruno trasmesse (1), e particolarmente gl'indici dei tre codici di S. Pedano e di S. Pagno, i quali si vede che non aveva questi avuti (2). E così si spiegherebbe come fosse questi dal Millo accusato di aver molte cose tralasciate che gli erano state dal Meyranesio comunicate, e non è anche impossibile che insieme ai (sic) detti indici facessero desse parte di quella gionta considerabile che aveva ancora il Meyranesio al P. Bruno annunziata, ma che questi per qualsiasi ragione non si curò più di avere, e che avutala poi il Meyranesio inviata insieme alle (sic) altre sue al Millo questi credette le avesse al Padre Bruno trasmesse, e forse per volontà di questo che non avevano trovato luogo nell'edizione romana (3)."

Ed io pure, Onorevoli Colleghi, pregandovi di richiamare alla memoria le cose tutte da me esposte vi

(1) V. Lettera di D. Antonio Maria Meyranesio all'Abate Grassi di S. Cristina datata da Pontebernardo li 19 maggio 1793, nel fascicolo delle lettere del Meyranesio al Can.° Grassi conservate negli Archivi di questa nostra Accademia.

(1) Non saprei se quest'improbo lavoro che s'avviene sì bene a questa indigesta mole di congnietture affastellate dal chiarissimo Barone Manuel s'avvenisse pure alle condizioni in che trovavasi il Meyranesio. V. la nota 1.ª della pag. 62 antecedente. — Nota del Relatore

(2) Le lettere del Bruni al Vernazza N.° 7 in data dei 15 gennaio 1780 e quella del Meyranesio al Vernazza N.° 17 in data dell'8 febbraio 1780 poste a riscontro l'una dell'altra, provano però il contrario. — Nota del Relatore.

(3) Manuel, Aggiunta p. 24-25

precedentemente, ed in ispecie quelle
tali minute fra le lettere del Verna
za che vi lessi e che sfondano tutto
l'edifizio, cui l'egregio Barone Ma
nuel colla duplice sua Memoria sf
zossi fabbricare, rafforzare, abbelli
re, conchiuderò che esso, attenen
dosi al suo vezzo di procedere per
via di conghietture in fatto di
avvenimenti non già immagina
rii, ma reali, anche in quest'ulti
mo brano, ci diede, come in tutto
il resto, non una vera Storia, ma
un puro e pretto romanzo, e, me
glio ancora, una pura e pretta
fisima del suo cervello; non peri
tandosi di affibbiare al Millo il
suo torto modo di procedere, fa
cendogli cioè affermare recisamente
che il Bruni rigettò Omelie stat
gli trasmesse dal Meyranesio;
sebben siffatta trasmissione e ri
iezione non gli costasse per nulla
e fosse un'erronea sua credenza

"A tutto ciò, prosegue il dotto
" Barone, la Giunta opporrà il suo
" non liquet. Ma mi concederà almeno
" e per ora ciò mi basta che nep
" pure è menomamente provato
" che il Canonico Millo ed altri ab
" biano mai veduti non che esami
" nati gli originali di quei famosi

"quattro codici l'autenticità dei quali riposa per sempre ed unicamente sulla fede che può meritarsi il Meyranesio; fatta solo eccezione per quelle Omelie e sermoni (sic) i quali trovansi pure riportati in altri più antichi codici o raccolte dalle quali si può presumere li abbia esso ricavati (1)."

Sin qui il Manuel, al quale, per quanto tornare gli possa sgradevole ed ostico, io, a nome della Giunta, oppongo proprio il solito nostro _non liquet_; ed i documenti da me opposti alle pure e prette congetture ed asserzioni del dotto ed ingegnoso Barone provano che il nostro _non liquet_ si fonda sull'esistenza e notizia _reale_ e _certa_ dei Codici onde si tratta; notizia ed esistenza, da quei documenti, non solo chiarita, ma posta fuor d'ogni contestazione ed ogni dubbio. Dai quali documenti mentre si par giusto e fondato il nostro non liquet, apparisce pure ad un tratto, come l'acuto Manuel s'apponga evidentemente al falso, quando, nel brano testè lettovi, afferma che l'autenticità di quei Codici "riposa per sempre ed unicamente sulla fede che può meritarsi il Meyranesio. (1)"

(1) Manuel Aggiunta p. 25-26.

(1) Manuel Aggiunta p. 25.

E mal pure s'appone conchiudendo
bastargli per ora il non essere menoma-
mente provato che il Canonico Mil[lo]
ed altri abbiano mai veduti gli
originali di quei famosi Codici on-
de si tratta; imperocchè, dato pure
che il Millo e compagni non gli aves-
sero veduti, non ne consegui[ta] che
non vi esistessero (e siano ad esempio
le minute appunto del Vernazza
non vedute dal Manuel, e tutta-
via esistenti negli archivii dell'Ac-
cademia e copiatevi, come venni
non ha guari a sapere copiatevi
sedici anni or sono dall'egregio
laboriosissimo e studiosissimo mio
condiscepolo ed amico Teol.° Cav.
Can. Antonio Bosio); non ne conse-
guita che tanto il Millo, quanto
il Levis, il Verani ed altri, ed altri
assai non ne avessero potuto ave[re]
conoscenza di sorta, e da altro fon[te]
certo e sicuro; non ne consegui[ta] in-
vece che la Relazione della Giunta
tro cui il valoroso Cavaliere sta com-
battendo, ne scapiti punto o poco
giacchè la medesima non sostenne
mai che il Millo avuto avesse fra
mani o sotto occhi quei codici ma
solo che ne conobbe qualche cosa
di più che il solo indice, e certo tan-
to da potere ad una sola Omelia

141

apporre ben sedici varianti fatte dal codice Torinese, e da potere affermare dei due codici di Pedona e di quello di Pagno che non gli avvenne mai di trovarvi mai alcunchè di apocrifo o di spurio (2). Per ora poi, pur tacendo delle parole del Millo riferitevi più sopra (3), da cui si può a giusta ragione inferire che il il Millo e li vide egli e gli ebbe fra mani, per ora è proprio provato, che se non il Millo, altri certo li vide; imperocchè li videro il Ruffini ed altri, le cui lettere furono dal Conte di Bellino rimesse in un con quei codici al compratore Inglese; li vide per fermo il Conte Bellino che li possedette e se ne disfece per bisogno di danaro; li vide l'Inglese che glieli comperò e pagò cencinquanta lire; e prima di questo sventurato Inglese li vide chi li volle pagare cento lire; come pure li vide chi dove saputo avesse che il Conte Bellino era disposto a disfarsi di quei gioielli, era pronto a pagarglieli trecento lire.

Il fare poi, come fa ora per la prima volta il Manuel, rispetto all'autenticità delle Orazioni, cui il Meyranesio dicea tolti da quei suoi Codici, "eccezione per quelle Omelie e Sermoni (sic) i quali trovansi pure riportati in altri più antichi codici o raccolte (4)," oltre

(2) V. Relazione p. 18

(3) V. sopra pag. 39.

(4) Manuel Aggiunta p. 25-26.

dall'essere troppo tardi, a nulla approda come pure a nulla approda quel suo presumere, che il Meyranesio quinci li abbia ricavati (5)."

Imperocchè, per farmi da prima da questa sua presunzione, la è questa al tutto strana e singolarissima in bocca al Manuel, al quale trova strano il dire essere to il Meyranesio laboriosissimo e studiosissimo (1); trova strano che un povero parroco di montagna potesse aver notizia di codici poco o nulla conosciuti (2) e perciò dovrebbe trovare eziandio strano che ei sapesse dei vari codici sparsi quà e colà per tutta Europa conservati gli uni in case private e gli altri in biblioteche pubbliche sì, ma lontane, e non sempre accessibili a tutti. — Del resto dove pure fosse fondata e inappuntabile questa presunzione dell'illustre Barone, poco o nulla gli gioverebbe, come poco o nulla gli giova la surriferita sua eccezione, a schermirsi contro il cognomenatogli dalla Vostra Giunta, perchè, osservatogli e provatogli a punta di citazioni, come vedr... dei Sermoni, inviati al Bruni dal Parroco di Sambuco come

(5) Ivi p. 26

(1) Manuel Aggiunta p. 20. coll. p. 19.

(2) Manuel Storia ecc p. 74

estratti dai Codici di S. Dalmazzo e da quello di Pagno, si trovassero pure in altri Codici, ne inferiva che essi dunque "non erano per fermo come ei pretende, tutti quanti da esso lui foggiati e contraffatti (3). E sembra proprio che il Barone siasi sentito da quest'osservazione nostra colpito in pien petto, giacchè, a ribatterla soggiunse tosto.

"Onde non è neppur giusto il „ dire che fassi nella Relazione „ (3) aver io preteso che i Sermoni inviati „ dal parroco di Stambuco come estratti „ dai Codici di San Dalmazzo e „ da quello di Pagno fossero stati „ da lui foggiati o contraffatti (sic) „ avendo ciò solo sospettato per „ quelli riferiti dal Padre Bruno „ dietro (sic), dietro le sole comunica- „ zioni del M. granesio. Per la qual „ cosa avendo ora trovato come il „ Canonico Mello asserisca di ta- „ luni di essi pure già stati pro= „ dotti in altri codici più antichi „ quali sono specialmente quelli „ ai fo. XVIII, XLVII e LX dell'edizione ro- „ mana riconosco volentieri che ciò „ essendo devonsi sceverare dal nu- „ mero dei sospetti, come tutti gli „ altri di cui si possa provare (4)."

Ma con buona venia del fran-

(3) Relazione p. 26.

(4) Manuel Aggiunta pag. 26

e leale Barone non è giusto invece il suo reciso affermar aver egli non già preteso che tutti i Sermoni inviati dal Parroco di Sambuco come estratti dai Codici di S. Dalmazzo o da quelli di Pagno fossero stati da lui foggiati e contraffatti; "ma solo aver ciò sospetto.... per quelli riferiti dal P. Bruni dietro (sic) le sole comunicazioni del Meyranesio (5). Imperocchè essendomi messo a rileggere di bel nuovo con santa pazienza la prima Memoria del Manuel per vedere se rispetto alle Orazioni inedite mandate dal Meyranesio, Orazioni di cui unicamente si tratta vi trovava codesta restrizione dei suoi sospetti, non mi venne fatto di trovarla, come non la trovai già altra volta in nessun luogo; ed egli ci avrebbe fatta senz'altro opera di squisita cortesia, se, richiamandosi di quella nostra avvertenza o, dirò meglio, ingiustizia, avesse avuto la bontà e gentilezza di produrre, come era pur suo debito, le parole, in cui quella sua restrizione si trovasse e leggesse. È certo che il candido gentiluomo prima che, da noi indirizzatovi si ponesse a leggere le postille del Canonico Millo (epperò lorquando scrisse

(5) Manuel Aggiunta p. 26.

e presentò all'Accad. mia quella sua prima Memoria) non sospettasse neppure che nelle comunicazioni di Orazioni inedite fatte dal Negranesio al Bruni (1), ve ne fossero di tali che ricorressero eziandio in Codici autorevoli ed antichi, confermando senz'altro l'ingenua sua confessione, che, avendo egli <u>or trovato</u> come il Millo (e potea dire, nè so perchè nol disse, nei luoghi indicatigli dalla Vostra Giunta) asserisca i Sermoni XVIII, XLVII e LX dell'edizion romana essere (son sue parole) già stati predetti in altri codici più antichi (1)" riconosce volentieri che i medesimi e tutti gli altri, di cui ciò si possa provare, debbansi dal numero dei sospetti sceverare (2)".

S'arroge, che tutte le Orazioni, vuoi genuine, vuoi dubbie, cui la Vostra Giunta additava e a punta di citazioni provava al Manuel ricorrere in altri Codici antichi, tutte, una sola eccettuata (ed è il Sermone XX, rigettato dal Bruni nell'Appendice fra le dubbie o spurie e pertanto uno di quelli di cui non ci occupiamo), sono proprio del novero di quelle che furono, per servirmi delle parole del Manuel, "riferite dal Bruni"

(1) Manuel Aggiunta p. 26. Estratte, come ci diceva, da quei suoi Codici i quali però a detta dell'illustre Barone non esistettero mai. Storia p. 79 ed erano del genere di quel famoso di Valmagno Berardengo. Ivi p. 66-67.

(2) Manuel, l. c.

(3) Manuel l. c.

dietro le sole comunicazioni del Mey-ranesio (3). Laonde la nostra botta non è dal destro Cavaliere nè schifata, nè riparata

Sì che in pien petto nol colpisca e fere

Ma poichè la traccia di men giu[sto] appostale dal gentil Barone, pur troppo alla Vostra Giunta, di cui Egli sul principio di questa sua Memoria lodava pure il modo delicato usato verso di lui, a purgarnela os-serverò anzi tutto, che l'illustre, nella prima sua scritta chiudeva il suo processo contro il Meyrane-sio con queste precise parole: "da „ tutto il fin qui osservato giunto al „ sovrariferito carteggio parmi ne sia „ a sufficienza per poter recare pon-„ derato giudizio sulla sincerità delle comu-„ nicazioni fatte dal Meyranesio al Padre Brun „ relative alle opere di S. Massimo, e prima „ di tutto se quei quattro codici, da' „ quali sarebbero esse state estratte „ abbiano realmente mai esistito, e quin-di se io mi sia bene apposto ad in-titolare questo scritto storia di una contraffazione (1)"; e che a pag.a 75 della medesima indicando quali fosse-ro le Orazioni Massimiane, dalla cui contraffazione l'essera quella sua storia, annoverava le ventinove Ora-zioni che si trovano nell'edizione

(1) Manuel Storia pag 79.

147

romana del Bruni cui questi affermò essergli state comunicate dal Meyranesio (3).

Poichè dunque queste Orazioni sono quelle appunto, di cui si tratta, fate ragione, Onorevoli Accademici, se noi fummo ingiusti, verso il Barone Manuel, osservando aver esso niegato ricisamente la sincerità e delle ventinove Orazioni suddette, e delle comunicazioni fatte dal Meyranesio al Padre Bruni relative alle opere di San Massimo.

Se non che era scritto nei cieli che il candido e leale Barone ci dovesse egli stesso rendere solenne giustizia in questa medesima sua scritta in cui ci dà taccia di men giusti; di vero confessa egli stesso in sul principio della medesima che se nella prima sua Memoria ei fu tratto a rigettare come apocrifo tutto quello che di S. Massimo aveva (il Meyranesio) comunicato al Bruni (4) vi fu tratto non solo dal nome di quel Preposto già tanto malfamato in fatto di documenti antichi (5), o sì ancora e principalmente perchè avendolo preso ad esaminare si accorse ben tosto, ed almeno così gli parve, che la bandiera sospetta copriva anche questa volta merce di contrabando (6)

"Rimane ancora, prosegue il Manuel

(3) Manuel, storia p. 75-76. Eccone le precise parole: "Venendo... alle... Omelie e sermoni (sic) "contenuti nel volume suddetto (sic) - [Vuole dire; nell'edizione romana] - delle Opere di San Massimo "e che erano stati dal Meyranesio trasmessi al "P. Bruno il che si raccoglie e dagli stessi titoli "a ciascuna di esse (sic) premessi sotto (sic) i quali "sono notati i codici da cui vennero estratte, e "dalle varianti opposte in piè di pagina in cui "sono menzionati i codici a cui esse si riferiscono, sono ben ventinove... le Omelie o Sermoni (sic) inediti che si trovano nel volume comunicati per intero dal Meyranesio, e sono "le Omelie VI, VII, VIII, IX, XVII, XVIII, XIX, XX, "XXII, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, LXXII, ed "i Sermoni XXII, XXIII, XXIV, XXXI, XXXII, "XXXIII, XXXIV, XXXV, XLVII, i due *de Pentecoste* alle pag. 789 e 790 poi LVIII, LIX e LX. "e finalmente il sermone IV (o meglio il XV a pag. "51 e 52) dell'appendice.

(4) Evidentemente dal novero di quelle, che comunicati dal Meyranesio al Bruni, dicemmo volere il Manuel foggiate da quel *falsario malfamato in fatto di documenti antichi*, veniva da noi scortata l'Orazione *Interdum fratres dum predicamus* (edit. romana N. XCVIII. p. 659-660), cui l'illustre Barone, l. c. p. 62. scriveva essere stata dal parroco di Sambuco "trasmessa per estratta dal Codice di Pagno e pubblicata dal Martene nel tomo IX delle *Anecdota*," (come erroneamente scrivea il Meyranesio al Bruni); o meglio, dal Muratori *Anecdot* T. IV, come avvertivasi nella Relazione Cf. Relaz. p. 26-27. e pag. 25-26.

(5) Manuel Aggiunta p. 3.

(6) Ivi pag. 2.

"rimane ancora a rispondere all'argomento della Relazione tratto dalle varianti le quali si osservano in qualche Omelia o Sermone comunicato dal Meyranesio e di cui parla il Canonico Millo dalla edizione datane dal Padre Bruno nella sua edizione (7). Ma anche tal difficoltà non è difficile a sciogliere perchè abbiamo avuto a conoscere le note adoperate dai falsari di documenti antichi specialmente del secolo scorso onde (sic) dar credito alle loro malefatte, una delle quali era, come notò pure il C. di S. Quintino (1) dal Gaspare Sclavo, di mandar copie dei documenti che falsificavano a diversi amici con varianti l'una dall'altra dicendole provenute quale dall'uno quale dall'altro archivio. Ed un esempio ne abbiamo anche qui dello stesso Meyranesio, il quale avendo comunicato al Bruno la Omelia IV della _Nativitate_ dicendola ricavata da un codice di Pedona e dal Torinese, e riprodotta poi in parte nel _Pedemontium sacrum_ ciò fece con due varianti; nè quindi puossi trarre argomento di genuinità di quell'Omelia. E così pure può credersi abbia fatto inviando al

(7) Relazione pag. 18

(1) Ragionamento sull'istituzione della Zecca dei Marchesi di Saluzzo, ed osservazioni critiche suscitate.

„ P. Bruno ed al Canonico Millo
„ copie delle stesse Omelie ma con diver-
„ se varianti dicendole averle cavate
„ dai diversi codici di cui si era così
„ procurato il commodo (2)".

3 Relativamente a questo brano del Manuel, confesso anzi tutto di non capir bene (e sarà certo colpa mia, e non sua), ciò che ei voglia inferire contro di noi con quelle sue parole che dall'avere il Meyranesio
„ comunicato al Bruni il sermone
„ IV de Nativitate, dicendolo ricavato
„ da un codice di Pedona e del Tori-
„ nese, e riprodottolo poi in parte nel
„ Pedemontium Sacrum.... con due varianti,
„ non,... puossi trarre argomento del-
„ la genuinità di quell'Omelia (3)". Imperocchè nessun trattato di critica che per me si conosca, nè certo nella sua Relazione la Vostra Giunta non ebbe mai sostenuto che la contrastata autenticità di un'opera si dimostri mercè le varianti che di essa ricorrano.

Medesimamente, e proprio per la stessa ragione, non capisco l'inciso che alle parole testè ripetutevi immediatamente sussegue: "E così pur
„ può credersi abbia fatto [il Meyranesio]
„ inviando al P. Bruni ed al Cano-
„ nico Millo copie delle stesse Omelie

(2) Manuel aggiunta p. 27-28 – (3) Ivi

" ma con diverse varianti dicendole
" averle cavate (sic) dai diversi codici
" di cui si era così procurato il com=
" modo (4)".

Ma se queste cose non capisco, per=
ché le varianti hanno da fare colla
autenticità di un libro quanto il
finocchio colla salsiccia, come dico=
no i Toscani, ben comprendo l'argo=
mentazione, con cui l'acuto e sotti=
le Manuel cerca rispondere all'ar=
gomento, cui la Vostra Giunta a
provargli come il Millo conosces=
se del Codice Torinese qualche cosa
più che il puro e pretto indice, tra=
va da ciò che esso in una sola Ome=
lia produceva ben sedici varianti
che fra il codice ad usum Majoris Eccle=
siæ Taurinensis e quell'Orazione di
S. Massimo stampate dal Bruni
(5) ricorrono (6). Questa risposta ridot=
ta in brevi termini, suonerebbe così:
Gaspare Sclavo, come notò il Cav.
di S. Quintino, seguendo il mal vezzo
di falsare dei documenti antichi,
vissuti nel secolo scorso, mandava
agli amici copie dei documenti
che falsificava, e mandavali con
varianti; dunque così pure può
credersi abbia fatto il Meyranesio
rispetto alle sue Omelie (7). Ma
di grazia posso ciò credere fonda=

(4) Ivi pag. 28.

(5) V. Bruni op. cit. p. 1-2; Millo, ad Hom I. p. 1-2, 577 — 5-6

(6) Relazione pag. 18

(7) Manuel, l. c. pag. 27-28

tamente? E il voler da una malefatta di Gaspare Sclavo inferirne una simile in Giuseppe Meyranesio sarà essa mai cosa, senza toccare le sferzate di Loici, istituire un sillogismo così fatto: Ciò che fece lo Sclavo, fece senz'altro il Meyranesio = Ma lo Sclavo inviò ai suoi amici copie delle sue contraffazioni con Varianti = dunque ciò fece pure il Meyranesio? [illegible] se chè un sillogismo istituito in tal guisa, sarà proprio tale che non pecchi per nulla, secondo che esige la logica, nè rispetto alla forma vo' dire rispetto all'organismo suo logico, nè rispetto alla materia vo' dire rispetto alla verità dei singoli giudizii onde consta? Credete voi che la prima, ossia la maggiore delle proposizioni di un siffatto sillogismo, sia menata buona di Loici? — Ma, dirammi l'egregio sig. Barone, io non dico che ciò che fece lo Sclavo l'abbia fatto eziandio il Meyranesio: dico e sostengo che il potrà fare lui: io di ripicco: ma voi non trattandosi nè di possibilità metafisica (che su questa non può cadere contestazione di sorta), nè di probabilità più o meno fondata, ma si trattasi di una realtà effettiva e certa, di un fatto storico indubitato e indubitabile, d'una contraffazione cioè, di cui il signor Barone

pretese darci niente meno che la storia; Ab posse ad factum, dicono i Logici, non valet illatio.

„Ma liberale esser vogl'io. Trattasi pur solo di probabilità. Egli è dunque, tenuto d'ogni cosa il debito conto, egli è dunque probabile che il Meyranesio di quelle sue Omelie, cui diceva tratte da quei suoi codici non esistiti mai, inviasse al Bruni ed al Millo copie con diverse varianti introdottevi a bella posta? — Rispondo ricisamente che no; perocchè, ove così fosse veramente la cosa le varianti annotate dal Millo alle Orazioni inedite mandate dal Meyranesio al Bruni e da questo, secondo che sostiene il Manuel, sulla pura e pretta autorità di quelle accolte e stampate nella sua edizione, dovrebbero essere frequentissime; laddove, come già osservava più sopra (1), non havvene pur una. Quella cui accennava la Vostra Giunta nella sua Relazione, trovansi annesse ad una Omelia già edita (2) e ricorrente in vari altri codici riferiti dal Bruni (3).

„Ma intanto ella è, insiste l'egregio „Barone, certa ed incontestabile cosa, che fra l'Omelia IV de Nativitate comunicata dal Meyranesio al P. „Bruni, come estratta da un codice

(1) V. sopra pag. 23. (2) Bruni op. cit. p. 1-2.

(3) Vero è che questa prima Omelia secondo che riferisce il Bruni, trovasi pure nel Codice Torinese ed in uno dei Codici di Pedona; ma il dotti ed accurato Scolopio non dice già d'averne preso dal codice Torinese il testo, sibbene il titolo Ante Natalem Domini, ricorrente in esso solo, e non in altri; e ci da la ragione di questo suo fatto colle parole seguenti: titulum ante Natalem Domini sumimus quemadmodum extat in Cod. Taurinensis; cum ex contextu nec in die Dominicae Nativitatis, nec pridie in vigilia homiliam recitari potuisse creatur, Ideo ante complures dies ait S. Maximus, castificemus corda nostra mundemus conscientiam purificamus spiritum ut cuius nativitas per immaculatam Virginem costitit ejus natalis per immaculatos servulos procuretur". Bruni op. cit. Admonit ad Hom. Primam p. 1-2.

di Pedona e dal Torinese (che nell'edizione romana è l'Omelia IX = e leggesi a pag.e 23-24) e il frammento, da esso lui stampatone nel Pedemontium sacrum (e) occorrono Varianti. — Verissimo (4); ma siccome il senso corre parimente senza gl'incisi mancanti nell'edizione romana e ricorrenti nell'opera torinese, non c'è nulla che provi esser l'omessione dei medesimi nella comunicazione fatta al Bruni, dovuta a deliberato consiglio e dolo malo del Meyranesio – il quale a ciò fare non avea per fermo nè ragione nè interesse di sorta – : anzichè a pura e pretta svista, non improbabile per fermo, nè inverosimile in chi, al pari di quel povero Parroco, stretto era a copiar quelle Omelie in fretta in fretta, instandovi acremente il Bruni (1), e, che più è in mezzo ad una farragine di affari che l'opprimeva e spesso in istato mal fermo di salute (2). Certo il corrervi chiaro il senso, ne spiega come il Bruni non siasi accorto di quell'omissione; il corrervi poi più limpido e fluido nel brano, riportatone nel Pedemontium sacrum, accenna sì all'esistenza di quegl'incisi nell'Originale, ma non accusa però, non accusa per nulla, che nella copia inviata al Bruni siano stati questi omessi a bella posta, con animo doloso e frodolento. In ogni caso

(4) Diffatto il Bruni, l. c. col. 25 lin. 1-4. ha: "Hodie beatissima illa Virgo. Maria peperit hominem, quem non suscepit ab homine: et atque ante partum inviolata virgo permansit," il Meyranesio (op. cit. p. 126-127. edente Eq. Antonio Bosio, S. T. D., August. Taur. MDCCCLXIII) legge invece: "Hodie beatissa illa virgo Maria peperit hominem, quem non suscepit ab homine, et quæ ante partum intacta fuerat etiam in ipso partu post partum inviolata virgo permanit".

(1) V. le lettere N.i 7-11-12-13-15-16-20-22 del Bruni al Vernazza in data dei 15 gennaio, 8 e 29 aprile, 16 e 24 giugno, 16 settembre, e 19 Dicembre 1780.

(2) V. le lettere del Meyranesio al Vernazza in data del 2 del 1780, e degli 8 febbraio, 24 aprile, 8 e 30 Maggio, 22 agosto, 31 dicembre 1780.

poi il non essersi il Millo richiamato contro il Bruni per la mancanza di quei due incisi nell'edizione romana prova senz'altro che fra le due copie, mandate, secondochè suppone gratuitamente il Manuel, dal Parroco di Sambuco quindi all'Ospizio romano e quindi al Canonico torinese, non v'erano quelle Varianti, che gli egli pretende introdottevi pensatamente e frodolentemente ad imitazione del Gaspare Sclavo.

"Passando a dire, continua il detto „Barone, passando a dire qualche cosa anche intorno alla succitata Omilia „IV de Nativitate, e lasciando anche qui „al giudizio dei lettori di vedere se „le considerazioni contenute nella Relazione (3) abbiamo veramente forza „a dissipare i dubbi da me elevati „sulla sua autenticità, noterò solo „come il Millo nelle sue annotazioni „siasi più e più volte prevalso dello stesso argomento contro il P. Bruno accusandolo di aver addottato nelle Omelie e Sermoni (sic) di San „Massimo quella lezione di preferenza che più favorisse alle sue „preconcette opinioni (4)".

Qui pure vi confesso, Onorevoli Colleghi, che io non capisco quale sia l'argomento, onde, a detta del Manuel, essi più e più volte prevalso il Millo

(3) Relazione pag. 34

(4) Manuel Aggiunta p. 28.

(5) Manuel, l. c

„contro il P. Bruni accusandolo di aver
„addottato nelle Omelie e Sermoni (sic) di
„S. Massimo quella lezione di preferen-
„za che più favoriva alle sue precon-
„cette opinioni (5)". Quell'argomento non
possono per fermo essere i dubbi eleva-
ti dall'insigne Barone sull'autentici-
tà di quell'Omelia, accolta ed inserita
dal Bruni fra le autentiche e genui-
ne; perocchè il Millo la sostiene a spa-
da tratta, ed in ciò non v'ha fra lui
ed il Bruni di sorta. Nol possono
essere neanche le considerazioni conte-
nute nella Relazione della Giunta
da essa lei accampate per dissipare
i dubbi sollevati dall'acuto Barone
contro l'autenticità di cotest'Orazione
perchè esse favoriscono il Bruni non
meno che il Millo, il volersi quest'ulti-
mo prevalere contro il Bruni di con-
siderazioni, che lo favoreggiano, non
sarebbe stato nè è per fermo buona
strategia. Non può nemmeno essere
il modo spiccio, con che l'illustre Baro-
ne Manuel si sbriga delle conside-
razioni da noi mossegli contro e consi-
stenti in puri, pretti e irrefragabili fat-
ti, a cui egli anzichè impugnare ed
annientare, salta di piè pari, rimetten-
dosene al giudizio del lettore; peroc-
chè nei suoi assalti contro il dotto
Scolopio usò bensì talvolta il buon

Canonico declamazioni, frizzi, e, diciamolo francamente, sarcasmi, ed ingiurie, ma nè il Mannel cita, nè io ricordo luogo alcuno, in cui il Millo siasi mai rivolto al giudizio del lettore.

La è dunque cotesto famoso argomento la succitata Omelia IV; De Nativitate; quantunque a dir vero, ciò dal torno del lettovi periodo non si possa così facilmente racapezzare. Ma, di grazia, come mai potè di cotesta Omelia prevalersi il Millo contro il Bruni per accusarlo, come scrive il Mannel "di aver addottato nelle Omelie e Sermoni (sic) di S. Massimo quella lezione (sic) di preferenza che più favorisca alle sue preconcette opinioni(1)," se quel cattivello non solo riportò ed inserì nella sua edizione cotesta Omelia, che a sentenza del Meyranesio doveva imbrogliarlo ben bene, e, finì quasi per schiacciandolo (2) ma la riportò e la inserì proprio, verbo a verbo sì e come gliela trasmise il laboriosissimo e studiosissimo Parroco di Sambuco?, se il Millo, nelle postille da lui annesse a quest'Orazione del Bruni, non gli dà carico di avervi mutato vuoi un punto, o vuoi una virgola? Se per poco non gli dà dell'imbecille pel sostener che

(1) Mannel Aggiunta p. 28-

(2) V. lettera del Meyranesio al Bruni in data del 7 agosto 1780, riferita dal Mannel, Storia pag. 32-34

ci fa, pur dopo inserta nella sua edizione cotesta Omelia, non esservi stati due Santi Vescovi Torinesi col nome di Massimo, sì un solo, e questo "non cum obiisse, sed floruisse, Honorio et Theodosio imperatoribus"? – Ma andiamo innanzi; forse ci avverrà di trovarvi come il Mello siasi prevalso di cotesta Omelia IV De Nativitate per accusare il Bruni "di aver adottato, son parole del Manuel, nelle sue Omelie e sermoni di San Massimo quella lezione di preferenza che più favoriva alle sue preconcette opinioni."

"Così fece scrive egli, così fece „nella già riportata nota al sermo„ne VII dell'appendice; così pure in „quella al sermone CIII. coll. 670 di„cui sono tali i termini: sed romanus „editor nimium ex sententia indulgebat quae „facit Maximum Eutichetis syncronum et (sic) „invece di ut non placere! ei hic sermo si suae „sententiae non favoret; e parla come si „vede della questione circa l'età in cui „sia vissuto S. Massimo, in cui, „il Mello era parteggiano (sic) del„l'opinione del Meyranesio, e ne ad„duce anche in prova la summenzio„nata Omelia IV de Nativitate circa „alla quale così si esprime in una „altra nota alla col. 26. Hoc mihi vide

tur praeclarius argumentum ad constituendam Maximi h. n. prioris aetatem saeculo IV Meyrenas in Pedona Sacr p. 76, V. I, ubi fuse de argumento agit vir eruditissimus (1)".

Ma la nota al Sermone VII prova solo come le prevenzioni e le male predisposizioni dell'animo abbiano fatto velo alla perspicacia ed acutezza sì del Millo e sì del Manuel, quando il primo scrisse questa sua nota, ed il secondo citato la ebbe per provare che il Millo facevasi dell'Orazione IV De Nativitate arma contro il Bruni. Imperocchè sì l'uno e sì l'altro avrebbe dovuto capire che se il Bruni, nell'accettare o no come genuina una data Orazione di S. Massimo, si fosse lasciato guidare dalle sue preconcette opinioni, non avrebbe certo accettata quell'Orazione IV, che pure accettava. Oltracciò tanto l'uno quanto l'altro avrebbero dovuto osservare, come il Bruni non ributtò già, come dubbio, il Sermone VII°, perchè ripugni ai tempi di S. Massimo e contenga un anacronismo, ma perchè "tradita a Maximo expositio, quam supra ediderat hom. 87 [ab Simboli expositione quae in hoc sermo

(1) Manuel Aggiunta p. 29.

159

-ne recurrit] dissimilis omnino est oratione et stylo (2)".

Lo stesso vuolsi [illegible] dir della nota apposta dal Millo al Sermone CII° (pag. 667-670, sgg.) e citata dall'illustre Barone di S. Giovanni. Imperocchè in questa parlasi di autenticità e genuinità, non come suppone il Manuel, di lezioni e di varianti; nè il combattersi nell'Orazione IV De Nativitate l'errore di Gioviniano prova apocrifo e menzognero il Sermone CII°; perchè in questo si combatte l'errore di Eutiche; e se per sentenza del Millo, non sono apocrife e spurie le Omilie VI°, pag.ª 19-20; VIII° pag. 23-24; e X° p. 25-26, trasmesse dal Megrandio ed accolte dal Bruni, in cui si confuta l'errore di Eutiche, non si vede ragione, per cui abbiasi a tenere per illegittimo e suppositizio il sermone CII°, perchè in esso non pur se ne combatte l'errore, ma se ne cita eziandio il nome. Ben si vede però che il rigettarne, che il Millo fa l'autenticità e il rigettarla per ciò solo, che quinci traesi un argomento, il quale atterra e distrugge l'opinione cotanto prediletta del Megranesio e del Millo, che cioè S. Massimo sia morto prima del 423 (poichè in tal caso, non

(2) Bruni op. cit. App. pag. 29-30

avrebbe potuto nè combattere l'errore, nè citare il nome di un critico sorto nel 1448), mostra che il buon canonico Torinese era combattuto dalla stessa pece di cui voleva bruttato il Bruni, e si chiariva reo della pecca medesima che affibbiava così malignamente all'editore romano.

E ciò ne spiega appunto la nota riferita dal Manuel ed apposta dal Millo all'Omelia IVª De Nativitate (1): "Hoc mihi videtur praeclarius argumentum ad costituendam Maximi huius nominis prioris aetatem saeculo IV." Ma ne mostra ad un tempo, che il Millo avrebbe dovuto in tal caso provare che il modo, onde il Bruni ribatteva cotest'argomento, conciliando colla sua sentenza le parole di quell'Omelia, inviatagli dal Meyranesio e da lui inserita nella sua edizione (2); ma non potendo esso forse o non sapendo come ciò fare, non se ne diede per inteso, e se ne tacque del tutto preludendo in ciò al Barone Manuel, che forse per la stessa ragione, ne lasciò al lettore l'ardua sentenza (3)

"Per ultimo, prosegue il Manuel, mi "rimane a scolparmi dell'accusa "fattami nella Relazione (4) di

(1). Millo loc. cit. ad pag. 25-26 - Cf. Manuel Aggiunta p. 29

(2) Bruni op. cit. pag. CXXXIV-CXXXV. coll: CXXXII. Cf. Relazione pag. 36-39.

(3) Manuel, Aggiunta pag. 28.

(4) Relazione pag. 40

„aver per poco gittato il disfavore sul„la memoria di due insigni nostri per„sonaggi e letterati quali furono il „Cardinale Gerdil ed il Barone Ver„nazza, facendo cadere benchè indiretta„mente e tacitamente sul primo la „taccia di men dotto e meno accurato, „e sul secondo il sospetto di complici„tà in una frode ordita a disdoro „del Pontefice ed a scherno della „Scienza (5)."

Se non che, o Signori, in ciò pure l'ingegnoso Manuel non riesce per nulla meglio che nel chiarire e porre fuor d'ogni contestazione e dubbio la verità del Meyranesio; udiTene infatti le discolpe.

"Ma quanto al Cardinale Gerdil, „scrive egli, noterò non aver io fatto „altro che riportare fra le altre una „lettera del Padre Bruno al Vernazza „in cui mi accagionava della lentezza „della stampa gli scrupoli eccessivi „dei revisori fra i quali era il Gerdil, „onde era anche a me parso che quelli „scrupoli potessero pur essere origina„ti da qualche dubbio sulla genuinità „delle opere stesse di S. Massimo „benchè certamente principal compito „dei revisori dovesse essere di assicu„rarsi della purezza ed ortodossia „della dottrina in essa contenuta.

(5). Manuel, Aggiunta p. 29-30

" e altronde non risulta da tutte le
" lettere che abbiamo sia al P. Bruno,
" che del Vernazza che dello stesso
" Meyranesio che il Cardinal Ger-
" dil abbia avuta particolare inge-
" renza in tale bisogna trovandosi
" si solo in esse nominati fra i
" prelati romani che vi prendeva-
" no maggior interesse i Monsigno-
" ri Carrara e Borgia, questo come
" Segretario di Propaganda, dai tipi
" della quale usciva quell'opera (6)
Ma il ripiego del leale Barone
è, come vedemmo più sopra, non solo
tardo ma futile; non solo gratuito,
ma combattuto ed istrutto da irrepu-
gnabili fatti (7). Più sopra vi re-
cai le parole del Manuel, con cui
mi accusava formalmente i Revisori
dell'edizione romana, fra quali il Cardi-
nale Gerdil, come ne scriveva il P. Bruni al Ver-
nazza, di avere nel dubbio sulla genuinità
delle communicazioni fatte dal Meyranesio
su S. Massimo, creduto di passarvi sopra ed ac-
coglierle come legittime (1). Vi mostrai
pure (2), che nel novero di quelli, cui
fu affidato e che compirono diffatto
l'ufficio di vegliare e sentenziare
sull'ortodossia e purità delle dottrine furo-
no sì e dall'approvazione datavi e
stampatane dal Bruni nelle sue
opere appariscono il Galletti, il

(6) Manuel Aggiunta p. 30-31.

(7) V. sopra, pag. 49-51.

(1) V. sopra pag. 50-51

(2) V. sopra pag. 50

Marucci, il Borgia, il Cramachi; ma non vi compariscono per nulla nè il Spidil, nè, ora vi aggiungo, il Carrara; attalchè, se questi due ultimi, secondo che risulta dalle lettere da cui tutto si appoggia il Manuel, presero parte alla revisione delle Omelie di S. Massimo stampate nell'edizione romana, fu compito loro precipuo il vegliarne e accertarne l'autenticità; quantunque ciò non togliesse punto, anzi imponesse loro il carico di guardarne eziandio la purità e sanità delle dottrine; giacchè son questi altrettanti precetti di sana critica, da non dimenticarsi mai nelle materie in ispecie ecclesiastiche che cioè; 1° quae ingenio et gravitate scriptoris abhorrent [ea] vel dubium reddunt librum, vel suppositium arguunt (3), "-2° che a vera orthodoxia abhorrentia "clare ostendunt ea esse hæreticorum "hominum figmentum (4), non viri "catholici factum, ni forte mentem "mutaverit auctor (5); = 3° che non "potest auctori liber inseri bi refertus dogmatis, quæ iis adversentur, "quibus constat eumdem auctorem "delectatum fuisse (6)". E questi precetti, sebbene riguardino, anzi per ciò appunto che riguardano caratteri interni di genuinità e di illegittimità,

(3) Weissenbach, De arte critica ac maxime illa quæ doctrinam traditionem disciplinam historiam Ecclesiæ retractat Augustæ Windelicorum MDCCXCIV, Cap. IX = Cognitio operum veteribus suppositorum, XI pag. 168

(4) Eusebius, Hist. Eccles. lib III c. 25. apud Clericum, De Arte Critica, Amstelodami MDCXCIX, vol. II p. 473-474

(5) Cf Bardi Prælectiones Augustæ Taurinorum MDCCCLVI T. I. p. 161.

(6). Bardi, loc. cit. Canon. VI. - Cf. Clericus op. et loc. cit. pag. 461. Cr: Honoré de Sainte Marie, Reflexions sur les Regles et sur l'usage de la Critique touchant l'Histoire de l'Eglise les Ouvrages des Pères, etc, Paris MDCCXIII, Dissert. III. art. I. pag. 249.

P. Manuel Aggiunta p. 30.

(8) Anche l'attribuire che ei fa al Carrara ed al Borgia il compito d'ingerirsi nel vagliare e deffinire la genuinità e autenticità delle Omelie e dei Sermoni da accogliersi e stamparsi in quell'edizione del Bruni, è al tutto gratuito ed avventato, chi s'appoggi unicamente, come fa il Manuel, sulle lettere sì del Bruni e sì del Vernazza dal Meyranesio conservate negli Archivi di questa nostra Accademia. Ebbi la pazienza di rileggere per ben due volte coteste lettere cercandovi questa peregrina notizia datoci qui per la prima volta dall'accurato Barone da S. Giovanni; e non mi venne dato di rintracciarla; per la qual cosa mi dolsi vivamente ch'egli, il quale è pure sì esatto e solito a citar le lettere, su cui fondasi nelle sue asserzioni, siasi questa volta e appunto a cotesto riguardo, dipartito dal suo lodevolissimo suo costume; poichè non dubitando io pur un solo istante che egli ciò affermando, affermaselo fondandosi su dati positivi, mi sarei veduto così risparmiato da un lato la fatica del ricorrere siffatta notizia, dall'altro la mortificazione di non averla o per istanchezza o per isbadataggine trovata.

sono e furono mai sempre), checchè ne pensi in contrario l'assennato Barone Manuel dai critici più indigni tenuti in pregio non pur grande ma singolare. E qui mi duole che l'appunto da me fatto altre volte all'accurato mio avversario, del non avvertire cioè sempre e ponderar bene ciò che egli scrive, mi stringa a porre in rilievo una lampante inavvertenza in cui egli cadde in questo brano medesimo, in cui dopo aver ricordato (e, notato, fra queste sue precise parole) "fra le altre „una lettera del P. Bruno al Vernazza; in cui accagionava della lentezza della stampa, gli scrupoli eccessivi dei revisori, fra i quali eravi il Gerdil, ond'era anche a lui le chiedere di grazia, di non appuntare i revisori fra i quali il P. Gerdil, altri cui era del pari che a lui) parso che quelli scrupoli potessero pure essere originati da qualche dubbio sulla genuinità dell'opere stesse di S. Massimo (7)", con un ingegno al tutto singolare soggiunge tantosto che „risulta da tutte le lettere che abbiamo „sia dal P. Bruno, che dal Vernazza „che dello stesso Meyranesio che il „Cardinale Gerdil abbia avuto ingerenza (8) in tale bisogna"; non badando, che dunque il suo giudizio o fu precipitoso e falso nel primo

caso, e lo è in questo secondo. — Ma
dal Gerdil passiamo al Vernazza.
„Per quanto poi è del Barone Ver-
„nazza, prosegue il Manuel, per quan-
„to è del Barone Vernazza diligentis-
„simo raccoglitore di memorie anti-
„che patrie, devo però dire non essere
„stato io il primo a lasciar cadere
„su lui tal genere di sospetti. Negli
„atti di questa R. Accademia delle
„Scienze (1) si possono vedere le osserva-
„zioni del Professore Francesco Rova-
„telli in cui parlando delle relazioni
„che esistevano fra il Vernazza ed
„il Meyranesio dice di quello = essere
„difficile a trovare chi in tale biso-
„gna sia stato di sì facile conten-
„tatura come lui = e Carlo Promis
„nella prefazione alla sua Storia di
„Torino alla pag. XIII così parla del
„Vernazza facendo anch'esso allu-
„sione alle relazioni le quali aveva
„questo avuto col Meyranesio = della
„erudito e critico Vernazza fu fata-
„le il silenzio, dai coevi e dai poste-
„ri venendo egli tenuto come consen-
„ziente al pseudo Berardengo = sotto
„la quale denominazione egli intende
„il Meyranesio autore dell'omai fa-
„moso codice apocrifo da cui traeva
„questi come con bacchetta magica
„tanto dovizia di antichi documenti (3).

(1) Manuel Aggiunta p. 29.

(3) Manuel Aggiunta p. 31-32.

Ma con buona venia del gentile e intemerato Barone fu esso proprio il primo ad apporre al Barone Vernazza l'obbrobriosa taccia di ingannatore attivo e frodolento. Negli Atti di questa nostra Accademia da lui citati e colle parole da esso lui riferite il Professore Francesco Muratori gli dà sì taccia di credulo, non di giuntatore, di corrivo non di mariuolo e se nella sua storia di Torino, Carlo Promis, candido e rigido qual esso era, lo disse tenuto dai coevi e dai posteri come condenziente al Pseudo Berardengo, nol disse però, come lo dice il Manuel cooperatore delle costui frodi; e, se gli rinfaccia un fatale silenzio non gli rimprovera per nulla una parte attiva e diretta in quelle contraffazioni. E certo l'accurato Barone che ci riferiva quelle sue parole del severo Archeologo Torinese non poté non aver letto queste altre, che solo di pochissime linee le precedono: "il Vernazza "quando nuovo ed inesperto stampava "nel 1787 le iscrizioni di Alba, ben "quarantatrè ne accoglieva da quel"l'impuro fonte; avvedutosi poscia "dell'inganno di pubblicamente svelarlo non osò e si tacque (4)". Come pure non poté non aver letto queste altre parole, cui, nella relazione

" sulla citata Memoria del Muratori,
quel nostro compianto Collega scriveva
a codesto medesimo proposito = "Quantun=
" que dotato di più fine critica, pure
" travolto anch'esso dalla corrente, tra
" 43 [lapidi] ne accolse il Vernazza nel=
" le sue Iscrizioni Albensi (1787); avve=
" dutosi poscia dell'inganno non parlò
" più nè del Codice, nè del suo inven=
" tore; mettendo fuori timidamente
" suoi dubbi in modo da non ledere
" l'aura di cui godeva il Meyranesio (1).
" E più sotto come accennammo, vide
" l'inganno il Vernazza (edotto probabil=
" mente da Maurini, Morcalli, Ama=
" luzzi, Odarico, coi quali carteggiava),
" ma per umano rispetto si tacque (2)". –
Ben dunque, ben vede il Barone Ma=
nuel che a lui rimane proprio il tristo
e non incredibile privilegio di aver
lanciato pel primo come al Meyra=
nesio la taccia di falsario impudente;
ingordo di trar frutto dalle sue frodi,
così al Barone Vernazza, quella di
ingannatore consapevole, attivo, frodo=
lento, e, che più è, mosso dal puro
e pretto desio del mal fare; non aven=
dovi esso ragione di sorta nel prendere
parte a frode così iniqua, anzi in
quella medesima che l'ordiva ed
incarnava; protestandosi ipocritamen=
te di far quello, che ei faceva pel

(1) Relazione ecc. negli Atti della Accademia T. V. pag. 40

(2) Promis l. c. p. 54

P. Bruni e per la costui edizione di S. Massimo, unicamente col contento di non mancare al debito di gratitudine che a lui lo stringeva (3); per la speranza di adoperarsi in cosa di suo servizio (4); per usare ogni cura perchè il Bruni ricevesse da lui un qualche segno di riverenza (5) e per rendergli grazie pei favori che non cessa di compartirgli (6); per coadiuvarlo in una impresa che sarebbe stata non men gloriosa al nome del Bruni che onorifica all'Italia ed utile alla chiesa (7); e perchè il suo desiderio non aveva altro oggetto, che la gloria della nostra Religione (8). Orditemi, coscienziosi Accademici, se in questa come già nella precedente Relazione la Vostra Giunta, combattendo il Manuel, e ribattendone le accuse, non facesse e non faccia proprio un atto pietoso verso la veneranda memoria di due nostri insigni Colleghi il Gerdil ed il Vernazza!

"Ma oltre ciò, scrive il Manuel (9) „oltre ciò è da vedere la lettera già „accennata nel mio scritto che li 4 „di dicembre del 1769 scriveva al Vernazza il Meyranesio, e confrontarla „con quella ivi pure riferita dello „stesso Vernazza al P. Bruno di l'

(3) V. Minute di lettere del Vernazza al Bruni; Minuta N.° 1 - 11 aprile 1779

(4) Minuta N.° 6 Torino 10 marzo 79.

(5) Ivi.

(6) Minuta N.° 4 .. 24 di marzo 79.

(7) Minuta N.° 8 - 21 di giugno 1780.

(8) Minuta N.° 9 .. 27 dicembre 1780.

(9) Manuel Aggiunta pag. 32 - 34.

"10 marzo 1779 dal quale confronto
"appare come anche il Vernazza amas-
"se talvolta ravvolgersi nel mistero,
"il quale checchè che (sic) si voglia dire non
"è mai in fatto di storia buon indizio
"di verità e di buona fede. Mentre
"dalla prima si vede che il Meyra-
"nesio era già in allora in assai buo-
"na relazione specialmente pei suoi
"studi storici col Vernazza e dalla
"seconda di dieci anni dopo, invece
"si vede che questi facesse quasi sem-
"biante di appena conoscerlo e non
"saper neppur bene di quale terra del-
"la Valle della Stura fosse Parroco,
"se di Pietraporzio o di Sambuco. Io
"credo però utile di riportare anche
"qui per intero quella prima lettera
"tanto più che dalla medesima si
"hanno pure interessanti notizie sul-
"la relazioni che aveva allora il Mey-
"ranesio allora col Paolo Carena e
"col Giacopo Durandi (10)

Al leggere e rileggere attenta-
mente questo brano del Manuel,
al confrontare la lettera del Mey-
ranesio al Vernazza in data dei 4
dicembre 1769, da esso lui riferita-
ci per disteso, con quella che ci nonci-
ta del Vernazza al P. Bruni in
data dei 10 marzo 1779; al vedere
infine ripetuta con tanta insisten-

(10) Manuel, Aggiunta p. 32-34, il quale in fin della sua Me-
moria riferisce per disteso questa lettera, in cui il Mey-
ranesio al Vernazza, nelle cui mani erano state rimes-
se le carte e i libri trovatisi presso il Paolo Carena,
morto per dianzi rinnova la preghiera, siengli rimesse
le carte e i libri suoi che al detto estinto aveva prestati.
Questa è la prima delle 65 del Meyranesio al Vernaz-
za, ha la data dei 4 Dicembre 1760 ed è una risposta
ad una lettera in data dei 17 di novembre 1769, in cui
il Vernazza lo invita a <u>tranquillizzarsi</u> rispetto al-
le carte del defunto Avv.to Carena. Quindi appunto
quelle sue parole che sembrano essere tornate strane
al Manuel come l'indica il <u>sic</u> appostovi nella copia che
riferisce: "per questo fatto io non ebbi mai ragione veruna
di tranquillizzarmi, perchè di ciò non era in pena". Per me,
con buona venia del gentil Barone, confesso candida-
mente che dalla lettura sì dell'una e sì dell'altra di
queste lettere non iscorsi nulla che indichi tale una rela-
zione fra il Meyranesio e il Vernazza, per cui questi
<u>dieci anni dopo</u> dovesse conoscerlo e saper bene di quale
terra della valle della Stura fosse Parroco, se di Pietro-
porzio o di Sambuco (Manuel l. c. p. 33).

za e tanta enfasi l'osservazione
quinci ricavata, che cioè il Vernaz-
za il quale nel 1769 riceveva dal Mey-
ranesio una lettera, in cui lo pregava
di rimettergli carte da lui prestate
al comune amico Avv.to Angelo
Carena morto poco prima, e dai
costui parenti insieme con una ca-
terva di altre al medesimo trasmes-
se dieci anni dopo, sembra quasi più
non conoscerlo "e non saper neppur
bene di qual terra della Valle del-
la Stura fosse parroco, se di Pietra-
porzio o di Sambuco (1)", in fede mia
non posso non istrabiliarne e me-
ravigliare di bel nuovo la forza
accecatrice, cui le prevenzioni
esercitano sulle menti stesse più
oculate! E che? Ad un uomo il
quale, come il Vernazza, teneva
continuo carteggio con un numero gran-
dissimo di persone di tutte parti
d'Italia (2), non poté forse, nel
volgere di un decennio cadere di
mente il nome e il paese di una
persona a lui ignota e ricorsa a
lui per un piacere, o se vuolsi, per
la restituzione di alcune carte ri-
messegli in mano insieme con una
farragine di moltissime altre di
un defunto amico, ed appartenen-
ti quali all'uno, quali all'altra

(1) Manuel Aggiunta p. 23.

(2) V. Lettera del Vernazza al Meyranesio in data dei 3 dicembre 1779.

delle tante persone che s'aveano col Carena communanza di studii e reciprocanza di studi? Per me ammiro la vasta e ferrea memoria del Barone Manuel, cui un tal fatto par talmente strano da far segno senz'altro del come anche il Vernazza amasse talvolta avvolgersi nel mistero, ma non conoscendo per propria esperienza la scarsità e debolezza della memoria comune degli uomini e, che più è consapevole di più che una di tal fatta mia dimenticanza (e lo credo di aver meco consenzienti quanti non sono dotati di memoria così straordinaria e privilegiata), trovo nel fatto del Vernazza una delle cose più ordinarie e naturali del mondo, come per contro nella sopracitata illazione e declamazione del Manuel ne trovo una delle meno sensate ed opportune.

„Per conchiudere, scrive esso, (4) „per conchiudere sembrami avere „col fin qui detto abbastanza dimo„strato come sussista sempre la con„seguenza colla quale io poneva ter„mine al mio scritto ponendo ognuno „in guardia circa le opere di San„Massimo, quelle specialmente della „edizione Romana, bene scevrare „le genuine dalle apocrife, e sia

(4) Manuel Aggiunta pag. 34-35.

"ciò il meglio che possiamo fare per
"il presente finchè altri più oculati
"e di ciò anche più fortunati con
"nuove e più diligenti ricerche non
"giungano a darne una nuova e
"completa raccolta scevra al pos-
"sibile da ogni peccato sia da igno-
"ranza che da mala fede, desidera-
"ta da tanto tempo dai cultori
"delle scienze ecclesiastiche special-
"mente del Piemonte di cui San
"Massimo è una delle più gran-
"di e fulgide glorie (5).

Fin qui onorevolissimi colleghi, il leale dotto e fecondo Barone Manuel di S. Giovanni. Or bene, poichè a suo parere così esser debbe la cosa; poichè i naufragii degli uni, secondochè fu giustamente osservato, servono ben sovente ad indicare a chi solca i medesimi flutti gli scogli cui fa d'uopo evitare e le vie cui fa mestieri pigliare e tenere ad evitarli; poichè se è bello e lodevole avvisare altrui dei pericoli d'una oscura, intricata sdrucciolevole via, gli è più bello assai, più nobile, più generoso illuminarne fra le tenebre i passi, e, presane in mano la destra guidarnelo pei tortuosi giri e sostenernelo sugli sdruccioli sentieri; poichè il leale Barone nell'una e nell'altra sua scritta si protesta

(5) Anche ultimamente furono a mia richiesta fatte ricerche negli archivi dei PP. Scolopi in Roma ove era e morì nel 1777 il P. Bruno Bruni quantunque senz'alcun risultato". Manuel, l. c. nota (1). — Sventuratamente non ci dice su che cosa siendi fatte, a sua istanza, quelle ricerche, e se queste siano tornate fruttuosissime in altri punti, e solo senz'alcun risultato rispetto al tacintori punto. Il perchè la Vostra Giunta non ha che ad unire il suo col rammarico dell'Illustre Barone rispetto all'esito negativo delle medesime.

mosso unicamente dall'amore del vero, e dal desio di porre in chiara luce un punto sì importante per le scienze, vuoi ecclesiastiche, vuoi storiche; poichè egli è e si professa così persuaso di aver dimostro la contraffazione delle Omelie di S. Massimo da noi vivissamente contestata e ripetutamente combattuta; poichè, coll'essersi anzichè respinta, accolta e letta questa seconda sua scritta, cessò il motivo per cui chiese ed ottenne che entrambe fossero sepolte vive nei nostri archivi; poichè infine, a detta sua medesima, il tergiversare, il dire e il disdire, il volere e il disvolere, e soprattutto "il circondarsi di oscurità e l'avvolgersi nel mistero, non è mai, son queste precise sue parole, "indizio di virtù e buona fede (1)", liberi io gliene fo solenne e stringentissimo invito, liberi le sue due Memorie dall'oscurità della tomba cui le volle specialmente condannate, e, chiedo se gli dà l'animo, chiedo che tanto l'una quanto l'altra sua scritta vengano pubblicate per la stampa nei nostri Atti, che allora venendosi pure a pubblicare le nostre due Relazioni, il valore incontestabile

(1) Memoria Aggiunta pag. 33.

di quelle e la niuna forza di queste saran fatte palesi a tutto il mondo e non solo a chi sappia, possa e voglia venir a rovistare i nostri Archivi; ed egli mostrerà ad un tempo, non a me che mi protesto di crederlo sulla semplice sua parola ma a coloro stessi (se son molti) che soliti sono a giudicare della sincerità delle parole dalla verità dei fatti, mostrerà, io diceva, e mostrerà a prova che in tutto questo negozio egli è mosso puramente e prettamente dall'amore del vero e del giusto; e facendo sorgere la luce su di una verità quinci e quindi vivamente e pertinacemente contrastata renderà un vero servizio come alla verità ed alla scienza, così eziandio alla Chiesa ed alla patria nostra, di cui, per servirmi di bel nuovo delle sue parole "è pure Santissimo una delle più grandi e fulgide glorie (2)

E con questo grave e solenne mio invito, con questa grave e solenne disfida all'illustre Barone io porrei senz'altro termine a questo mio critico esame del secondo suo lavoro, se dopo quella sua conclusione che vi lessi pur

(2) Ivi pag. 34-35

diansi; ei non continuasse così: il Manuel
per rendere le cose ancor più chiare
riassumerò qui i principali criteri i
quali da tutto il sovradetto risultano
a ben stabilire la verità, tenendoli
però non dai critici bensì dai cri-
minalisti come si conviene in un pro-
cesso di falsità (1)" – avendo, anzi-
menandosi egli per tal modo nella
sua polemica mi trovo costretto per-
ciò stesso a seguirlo passo a passo
e a rimuovere i rinnovati assalti.
Del che però son lieto di non dover-
vi tediare più lungamente, giacchè
le seguenti sue osservazioni furono
già tutte pressocchè da noi ribat-
tute e ci porsero anzi copiosi e
svariati esempi di gravissime sue
pecche contro i più solenni ed ov-
vii precetti della Logica, della
Critica, e della teorica delle dis-
quisizioni e sentenze in materie
criminali. Adunque ai dettati
di queste ultime discipline valen-
dosi il Manuel – e ciò vi spiega,
Onorevoli Colleghi, perchè dei
canoni di questa nobile scienza
noi occupammo un pò diffusamen-
te nella seconda parte di questo
nostro nuovo lavoro (2) – scrive così.
" Il chiarissimo sig.r Professore
" Gancredi Canonico di questa Regia

(1) Monuel Aggiunta pag. 38

(2) V. sopra pag. 32-40

(3) Torino stamperia dell'unione tipografica editrice - 1871 -

(4) Mannei Aggiunta pag. 35 - 36

" Università e R. Accademia delle
" scienze ora elevato alla carica di Con-
" sigliere di Cassazione nel suo tratta-
" to del giudizio penale (3) nella lezio-
" ne 32ª degl'indizi parlando del de-
" litto di fabbricazione di falsi bi-
" glietti di banca pone come tale
" l'essere accusato dei più esperti
" fabbricanti di carta ed un incisore
" peritissimo, e qui abbiamo nel Pi-
" nn[illegible] tale indizio in sommo grado
" per la grande perizia che aveva in
" fatto di scritture antiche come
" lo dimostrano incontestabilmente
" tante da lui comunicate ai più
" studiosi ed accurati raccoglitori
" di memorie antiche del suo tempo,
" e quali erano il Moriondo, il
" Martini, l'Abte Grassi ed altri
" senza mai nascesse in essi quan-
" tunque versatissimi in tale mate-
" ria il menomo dubbio sulla loro
" autenticità o sulla sua buona
" fede (4)."

Ma in questo brano il dotto Barone si sbaglia, come vedemmo più sopra e nel principio di procedura criminale cui invoca e nella applicazione che ne fa; si sbaglia in quello, perchè nel caso nostro [illegible] tandosi d'indizi di realtà del delitto e [illegible] stesso e Prof.re Tancredi Canonico [illegible]

maggio citato dal Manuel parla invece di indizi di possibilità del reato; (5) lo sbaglia in questo; poichè per quanto il Meyranesio fosse versato nelle Opere di San Massimo, il tipo cui egli erasi fatto delle Orazioni di S. Massimo troppo diverso era da quello che se n'era formato il Bruni da potere con Orazioni foggiate su qual suo tipo trarre in inganno il detto Scolopio e fargli accettare le sue contraffazioni per oro di zecca (6).

Quest'indizio prosegue il Manuel, „è poi anche avvalorato e reso più „grave e vigente dall'essere ora già „il Meyranesio pregiudicato in tal „fatto (sic) di reità essendo provato „come si riconosce nella stessa „Relazione (7) che di molti documen„ti ed epigrafi false ossia di mal„fatte sia egli stato autore (8)."

Sta bene, rispondo io, l'accusa già fatta al Meyranesio dal Prof. Muratori e da Carlo Promis di aver falsato documenti ed epigrafi riguardanti cose storiche rende viepiù grave e forte il riferito indizio intorno alla possibilità del nuovo reato appostogli dal Manuel; ma non ne cangia punto la natura e nol trasforma da indizio di possibilità in indizio di realtà; e chi scrive una Storia

(5) V. sopra pag. 29.

(6) V. sopra pag. 39

(7) Relazione pag. 3. 4

(8) Manuel, Aggiunta pag. 36

di un delitto, anzicchè la possibilità, dove porne in rilievo la realtà; giacchè la storia è esposizione ordinata e concatenata non di fatti puramente possibili, ma di fatti reali ed accertati — Quanto poi all'aver la Vostra Giunta riconosciuto nella sua Relazione che il Meyranesio di molti documenti ed epigrafi false, ossia malfatte (sic) sia stato autore (1)" ci ho, con buona venia del Sig.r Barone, i miei gravissimi dubbi, e credo anzi, che questa sua interpretazione l'egregio Gentiluomo Dro nerese ci porga un nuovo esempio della precipitazione dei suoi giudizii e del suo vezzo di interpretare le parole altrui nel modo in cui gli conviene interpretarle. E di vero, nel luogo citato dal Manuel la Vostra Giunta, cui non ispettava investigare se le altre accuse di falso, mosse contro il Meyranesio da Carlo (3 Prom e da Gian Francesco Muratori, fossero o no fondate, molto meno poi se in ciò che riguarda le epigrafi e i documenti tolti dal famoso codice di Berardenco, fosse il Meyranesio ingannatore ed ingannato, — ciò il Cordero di S. Quintino da quell'anima gentile e delicata che esso era lasciava indeciso (2) — credette suo dovere non intromettersi per nulla

(1) Manuel, Aggiunta p. 36; dove cita due luoghi della Relazione della Giunta, l'una a pag. 3. l'altra a pag. 4. Or il luogo e pag. cui allude il Manuel nè accenna a carte ed inscrizioni storiche falsificate dal Meyranesio, ne accennan dove pure il riconoscerebbe come autore effettivamente delle appostagli contraffazioni, sì solo come suscettibile di esserne sospettato da chi sia contro lui mal prevenuto o mal disposto. Il che se sia un ammetterne come provata la reità e qualità di falsario, il vedemmo già più sopra, pag. 27.

(2) Cordero di S. Quintino Osservazioni cit. pag. 82

in siffatta questione; ma per altra parte, a vie più chiarire, che il non trovarsi nelle Orazioni incriminate dal Manuel cosa veruna, la quale a S. Massimo ripugni, anzi l'avvenirglisi queste sotto ogni rispetto erano indizi sfavorevoli all'accusatore Dronerese osservava che il Meyranesio non era tal uomo di riuscire così destramente e felicemente nell'appostagli contraffazione; il che deduceva esso da ciò che il Meyranesio nello spacciare, ingannatore od ingannato, come genuine e sincere le carte e le epigrafe spurie e mezzo gnere del codice di Berardengo, si mostrò a fatti così poco accorto e destro da persuadere a chicchessia che nè era, nè avrebbe potuto essere falsificatore sì fino ed oculato da non lasciarsi sfuggire mai cosa alcuna che il tradisse. A tale scopo pertanto evitava a bella posta le due parole specifiche (come direbbero i Logici) misfatto e contraffazione, entrambi includenti al loro autore malvagità di animo ed usata presentemente la parola generica malafatta che s'avviene tanto ad un fatto proveniente da malo animo, quanto ad un fatto proveniente da non iscusabile errore d'intelletto osservava, che in altre due malefatte (1), il Meyranesio non chiarisse a-

(1) Provenissero esse da inganno ordito o patito; il che per ora non monta

a prova falsificatore (2) così accorto e destro da non lasciarsi sfuggire mai verbo, frase, dizione, concetto, che d'una guisa o d'un'altra nol tradisse (3)." Colle quali parole, da essa lei ben ponderate e limate, la Vostra Giunta non riconosceva per fermo ma al pari del San Quintino, lasciava indeciso e pendente, ciò che le fa riconoscere senz'altro il Manuel, essere cioè riguardo al Meyranesio provato, che di molti documenti ed epigrafi false, ossia malfatte (sic) sia egli stato l'autore (4).

" Ma, continua l'illustre Barone, ma indizio anche gravissimo "è quello dell'ostinazione nel non "aver mai voluto palesare ad altri, "no nè anche ai suoi amicissimi "qual'era il Barone Vernazza ed "ora aggiungerò anche il Canonico "Millo per non involgerli ambidue "nel sospetto di complicita; il luogo ove fossero fino allora giaciuti nascosti quei quattro preziosissimi Codici, nè mandarne i saggi dei caratteri, nè dire almeno "da chi li avesse avuti non ostante le pressanti e replicate istanze "che gli venivano fatte da Roma "fino a lasciarsi intendere il Pagni che per ciò ottenere avrebbe

(2) Nè effettivamente, nè potenzialmente — neque re neque virtute direbbero gli Scolastici, così accorto ecc.

(3) Relazione pag. 4

(4) Manuel Aggiunta pag. 36.

„ lo stesso sommo Pontefice interposta
„ la sua autorità presso il re, come
„ dalla riferita lettera delli 16 giugno
„ 1780; e finalmente per cavarsela
„ aver studiato inverosimile storiella
„ della vendita fattane dall'incognito
„ Cavalier Piemontese al più ignoto
„ ancora inglese, dei quali per ren-
„ dere la cosa più verosimile avreb-
„ be dovuto almeno dire i nomi.
„ Tutto ciò poi mentre sapeva, come
„ risulta dalle stesse sue lettere da
„ me riportate che a Roma si
„ cominciava a dubitare della sua
„ buona fede e della genuinità del-
„ le sue comunicazioni, i quali dubbi
„ gli sarebbe stato facile dissipare
„ rivelando presso chi fossero quei codi-
„ ci od almeno da chi li avesse avu-
„ ti, e non invocando sempre persone
„ morte le quali non potevano più
„ fargli testimonianza cioè oltre al
„ Maffei ed al Muratori i Piemon-
„ tesi Ricolvi e Tertanco e l'arci-
„ vescovo di Torino Monsignor di
„ Rorà dei quali nessuno era più
„ in vita (5).

Vedete, Onorevoli Colleghi, qual sia nel Manuel la forza dei pregiudizi e la potenza dell'immaginativa; egli fa questo, trasformare da un lato una serie di sue fis-

5) Manuel Aggiunta pag. 36-38

me in una storia di reali avvenimenti dall'altro, un cumulo di verità in un cumulo di menzogne. Imperocchè contro secondochè dimostrammo più sopra mercè documenti originali trovantisi nei nostri Archivi, consta 1° che l'esistenza e la grande autorità dei due codici di S. Dalmazzo e di quel di Pedona erano a quei tempi un fatto vero, facile del tutto a chiarirsi e da niuno certo dei suoi contemporanei non esclusine i suoi emoli e nemici, nè rivocato nè potuto rivocare in dubbio (6) — Consta inoltre che l'esistenza del Codice Torinese era essa pure un fatto vero che dai contemporanei del Meyranesio, i quali poteano sapere qualche cosa niuno mai lo ebbe negato o posto forse, ed il Vernazza, chiesta (7) ed avuta dal Meyranesio confidenziale notizia di chi ne fosse il possessore, e, rivoltosi a questo per averlo in prestanza, sperava sì fondatamente di averlo fra pochi giorni in sua mano che ne scriveva in proprio dito al Bruni (8), e, se prevenuto, a quanto pare, nella sua domanda dal Meyranesio (9), si vede frustrato di quella sua speranza non che dolersene, rallegrarsene, perchè

(6) V. sopra pag. 7-10

(7) V. Lettera del Vernazza al Meyranesio in data del 14 di luglio 1781, ove del Codice torinese gli scrive così; "Indicatemi chi lo possiede; o, chi ve l'ha indicato e state certo che anima del mondo non saprà mai ch'avviso mi sia venuto da voi. — Le quali parole, mentre indicano che il possessore del medesimo ne era gelosissimo, ci indicano ancora, perchè il Meyranesio, malgrado le istanze del Bruni per sapere in mano di chi stesse il codice accennato" (V. lettera del Bruni al Vernazza in data 16 di giugno 1780 riferita dal Manuel nella sua Storia, ecc, pag. 30-31), non ne svelasse il nome e non ne mandasse un saggio dei caratteri della scrittura, ripugnandovi a quanto pare il padron del codice; ma però gli inviasse, giusta l'espressogliene desiderio, (V. ibid. lettera del Bruni al Vernazza in data del 1° luglio 1780 ap. Manuel l. c. p. 28-29) "le notizie desunte dall'antichità del suddetto Codice (ibid)", e gliene estrasse "tutto ciò che vi era [inedito] di S. Massimo (ibid)", condiscendendovi spontaneamente chi ne era il possessore, senza che perciò "si dovesse interporre l'autorità Regia (ibid) e fosse mestieri che S. S. ne scrivesse addirittura al Re (ibid)

(8) V. lettera del Vernazza al Bruni 19 di luglio 1780: dove fra le altre cose si legge: "Spero.... di aver tra poco tempo in mie mani il Codice adusum maiorii ecclesiae Taurinensis: in tal caso gliene darò il debito avviso" — V. più sopra pag. 32.

(9) V. lettera del Meyranesio al Vernazza in data del 27 luglio 1780.

venuto era in mano di chi appunto per le istanze che riceveva a siffatto riguardo da Roma (1) ne aveva più stringente bisogno di lui, come pure consta che le notizie intorno al medesimo e le Omelie quindi estratte, avute e quelle e queste dal Parroco di Sambuco mandò egli al dotto editore romano come al tutto sincere, indubitabili e certe. Oltre a ciò consta del pari che l'essere stati i due codici di S. Dalmazzo e quelli di Pedona realmente veduti dal Maffei e da altri e venduti ad un Inglese dal Cavalier Piemontese che li possedeva è un fatto reale ed accertato (2), ed è perciò stesso, una prova dell'erroneo criterio del Manuel nel giudicare della verosimiglianza o inverosimiglianza dei fatti. Da ultimo consta che a detta del severo critico Dronerese per rendere la cosa più verosimile avrebbe almeno dovuto dire i nomi "sì del venditore e sì del compratore dei medesimi", l'aver taciuto il nome del secondo fu effetto dell'ignorarlo ed è certo strana pretesa l'esigere che quegli cui ei conta, o da cui è narrata la vendita di una cosa, ad evitar taccia di menzognero debba sapern

(1) V. Lettere del Bruni al Vernazza in data del 16 giugno e 8 luglio 1780 citate più sopra e riferite dal Manuel Storia ecc pag. 28, 29, 30, 31; e la lettera N.° 11. del Vernazza al Bruni, 26 di luglio 1780. "Il Codice ad usum ecclesiae maioris Taurinensis è stato mandato al sig.r Meyranesio; e mi è stata cosa assai cara perchè egli poteva meglio di me farne il debito esame. Eccone appunto il risultamento negli inclusi fogli che mi pregio di rassegnare a V.a S.ia Rev.ma, anche per la speranza ch'essi diano un nuovo argomento della cortesia del signor Meyranesio ed un maggior motivo ad impetrargli da S. Santità qualche degna rimunerazione".

(2) V. sopra pag. 7-10

e dirne altresì il nome del compratore); laddove l'averne taciuto il nome, a lui notissimo, del venditore fu, come vedemmo più sopra (4) un discendere al delicato e giusto desiderio del Vernazza e lodevole osservanza di un notissimo principio di Galateo e di convivenza sociale che dichiara sconveniente cosa propalare ai quattro venti il nome di un Gentiluomo che, disordinatosi per le sue magnificenze nei suoi affari, per bisogno di danaro, venduto abbia ad uno straniero cosa preziosissima per la patria sua. Che se l'aver taciuto il Bruni non ostante le pressanti e replicate istanze che gli venivano fatte in proposito, anzi è pure allora che a Roma si cominciava a dubitare della sua buona fede e della genuinità delle sue comunicazioni (5), è pel sospettoso e mal prevenuto Barone altro indizio gravissimo (6) della reità di quel falsario malfamato come ei lo chiama, per noi all'incontro è una prova novella, che il Meyranesio era proprio uomo colto e buono come lo chiama (7), tuttocchè a lui infesto, il rigido, ma candido Carlo Promis di sempre cara memoria ed è un indizio manifesto della

(4) Pag. 8-10

(5) Manuel Aggiunta p. 27

(6) Ivi p. 36

(7) Promis Relazione citata, p. 54.

35

(+) Dante, Inferno XXVIII, 116. 117

(8) V. lettera del Bruni al Vernazza in data del 16 giugno 1780

sincerità delle sue comunicazioni e della sicurezza, cui gli procacciava la sua coscienza quella conscia mens vasta di Ovidio (+) cui il Dante a giusta ragione chiamava.

La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pure (8)

Che poi per cavarsela dalle strette, con che da Roma il Bruni, con replicate istanze pressavalo a scoprire in mano di chi stesse il Codice Torinese (:), lasciando per fin intendere che il Papa (ad ottenere che quinci venisse estratto tutto ciò che vi era di S. Massimo), avrebbe all'uopo interposta la sua autorità presso il re Vittorio Amedeo, - il Meyranesio inventasse la storiella, che non già il codice Torinese, ma i due di Vercelona e quello di Pagno erano stati da un ignoto Cavalier Piemontese per bisogno di danaro venduti ad un Inglese ancor più ignoto (9), la è nuova di conio e mostra ad evidenza come il Barone Manuel si lasci fuorviare dall'immaginazione e da avventati e falsi giudizi. Medesimamente che il non aver mai voluto [il Meyranesio] palesare ad alcuno nè anche ai suoi amicissimi qual era il Barone Vernazza, ed... il Canonico Millo..... il luogo ove fossero fino

allora giaciuti nascosti quei quattro codici ... nè dire da chi li avesse av-ti (10) sia avvenuto per non involgerli ambedue nel sospetto di complicità (11) e che ciò appunto costituisca un nuovo indizio della colui reità (1), lo è per fermo una supposizione al tutto gratuita del Manuel e tanto più io la reputo tale, in quantochè nè il Neander (2) nè il Mario Pagano (3) nè il Filangeri (4), nè il Bertham (5), nè il Mittermaier (6), l'Ellero (7), il Canonico (8) il Pescatore (9), – le cui scritte intorno alle prove giudiziarie in ispezie nelle disquisizioni criminali, mi fu mestieri consultare per mettermi in grado di portare giudizio sull'asserzione e sulla perizia dell'illustre Barone Manuel a siffatto riguardo, non annoverano mai fra gl'indizi eccitanti sospetto di complicità l'aversi a palesare da un falsario di antichi documenti il codice dond'ei li trasse ed il nome di colui onde gli ebbe ...

Del resto, se il Canonico Millo avesse saputo, o no, il luogo ove fossero sinora (sic) giaciuti nascosti quei Codici antichissimi e il nome di chi lasciolli copiare al Meyranesio (10) io nol sò; questo però io so che le parole del Millo, scusante un errore del Bruni, rispetto ai medesimi

(10). Manuel Aggiunta p. 36-37. (11) Ivi.

(1) Manuel Aggiunta pag. 36

(2). Neander de traductio ad Praxin criminalum. Francofurti ad Viadrum, 1744

(3). Mario Pagano, Opere filosofico-politiche ad estetiche Capolago 1837, Teorie delle prove p. 363, 594.

(4) Filangieri, La scienza della Legislazione Milano 1374, T. 2. parte 2ª

(5) Bertham Theory of the bridemen

(6) Mittermaier, Op. cit.

(7) Ellero op. cit.

(8) Canonico op. cit.

(9) Pescatore op. cit.

(10) Manuel Aggiunta p. 37

con questa agra sentenza: "sed tres codices istos pro manibus non habuit auctor (11) mi stringono a conghietturare che egli all'incontro abbiali avuti nelle mani, e saputo perciò dove e presso chi si trovassero perdianzi. Con pure saperlo il Vernazza con grave istanza otteneva dal Meyranesio (12), che il nome del Conte di Bellino l'antico possessore e venditore dei medesimi, levasse dal foglio, che esso avea preparato per inviare a Roma e dare così al P. Bruni i ragguagli e i particolari da lui a siffatto riguardo desiderati (13) — Il che ne mostra che il Meyranesio lungi dal voler serbare un ostinato silenzio intorno all'antico possessore di quei codici, alle vicende ai medesimi toccate, al luogo dove giacessero perdianzi, ed a chi glieli avesse lasciati copiare, stava invece per palesarlo al P. Bruni e pubblicarlo per mezzo di lui a tutto il mondo, allora stesso che viveva tuttora l'Abate Bellino, il quale più d'ogni altro ogni cosa sapeva e poteva di leggieri smentirlo vergognosissimamente, se quanto gli stava per iscrivere non fosse stato conforme onninamente al vero. E ne mostra altresì, che il Manuel, il quale rovistò cotanto, lesse, meditò il carteggio del Vernazza

(11) Millo, loc. ad pag. 175-176. (?) sopra pag. 59

(12) Vernazza, Minuta di lettera all'ab. Meyranesio dei 2 giugno 1780, segnata col N.° 23 riferita qui sopra pag. 10.

(13) Di qui apparisce essersi mal apposto il Carlo Promis, quando, parlando dei due Codici di S. Massimo dell'Abazia di Pedona, e di quello del vicino Priorato di Pagno, cui il Meyranesio citava nel suo Pedemontium Sacrum. Dissert. I. 7, scriveva: "dei quali codici sola notizia è quella da lui fornita". Promis, Relazione cit. l. c. pag. 18

col Meyranesio, per forma o poca gi-
=zia, o torto marcio nell'accampar
=con tanta sicumera questo suo arg-
=mento, ilquale, a mò di fragile ca-
na, anzichè giovargli, gli si spezza
in mano e gli reca sconcissima feri-

"Nè a diminuire, prosegue l'egregio
" sig.r Barone, nè a diminuire la gra-
" vezza di tale indizio può a mio se-
" so valere la supposizione affatto g-
" tuita e nè anco (sic) al Meyranesio
" onorevole, che si fa nella Relazio-
" ne (14) che a ciò fare fosse egli sta-
" mosso dal modo forse meno delica-
" o men lodevole, con cui fosse giunt-
" a procacciarsi la visione o la pos-
" sessione di quei Codici (15).

Di queste parole non accorre più
occuparsi, bastandoci a gran pe-
il dettone più sopra (16). Vuole per
giustizia che per noi si confessi re-
cidamente che, dove l'appostaci sup-
posizione fosse stata da noi realmen-
accampata e sostenuta, sebben a n-
tro e altrui giudizio più onorevo-
assai pel Meyranesio, che non que-
con cui il gentile Barone taccia-
di falsario malfamato dare 66. però a
di questa, omminamente falsa: p-
chè a ciò fare ei fu mosso, com-
vedemmo (1), da un sentimento d-
tutto delicato e lodevole. 3° Per la

(14) Relazione pag. 16.

(15). Manuel Aggiunta pag. 38

(16) V. sopra p. 6. 7.

(1) V. sopra pag. 8. 10 e pag. 82.

qual cosa, ove nel brano citato della nostra Relazione (2) noi avessimo difatto recato in mezzo non una semplice possibilità da cavalieri d'onore come ci vantiamo di essere, non esiteremmo un sol momento a farne pubblica e solenne ammenda, non condannandola e ritrattandola, sì ancora chiedendone perdonanza all'ombra addolorata di quel Parroco sventurato.

Seguita il Manuel " Alla gravità
" di cotesto indizio si aggiunge poi an-
" che che come non volle egli mai dire
" come gli fossero quei codici pervenuti,
" così è pure un mistero dove stano
" andati a finire senza che ad alcuno
" nè prima nè dopo sia mai stato
" dato di vederli che come sopra dimo-
" strai il Canonico Millo non ebbe
" mai nelle mani altra roba che quel-
" la scritta dal Meyranesio (3)

A queste parole del Manuel avendo già data più sopra adeguata risposta (4), non crediamo dover soggiungere altro, tranne che i due Codici di Pedona e quel di Pagno andarono a finire l'anno 1774 cioè poco più di un secolo fa, nelle mani di un Inglese che li comperò dal Conte Bellino per £. 150; e che quanto al Codice ad usum maioris Ecclesiae Taurinensis non si sa dove sia andato a finire,

(2) Relazione pag. 16-17

(3) Manuel Aggiunta pag. 38-39.

(4) V. sopra pag. 13-16-54-62-83

(5) V. Tipoldo, Op. Vol. 4. art. Meyranesio p. 273

(6) V. Schlegel, Ramayana Vol. 2. Pref. pag. XLI

(7) Gorresio, Introduzione al Ramayana, Poema Indiano di Valmici Parigi MDCCC. XLIII pag. CXLI.

(8) Fu osservato nella seduta del 27 di Febbraio 1876, che Collezioni numismatiche ed archeologiche fatte in Italia e composte di oggetti trovati e raccolti in Italia vennero in questi ultimi anni acquistati da persone straniere e portate fuori di Italia all'Estero. Il Prof.r Fabretti fa menzione di una ricca e preziosa collezione trovata recentemente in un ripostiglio di monete consolari antichissime, in cui non si trovano ancora i nomi dei triumviri monetari, e quella collezione andò dispersa per lungaggini supposte. Il Conte Constabile parla di un altra collezione di oggetti di Archeologia, del di cui acquisto si trattò lungamente col Governo, ma le trattative non venendo mai a conclusione, il proprietario finì col vendere la sua Collezione in paese straniero." Verbale della seduta del 27 di Febbraio 1876.

(9) Manuel di San Giovanni dei Marchesi del Vasto ecc. Torino 1854 pag. 139. 138

come non si sa dove sia andato a finire il terzo Tomo del Pedemontium Sacrum del Meyranesio contenente la dissertazione sugli Arcidiaconi torinesi e i monumenti del quale Tomo si sa però che era già per fin cominciata la stampa (5); e come pure non si sa dove sia andato a finire il Mss. sanscrito del Ramayana del Sig.r Cad. (?) scritto da Ho Schlegel (6) e di cui malgrado le più diligenti ricerche, non venne più fatto trovare di sorta (7) Esso dunque andò probabilmente perduto, come andarono perduti le ricche e preziose collezioni, l'una di monete consolari antichissime, l'altra di oggetti singolarissimi di Archeologia, di cui ci parlarono nella Seduta dei 27 del p. p. febbraio i due valorosi nostri colleghi, Prof. Fabretti e Conte Constabile (8) e come andarono perduti tanti originali storici preziosissimi ad esempio, il diploma dei Re Ugo e Lottario Kal... ann. 933-o 934; quello degli stessi re VII id februari, an. 935-o (9) e l'istrumento di donazione del Marchese Aleramo a favore del monastero di Grassano sotto la data del mese di agosto dell'anno XI del regno di Berengario II, e più e più altri la cui autenticità non è per ciò

(1). Hammel, opera citata pag. 139

71

dal dotto Hammel; nè, per testimonianza sua medesima, da nessun altro rivocata in dubbio (1). Per la qual cosa io reputo, anche per quest'altro lato, sarebbe cosa lodevolissima ed utilissima allo studio delle sue cose patrie, in ispecie ecclesiastiche, se chiedendo la pubblicazione delle sue due Memorie, di cui sarebbe conseguenza legittima e naturale la pubblicazione delle nostre due Relazioni, desse così pubblicità alla questione insorta rispetto all'esistenza di questo codice; divulgasse per tal guisa l'importanza del medesimo: e porgesse così occasione a ricerche e ricordi che riuscissero a far iscovare o produrre un Mss. di tanto pregio e valore.

"Finalmente, continua il dotto "critico Bronerese, per lasciare anche "gli altri indizi, li quali risultano "dalle lettere di sue che (sic) del Ferrazza e del P. Bruno e di cui già "si fece cenno a suo luogo, un ultimo "e non il meno grave indizio devo soggiungere in quello che dai criminalisti è detto causa o movente di delinquere, la quale era pel Meyranesio nel desiderio di acquistarsi "(sic) fama colla scoperta di importantissimi e preziosissimi documenti

(1) Manuel, Aggiunta pag. 39. 40.

„quali erano certamente tante Omel
„e Sermoni inediti di S. Massim
„e tanto più preziosi, come ben nota
„il Canonico Millo, i quali (sic) ess
„do contenuti in codici riferenti un
„mente scritti di S. Massimo e no
„anche di altri Santi Padri come
„gli altri codici fino allora conosciu
„servivano mirabilmente a riconosc
„veramente suoi dagli altri. Il qua
„pregio grandissimo è poi anche
„golare che non conosciuto in al
„altro avesse poi fortuna voluto c
„si trovasse in tutti quattro i codi
„che erano venuti al Meyranesio
„le mani (1)".

Fin qui il Barone Manuel, l
quale seguendo noi religiosamente
tracce lascieremo anche noi da ba
gli altri indizi, cui ei pretende ri
tare dalle lettere sì del Meyrane
e sì del Vernazza e del Padre B
di cui ei dice d'aver altrove fatto
no e cui noi siam conscii d'ave
già confutati a suo luogo; laond
occuperemo solo dell'ultimo e non
men grave, cui ei trova nel desid
che il Parroco di Sambuco avreb
avuto di acquistarsi fama colla
perta importantissima e preziosi
ma di Omelie e di Sermoni inedi
di San Massimo, contenuti in co

che a differenza degli altri non contenessero se non Orazioni di questo illustre Vescovo Torinese; desiderio che a detta sua, fu al Meyranesio "causa e movente al delinquere". Ma a siffatto proposito avrebbe dovuto riflettere il Manuele, che questo desiderio e questo movente criminoso gliel suppone esso proprio marte ma non risulta per nulla dalle lettere si sue che (sic) del Vernazza e del P. Bruni (2) da lui accennate; il perchè, giusta il notissimo effato dei Loici quod gratis ab ipso asseritur iure meritoque gratis a nobis negatur. Doveva inoltre ricordarsi che dalle lettere del Meyranesio, del Vernazza, del Bruni che si conservano negli Archivi di questa nostra Accademia, e su cui unicamente egli si fonda nelle sue accuse, non risulta per nulla che questo desiderio stato sia la spinta criminosa ch'ebbesi quel laboriosissimo e studiosissimo Parroco, quell'uomo colto e buono, come lo chiama il Promis nel produrre quelle Orazioni e citare quei codici di San Massimo. Doveva infine ricordarsi come da queste lettere risulti che il Meyranesio, lungi dal profferirsi egli stesso a far queste sue comunicazioni, vi fu sollecitato con parole e ragioni e istanze stringentissime

(2) Manuel pag. 39

del Berni (1) e in ispecie del Vernazza (2) — Che se è pregio al tutto singolare dei Codici di S. Massimo derivanti dall'Abazia di Pedona e di Pagno e citati con tanta fidanza dal Meyranesio il non contenere a differenza degli altri codici, se non Orazioni di questo Santo Padre, non è un pregio per nulla assurdo, nè impossibile; perocchè, essendo vari degli uomini i gusti, i bisogni, i vantaggi, gli interessi, non è per fermo nè assurdo nè impossibile che due o tre Monaci poniam Torinesi o Piemontesi, ammiratori di questo gran Vescovo del Piemonte e di Torino siansi fatto un dovere ed un piacere di raccogliere e trascrivere, nei Manoscritti da esso loro vergati Orazioni pur tali (3). Che poi ciò non solo abbiano potuto fare, ma abbiano realmente fatto, consta da ciò che tali erano per l'appunto i due Codici di S. Dalmazzo e quel di Pedona, posseduti un dì dal Conte di S. Bellino, da lui lasciati consultare e copiare dal Meyranesio, e non anni dopo da lui per bisogno di danaro venduti ad un Inglese per lire cenciquanta, e ceduti gli insieme colle lettere del Maffei e di altri che gli avevano veduti ed altamente apprezzati.

(1) Vedi lettere del Berni al Vernazza N.° 7-11-12-13-15-16-20-22 in data dei 15 genn.°, 8 e 9 aprile, 16 e 24 giugno, 16 settembre e 19 dicembre 1780

(2) V. lettere del Vernazza al Meyranesio N.° 31 senza data, e N.° 6 in data dell'8 di dicembre 1780

(3) Il che è non pur egualmente, ma anche assai più probabile del Codice ad usum maioris Ecclesiae Taurinensis, sendo questa stata appunto la sede di quel gran Vescovo.

"Nè a diminuire, prosegue il Ma=
"nuel, nè a diminuire la forza di tal
"potente indizio possono valere molto
"le proteste in contrario che fa il
"Meyranesio nelle sue lettere, mentre
"si sa la gara che era fra molti
"dei letterati del suo tempo, non esclu=
"so lui medesimo, di chi più arricchis=
"se (sic) la nostra storia e le scienze
"ad essa affini dei più preziosi ed im=
"portanti documenti, e l'invidia
"che perciò avevano l'uno dell'altro,
"come risulta pure da altre lettere
"che si conservano insieme alle (sic) sur=
"riferite nell'archivio di questa Regia
"Accademia, onde avvenina che taluni
"di essi in mancanza di legittimi ne
"foggiassero dei falsi (4)."

Ma per tacere che di siffatte pro=
teste in contrario, fatte dal Meyra=
nesio nelle sue lettere il Manuel non
ci profferisce nè profferse documento
di sorta; per tacere inoltre che finora
non consta se il Meyranesio nello
spaccio di quei documenti storici cui
il Manuel accenna sia stato ingannа=
tore od ingannato (come osserva egre=
giamente il Cordero di S. Quintino
(5), sebbene al medesimo del tutto
avverso) certo è che, dove al Manuel
si passassero per buone le osservazio=
ni testè lettevi, queste potrebbero

(4) Manuel Aggiunta pag. 40-41.

(5) Cordero di S. Quintino, Osservazioni citate pag. 82

tutto al più eccitare sospetti non forse i Codi-
ci da lui citati e millantati abbiamo
a credere inventati e suppositizi, ma
non costituirebbero, no, non costituireb-
ro una prova certa e irrepugnabile, e
il siano diffatto nè sarebbero tanto da
trasformare la supposta contraffazione in
un fatto reale, di cui si possa scri-
re la storia. Oltracciò egli è non so-
certo, ma certissimo, che coteste con-
ghietture e suspizioni del Manuel
sono mandate in aria da carte esist-
ti in questi nostri archivi e che mo-
strano ad evidenza le cose essere om-
namente contraddittorie a quelle so-
spettate conghietturate ed affermate
con tanta sicurezza dal Manuel.

"Altra causa di delinquere, soggiun-
"ge egli, era poi anche pel Meyran-
"sio la speranza di essere dal Sommo
"Pontefice in qualche modo guiderdo-
"nato di tutto ciò che faceva per ar-
"ricchire (sic) di preziosi documenti in-
"diti quell'edizione delle Opere di San
"Massimo che gli stava tanto a cuore.
"Poichè ove ciò non fosse stato, e nulla
"avesse per tutto ciò sperato a che
"avrebbe inviato a Roma per esserg-
"presentato lo stato poverissimo della
"sua parrocchia come risulta dalle
"suddette (sic) lettere (1)?"

A questo riguardo avendo già

(1) Manuel Aggiunta p. 41

dettovi grave e severe parole, precedùti da testimonianze solenni e da documenti irrefragabili, non infirmàli, nè capaci d'essere infirmati colla intempestiva e futile dimanda con che il Manuel chiude questo suo periodo (2), non credo essere mestieri aggiungervi altro; mi restringerò solo ad esprimere sollennemente da questo luogo, sacro ai progressi della scienza ed agli incrementi della patria, il desiderio già espresso dall' Erskine che le disquisizioni e prove criminali procedano mai sempre fondate sui precetti della filosofia e sui sentimenti della natura nè mai dimentichino la carità inculcata dalla religione e le cose volute alla verità della storia e consigliate dall'esperienza della vita commune degli umani (3).

"Avendovi pertanto, conchiude il „ Manuel (4) tanti così gravi e così „ concordanti indizi delle appostegli con„ traffazioni quantunque ciascuno d'essi „ non potesse per se dirsi giungere al „ grado di piena prova pare ormai non „ si possa dubitare che presi tutti as„ sieme (sic) non valgano a formarla „ sì da indurre nell'animo anche „ scevro d'ogni prevenzione la piena „ convinzione che realmente quelle Ome„ lie e quei sermoni siano stati dal

(1) V. sopra pag. 35-38. coll. Relaz. pag. 27. 30.

(3) V. sopra pag. 32. nota 4

(4) Manuel Aggiunta pag. 41.

"Meyranesio contraffatti (sic)".

Alla quale conclusione dell'illustre Barone noi contrapporemo quest'altra: Dalle cose sin qui esposte sendo manifeste che le ragioni precipue su cui si fonda nella doppia sua Memoria il Manuel, e intorno a cui tutte le altre si aggruppano, vò dire la pretesa non esistenza dei codici di Pedona e di Pagno e la inverosimiglianza e la falsità della storia della vendita dei medesimi e falsità accampata e sostenuta a spada tratta dall'illustre Gentiluomo, sono ributtate e mandate in aria da documenti irrefragabili esistenti negli Archivi dell'Accademia; ed oltracciò, sendo pur manifesto, che la sua Replica alle nostre osservazioni ragguagliata ai più gravi e solenni ed ovvii dettati della Logica, della Critica e della Teorica delle disquisizioni e sentenze criminali si chiarisce peccante ad ogni piè sospinto, e peccante gravemente contro i medesimi; che esaminata a brano a brano, apparisce in ogni sua parte priva di ogni forza e di ogni valore, nè regge a severa discussione; la Vostra Giunta chiude questa altra sua Relazione intorno alla pretesa contraffazione delle Omelie inedite di San

" Massimo, inviate dal Magranesio al Bruni, e da questo accolte ed inserite fra le genuine stampatesi nell'edizione Romana, come già chiudeva la prima sua, vò dire con un nuovo, solenne e reciso non liquet ed all'autorevole vostro giudizio all'autorevole vostro voto, questa sua conclusione sottoponei.

Torino il 14 Maggio 1876

Testa

Nota A riferentisi alla nota ( )
della pag.

Paciaudi Paolo Maria, chierico Regolare Teatino, Istorico dell'ordine di S. Giovanni in Gerusalemme Bibliotecario di Parma nacque in Torino nel 1710, morì in Parma il 2 di febbraio 1785. Lasciò molte opere; lodatissime fra queste sono = 1º De cultu S. Johannis Baptistae Antiquitates christianae; accedit in vetere ejusdem ordinis Liturgiam Commentarius. = 2º Storia dell'Ordine di Malta, Vol 3º; = 3º Gestorum ab Episcopis Salutiensibus; = 4º De sacris Christianorum Balnais; = 5º Ad praeclarissimum Alcamnii Codicem Bibliothecae Parmensis Prolugus.

Il P. Clemente Pietro Doglio di Mondovì, Lettore di filosofia Teologo definitore, poi Canonico di Mondovì morto nel 1806 in età di 62 anni non volle che si stampasse cosa alcuna del suo; ma ci rimangono di lui negli Archivi del Capitolo di Mondovì parecchie erudite dissertazioni; tra questi li seguenti: = 1º Sopra alcune Marche del Regno d'Italia, specialmente sopra la Maria di Torino; = 2º Del Contado bredolese e dei suoi popoli concorsi alla fabbricazione di Mondovì; = 3º Sulla Canonica di S. Donato e sopra l'origine della Città di Mondovì.

L'Abate Cav.r Grassi Giacinto Gioacchino dei Conti di S. Cristina fu Canonico della Cattedrale di Mondovì e morì il 6 maggio 1817. Di lui hanno di esso stampa le opere seguenti, degni di molta lode = 1º Memorie storiche della Chiesa Vescovile di Monteregale in Piemonte; = 2º Notizie istoriche dei Santi protettori della Città di Mon

Veregale, ecc.; 3.° Dissertazione sopra l'università degli studi già esistente nella Città di Mondovì; 4.° Dissertazione intorno alla Tipografia in Mondovì.

Torelli Giuseppe Agostino, Chierico beneficiato, morto in Torino ai 5 di Febbrajo l'anno 1813, fu dotto e infaticabile raccoglitore di memorie patrie; lavorò indefessamente per cinquanta anni circa negli Archivi di Vescovadi, di Abbazie, di Communi e di famiglie, dai quali estrasse un numero stragrande di notizie storiche civili e religiose e compose indici copiosissimi. Di tal fatta indici esistono due volumi nell'Archivio arcivescovile di Torino; uno, negli archivi vescovili di Biella; vari altri, nei molti Archivi da lui ordinati. Havvi inoltre due suoi volumi di memorie del Vercellese e del Biellese. Dodici altri volumi, da esso lui compilati, di indici, di genealogie e di memorie storiche corografiche furono, insieme con molte carte originali acquistate dal Conte Alessandro Franchi Verney della Villetta. V. la Prefazione del Cav. Paolo Antonio Bosio al Pedemontium Sacrum Josephi Francisci Meyranesii Aug. Taurinensis MDCCCLXIII, p. XV-XVII.

Il Sacerdote Teologo Coll. Giovanni Battista Moriondo, morto in Derana il 3 di novembre 1794 stampò in Torino due volumi in foglio intitolati Monumenta Aquensia, ed un'altra opera col titolo Ordine della Vita Cristiana del B. Simone da Cascia Eremitano di S. Agostino, con discorso sopra la vita e le opere di questo Beato.

Il Sac. Lobera Luca, nato nel 1729, morto

nel 1803, scrisse delle antichità della Terra Castello e Chiesa di Vicove dell'Origine della Città di Mondovì.

L'abate D. Giuseppe Muratori di Fossano scrisse varie opere, tra queste le Memorie storiche della Città di Fossano, e la storia genealogica degli Oporti: morì nel 1811.

Monsignor Vittorio Costa d'Arignano, Arcivescovo di Torino e Cardinale morì il 16. di maggio 1796. d'anni 59: favorì molto la pubblicazione del Pedemontium Sacrum del Meyranesio, e fu esso medesimo autore di una storia Mss. del Vescovato di Torino.

Monsignor Carlo Luigi Buronzo del Signore Arcivescovo di Torino si occupò molto dei studi sacri e letterari; pubblicò Attonis sacrae Vercellarum Episcopi in due bei volumi in foglio cui premise un'eruditissima sua prefazione. Lavorò molto intorno alle opere di S. Massimo, come risulta dalle postille annesse alla Prefazione del Bruni, là dove parla del Codice Vercellese. Nato in Vercelli ai 23 di Ottobre 1731, vi moriva il 22 di Ottobre 1806.

Monsignor Giacinto della Torre, dei Conti di Lucerna e Valle Arcivescovo di Torino, e studiosissimo delle Opere di S. Massimo, nacque in Saluzzo il 15 marzo del 1747, morì in Torino alli 8 di aprile 1815. Stampò varie opere, tra queste: = 1° Ristretto di notizie intorno alla vita di S. Giovanni Bono: = 2° Elogio storico-critico di Giò. Battista Cotta da Tenda Agostiniano: 3° Elogio di Gerolamo Negri Agosti-

...V. G. della congregazione di Lombardia: = ...Epistola Pastoralis ad Sacrae Eloquentiae ...dium Dioecesi sua promovendum. Lasciò ma... ...scritti, diversi opuscoli tra cui: = 1° Elogio di S. Anselmo d'Aosta Arcivescovo di Canterberi: = 2° Elo... di S. Guglielmo dei Conti di Volpiano Abate di Digio... = 3° Elogio di Giuseppe Antonio Bordoni della Compagnia di Gesù: = 4° Notizie del P. D. Giuseppe Antonio Platina di Savigliano Minor Conventuale; = 5° Notizie del P. Zaccaria Boverio di Saluzzo, definitore Generale dei PP. Cappuccini: 6° Rotulus Segusiensis de animae ducensionibus illustratus: = 7° Segusiensium Abbatum Chronologia emendata; = 8° Elogio virorum pietate illustrium qui saeculo XVIII floreumut, in Italia et Insulis ...diacentibus; = 9° Saggio di storia Letteraria dell'Ordine Agostiniano, ricordatici dal P. Giovanni Agostino De Levis, Priore dei Padri Agostiniani di Casale membro corrispondente della R.a Accademia delle Scienze; negli Applausi a Monsignor ... Giacinto della Torre inviliati dai PP. Agostiniani di S. Croce di Casale, Vercelli MDCCXC in 8°.

(5) Giuseppe Massa, da Savigliano, vicario alla regia parrocchia della Venaria Reale, atteso alacremente allo studio delle cose patrie in ispecie ecclesiastiche: fu autore del Diario dei Santi e Beati e Venerabili che vissero e morirono negli antichi Stati della Reale Casa di Savoia in Terraferma: Torino 1815.

Esame critico d'una Memoria deposta negli Archivi della R. Accademia delle Scienze, avente per titolo: "Aggiunte di Giuseppe Manuel di S. Giovanni al suo scritto intitolato *Storia di una contraffazione o addizioni fatte da Giuseppe Meyranesio alle opere di S. Massimo*, per complemento e in risposta alle osservazioni contenute nella Relazione della Giunta nominata dalla classe di Scienze morali e storiche della R. Accademia delle Scienze"

Se ben vi ricorda, onorevolissimi Colleghi, se ben vi ricorda nella seduta del diciannove prossimo passato decembre, io vi leggeva, a nome della Giunta stata a questo fine eletta dal nostro benemerito Presidente (o), una relazione sur una Memoria presentata dal socio Prof. Vallauri a nome del Barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni, cui questi intitolava "Storia di una contraffazione, o Aggiunte fatte da Giuseppe Meyranesio alle Opere di S. Massimo." Quella mia relazione, in cui ~~[illegible]~~ di ogni accusa e ragione messa in campo dal Manuel contro il Meyranesio si conchiudeva con un continuo *non liquet*, fu, dopo alcune osservazioni critiche mossele contro dal Prof. Vallauri, e ribattute dall'egregio nostro Collega il Conte Baudi di Vesme, dal Prof. Ghiringhello e dal relatore[1], approvata ~~[illegible]~~ dalla Classe con voti unanimi (2), e, compilatasene quindi per ordine del Presidente una copia, la si trasmetteva al Barone Manuel, affinchè, presane cognizione, giudicasse, se la Memoria da esso lui presentata, si avesse a pubblicare negli Atti dell'Accademia, avvertendolo che in tal caso le sarebbe stata premessa la relazione della Giunta.[3] Il Barone Manuel, con lettera di cui il ~~Segretario~~ Comm. Gorresio ci dava lettura ~~[illegible]~~ nella seduta del 30 del p.p. Gennaio accettava che e l'una e l'altra scrittura venissero date alle stampe e pubblicate negli Atti Accademici (4): poi con altra ~~[illegible]~~ sua dello stesso mese lettaci essa pure in quella medesima tornata, chiedeva, gli fosse permesso farvi un'aggiunta che alla sua dissertazione servisse di esplicazione e compimento.

(o). V. Verbale del 21 di Novembre 1875

(1) "Finita la Relazione, il Professore ~~[illegible]~~ Vallauri domanda la parola e "una delle prove, dice egli, arrecate dal Relatore in favore della sincerità delle Omelie sospette è il perfetto accordo quanto ai pensieri, alle frasi, allo stile di quelle Omelie credute apocrife colle Omelie autentiche di S. Massimo. Ma, soggiunge il Prof. Vallauri questa non è una prova di gran valore, perchè vi hanno esempi antichi e recenti di scritti contraffatti con tale arte e perfezione che i più accorti ne rimasero ingannati. Non potè il Meyranesio aver contraffatto quelle Omelie in modo da far credere opera genuina di S. Massimo quello che era sua contraffazione? — Risponde a questo il Prof. Testa e la sua risposta è quella poi confermata dal Conte Vesme, che la Giunta non attribuisce a quella consonanza, a quell'accordo delle Omelie autentiche di S. Massimo il valore di una prova manifesta e irrefragabile della loro sincerità, ma la reputa bensì un indizio ed argomento d'improbabilità d'una falsificazione di quelle Omelie e come prova in favore della conclusione *non liquet*, cui si attenne la Giunta. Entra qui a parlare il Prof. Ghiringhello uno dei membri della Giunta e dice che la falsificazione di quelle Omelie richiede e presuppone tali e tante condizioni che difficilmente si può credere che tutte in se le riunisse il Meyranesio; ..... il che rende molto improbabile la supposta falsificazione ..... Terminata la discussione, il Presidente mette ai voti le conclusioni della Giunta, che sono dalla Classe approvate a voti unanimi." Verbale della Tornata del 19 di Decembre 1875.

(3) V. Verbale citato del 19 di Decembre 1875.

(4) V. Verbale del 30 di Gennaio 1876

Annuiva la Classe, a condizione però che siffatta nota fosse puramente esplicativa (6), e che alla Giunta rimanesse per ciò stesso facoltà di aggiungere essa pure alla sua relazione quelle note che credesse opportune.

Or nella seduta del 27 p.p. Febbrajo, il Prof. Vallauri presentava alla Classe un nuovo scritto del Barone Manuel, costituente appunto la nota, cui aveva chiesto e, sotto la doppia condizione sovraccennata, ottenuto facoltà di aggiungere alla sua prima Memoria. Trasmettevalo il Presidente alla Giunta, e questa, esaminatolo, trovò che questa nuova scritta del Manuel conteneva sì nell'ultima pagina alcune notarelle puramente e strettamente illustranti ed esplicanti la prima, ma in tutto il resto era (secondochè già apertamente indicavalo il titolo postole in fronte) una polemica più o meno particolareggiata contro la relazione, che, a nome suo, eravi stata letta nella tornata del 27 dello scorso Decembre. Laonde, per bocca mia, vi manifestava, nella seduta del 12 seguente Marzo, lo stato delle cose, ed affermandovi "che e' sarebbe bastato ragguagliare quella nuova scritta dell'illustre Manuel co' primi e più elementari principii di logica, di critica e della teorica delle disquisizioni e de' giudizi criminali per porne in rilievo la poca forza ed il nessun valore (6)", si profferiva prontissima a farne e leggervene, giusta l'incarico avutone, un esame critico; solo vi dimandava se di fronte agli statuti dell'Accademia che vietano, si entri dalla medesima in discussioni polemiche con estranei, e di fronte alle precedenti determinazioni della Classe di non ammettere discussioni su lavori giudicati da una sua Giunta (7), si avesse o no a mettervi mano a siffatto lavoro ed a quelli ripugnanti.

Interrogato dal Presidente quali fossero le conclusioni della Giunta rispetto a cotesto affare, il relatore della medesima, scorgendo come fosse unanime il sentimento della Classe, non meno che della Giunta, che in siffatto bisogno e' fosse mestieri tener fermo agli statuti ed alle deliberazioni sovraccennate, vi proponeva, sostenuto in ciò dal Socio Comm. Gorresio, che si accettassero le poche note contenute nell'ultima pagina, portanti appunto in fronte il preciso titolo: "Brevi note da aggiungersi allo scritto:

(6) V. Verbali della adunanza di Gennaio 1876 e quello di 12 Marzo 1876.

(6) Ho notato in guisa particolare queste mie parole, perchè danno ragione del titolo ed assunto della prima parte di questo mio esame critico; assunto e titolo che, per quanto critico ed sgradevole tornar possa all'illustre Barone di San Giovanni, non potea più convenientemente nè dovea più certamente dopo quelle mie parole tralasciare.

(7) V. Verbali delle sedute de' 4 e del 18 Aprile 1875

Un altro esempio (e a questo solo mi ristringerò di presente, perchè esso è il più importante) ci porge il Manuel nel precipuo argomento con che si rifiuta principalmente, e sì nell'altra sua Memoria, studiasi di provare che i due codici di Pedemonte e il codice di Pagno, donde il Meyranesio trasse le sue Orazioni inedite di S. Massimo, non esistettero mai,(1) nor furono dal medesimo nè copiati, nè visti,(2) nè dal Millo, che pur gli ebbe citati a gran fidanza, conosciuti altrimenti che per indici e copie trasmessegli da qual falsario matricolato,(3) il quale, ad imitazione dello Sclavo, le cose da lui foggiate trasmetteva agli studiosi quai documenti antichi preziosissimi e qual puro e schietto oro di coppella.(4) Or cotest'argomento del dotto ed illustre Critico, che è quello appunto che costituisce non che il maschio, ma il fondamento precipuo di tutto l'edifizio da esso lui innalzato e rafforzato colla duplice sua scritta (cotalchè, scosso e sovvertito, uopo è, che questa propria mole ruini) sta in ciò che il Meyranesio, invitato a darne i contrassegni, gli dà tutti per filo e per segno (naturalmente da lui, a detta del Manuel, inventati); invitato di produrli, di mandarne saggi de' caratteri con che erano scritti, ed indicare almeno dove e presso chi si trovassero, nol fa, scusandosene col dire ch'erano stati portati via in terra straniera da ignoto Inglese, cui erano stati, per bisogno di danaro, da un innominato Cavaliere venduti;(5) essere stati però veduti ed apprezzati dal Terraneo, dal Ricolvi, dal Muratori, dal Maffei, i quali, soggiunge il Manuel, dormendo già tutti il sonno della morte, era sicuro, non l'avrebbero per fermo potuto mai smentire (6).

Or io affermo recisamente che questo argomento, cui il dotto Critico attribuisce forza gravissima e poco men che non dissi ineluttabile e cui è reputato stringentissimo e concludentissimo, non è tale certamente per chi, a differenza del Manuel, lo ponderi con animo pacato e spoglio di qualsivoglia prevenzione. È vero: potrebbe esso (pur procedendo rigorosissimamente) ravvisar nel medesimo un indizio atto ad eccitare un sospetto sulla verità del Meyranesio; non però a costituire una prova stringentissima ed irrefragabile, che la dimostri ed accerti come un fatto storico e indubitato. Chè qui appunto – notisi bene – qui sta tutto il nodo della quistione; giacchè non trattasi d'indizi, ma di prove; non di conghietture e sospetti, ma di cosa di fatto; di una contraffazione non dirò non imaginaria, ma reale, di cui il Manuel tolse a narrare (e lo indica il titolo della sua prima Memoria) niente meno che la storia.

Potrebbe inoltre (come già osservava la vostra Giunta) ravvisare in sif-

(1) Manuel, Storia pag. 79 coll. p. 55-56, 74-76.

(2) Manuel, Storia pag. 79 coll. Aggiunta p. 19.

(3) Manuel Aggiunta, p. 13-19; p. 25-26.

(4) Manuel, Aggiunta, p. 27.

(5) Manuel Storia p. 74 [illegible] Aggiunta, p. 28. 58, 38-39.

(6) Manuel Aggiunta, p. 36 37. 38; Storia p. 61-62.

fatto procedere del Meyranesio alcunchè di misterioso ed ambiguo, ma affermare ad un tempo, che questo alcunchè di misterioso ed ambiguo, come dalla supposizione de' codici e delle Orazioni quinci estratte, così poteva pur benissimo provenire dal modo (forse men delicato, o men lodevole) con cui e' si fosse procacciata la visione di quelli e la possessione di queste (1). E dove l'illustre Manuel a lui obbiettasse, come obbietta alla Vostra Giunta, che siffatta "supposizione è affatto gratuita e neanco (sic) onorevole (al Meyranesio) (2)", gli potrebbe rispondere come per bocca mia gli risponde anzi tutto la Giunta, che colle surriferite parole non si fa, no, una supposizione, si solo s'accenna ad una possibilità, la quale, di per sè sola, basta a tramutare la prova gravissima del Manuel in una congettura più o meno avventata, e a troncarle per ciò stesso ogni nervo, e a sminuirne senz'altro la millantatrice forza e lo esagerato valore (3). Dopo ciò gli potrebbe soggiungere come gli soggiunge la vostra Giunta, che, dove pure nella possibilità, onde si tratta a cui si accennò più sopra, si volesse, a torto o a ragione, vedere col Manuel una vera supposizione, sarebbe questa più onorevole assai che quella, cui l'illustre Barone accampa ed accanitamente mantiene, avere cioè il Meyranesio | da falsario malfamato qual esso era in fatto di documenti antichi | per ingordigia di carpirsi un beneficio / ingordigia da lui non pure ipocritamente dissimulata, ma impudentemente dinegata (4) / foggiate quelle sue Orazioni, e invocatele come autentiche al Bruni, punto non curandosi d'ingannare per tal guisa non pur questo dotto suo compaesano, sì ancora il Pontefice Massimo e tutta quanta la Chiesa.

Quanto poi all'osservazione che la supposizione, o, meglio, la possibilità onde si tratta sarebbe al tutto gratuita, gli si potrebbe opporre, come gli oppone la Vostra Giunta, che, trattandosi di semplice possibilità e non di realtà, a mostrarla fondata e a cessare perciò dalla medesima ogni taccia di affatto gratuita, basta per fermo ch'essa non involga contraddizione di sorta nè in sè stessa, nè colle leggi, vuoi fisiche vuoi psicologiche, le quali reggono l'andamento, quelle delle cose fisiche, queste delle umane. Or poichè nè il Manuel, nè altri certo potrà mai essere tanto a dimostrare ch'essa involga tal fatta contraddizione, ad ogni equo estimatore delle cose sarà diritto ad un tempo e dovere

(1) Relazione, p. 16-17.

(2) Manuel, Aggiunta, p. 38

(3) Relazione, l. c.

(4) Manuel, Storia, pag. 81; Aggiunta p. 41.

=rinosi e dottissimi, lungi dal muovere all'editore romano censura di sorta per avere que' Codici tenuti per autentici e di grandissimo valore, gli danno carico di aver rigettate, come dubbie, Orazioni che in que' codici si contenevano, e che quindi estratte, state gli erano trasmesse dal Meyranesio.

Ma, di grazia, siamo poi noi veramente astretti a ravvisare nel procedere del Meyranesio, un' impudente menzogna, od almeno alcunché de louche, come direbbero i nostri vicini d'oltr'alpi; di ambiguo e misterioso come tradurremmo noi Italiani? Ulteriori riflessioni e nuove ricerche mi persuasero e persuadono tuttora del contrario.

Anzi tratto: la possibilità, che in tutto ciò il Meyranesio affermasse proprio puramente e schiettamente il vero, non può da nessuno essere contestata. La probabilità poi che ciò egli facesse realmente, si pare spontanea ed ovvia, chi consideri che qui non trattavasi di far frode ad un privato, sì ad un Pontefice sotto ogni rispetto venerando, qual era il sesto Pio; non di corbellare questo o quel credulo antiquario, sì d'ingannare tutto quanto l'orbe cattolico, e, che più è, in cosa che non poteva come vedemmo pur dianzi, non eccitare i sospetti, promuovere le investigazioni, provocare i richiami, le disdette, le smentite dei critici severi, degli valorosi emoli, dei sfidati nemici, ch'ei si aveva nel suo stesso paese, e che molti erano, e oculati e dotti e di difficile contentatura. — Nè osta il non aver nominato il Cavaliere piemontese, che per bisogno di danaro aveva que' tre preziosi Codici venduti ad un Inglese ( ); perocchè il Meyranesio potè benissimo avervi voluto tacere il nome per tale un precetto di Galateo ed un sentimento di convenienza, che ad un Gentiluomo di dilicato e squisito sentire, com'è l'illustre Manuel, sarebbe tosto, — io ne metto pegno — sarebbe tosto soccorso al pensiero, dove l'animo suo gentile stato non fosse da quelle sue prevenzioni offuscato e traviato; vo' dire la convenienza e il debito di non propalare il nome d'un Nobile piemontese, che, disordinatosi in magnificenze ed in ispese, e per ciò bisognoso di danaro, dovette disfarsi di que' preziosi gioielli, e, dispiacendogli forse di nascondere ai suoi concittadini le strettezze, in cui esso era caduto, preferì venderli alla chetichella ad uno straniero, che non ad altri fra i suoi conterrazzani, che, conoscendone a fondo i pregi, glieli avrebbero certo pagati a prezzo maggiore.

E poichè il Manuel tanto insiste su questo fatto, che per lui è il non plus ultra degli argomenti a provare e porre in isplendida luce la veridicità del Meyranesio; poichè le mutate condizioni di tempo, di cose, di persone mi dispensano da quell'obbligo e da quel sentimento di dilicatezza e di convenienza che turò la bocca a quel povero paroco di montagna, come questi è da quello chiamato ( ); perchè mi vi costringe il pistogo

(1) Manuel, Storia, p. 56

( ) Manuel,

ufficio, cui verità e giustizia m'impongono di sventare un'accusa gravissima mossa ad un defunto, che più non può levare la voce a difesa, io gli dirò francamente che quel Cavaliere fu il Conte di Bellino: che quell'incognito Inglese gli pagò que' tre Codici di San Massimo centocinquanta lire, che altri gliene aveva già esibito cento; e, dove saputo si fosse ch'egli disposto era a disfarsi di que' preziosi gioielli, v'era chi ben volentieri gliene avrebbe sborsato trecento; e soggiungo che insieme con quei tre Codici il Conte di Bellino cedette al compratore inglese le lettere del Maffei ed altre, che ai medesimi si riferivano; il che pone in chiaro che, quando il Meyranesio affermava essere stati que' tre Codici veduti ed apprezzati altamente dal Rivolti, dal Terraneo, dal Muratori, dal Maffei, non ne citava l'autorità a fidanza perchè, morti, non lo potevano più sbugiardare, ma affermava puramente e prettamente la nuda e schietta verità.

Nè crediate, onorevoli Colleghi che questa sia una mia gratuita asserzione; conciossiachè fondasi essa sur una doppia minuta di lettera, cui io mi copiai fedelmente nella nostra Segreteria, ma di cui, per cessare ogni sospetto, preferisco leggervi gli stessi originali. Trovansi queste nella raccolta delle minute di lettere del Barone Vernazza al Meyranesio, conservate con varie altre negli Archivi di questa nostra Accademia, e segnate l'una col N° 31, l'altra col N° 23; ed a cui per servirmi delle parole del Manuel in simile contingenza "non si può levare la fede (sic) senza negarla a tutte le altre"[1], vuoi del Vernazza e vuoi del Meyranesio ivi pure conservate e su cui appoggiossi recentemente il Barone Manuel nelle sue Storia, e nelle sue Aggiunte. Udite adunque, valorosi accademici, udite le minute suddette.

(1) Manuel, Aggiunte, pag. 19

Minuta di lettera, N° 31. "Permettetemi che vi faccia una confidenza. Il signor Conte di Bellino, il quale per le sue antichità ed altre „ cose, le quali vi potrò poi una volta dire a voce se Iddio mi farà la „ grazia che io possa abboccarmi almeno una volta con voi ha rovinato il suo patrimonio ed è morto come si dice decotto. Tralle tan„ te cose da lui vendute nelle sue necessità alienò ancora gli tre Co„ dici di S. Massimo per ll. 150 io gliene aveva esibito 100. Ma un „ Inglese mi fece la festa. Ciò avvenne sei anni fà: se avesse parlato „ con me vi era chi gliene dava 300. Questo ho stimato di tacerlo nella relazione de' Cod. per salvare la riputazione di un mio „ buon Padrone, e quella ancora di un nostro Cavagliere il quale ama„ va gli letterati. Almeno avesse ritenute le lettere del Maffei, ed „ altre. Quanto mi rincresce di non averle copiate!"

Altra minuta di lettera, segnata col N.° 23. " All'ab. Megranegio 2 di giugno 1780. Ho avuto ier l'altro le omelie inedite di san Massimo, in numero di ventuna. Ora sarei stato in tempo di trasmetterle a Roma: ma ho voluto aspettare qualche riscontro delle prime sei. Frattanto ho letto la notizia che date dei codici, la quale è molto accurata. Il conte abate di Bellino è presentemente in Torino e procurerò di sapere da lui chi fu quell'Inglese a cui vendette i suoi tre codici, perchè potrebb'essere che il Papa s'impegnasse a ricuperarli. Io non avrei creduto mai che il conte fosse di cuore sì tenero di lasciare uscir dal Piemonte tre gioielli così ragguardevoli. Il ministro di Genova ebbe commessione due anni fa di comperare da me il codice in pergamena che possiedo della poetica del Vida menzionato così sovente dal Tiraboschi, e mi lasciò intendere che non si guardava a danaro. Ma io mi sono scusato. Ho intenzione di farne dono al Re, affinchè lo faccia collocare nella biblioteca: e in tal modo avrò sicurezza che anche dopo la mia morte sarà conservato lungo tempo. Vi rimando il vostro foglio, pregandovi che leviate via le parole che ho sottolineate; con che mi pare che darete maggior precisione al discorso: tanto più che la memoria del Conte di Bellino è meglio torla del tutto, giacchè non può fargli onore. Scusatemi e state sano." — Fin qui il Vernazza.

Or sendo state queste due lettere scritte novantasei anni fa da chi non potea certamente imaginarsi che le loro minute, anzichè finire dal pizzicagnolo, o dal tabaccaio, e perire miseramente consunmate dal fuoco nel camino di una camera o d'una cucina, sarebbero state in quella vece conservate religiosamente negli Archivi della prima fra le Società scientifiche del suo paese, e quinci, circa un secolo dopo, da un suo tardo Collega estratte e profferite per difenderne un vecchio amico duramente e accanitamente accusato di falso, ci porgono per fermo da un lato un esempio manifesto di deplorevole errore in che si lasciò il Manuel dalle sue preconcette opinioni trascinare; dall'altro

Tale un suggel ch'ogni uomo sganni.

Un'altra grave pecca del Manuel contro i e più ovvii dettati della Logica, della Critica,

, che ricorre come frequentemente nella prima, così spessissimamente nella seconda delle sue Scritte, si è un'inadeguata notizia di ciò che sia liquido, chiaro, manifesto, evidente; della differenza che corre fra esso e il probabile; e del criterio con che s'abbia a sceverare l'uno dall'altro. Per lui l'evidenza sta nella percezione chiara e distinta ch'altri si abbia di una cosa; gl'indizi, le ragioni, gli argomenti che sieno tanto a procacciarne una siffatta percezione, sono indizi, ragioni, argomenti evidenti; e la persuasione che quindi s'ingeneri nell'animo, è per lui, non so bene se il criterio, o l'effetto dell'evidenza del vero. Or niuno ignora che, sebbene il più delle volte le cose in sè stesse evidenti si percepiscano da noi in modo chiaro e distinto, pur nulla di manco, giusta i dettati della sana logica, nè il criterio, nè molto meno il costitutivo dell'evidenza non hassi a riporre nella percezione chiara e distinta di una cosa; imperocchè può benissimo avvenire, ed anzi avviene difatti ben sovente, che due o più uomini abbiano una percezione chiara e distinta d'una stessa cosa, ma in senso al tutto opposto. Poichè dunque o l'uno, o l'altro / seppur non amendue / s'appone necessariamente al falso, consegue che la percezione chiara e distinta d'una cosa non la rende liquida, manifesta, evidente, e per ciò stesso oggettivamente certa ed irrefragabile. — Per la qual cosa, a giusta ragione fu avvertito dai logici che qual tolga per criterio assoluto e apodittico del vero la percezione soggettiva chiara e distinta, errerebbe ad un di presso come colui, che a misurare la temperatura d'un ambiente, anzichè servirsi del termometro, prendesse per norma le sensazioni ch'egli vi prova di caldo e di freddo: sensazioni, le quali variano od almeno variar possono non solo pel variare della temperatura locale, ma sì ancora pel diverso stato igienico del corpo e per le diverse abitudini della vita.

Vuolsi dunque l'evidenza collocare in cosa al tutto obbiettiva, la quale sia una e identica per tutti, sebbene non sempre da tutti riconosciuta del pari; dipendendone il soggettivo riconoscimento o disconoscimento dalla maggiore o minore capacità di ingegno, dall'impiego o dal difetto di di convenevole riflessione, dalla copia o mancanza di cognizioni opportune, dalla maggiore o minore perizia nel vagliare e scernere il vero dal falso, dalla forza ed abitudine maggiore o minore di ben ragionare ed anche dall'essere o non essere avvezzo o fuorviato da' pregiudizi e simili. Or sif-

nota

(:) Egregiamente adunque il nostro desideratissimo Collega, Cav. Tommaso Canonico, parlando dell'adesione immediata e dell'affermazione istintiva, per cui, quando una verità, la quale non eccede i limiti delle facoltà umane, si presenta direttamente al nostro spirito, si dice senz'altro: è vero, scriveva così: "Ciò avviene per intrinseca luce ed eccellenza del vero che irradia e rifulgere di stesso ad ogni creatura intellettuale secondo la misura di conoscenza di esse..... Questo chiarezza inerente alla verità per intrinseca sua natura, si dice evidenza. Il sentimento [direi invece: la persuasione ferma e ragionevole], che si produce nell'intima coscienza di fronte all'evidenza del vero, si dice certezza; e lo stato dell'intima coscienza considerata in relazione con questo sentimento di certezza si dice convinzione. La certezza è l'evidenza posseduta nel sentimento, la convinzione è la coscienza della certezza. Il principio generatore della certezza è dunque l'evidenza della verità, non appena essa viene a contatto coll'anima nostra." Canonico, l. c., p. 211. – E poco dopo: "Ciò che veramente persuade non è altro se non la verità stessa che parla e rischiara colla propria luce, per cui si rende evidente; si apprende essa per intuizione immediata o vi si giunge per via di prove, le quali, svelando in tutto o in parte la verità che si cerca, conducono ad avviare alla certezza". l. c., p. 212.

fatto costitutivo e carattere proprio e distintivo dell'evidenza sta nella necessità chiara e manifesta della cosa onde si tratta, o, ciò che al medesimo ritorna, nella chiara e limpida impossibilità del suo contrario, risultanti e quella e questa dall'essenza di lei medesima, o trattandosi di avvenimenti naturali dalle leggi, vuoi fisiche, vuoi psicologiche, le quali governano l'andamento delle cose fisiche, vuoi morali, vuoi umane. (:)

nota (:) – Così gli è evidente che "tutti i raggi d'un circolo sono eguali fra loro", perocchè l'essenza del circolo e dei raggi involge manifestamente la necessità della costoro rispettiva eguaglianza, e l'impossibilità del contrario, non potendo non essere eguali le rette tratte fra un dato punto ed una serie di altri punti da esso lui equidistanti. Così pure gli è evidente che un corpo grave, abbandonato a sè stesso in un ambiente meno denso del medesimo, sarà per cadere senz'altro, e con moto uniformemente accelerato, così esigendo, nell'ordine naturale delle cose, le leggi che governano l'azione della forza di gravità sui corpi gravi. Così infine gli è evidente che la battaglia di Sedan, favorevole ai Tedeschi, sfavorevole ai Francesi, ebbe luogo di fatto, poichè gli è impossibile che un numero stragrande di uomini presenti a quel sanguinoso combattimento, di tutte di nazione, di idee, di genio, di affetti, di lingua, e, ciò che più è, d'interessi fra loro diversi, anzi e contrari, consentito abbia unanimemente ad affermarlo, se non fosse avvenuto, od avesse avuto un esito diverso, ripugnandovi, sì le leggi psicologiche che governano le azioni umane, e sì quelle che collegano i grandi avvenimenti gli uni cogli altri per forma che, correndo fra loro le relazioni strettissime di effetto e di causa, gli uni non possono stare senza gli altri che ne contengono la ragione e di cui sono essi conseguenza, non che spontanea, necessaria.

Dove per contro la necessità della cosa onde si tratta, e per ciò stesso l'impossibilità del suo contrario non risulti in sè stessa chiara e manifesta; dove non siano esse involte necessariamente o dalla natura ed essenza della cosa stessa, o, trattandosi di avvenimenti naturali dalle leggi, vuoi fisiche, vuoi psicologiche, che governano, secondochè ne insegna la Logica, allora quella cosa potrà sì, potrà dirsi probabile ed anche, se vuolsi, verosimile, ma non liquida, chiara, evidente. Così, ad esempio, potrà sì essere cosa probabile, se volete, ve=

simile in sommo grado, ma non liquida, chiara, evidente; che la palla estratta da un'urna che ne contenga mille bianche ed una nera sia per essere bianca; ma non la si può dire liquida, chiara, evidente; avvegnachè l'essere in quell'urna mille palle bianche ed una sola nera, nè involge la necessità che la palla, che ne venga estratta, sia bianca, nè toglie la possibilità che sia (per essere) in vece nera.

Di che conseguita, che a dimostrare manifesta, liquida, evidente una cosa fa mestieri recare argomenti tali che ne involgano la necessità e ne escludano la possibilità del contrario; perocchè altrimenti non si avrà evidenza, ma verisimiglianza; non certezza, ma probabilità (·); non prova liquida e manifesta, ma conghiettura più o meno fondata; sicchè ad un logico, ad un critico severo, come pure ad un giudice savio, imparziale, coscienzoso, sarà sempre dritto ad un tempo e dovere rispondere ad accuse a tal fatta argomenti appoggiate, come già vi rispondeva la Vostra Giunta: non liquet.

(·) "Egregiamente all'uopo nostro Pietro Ellero: "Considerando e la natura della prova e quella della certezza, questo si pare, che la seconda sorge in noi, quando fra la prima e il fatto che indica occorre un rapporto di necessità ..... la [quale] necessità sta ..... in ciò, che la circostanza probante implichi esclusivamente [meglio forse: assolutamente] quella probanda." Ellero, l. c., p. 44-45.

Ma non così la intende il Barone Manuel di San Giovanni, il quale volendo darci, son sue parole, "la prova più evidente, che il Canonico Millo non vide mai .... i due codici di Pedona e quello di Pagno che sono quelli più sovente (sic) da lui citati ( )", la trae /seguitano le sue parole/ "dalla minuta della lettera che il Barone Vernazza scriveva al P. Bruno li 9 Agosto del 1780, ed in cui dicevagli che appunto quei codici erano stati pochi anni prima venduti dal Cavaliere Piemontese (sic) all'ignoto Inglese, il che ne porta a quattordici o quindici anni prima del 1790 [cioè a dire, al 1776], circa al qual anno .... il Millo scriveva quelle sue note ( )" all'edizione romana di S. Massimo (o).

( ) Manuel, Aggiunte

( ) Manuel, Aggiunte

Nota (o) Di questi nostri parlato vi ebbe la vostra Giunta nella sua Relazione pag. 17-18

"Or, prosegue il Manuel, non è probabile che si avesse [egli] veduti prima che fossero stati venduti, perchè essendo nato solo nel 1750 come si ricava dalla lapide riferita nella Relazione [÷], avrebbe allora varcato di poco i quattro lustri di età, quando è ancora difficile avesse già rivolti i suoi studi alle opere di S. Massimo (.)" — Il che, dove pur fosse si

[÷] V. Relazione della Giunta, pag. 12.

( ) Manuel, Aggiunte, p. 19. — N. B. Gli errori vuoi di ortografia, vuoi di lingua, che ricorrono ne' brani riferiti dai mss. del Manuel, son testuali.

Paolo Carena, rapito alle lettere in età di soli 29 anni (1), che, varcato appena il quinto lustro, stampava quei suoi *Dissertazioni storiche*, in cui mal sapresti se si debba più ammirare la sagacia della critica, o la vastità dell'erudizione, e che, morendo lasciava tanta copia di carte pregevoli, di codici e diplomi raccolti, di iscrizioni e memorie antiche tornate ad un tempo ed illustrate, da eccitare non che maraviglia, ma stupore. — Al quale aggiungerò pure, non però senza sentimento di riconoscenza e di mestizia i due fratelli Promis di dolce e cara memoria, che, fin dalla primissima adolescenza, dello studio sì della numismatica, e sì delle antichità e delle cose patrie facevano la prediletta loro occupazione; il quale studio, continuato poscia indefessamente e esclusivamente per tutta la vita, procacciava loro, insieme col vanto di peregrino sapere, la stima, la confidenza, i favori del Principe, la riconoscenza, l'ammirazione e l'amore dei saggi. — E, dai morti parenti passando al vivente figlio e nipote, vi ricorderò come questi, non ancor quindicenne, calcasse già le vestigia luminose del genitore e dello zio, e, poco più che ventenne, tale s'avesse una copiosa e scelta erudizione in fatto di monete, di medaglie, di carte e storie e cronache antiche, che in età sì giovanile tornava non che rara, ma singolare. — Per ultimo, tacendo del nostro egregio Tommaso Vallauri, che a 18 anni era già pubblico professore di Rettorica e, a 24 e 25, innoltratissimo in quegli studi di Eloquenza e letteratura latina, di cui divenne poscia impareggiabile maestro, tacendo io diceva del Vallauri, e di altri di cui, perchè membro della Giunta, in cui nome vi parlo, non posso nè debbo nominare, e dal più giovane dei nostri colleghi passando ad uno fra i più anziani, vi citerò il Senatore Ercole Ricotti, i cui profondi studi in età al tutto giovanile ponevanlo in grado di dettare, compiuto di poco il

---

(1) L'Avv. Angelo Paolo Carena nasceva in Carmagnola il 6 del mese di marzo 1740, e moriva in Torino il 16 di ottobre 1769.

quarto lustro (1), quella sua *Storia delle Compagnie di ventura*, che ben tosto gli aprì l'adito a quest'illustre Accademia, gli procacciò le insegne del merito civile di Savoia, e ne ricinse il nome di aureola splendidissima.

E qui ~~[illegible]~~ potrei addurvi altri ed altri esempli a mostrarvi come l'illustre Barone Manuel di San Giovanni, contro i precetti più ovvii e gravi della logica, la percezione chiara e distinta d'una cosa, cui una qualche parvenza, od una qualche sua congettura più o meno fondata gli ingenerò, tolga in iscambio coll'evidenza, e quindi affermi evidente ciò, che talvolta non è altro che una sua fisima(2) od un suo modo particolar modo di vedere; ma, a non abusar soverchiamente dell'indulgenza vostra, mi sto pago a questo solo che vi addussi, siccome quello che l'asserto mio pone di per sè solo fuori d'ogni contestazione e d'ogni dubbio.

Una terza pecca dell'illustre Manuel contro i più gravi ed ovvii

---

(1) Il collega Senatore Ercole Ricotti nasceva in Voghera il dì 12 di Ottobre 1816; laureatosi nell'anno 1836 in matematiche, presentava, il 30 di Settembre dell'anno 1837, la sua *Storia delle Compagnie di ventura* alla Regia Accademia delle Scienze, da cui veniva premiata nel Gennaio seguente. Nel Marzo del 1839 era nominato Membro della Regia Deputazione sopra gli Studii di Storia Patria, e, nel Maggio del 1840, Socio della Regia Accademia delle Scienze. Nel 1844 stampava i quattro volumi della Storia suddetta, dedicandoli alla Maestà del Re Carlo Alberto, che lo decorava delle insegne dell'Ordine del Merito civile di Savoia.

(2) Tra queste fisime del severo Barone Manuel vuolsi annoverare per fermo il dubitare ch'egli fa della sincerità del Meyranesio, lorchè questi, nelle sua lettere delli 28 Novembre 1779, 12 Gennaio e 30 Maggio 1870, da lui nel suo scritto riportate (V. Aggiunta, p. 19), "asserisce" aver da tempo prima, anzi da molti anni ricopiati interamente" i due codici di Pedona e di Pagno; quegli codici veduti nel 1774, noi abbiamo ogni tempo, anzi a =

*molti anni prima del 1779 e del 1780 essere stati ricopiati interamente !!!

le medesime, sendone Abate Riperto, nell'anno 872, sarebbe stata fatta a quella Badia dal celebre Conte Heirich (Errico) donazione di certe possessioni in villa germanicia, regnando l'imperatore Lodovico, anno imperii eius XXXIII, octavo die mensis augusti per indictionem quintam: laddove consta che il conte Errico era già morto nell'801 e perciò non poté far quella sua donazione all'Abazia di S. Costanzo nell'872; e per altra parte l'imperatore Lodovico II, succeduto a Lotario suo padre nell'855, morì nell'875, sicché, sendo stato il suo regno di soli anni venti, la data dell'anno trigesimo terzo del suo regno non può non essere del tutto falsa.(1) — Perché dunque non batteva il Manuel questa via medesima né nella prima, né nella seconda sua Memoria? Perché non almeno in quest'ultima, dappoiché dal non avendolo fatto la Vostra Giunta gli avea dato carico e ricordatogli il dovere strettissimo che a ciò fare lo stringeva (1)?

Si contentò egli invece, nella prima sua Memoria, di accennare ai dubbi mossi dal Bruni intorno alle Orazioni di S. Massimo inviategli dal Meyranesio per mezzo del Barone Vernazza, dubbi fondati sulla diversità di stile, e sulle ripetizioni che in quelle si ravvisavano. Nella seconda Memoria poi, per ribadire questo punto, si restringe a riferire per disteso la lettera del Meyranesio al Barone Vernazza, in cui scioglie le obbiezioni e i dubbi del Bruni: in cui mostra con sode ragioni, come lo stile, il vigore, il brio d'un autore, sebbene sempre più o meno simile a sé stesso, non è sempre eguale: in quanto poi alle ripetizioni, ne pone in rilievo non poche, le quali incontransi in Orazioni di S. Massimo, riconosciute genuine da autori gravissimi, e ricorrenti pure in altri Codici antichissimi, ne' quali sono totidem plane verbis attribuite al celebre Vescovo Torinese (2).

Le quali risposte del Meyranesio, se validissime contro i sospetti del Bruni, sono più valide ancora contro l'illustre Barone Manuel di S. Giovanni. Imperocché il Meyranesio ed il Vernazza ben sapevano quali si fossero quelle Orazioni, su cui il Bruni faceva cadere i suoi sospetti e i suoi dubbi, laddove il Manuel nol sa, e, come era ovvio avvertire, dovea da prima provare, che queste erano quelle

(1) Manuel loc. cit., pag. 200, nota (3), (4). — Dal ch. sig. Promis (Relazione ecc., l. c., p. 45) gli dà bella e meritata lode.

(2) Relazione, pag. 4.

di Pagno, di Torino, onde il Magranese dicea aver tratto quelle sue Orazioni inedite, non esistettero mai, e che queste erano opera adulterina delle sue mani; laddove tutto al più poteva inferirne che que' suoi codici non erano optimæ notæ e il Parroco di Sambuco non era un critico emunctissimæ naris (1)

Sarassi dunque il Bruni mostrato, rispetto almeno a cotesto Sermone e ad altri tali da esso lui rigettati, critico troppo severo, come pensa e gliene dà carico il Millo (2)? – Io non voglio, nè debbo portarne sentenza. Una sola cosa osservo ed è, che le ripetizioni, massime in chi ha molte occupazioni, e scrive o predica molto, non sono nè indizio grave, nè, molto meno, prova sicura di origine apocrifica e menzognera. A me, che pur per anni ed anni, in mezzo ad un cumulo di altre occupazioni, toccò di predicare a giovani di svegliato ingegno e di forti studi, avvenne, vel confesso candidamente, più d'una volta, d'inserire, torchè mi cadeva in taglio, in un'Orazione non che idee, sentimenti, brani, ma pagine e pagine intere di altre. E quello che avveniva a me, avveniva pure, "si magna licet (rovesciando qui, com'è mio dovere, l'ordine de' vocaboli Virgiliani), si magna licet componere parvis", avveniva pure a tale, che, un dì mio condiscepolo ed ora abitatore, com'io porto fiducia, del cielo, vide già accorrere attorno al suo pergamo, e pendere dal suo labbro, intenti, commossi, rapiti, gli uomini più colti di Torino, di Genova, di Milano, di Firenze, di Bologna, vo' dire il Can. Giovanni Battista Giordano, del quale chi vide i Mss. per curarne la stampa, trovò, e quanto mi fu assicurato, che in quella Orazione ch'egli dedicava a Spirituali Esercizi, a novene e ad altre sacre funzioni, s'incastrava, torchè tornavangli opportune e calzanti, non che sentenze ed argomentazioni, ma pagine e pagine intere delle sue Orazioni quaresimali, le, stretto dalla moltiplicità delle occupazioni e dalla angustia del tempo, non istava nè anche più a trascriverle, pago di notarvi che in tale o tal altra di quelle sue Orazioni si avevano a trovare: di là si dovevano ritrarre, e là sopra volevano da esso lui essere studiate. – Nè questo incontra solo a Sacri Oratori, che, nel compilare i loro Sermoni, non pensano nè punto, nè poco, a pubblicarli per le stampe, sì ancora a uomini dottissimi rispetto ad opere che si mandano ai tipi, e sotto il nome loro divolgano e spargono ai quattro venti. Tra questi vi citerò il Presidente dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere in Parigi, il fa-

(1) Tant'è: non poche di queste sue Orazioni, e fra le altre questa stessa, di cui si parla, si trovavano in altri codici di antichità e autorità non contennenda.

(2) Millo, ad App. cit., passim.

mojo Renan, il quale (come già osservava acconciamente all'uopo suo nel libro eruditissimo che alla sua Vita di Gesù gli opponeva il mio amato e venerato maestro, qui seduto (appresso) nelle varie sue opere riportava non che sentenze, periodi, brani; ma pagine e pagine di numero e formato ragguardevoli(1). Citerovvi inoltre il Lenormant che stampava nel 1869 un libro stimatissimo dagli intelligenti, cui intitolava: ~~[illegible]~~ *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient*, e nel 1874 un altro libro esso pure pregiatissimo dai dotti e intitolato: *Les Premières Civilisations. Études d'histoire et d'Archéologie*, della cui autenticità nessuno mosse finora, nè può muoverne dubbio, perchè ne è tuttor vivente l'autore, anzi egli stesso li pubblicò e divulgò per le stampe, e da cui io estrassi diciotto e più brani di non mediocre lunghezza, che ricorrono in entrambi gli uni parola per parola, gli altri con pochissime e lievissime modificazioni (1). — E basti questo a provarvi che, se il Manuel in quello ch'ei non produsse e che era debito suo produrre, cui egli voleva dimostrare apocrife e spurie, falliva ad un grave dovere impostogli dalle viscere delle Orazioni, ~~[illegible]~~, dalla Logica e dall'Arte Critica, ~~la teorica delle disquisizioni e sentenze criminali gl'imponevano di compiere esattamente, volendo dimostrarne l'origine apocrifa, spuria, menzognera~~ in quello per contro, cui esso profferì togliendolo in prestito ad altri, peccò pure contro quell'altro ovvio e gravissimo ~~[illegible]~~ dettato di queste due nobili discipline, il quale prescrive che gli argomenti, che in una dissertazione, in una discussione, in una polemica si recano in campo, siano tali, che e facciano all'uopo e reggano a martello."

E questo è appunto un ~~[illegible]~~ grave e frequente difetto, ~~[illegible]~~ cui si incontra come nella prima, così nella seconda memoria del Manuel, il non vagliare nè dare, nè ~~[illegible]~~ pesare la ~~[illegible]~~ validità e la forza vera delle prove che si reca in mezzo, e delle risposte che si dà alle obbiezioni che gli si movono contro. Di vero: vuol egli provarci un fatto? Ed egli ricorre tosto a possibilità, a probabilità, ad induzioni più o meno perfette; ma punto si cura di eliminare per *rejectiones et exceptiones* le induzioni, le probabilità, le possibilità contrarie, non avvertendo o non accorgendosi, che per ciò stesso le sue prove si riducono a pure e semplici congetture, quando più, quando meno fondate, e che una storia su tal sorta congetture compilata, diventa anzichè la esposizione di una serie

(1) Vedi Lenormant

Manuel d'histoire. Paris 1869		Les Premières civilisations. Paris 1874.
T. I. pag. 363 – 365	cor.	T. I pag. 205 – 208.
" 328 – 329.		" 178 – 179
" 329 – 330		" 181 – 182
" 332 – 333		" 183 da
" 333 a – 334.		" 184 de – 185
" 334 a – 335		" 185 a – 186
" 336 – 339		" 188.
" 339 – 340		" 189
" 340 – 341		" 190
" 341 – 343 a		" 192 a – 194 a
" 346 – 347		" 195 be
" 347 ca		" 196
" 348 – 349		" 196 a – 197.
" 362.		" 209
" 392		" 211
" 393		" 212
" 422 – 423		" 215 – 216
" 423 – 424		" 218 a – 218.
" 425 – 426		" 218 de – 220.

23

di fatti reali ed accertati, una ~~pp~~ finta novella od un immaginoso romanzo. — Dov'esso dimostrarsi che il Meyranesio falsò effettivamente le ven[illegible] orazioni da lui trasmesse al Bruni, ed estratte com'esso afferma dai Codici di Torino, di Pedona, di Pagno? Ed ei t'avverte, che, avendo esso contraffatto epigrafi e documenti profani, potè per fermo falsare eziandio Omilie e Sermoni sacri, non badando per nulla, nè forse avvedendosi, che gli è insegnamento de' loici: a posse ad factum non valet illatio.

Deve egli sbrigarsi dalla ragione addottagli dalla Vostra Giunta, che il Codice torinese dovette proprio essere esistito, e il Canonico Mello averne conosciuto qualche cosa di più che il semplice indice, dappoichè alla sola prima Omilia di S. Massimo, stampata dal Bruni nella sua edizione, ei ideò ed appose niente meno che sedici varianti da quel Codice ricavate? — Ed ei le risponde che queste varianti dovute avevano senz'altro al Meyranesio che tanto al Bruni quanto al Mello inviato avea copie di quelle sue pretese Omilie tratte da que' suoi pretesi Codici, cambiandovi or in quelle dell'uno ed or in quelle dell'altro dizioni, frasi, sostanze; perocchè Gaspare Sclavo, suo contemporaneo, si divertiva, secondo che dimostrò Cordero di S. Quintino, a fabbricare carte e documenti antichi, e inviavali con non poche varianti a questo e a quell'altro de' suoi conoscenti; punto non osservando o non avvedendosi, che dalle contraffazioni e bricconerie dello Sclavo non è lecito conchiudere, che falsificazioni e nequizie di siffatta maniera abbia per ciò stesso perpetrato altresì il Meyranesio: e che del resto, se la cosa fosse veramente ita sì e com'ei la presume, le varianti annotate dal Mello alle Omilie [illegible], mandate dal Meyranesio al Bruni e da questo raccolte e stampate, dovrebbero essere molte e frequenti; laddove in realtà non havvene neppur una; e quelle cui accennava la Vostra Giunta [illegible] ad [illegible] ed-ita e ricorrente in varii Codici dal dotto Scolopio [illegible].

Oppongli la Vostra Giunta che nelle Omilie di S. Massimo da esso lui dichiarate apocrife e spurie non ricorre nulla che in fatto vuoi di lingua, vuoi di stile, vuoi di dottrina, vuoi di storia e cronologia porga indizio di falsità e che anzi cronologia, storia, dottrina, stile, lingua a lui s'avvengono egregiamente? Ed egli le risponde, che tutto questo a nulla approda; che tai fatta argomenti interni valgono un bel nulla, giacchè falsare Omilie, è cosa più facile assai che non fabbricare epigrafi e documenti antichi, dove lingua

e maledetta si possono dileggiare tradire: e chi del resto le falsi decretali, sta-
-no nel Medio Evo per otto secoli tenute legittime ed autorevoli, mentrechè
oggidì non v'ha più critico di senno che non le reputi come spurie e menzo-
-gnere. — Ma intanto non badava che tal fatta argomenti inferme, ben lungi
dall'approdare ad un bel nulla sono invece quei desso che i migliori critici
adopravarono con felice esito, a scoprire e porre in rilievo le contraffazioni
letterarie d'ogni maniera di falsari, si antichi e si moderni; son quei des-
-si con cui il S. Quintino svelò e pose in chiaro le falsificazioni di Gaspare Sclu-
-vo, e il Muratori e il Promis, quelle del famoso Codice del Berardenco; son
quei dessi infine, con cui egli stesso, il dotto e perspicace Barone di S. Giovan-
-ni, mostrò veramente e, certo, a punta di irrefragabile ragione, apocrife
o, per lo meno, erronee le Carte, onde il Meyranesio ~~[illegible]~~ traeva la
serie e la storia de' suoi Abati di S. Costanzo. — Non avverte o non s'avvede,
che, se è [illegible] difficile, ~~[illegible]~~ secondo ché e' scrive "inventare e falsare documenti storici delle
" remote età ed ~~[illegible]~~ oscure ~~[illegible]~~ del medio Evo, di cui non sempre si possono conoscere tutte
" le circostanze delle persone, dei luoghi e dei tempi in cui furono scritti e sono
" poi talvolta rivelate da altri documenti (1)," non è però tanto facile contraf-
-fare "Omelie Sermoni (sic)" di un dato Padre per forma, che sebbene "trattanti
" (com'è scrive) ~~di~~ quasi esclusivamente di dottrine e morale evangelica (sic)
" quali sono la maggior parte di quelli di San Massimo (2)", gli convengano
per istile, per forza, per brio, per sentimenti, per idee, e per esattezza, vuoi storica,
vuoi cronologica, da non lasciar trapelare indizio alcuno di falsità. E noi sap-
-piamo difatto, che, mercè appunto tal maniera di indizi, i Maurini nelle
Opere dei Padri da essoloro stampate, e il Bruni, nella edizione ~~[illegible]~~ che
ci dava di quelle di S. Massimo, le autentiche dalle apocrife, le certe dalle
dubbie, le sincere sceveravano dalle menzognere; e il Barone Manuel, che
cotesta edizione del dotto Scolopio avea visto così diligentemente e attentamente,
avrebbe senz'altro potuto, anzi mancato non avrebbe di convincersene a fondo
se, non accecato e fuorviato dalle sue preconcette opinioni e dal desiderio di
dar corpo e nervi a suoi sospetti, invece di cercarvi e trarne fuori solo ciò che potesse nuocere
al Meyranesio, avessevi ~~[illegible]~~ avver-
-tito, esaminato e ponderato, sì e come gli prescrivevano la logica e la critica,
ciò che ~~[illegible]~~ potesse d'un modo o d'un altro quel povero Parroco favoreggiare.
Se non che di cotesto suo manco di accuratezza e diligenza nel vagliare, nel pesa-

(1) Manuel, Aggiunte, p. 7
(2) Manuel, l. c.

(1) Manuel, Aggiunta, p. 9.

(2) C. Blondellus in Prolegomenis Pseudo-Isidori, cap. 10; e Pseudo-Isidorus et Turrianus vapulantes.

(3) Natalis Alexander, Historia Ecclesiastica, Parisiis 1741, T. IV. Dissert. XX in Saeculum I, p. 473.

nello scegliere i suoi argomenti e le sue risposte non può per fermo in questa seconda Memoria del Baron Manuel desiderare esempio più lampante di quello, cui e' ne porge lorchè, a provare che dagli argomenti interni mal si può conoscere l'origine apocrifa e spuria di uno scritto, e che opere suppositizie e menzognere potettero essere e furono [per lungo volgere di tempo] diffatto tenute in conto di vere e legittime da uomini dottissimi, ne provoca alle False Decretali di Isidoro Mercatore (1). Imperocchè, così facendo, non avverte, che quei tempi erano tempi di barbarie; tempi in cui l'Arte critica era o ignorata o trascurata, o tutt'al più usata con poca abilità e timidità soverchia. Non avverte inoltre e non s'accorge che cotesto esempio, anzichè favorevole, gli torna fatale, siccome quello, che mostra ad evidenza errare grandemente, chi, al pari di lui, trattandosi di giudicare dell'autenticità d'una Scrittura, si appoggia unicamente all'autorità de' Codici ed alle testimonianze de' contemporanei e de' posteri, e non pur trascura, ma disprezza gli argomenti interni. Imperocchè i Codici antichi e la massima parte delle persone autorevoli del medio Evo spacciavano quelle false Decretali per veritiere, autentiche, genuine; e quando col risorgere delle altre scienze, risorse pure la Critica, il Baronio, il Bellarmino e soprattutto il Blondello (2) ne chiarivano e dimostravano in guisa irrefragabile l'origine spuria e menzognera, traendone appunto gli argomenti loro dalle viscere delle medesime. E di vero: chiamandole a severa disamina, ci mostrarono citate in esse dai primi Padri e Pontefici della Chiesa le Sante Scritture secondo la versione latina di San Jeronimo, che è di vari secoli posteriore; produssero le epistole, le opere, i decreti de' Pontefici, de' Padri e de' Concilii, onde tratte furono parola per parola le sentenze e le prescrizioni da esse loro attribuite a Scrittori, a Vescovi, a Papi di gran lunga anteriori; notarono come a questi, che pure scrissero in tempi in cui la lingua latina era tuttavia in fiore, si attribuiscano "epistolae... barbara et sordido sermone conscriptae... et a priorum saeculorum elegantia et pura latinitate alienae (3)"; ed avvertivano infine, "que toutes [ces lettres] sont d'un même style et qui convient beaucoup mieux au huitième siècle, qu'aux trois premiers: [que]... leurs dattes sont presque toutes fausses: [que]... elles parlent d'archevêques, de primats, de patriarches: comme si ces titres avaient été reçus dès la naissance de l'eglise; [que]... on s'y plaint des usurpations frequentes des biens temporels des eglises [qui dans ces temps là n'

26

en avaient point]; colle quali osservazioni, come nota egregiamente il Fleury, passano assai in chiarissima luce" [que] la matière de ces lettres en découvre [manifestement] la supposition (.):"

(.) Fleury, Histoire Ecclésiastique, Paris 1724, T. IX, p. 425.

S'arroge che cotesto manco di accuratezza e diligenza, cotanto comandata ed ~~inculcata~~ [inculcata] dai Loici e dai Critici, nel vagliare e pesare le cose onde si tratta, s'in:contra altresì ~~[illegible]~~ nel Manuel, forchè trattasi di inter-pretare i detti e le sentenze altrui. Già nell'altra mia vi toccava dello scambiar che e' face il frontespizio dell'Abazia di Pedona col codice in foglio della medesima, e il Sermone arelicale del Fausto segnalato dai Maurini nelle Orazioni spurie del Vescovo di Ippona col Sermone ortodosso di S. Massimo inserito dal Bruni nelle opere genuine del Vescovo di Torino; or vi recherò alcuni esempli tratti da questa seconda sua Memoria. A pagina diciassette e diciannove della sua Relazione la Vostra Giunta, pur veggendo alcunchè di misterioso e di ambiguo nel procedere del Meyranesio che, invitato a produrre i codici originali di Pedona e di Pagno, se ne scusava dicendoli venduti da un Cavaliere Piemontese per bisogno di danaro ad un Inglese, notava che "questo alcunchè di misterioso ed am:biguo, a suo vedere, come dalla supposizione de' codici e delle Orazioni quinci estratte, così poteva pur benissimo provenire dal modo (forse men dilicato ~~[illegible]~~ o men lodevole) con ~~che~~ cui e' si fosse procacciato la visione di quelli e la pos:sessione di questi"; ed il Manuel, come vedemmo pur dianzi, fa di quella pretta e pretta possibilità, cui accenna la ~~[illegible]~~ Vostra Giunta, una supposizione posi:tiva e formale, cui esso stabilisca e mantenga (1), punto non badando o non ac:corgendosi, che son cose assai diverse una possibilità accennata ed una supposizione avanzata e sostenuta.-

A pagina 10 della sua Relazione la Vostra Giunta asseriva che ne' brani di lettere del Meyranesio riferite dal Manuel nella sua Storia di una Contraffazione ravvisavansi parole e frasi che a qual "si accinga alla lettura loro... con animo prevenuto, atte [sono] ad ingenerare sospetto di ordito frodi"; ed egli ne conchiude essere dunque sentenza della Giunta – e ve ne riferisco le parole stesse – "che dei dubbi e dei sospetti ragionevolmente potevano assieme (2)", non avvertendo, o non avvedendosi, che un dubbio, un sospetto, il quale possa sì ingenerarsi in un animo mal prevenuto, non però (come tosto soggiunge colà la Vostra Giunta) in ~~uno~~ chi le disamini con animo spregiudicato, non ~~[illegible]~~ è ragionevole, no, ma irragionevole.

A pagina diciannove della sua Relazione, la Vostra Giunta, dopo osser:vato, che se i codici di Pedona e di Pagno erano stati veduti dal Maffei e da altri che già dormissero il sonno della morte / e che stati lo fossero effettivamente, lo ve:demmo pur dianzi /, non v'era" ragione, per cui l'autorità loro non si potesse dal

(1) Manuel, Aggiunte, pag. 38

(2) Manuel, Aggiunte, pag. 3.

« Megranegio invocare per ciò solo che, sendo quelli già morti, non potevano
« più, ove fosse stato mestieri, contraddirlo (1)", procedendo più oltre ed usando di
quella larghezza, di che nelle quistioni letterarie e scientifiche, quel si studi
essere e mostrarsi delicato e gentile, suol essere cortese verso il proprio avversa-
-rio, soggiungeva, che "se il citare l'autorità e la testimonianza di uomini pas-
« -sati ad altra vita era stile del Megranegio nelle sue malefatte, l'aver ciò
« fatto, quando dal Bruni sollevaronsi dubbi intorno a qualche Orazione sta-
« -tagli dal medesimo somministrata per mezzo del Vernazza, potrà al
« più eccitare un sospetto, non costituire una prova irrefragabile di fal-
« -so (2)." ~~[illegible]~~ Ed ecco il Baron Manuel interpretar subito queste pa-
-role: potrà al più eccitare un sospetto, come una concessione lunga, larga
ed assoluta, ed inferirne senz'altro che, a sentenza della Giunta, v'ha
dunque per ciò stesso fondata ragione a dubbi e sospetti, non badando
che la vostra Giunta in quella sua disamina della pretesa Storia d'una contraf-
-fazione di Omilie nelle Opere di S. Massimo stampate in Roma nel 1784, non
doveva per nulla occuparsi della quistione: "se a siffatto riguardo vi potessero al
più al più esistere dubbi e sospetti più o meno fondati e ragionevoli;" sì solo: "se
que' sospetti e que' dubbi costituissero, o no, una prova irrefragabile di falso;"
e, non costituendola essi, come difatto non la costituiscono, poteva essa largheg-
-giare a suo libito col suo avversario, avvegnachè siffatta sua larghezza non
le togliesse nè punto nè poco il pieno e fondato diritto di opporgli, come gli op-
-poneva effettivamente il suo solito: non liquet. — Senonchè su quest'esempio la vo

~~Per la stessa ragione la vostra Giunta, cui non ispettava investigare se
le altre accuse di falso, mosse contro il Megranegio ~~[illegible]~~
da Carlo Promis e da G. Francesco Muratori fossero, o no fondate, molto meno
poi se in ciò che riguarda le epigrafi e i documenti tolti dal famoso Codice di
Berardenco, fosse il Megranegio ingannatore od ingannato (il che ~~[illegible]~~ il San
Quintino, ~~[illegible]~~, da quell'anima candida, gentile, delicata che
era, lasciava indeciso), potè benissimo, pur non intromettendosi in siffatte
quistioni per lei inutili affatto, largheggiare col Manuel e, parlando nel costui
senso scrivere che il non trovarsi nelle Orazioni incriminate cosa veruna, la quale a
San Massimo ripugni, anzi l'avvenirgli questi sotto ogni rispetto, erano indizi favo-
-revoli all'accusatore Dronerese, tanto più che il Megranegio in altre sue malefatte
non chiarissi perfuno, "non chiarissi a prova falsificatore così accorto e destro~~

(1) Relazione, p. 19.

(2) Relazione, l. c.

~~da non lasciarsi sfuggire mai verbo, frase, dizione, concetto, che, d'una guisa o d'un'altra, lo tradisse (1)". Nè tuttavia, così facendo e scrivendo la Vostra Giunta riconosceva senz'altro, come lo fa riconoscere il Manuel, il Meiranesio, (con sue parole) "provato, che di molti documenti ed epigrafi false, ossia di malfatte (?) sia egli stato l'autore (2)". — Se non che su questi due ultimi esempli la Vo-~~

-stra Giunta non vuole per nulla appoggiarsi fortemente per mettere fuori d'ogni contestazione ed in piena evidenza il carico ch'essa dà al severo Barone di non vagliare sempre e pesare accuratamente e diligentemente le parole e sentenze altrui, ben però si appoggia a tal fine sull'esempio seguente che ultimo vi accen.

Stretto dalla Vostra Giunta a produrre indizi, che provassero la realità e non (come quelli da lui recati nella sua prima Memoria) la pura e pretta pos-sibilità della reità del Meyranesio, l'illustre Barone ci osserva da un lato che cotesto falsario malfamato in fatto di documenti antichi mostrò nelle sue contraffazioni tale un sommo grado di singolar perizia da trarre in pie-no inganno critici severissimi e valentissimi "quali erano il Moriondo, il Muletti, l'Ab. Gazzera ed altri (2)"; e ne ricorda dall'altro [illegible] con queste sue pre-cise parole — che " il chiarmo Sigr Professore Tancredi Canonico di questa R.
" Università e R. Accademia delle Scienze ora elevato alla carica di Consiglie-
" re di Cassazione, nel suo trattato Del Giudizio penale (3) nella lezione
" 32ª degli indizi parlando del delitto di fabbricazione di falsi biglietti
" di banca pone come tale l'essere l'accusato uno de' più esperti fabbricanti
" di carta od un incisore peritissimo (4)." — Ma in ciò fare l'egregio Manuel di San Giovanni non avverte — per non dire, non s'avvede — che il nostro dot-to Collega distingue, lui stesso, "due grandi classi [d'indizi]: indizi relativi al-la possibilità del reato [e] indizi relativi alla realtà del medesimo (5); e che nel brano da esso Manuel citato parla non di questi ultimi, ma sì degli "indizi (e ve ne copio le parole) .. che accennano ... alla possibilità del reato col
" riferirsi alla possibilità del fatto materiale incriminato (6), e dice che "se ri-
" sultasse che l'imputato di fabbricazione di falsi biglietti di banca è uno de' più
" esperti fabbricanti di carta od un incisore peritissimo, ... sarebbero questi altret-
" tanti indizi che, col mostrare l'opportunità nell'imputato di commettere il fatto
" appostogli, accrescerebbero nel giudice la presunzione della possibilità del misfatto (7)."

E di poche contro i dettati più gravi ed ovvii della logica e della critica ricorrenti in questa seconda Memoria del Manuel, potrei per forme raccolte

(1) Relazione, p. 4.

(1) Manuel, Aggiunta, p. 35.

~~(2) Ivi, p. 35.~~ (2) Ivi, p. 36.

(3) Torino, Stamperia dell'unione tipografica editrice.

(4) Manuel, Aggiunta, p. 35. — N.B. Il manco di punteggia-tura è testuale nel Ms. citato.

(5) Tancredi Canonico, Del Giudizio Penale, Torino 1871, p. 251.

(6) Ivi, p. 252. (7) Ivi, p. 252.

non pochi esempli di altro genere, i quali chiarirebbero ad evidenza, come le false argomentazioni, aventi apparenza di legittime e giuste, e traenti di leggeri gli incauti in errore, i paralogismi vo' dire, (e notate che li chiamo paralogismi, anzichè sofismi, perchè vel professo candidamente, ho troppo alta, giusta e meritata stima dell'egregio Barone per potere, pur un solo istante, credervi buttati giù a bella posta e con animo di trarre in inganno sè stesso od altrui) vi spesseggino; ma, poichè questi sarò per esporli più sotto, [illegible] lorchè prenderò a disaminare i singoli brani di questa sua Aggiunta, li lascierò ora in disparte, e ve ne addurrò solo più uno, il quale è appunto quel desso, che a siffatto minuto esame della medesima mi costringe. — Grave ed ~~[illegible]~~ ovvio precetto dell'Arte si logica e si critica si è questo: "non doversi nelle discussioni, vuoi filosofiche, vuoi letterarie, vuoi storiche, od altre qualunque elle sieno, lasciar senza risposta un [illegible] argomenti dell'avversario, e dove non ci soccorra il mo' di ribatterli [illegible] confessarsi ingenuamente, su quel punto almeno, battuti a terra e vinti." Non così la pensò sempre l'illustre Barone, il quale diffatto a quando a quando se la cava colle frasi: Di questo giudichi il lettore: Su ciò lascio il giudizio al lettore:[1] frasi rettoriche, comode per fermo e spiccie, ma al tempo stesso nè logiche, nè critiche. Così, ad esempio, nella mia relazione scrivevo: "essere certa ed incontestata cosa, che delle Omelie e delle Scritte attribuite dal Mingarelli a San Massimo nulla fu dal Barone Manuel di S. Giovanni recato in mezzo, (ed era suo ufficio recarlo), che in fatto di lingua e di stile porga indizio grave e stringente dell'origine loro viziata (2)"; ed egli a siffatto riguardo non dice verbo in sua difesa, e ~~[illegible]~~ ne lascia pertanto il giudizio al lettore.

Oltracciò: a lui che meravigliava, e poco men che non disse, reputava impossibile che il Mingarelli avesse ancora potuto trovare tante Omelie inedite, e, pur dopo quelle già inviate, raccozzarne una giunta considerevole (3) io, a nome della e mio e degli altri vostri Commessari, non pur gli indicava come e donde le avrebbe potuto rintracciare,(4) ma gli significava, che pur oggidì, dove si volesse intraprendere una nuova edizione delle Opere di S. Massimo, io, tuttochè occupato in altra sorta di studi e ne' paleografici profano, potrei tuttavia somministrare alla medesima ben dodici e più Orazioni di quell'antico Padre che mancano in tutte le edizioni presenti (5), e gli indicava donde le avrei tratte (6); ed egli di queste mie osservazioni appoggiandosi amendue su dati incontestabili

(1) Manuel, Aggiunta, pag. 1; p.

(2) Relazione, p. [illegible]

(3) Parole [illegible] Mingarelli, nella sua lettera al Garampi in data del 29 di settembre 1782. Conf. Manuel, Storia ecc., p. 68

(4) Relazione, p. 31-33 (5) Ivi, p. 10, 13. (6) Ivi, p. 13-14.

non si cura nè punto, nè poco, e, non opponendovi risposta di sorta, mette le carte in fascio con quelle, intorno a cui, non gli pareva utile e, molto meno necessari schiarimenti di sorta per mettere in luce la verità, lasciando così al lettore il portarne giudizio (1).

Nella mia relazione osservavagli a nome della Giunta, che il Megranesio, se voluto avesse far accogliere per oro di zecca (da lui, e dettà dal Manuel contraffatta per provare così la sua sentenza dell'essersi cioè stati due S. Massimi, l'uno morto prima del 423, l'altro vissuto e fiorito dopo) l'Omilia IV De Nativitate" sarebbegli certo stato guardato bene dal suscitare senza necessità una questione, sulla quale egli sapeva che il P. Bruni e la più parte degli Scrittori di storia ecclesiastica avevano un opinione diversa dalla sua, ed avrebbe per contro cercato piuttosto di secondare le opinioni di coloro, presso cui voleva entrare in grazia (2), ed egli di codesta osservazione nostra si sbriga cavallerescamente con un ne giudichi il lettore (3).

Gli soggiungeva, in nome sempre della Vostra Giunta, che il Megranesio, dove con quella sua Orazione IV. De Nativitate voluto avesse trovar la bocca al Bruni, che non ammetteva se non un solo S. Massimo, e questo non morto, no, ma fiorente, Honorio et Theodosio regnantibus, avrebbe dovuto foggiarla in guisa, che la medesima non si potesse in nessun modo coll'opinione del Bruni conciliare, come concilliolla difatti egregiamente il dotto Scolopio, di cui si recitava in allora le stringentissime parole, e confermavavi la sentenza coll'osservazione irrepugnabile di lui, che cioè S. Massimo non pure consiglia l'erezione della basilica sorta solo nel 448, ma ne cita per nome l'autore, il che non avrebbe potuto fare certamente se fosse morto per lo meno 25 anni prima (come vuole il Megranesio) (4); ed a queste osservazioni il Manuel, nella sua "Aggiunta... in risposta alle osservazioni contenute nella Relazione della Giunta (5)," non si cura punto rispondere, "lasciando, son sue parole," lasciando anche qui al giudizio dei lettori di vedere se le considerazioni contenute nella Relazione, abbiano veramente forza a dissipare i dubbi da esso lui elevati sulla sua autenticità (6).

Il perchè non volendo noi imitarlo in questo suo procedere tutt'altro che logico e critico, ci troviamo costretti a prendere a disamina ad uno ad uno i pezzi ed i brani di questa sua 2da Memoria, ed annettervi a ciascuno le nostre animadversioni, il che faremo dopo che avremo finito di darvi il seguente breve [illegible]

(1) V. Manuel, Aggiunta, p. 1. p. 28.

(2) Relazione, p. 35-36

(3) V. Manuel, Aggiunta, p. 28.

(4) Relazione, p. 34 e 35.

(5) Manuel, Aggiunta, p. 28.

(6) Id.

... " il processo inquisizionale debbe anzitutto accertare e descrivere diligentissimamente il corpo del reato." Pescatore, Sposizione compendiaria della Procedura civile e criminale (Torino 1864, Part. II, p. 34. Da tutti i delitti, che lasciano traccia presso di loro, senza l'esistenza del delitto, niuna prova potrà aver un valore legale." Filangieri, La scienza della legislazione, Milano 1784, Tom. II, Part. II, p. 30-31 — " La mancanza delle vestigia ... del delitto potrebbe da per sè stesso offrire un argomento necessario di certezza [del non reato]. Ellero, Della Critica Criminale, pag. 232.

(2) Anzi nella sua Aggiunta afferma aver egli solo sospettati come " ... foggiati e contraffatti (sic) ... quelli [fra i Sermoni inviati dal Megranzio, i quali furono] riferiti dal P. Bruni " di altro (sic) le sole comunicazioni del Megranzio". Laonde avendo poi dopo quella sua prima Memoria trovato nel Melk che in altri codici, di cui egli prima non sapeva nulla, ricorressero i Sermoni " n.i XVIII, XLVII e LX dell'edizione romana, riconosce volontieri che ciò essendo devonsi scevrare dal numero dei sospetti; come " tutti gli altri di cui ciò si possa provare". Manuel, Aggiunta, pag. 26. Colle quali ultime parole pur in questa sua 2.da Memoria, lungi dall'assumersi, lascia altrui l'incarico di " accertare (come vuole il Pescatore, l. c.) e descrivere diligentissimamente il corpo del reato."

(3) " L'istruzione non dee dimenticare lo scopo finale a cui mira il processo; lo scopo è di raggiungere la certezza morale, cioè quella maggior certezza che sia umanamente possibile nell'ordine pratico." Pescatore, Logica del Diritto, Torino 1863, p. 161; Sposizione ecc. p. 37.

(4) Farinaggio che " il processo inquisizionale non solo cerchi, ma esplori le induzioni che trova. Ora l'incertezza delle induzioni ipotetiche dipende da questo, che dell'effetto noto parecchie sono [od almeno essere possono] le cause ..... ed una sola [è la vera e] criminosa. Bisogna dunque esplorare ad una ad una i possibili, eliminare successivamente ciò che appariva e non è, e così procedendo per rejectiones et exclusiones trovar la vera causa ed i veri effetti" Pescatore, Sposizione ecc. p. 96. Cf. Logica del Diritto P. I c. 12 ... 20 ove scrive così: " L'induzione procede per rejectiones et exclusiones eliminando le altre cause [gli altri motivi, gli altri casi] possibili" e " così ... viene a comprendersi la vera causa". Cf. Ellero, Canoni 24 e 25 di giudicatura, l. c. p. 211-12.

corpo del reato;(1) chè altrimenti si corre pericolo di fabbricar castelli in aria, anzichè istituire un vero processo inquisitoriale, che dia poi luogo ad equa e diritta sentenza. Or quest'altro canone della Procedura Criminale fu esso pure messo in non cale e trasgredito dall'accennato Barone, il quale e nella prima sua Memoria e in questa sua seconda, pur avvertitone ed invitatone dalla Civiltà Cattolica, non si curò più che tanto di trar fuori le Orazioni secondo lui fabbricate dal Megranzio e produrvene e descriverne i caratteri e le note di loro origine spuria e menzognera.(2)

Un terzo canone della nobile disciplina onde si tratta si è: " l'istruzione criminale non dovere dimenticare mai lo scopo finale cui essa mira e che è il raggiungere la certezza morale, cioè quella maggiore certezza che sia umanamente possibile nell'ordine pratico;(3) per la qual cosa, ove le manchino prove liquide, certe, lampanti e migliori le sia perciò procedere per induzioni ipotetiche, ricordandosi che se dell'effetto di cui si tratta molte e diverse essere possono le cause, le ragioni, le maniere, una sola però può essere la vera e criminosa; fa d'uopo pertanto esplorare ad uno ad uno i possibili, eliminare successivamente ciò che era una pura parvenza, e così procedendo trovare la vera causa, i veri motivi, la vera maniera".(4) Gli è questo il procedimento per rejectiones et exclusiones cui Bacone da Verulamio, il fondatore della scuola sperimentale moderna, pose in rilievo ed in opera così felicemente, e di cui lo Stewart nella sua bell'opera inglese intitolata: Elements of the Philosophy of the human mind ci dà un esempio quanto semplice e bello, altrettanto celebre e calzante, ricordandone, che, a trovare quale de' quattro liquidi, onde si compone una bevanda amara al gusto, quello sia veramente che questo sapore le dia, mestieri era, con successivi esperimenti eliminare ad uno ad uno quelle quattro sostanze; e quelle che eliminate pur lasciavano alla bevanda la sua primiera amarezza, tenere per cause puramente e pienamente apparenti, pietanza però e false; quella per contro che, eliminata, le togliesse, riposta, le ridonava il sapore primiero volersi tenere per la propria e vera. Col quale esempio, cui non torna difficile imitare nelle scienze morali, e in ispecie nelle disquisizioni giuridiche, ponevasi egli in luce come in fatto di induzioni si possa e debba trasformare le irregolari in regolari, le imperfette in perfette, le deboli in istringenti, mostrandone come dal noto, che in quel suo caso era la sensazione di amaro, mercè il processo di eliminazione, vale a dire per rejectiones et exclusiones si possa e debba giungere al ricercato ignoto, cioè alla causa che era ignota, e che col processo della

eliminazioni si viene a conoscere e ad accertare. Procedere diversamente nelle disquisizioni criminali, osserva acconciamente l'Ellero, si è un procedere non che arbitrario, ma fallace; perocchè, ove le presunzioni si lascino in balìa dell'uomo, si può crearne a suo libito vere e false;[1] e, se per via di eliminazione non si separino queste da quelle, non si otterrà giammai, fra il fatto da esse presupposto e quello realmente esistente, tale un rapporto di necessità morale o materiale da mostrarlo, precludendo ogni via al dubbio, per tal guisa vero, liquido e certo.[2] Or così non la pensò il Manuel, e senza punto curarsi delle probabilità o possibilità contrarie, se ne stette pago alle due presunzioni e alle due induzioni fondate sulle sue preconcette opinioni, e fabbricò per tal modo un castell' in aria, cui, come vedemmo, bastarono due pezzetti di carta, vo' dire due minute di lettere scampate al mondezzaio ed al fuoco, per gittare d'un colpo a terra.

Un quarto canone della teorica delle disquisizioni e sentenze in uso criminali si è che "in ogni misfatto v'ha e deve trovarsi un motivo a malfare; e il trovarlo e il porlo non che in rilievo, ma fuor d'ogni contestazione e d'ogni dubbio, è ufficio di chi vuol accusare un reato e darne carico e biasimo alla persona incriminata." Il che dal dotto autore della Critica Criminale, citato pur dianzi, fu espresso con questa stringata e solenne sentenza: "in ogni delitto v'ha e deve trovarsi un movente a delinquere, ed è indizio obbligatorio alla sua certificazione;[3] e ben a ragione: perocchè, prosegue egli, "l'uomo non si determina ad alcuna azione senza un motivo, ... e ... niuno viola le leggi naturali e civili, niuno delinque senza una causa che ve lo spinga; onde la esistenza di un crimine gratuito è affatto assurda.... L'assenza [pertanto] d'una causa a delinquere esclude affatto il delitto, [giacchè] non è possibile immaginare che l'uomo ponga in non cale le quattro sanzioni della religione, della morale, della legge, e dell'onore, che il risospingono dal sentiero del delitto, senza forte motivo, forte sì da vincerle.[4] Come [dunque] in una qualsiasi azione penale non sia dato scorgere la spinta criminosa o per prova o per presunzione [ben fondata], il delitto non può essere accertato(5) e viene [anzi] escluso(6)." — Or bene questo motivo nel povero parroco di Sambuca il nobile Barone di San Giovanni lo suppose, non glie'l provò; e, addolorato vel dico, glie lo suppose ed attribuì contro alla realtà più evidente, e, quel che più ne cuoce, contro una realtà da esso lui non ignorata per nulla, ma al tutto conosciuta. Questo motivo, dice egli, fu il desiderio di glori-

(1) "Pericoloso argomento questo delle presunzioni però che.... lascia-
" te in balìa dell'uomo, ... si può crearne a suo libito vere e false."
Ellero, op. cit., p. 24[illegible]

(2) "Codesta necessità, o morale o fisica [della cosa onde si tratta]
" è il vero fondamento del valor probativo degli indizi; se raggiun-
" ta, valgono: se non raggiunta, non valgono. Invece comunemen-
" te si prescinde da questa considerazione; si reputano gl'indizi come
" argomenti di probabilità, si sommano, si evince la certezza con que-
" sto materiale computo, e non si cura d'altro. A cotale [illegible]
" quante sentenze fallaci?...... Brevem. [allora solo diventa] per-
" fetta la prova ... indiziaria .... quando fra essa e la cosa significata
" [vale dire, indiziata] ci abbia rapporto di necessità" Ellero, l. c.,
" pag. 192. Laonde "la prova indiziaria [quando consiste in] un in-
" dizio contingente, non vale se non che nel concorso da cui emer-
" ga un complessivo indizio necessario". Ivi, p. 230. E nei canoni
" di giudicatura, ivi, p. 260-266, al canone 24: "Una prova è
" perfetta quando fra il fatto da essa dichiarato e quello realmente esi-
" stente vi sia un rapporto di necessità morale o materiale, od in altri
" termini quando dichiarando un fatto preclude ogni via al dubbio". E al
" can. 26: "Onde conoscere il rapporto di necessità fra una prova e il suo ob-
" bietto, si procede per via di eliminazione; quando sono esclusi tutti i mo-
" tivi che la rendono dubbia (perchè polisensa), esclusi tutti i significati i
" fatti possibili che sono però contraddetti da altre risultanze, quel signifi-
" cato, quel fatto che non è contraddetto, è il necessario, il vero." Ivi, p. 78.

(3) Ellero, op. cit., p. 38. (4) Ivi, p. 88. Così p. 118. (5) Ivi, ivi.

contraddetta od infirmata cessa di provare (1); — 3° finalmente che quando tra le ragioni addotte a provare un reato, e il reato che vuolsi quindi indurre non havvi un rapporto di necessità che questo non possa sussistere senza quello, non pure è diritto, sì ancora dovere tanto al difensore, quanto al giudice sentenziatore opporre a pronunciare un solenne non liquet (3)."

Provato così come la 1.a memoria del Barone Manuel pecchi visibilmente e gravemente, sì e come la Vostra Giunta vi avea, Onorevoli Colleghi, affermato, contro i più gravi ed ovvii principii della Logica, della Critica e della Teorica delle discussioni e sentenze criminali, a cessare da noi la taccia di lasciar a nostra volta osservazioni, massime contro, senza la dovuta risposta, ne rimane a prendere a minuta disamina brano per brano quest'Aggiunta del Manuel e ad ognuno opporre le nostre osservazioni e le nostre risposte.

Parte III.a

Aggiunta alla 2.a memoria del Barone Manuel

in cui ad ogni brano della medesima si contrappongono le osservazioni

e le risposte della Giunta

Cominciamo dal titolo che è il seguente (4): "Aggiunta di Giovanni Manuel

" [illegible] Giovanni al suo scritto intitolato Storia di una contraffazione o addi-

" zioni fatte da Giuseppe Mezzanzio alle opere di S. Massimo, per compimento e in

" risposta alle osservazioni contenute nella relazione della Giunta nominata dalla

" Classe delle Scienze morali e storiche della R. Accademia delle Scienze"; pag. 1.

— Il titolo stesso vi svela, Onorevoli Colleghi, il doppio motivo di questo nostro lavoro: giustizia e teorica della procedura criminale vogliono che ~~[illegible]~~ in tal sorta disquisizioni criminali la parola ultima sia quella del ~~[illegible]~~ difensore, e che "... non si legga alcuna parte dell'accusa senza comunicarla al difensore (5)"; e ... non sarebbe per fermo decoroso nè per voi, nè per la Vostra Giunta, se rimanessero accampate contro l'osservazioni di questa da Voi approvate all'unanimità con voti segreti, rimanessero nei vostri Archivi senza che fossero state dalla medesima vagliate e confutate ad una ad una.

" Incominciando: "Il Manuel, poichè mi venne concesso di aggiungere alcune osser-

" vazioni al mio scritto intorno alle contraffazioni, le quali mi era parso vedere

" nella grande edizione romana delle opere di San Massimo fatta alla fine

" del secolo scorso, circa agli appunti fattivi nella Relazione della Giunta no-

" minata dalla Classe delle scienze morali e storiche di questa R. Accademia

mi limiterò solo a quei punti intorno ai quali mi parvero non solo utili

---

" le continuata da indizi gravi, precisi e concordanti." Ivi, p. 99. "Incumbit ei probare qui dicit, non qui negat." Lib. 2. Digest. De probationibus.

(1) "Ogni qual volta una prova è da altra contraddetta (od anco semplicemente infirmata) cessa di certificare." Ellero, op. cit. p. 235.

(2) "Un'induzione" è ~~[illegible]~~ naturale e probante, quando havvi "un rapporto di necessità fra essa [la cosa ~~[illegible]~~ indotta] e quello onde si induce tale che questa non possa sussistere senza quella" e viceversa. Ellero, l. c., p. 260, 263. E il Pescatore: "Non è vera prova se non quella la quale reca la cognizione della verità e così la certezza"; loc. cit., p. 168. "Non crediamo che basti un indizio, una presunzione". Ivi, p. 169. E il Collega nostro Tancredi Canonico: allora solo può "la certezza del giudice derivare anche da soli indizi, se [cioè] tutti sono indubbiamente stabiliti e non si possa trarre da essi altra legittima conclusione, fuorchè la realtà del misfatto e l'imputabilità dell'accusato." Op. cit., pag. 255.

(4) Credo mio debito rinnovare l'osservazione scritta più sopra: gli errori cioè di ortografia, punteggiatura, lingua ecc. che s'incontrano nei brani citati di quest'Aggiunta, riscontransi testualmente nel Ms., onde furono copiati.

(5) Canonico, op. cit., p. 20[illegible]

"Prima di vedere, seguita il Manuel, prima di vedere i punti riguardo ai quali parvero a lui giunta non sufficienti gli argomenti da me addotti in prova del mio assunto, devo ancora riconoscere due abbagli in cui involontariamente caddi e furono giustamente dalla medesima rilevati. — È il primo (1) quello di aver frainteso quel passo della prefazione del P. Bruno in cui parlando della badia di S. Dalmazzo dice essere poi stato il territorio annesso alla diocesi di Mondovì ed io credetti si riferisse al codice di S. Massimo che, al dire del Meyranesio, esisteva in quel Monistero, il quale abbaglio non fu però al tutto inutile essendone risultato dalle indagini quindi praticate che quel codice non si trovava negli archivi di quel vescovado, ove se mai fosse esistito avrebbe potuto essere come succeduto nei diritti e nei possessi della badia (2)."

Spiacemi di dover qui porre in rilievo un altro abbaglio, commesso anch'esso involontariamente, come dice del primo l'illustre Barone di S. Giovanni: inavvertentemente, come, a mio credere, sarebbe meglio chiamarli tanto l'uno quanto l'altro: giacchè l'inavvertenza, quando non invincibile, sì solo vincibile non toglie, come ne insegnano i primi e più elementari dettati di Filosofia Morale, ma diminuiscono solo, e diminuiscono di poco il volontario. E questo abbaglio si è il credere ed affermare che il codice, come dice esso, il doppio codice, come avrebbe invece dovuto dire per essere conseguente a sè stesso della Badia di S. Dalmazzo presso Pedona, dove fosse realmente esistito presso que' Monaci, sarebbesi potuto a buon diritto e con valido fondamento ricercare negli Archivi del Vescovo di Mondovì, succeduto, a detta del Bruno, nei diritti e nei possessi della Badia. Imperocchè il Bruni dicendo che il paese, e, come diremmo noi, gli immobili dell'Abbazia di San Dalmazzo in Pedona furono dal Pontefice dati al Vescovo di Mondovì, non parlò per nulla delle cose che diciam mobili; e la Vostra Giunta, in una sua nota a quel passo della sua Relazione, aveva recato un brano del Durandi, donde risulta che pur dopo quella donazione degli immobili della Badia di Pedona, fatta dal Pontefice al Vescovo Mondovita, i Monaci stettero ancora per 50 e più anni in quel loro Monastero. Ora è ovvio il credere che come conservarono gli attrezzi delle loro celle e quelli, alla vita corporea, non meno necessarii della cucina, così abbiano pure conservati i mobili e gli arredi necessarii alla vita intellettuale, vo' dire i loro Manoscritti, e siansegli portati seco, quando finalmente da quello in altro Monastero trasmigrarono. Del resto non falliscono anzi a' dì nostri abbondano esempi di fabbricati de' Monaci dal potere civile ceduti

(1) Relazione p. 20

(2) [illegible]

ai Municipj, senza che perciò ne siano state cedute loro le biblioteche e molto meno i singoli libri.

"L'altro errore (continua il Manuel) riguarda il Sermone XXXI (1) dell'edizione
" romana al quale io aveva creduto si riferisse il dettone nell'intitolazione dal P.
" Bruni circa l'eresia di semi-pelagianismo di cui fosse infetto, mentre si accen-
" nava quivi solo alla lezione della stessa omelia data fra le Opere di S. Ago-
" stino dai Maurini; nel che però io credo essere degno di scusa se profano come [sono]
" alle scienze sacre non volli addentrarmi ad esaminare, come ora sapientemente fece la
" Giunta nella sua Relazione, se realmente quel sermone contenesse alcunchè di eretico o no." (2)

Ma con buona venia dell'illustre Barone Manuel, che egli in tutto questo negozio sia poi degno affatto di scusa, nel affermarlo così di leggieri, parmi; "se profano nelle scienze sacre non volle addentrarsi ad esaminare se realmente quel sermone contenesse alcunchè di eretico, o no", fallì senz'altro, e fallì, non involontariamente, come a detta sua nell'altro caso, ma volontariamente al suo dovere di Critico. Perocchè, volendone egli dimostrare l'origine spuria da ciò appunto che vi conteneva alcunchè di eretico, doveva anzi tutto accertarsi, se questo alcunchè di eretico vi fosse realmente, giacchè, altrimenti, edificato avrebbe non pur sull'arena, ma su una nebbia, anzi su un sogno della sua mente da preconcette opinioni fuorviata, e a falsi giudizj, non trascinata, no, riluttante, ma consenzientemente e di buon grado precipitata. — E di questa sua precipitazione nel giudicare, come pure del suo fraintendere le cose onde si tratta (sua pecca rimproveratagli e dimostratagli più sopra) ci porge qui un nuovo esempio il Manuel; perocchè non vede che nel modo delicato e cortese, con che la Vostra Giunta poneva in rilievo cotesto suo abbaglio, tacitamente gli rimproverava: = 1.° di non aver capito bene il latino del Bruni; = 2.° di aver potuto credere che questo valente e dotto Scolopio, il quale, per sospetti e dubbi in fatto di stile e di ragioni, rigettava parecchie Orazioni — trovantisi in Codici di molta antichità ed autorità, e ricevute come autentiche da Critici sommi, — fosse così stupido da accettare dal Magrarasio come autentico, e da inserire fra le opere genuine di S. Massimo un Sermone, cui egli stesso avvertisse contener alcunchè di eretico; = 3.° di aver potuto credere che i dotti e savi Revisori, cui il Pontefice Massimo sottopose quella edizione fatta d'ordine suo e sotto i suoi auspicii, e, fra essi, quel profondo ed oculatissimo Teologo che fu il Cardinale Sigismondo Gerdil, ermanente gi-

(1) Relazione, p. 6

(2) Manuel, [illegible], p. 4-5

e gloria dell'Università ed Accademia nostra, avesse potuto lasciarla, Sampore

Che poi la frase incriminata di tale vizio, prosegue il Manuel, non si
» trovi nella lezione datane dal P. Bruni, non credo voglia a darle maggior autenticità
» avendo potuto il Meyranesio stesso che gliel'aveva fornita intralasciare scientemente
» quella frase la quale sapeva dai PP. Maurini non essere di perfetta lega (1)."

Se non che, così scrivendo, non s'avvede il dotto Critico, che la mancanza della frase incriminata, se, di per sè sola, non vale a dare al Sermone onde si tratta, maggiore autenticità, vale però a ribattere, anzi a distruggere compiutamente l'indizio di falsità, che egli quinci traeva; come pur non s'avvede, che, tralasciato anche quest'altra volta il consultare e paragonare fra loro l'uno e l'altro Sermone di cui si tratta, e gittando giù quel che vien viene, e spacciandolo per oro di coppella, discredita il suo lavoro, mostrando che non procede co' calzari di piombo, sì co' voli dell'imaginazione; perocchè se avesse que' due Sermoni consultato e paragonati fra loro, avrebbe trovato (e già nella sua Relazione ne lo avvertiva la nostra Giunta (2)), che non si tratta solo di frasi, ma di brani; non d'una parola, ma di pagina; non di lezione, ma di contraffazione; non infine di un Sermone da cui fosse tolta una sola frase, una sola sentenza (3), ma di Sermoni che fra loro non hanno se non una lontana e sbiadita rassomiglianza.

Ora passando, prosegue il Manuel, ai principali appunti contenuti nella
» Relazione ai quali mi occorre di contrapporre particolari osservazioni, tenendo l'or-
» dine in essa seguito e parlando primo di quelli riguardanti l'intrinseco delle
» Omelie e Sermoni (sic) di S. Massimo che il P. Bruni aveva avute dal Mey-
» ranesio, nulla, vi si dice, essersi da me recato in mezzo che in fatto di lin-
» gua e di stile, porga grave e stringente indizio dell'origine loro viziata, e
» nemmeno quanto alla natura della dottrina ed ai . . . a purità trovarsi
» in essi cosa veruna atta ad ingenerare fondato sospetto; nè il Meyranesio es-
» sere stato così versato nelle Opere di San Massimo, nè così valente da poter
» foggiare ventinove fra Omelie e Sermoni, come confessava lo stesso P. Bruno
» *Sunt similes non modo styli ratione et perspicuitate nitoreque orationis,*
» *sed delectu etiam conformationeque sententiarum Maximi homiliis et sermo-*
» *nibus reliquis nihil ut optari possit similius*; nè certo essersi chiarito a prova
» falsificatore così accorto e destro da non lasciarsi sfuggire mai verbo, frase, di-
» zione, concetto, che d'una guisa o d'un'altra nol tradisse (4). — A tali parole

(1) Manuel, Aggiunta p. 5.

(2) V. Relazione, pag. 7.

(3) Manuel, Aggiunta, p. 5.

(4) Relazione, p. 3-4.

" della Relazione parmi prima di tutto poter rispondere non essere così difficile
" contraffare Omelie e Sermoni (sic) trattanti quasi esclusivamente di dottrina
" e morale evangelica quali sono la maggior parte di quelli di S. Massimo fog-
" giandoli sui genuini che se ne hanno, quanto l'inventare e falsare documen-
" ti di storia delle remote età ed oscure del medio evo di cui non sempre si
" possono conoscere tutte le circostanze delle persone, dei luoghi e dei tempi in cui furono
" scritti e sono poi talvolta rivelate da altri documenti che vengono dopo a sco-
" prirsi. E ciò non ostante sappiamo ed è ora dimostrato che sia il Meyranesio
" che il Gaspare Sclavo ed altri loro soci non pochi di tali documenti contraffece-
" ro (sic) e di pianta anche fabbricarono, e communicavano poi al Muletti, al
" Moriondo, al Grassi appassionati cultori e raccoglitori di memorie patrie
" quale merce la più genuina (sic) ed era per tale da tutti questi ricevuta e
" fu da tutti reputata fino a questi ultimi tempi in cui fu il primo il Cav. di
" S. Quintino a scoprire e mettere in luce le soperchierie e le falsificazio-
" ni specialmente dello Sclavo prima nel suo Ragionamento sull'istituzione
" delle Zecche dei Marchesi di Saluzzo, e dopo ancora nelle Osservazioni criti-
" che sovra alcuni particolari della Storia del Piemonte etc. nel XI e XII seco-
" lo; come per le malefatte del Meyranesio in fatto di documenti delle stesse
" epoche potei io pure segnalarle e metterne in guardia i cultori della
" nostra patria istoria (1)."

In questo lungo periodo mi è mestieri porre in rilievo più d'un errore e più d'un inavvertenza dell'autore e difetto critico. [illegible] sbaglia lo stato della questione fra lui e la Giunta, e perde d'occhio le cose ch'egli aveva a dimostrare. Di vero: la ~~[illegible]~~ questione fra lui e la Giunta s'aggira per ora su queste tre punti: "Nelle Orazioni inviate dal Meyranesio al Bruni e da questo inserite fra le opere genuine di S. Massimo v'ha effettivamente Orazioni apocrife, spurie, menzognere? E se ve n'ha, quali son queste, e a quale stregua ~~[illegible]~~ si riconoscono e discernono come tali? E per ultimo: v'ha proprio, non dico, sospetti e congetture, ma indizi perfetti e prove liquide, certe, irrefragabili che le dimostrino tali?" — Così dunque stando le cose, non basta per fermo opporre alle censure della Giunta che non era poi tanto difficile ~~[illegible]~~ al Meyranesio foggiare Orazioni per istile, per lingua, per brio, per forza, per sentimenti alle Omelie ed ai Sermoni di S. Massimo così conformi che nulla più; ma uopo è dimostra-

(1) Manuel, [illegible], p. 8. Il quale alla pag. 8. aggiunge questa nota (1). "Quanto alla diplomatica del medio evo
" quegli che più abbia giovato ad abbattere quell'idolo (parla del
" Meyranesio) fu il barone Manuel il quale in questo decen-
" nio scrivendo dei marchesi del Vasto e della badia di S. Costan-
" zo venutegli più volte alle mani le carte del Meyranesio eb-
" be campo a paragonarle colle genuine e dimostrarne i per-
" petui inganni. Così il Carlo Promis negli Appunti Critici sopra
" Giuseppe Meyranesio etc. negli Atti della R. Accademia del-
" le Scienze vol. 5. p. 38." — Il quale però, se avessimo tuttora il bene di possederlo fra noi e facesse parte della Giunta esami-
natrice di questi lavori del lodato Barone sopra le Omelie di S. Mas-
simo non potrebbe per fermo dargli a siffatto riguardo la stessa ~~[illegible]~~ lode, ma, al pari di noi, dovrebbesi al vederlo ire così alla scapestrata,

" Trattando l'ombre come cosa salda."   Dante, Purg. XXI. verso ultimo.

dispute de' Patrologi, oppostici dall'acuto nostro Avversario, non si fondano già in ciò, che nelle Orazioni e nelle Scritte, onde si tratta, ricorrano cose, che per lingua, stile, sentenze, cronologia, storia ripugnino ai vàri Autori, cui sono ne' vari Codici attribuiti; ma sì perchè su tutti questi punti non v'ha nulla che a ciascuno di loro non s'avvenga. Il che prova appunto quel che gli obbiettava ed inculcava la Giunta, vo' dire che la diversità della lingua, dello stile, del fare, del sentire, come pure le sconvenienze in fatto di dottrina, di cronologia, di storia, porgono argomenti validissimi a nie-gare l'autenticità di un' opera, e che perciò chi l'oppugna, deve quinci appunto trarre le sue prove, massime allorquando mancangli le testi-monianze, le riclamate, [giuste], le accuse de' contemporanei e prossimani, e pur allora che queste gli soccorrano; e dove nol faccia, [come nol fa e nol fece il Manuel,] intralascia un' investigazione cui l'Arte Critica a siffatto riguardo non pure commenda, ma prescrive.

"Per la qual cosa, continua il Manuel, non è a far le meraviglie che
» al P. Bruno ed allo stesso Cardinale Gerdil abbiano potuto parere oro purissimo di
» Zecca quelle falsificazioni delle opere di S. Massimo, benchè quanto a quest'ultimo
» che era uno dei revisori deputati per la stampa, possa anche vedersi che
» più che alla genuinità delle opere fosse sua incombenza di attendere all' orto-
» dossia ed alla purità della dottrina (1)"

(1) Manuel Aggiunta, p. 9-10

In quella vece sarebbe proprio a far le meraviglie, se il Bruno ed il Gerdil avessero tenuto per oro purissimo di zecca le storie predette del Man-ganeggio; perocchè, da que' Critici valenti, ch'essi erano e mostraronsi a prova, vi avrebbero come in altre assai, così ancora nelle costui contraffazioni, scorte la falsificazioni, affermate sì dal Manuel, ma non mai prodotte e da lui presunte ~~[illegible]~~, [unicamente ed in sostanza] fondandosi sulla [pretesa] non esistenza di Codici, a det-ta sua, ignorati da tutto il mondo; [ma per contro] cui documenti conservati nei nostri Archivi mostrano essere esistiti di fatto, e ~~[illegible]~~ contano da chi fossero stati posseduti, a qual prezzo venduti, e da chi non veduti solo, ma alta-mente apprezzati.

Quanto poi al potersi credere, che il Gerdil, ~~[illegible]~~ che era uno dei revi-sori deputati per la stampa, s'avesse per incumbenza di attendere, più che alla genuinità, all' ortodossia ed alla purità della dottrina, io non ho certo nulla a ridire; giacchè veggo che il Manuel lo crede, e, giusta il noto effato de' Loici: ~~[illegible]~~: a facto ad posse valet illatio

Ma quanto al potersi ciò credere fondatamente, io mi ho i miei dubbi; imperocchè, premendo al Papa, che l'edizione delle Opere di S. Massimo da lui ordinata e patrocinata fosse per ogni verso perfetta, e destinandovi a Revisore, insieme con Monsignor Pier Luigi Galletti, versatissimo nello studio e ricerca de' Codici (1), il Cardinale Gerdil (2) uno degli uomini più dotti e più versati, a' que' tempi, in ogni maniera di scienze ecclesiastiche e filosofiche, gli è al tutto credibile, che trattandosi di insigni Orazioni ancora inedite, dato gli abbia per compito non solo vegliarne l'ortodossia e la purità della dottrina, sì ancora e precipuamente di vagliarle, in un col Galletti, ad una ad una con quella severa critica, di cui nelle varie sue opere avea dato tanto saggio e mostrato si era peritissimo, e quelle accettare, che, dopo un severo esame, risultassero di buon conio, e quelle, che per ogni verso, non si chiarissero tali, come spurie od almeno dubbie, rigettare. Il qual precipuo ufficio ne spiega gli eccessivi scrupoli de' Revisori, ch'erano appunto una delle cagioni per cui l'incominciata stampa delle Opere di S. Massimo, andava, con grande rammarico del Bruni, molto adagio, e che, se poteano dar luogo ad investigazioni, a discussioni, a confrontazioni lunghe e minute, e per ciò stesso, ad indugi, ove si avesse a portare sentenza sull'autenticità più o meno fondata delle Orazioni di quel gran Vescovo, nol poteano per fermo provocarne e richiederne, ove si fosse trattato solo di giudicare della purità vuoi della dottrina, vuoi della morale in esse loro contenuta. — S'arroge che fra i nomi de' Revisori, la cui approvazione in fatto di ortodossia e purità della dottrina si scorre stampata nell'Opera onde si tratta, s'incontrano sì quello di Monsignor Pier Luigi Galletti, e quello di F. A. Marcucci Vicario del Patriarca Costantinopolitano, di Stefano Borgia, Segretario della Congregazione di Propaganda, e di Frà Tommaso Maria Mamachi, dell'Ordine de' Predicatori, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico (3); ma quello di Sigismondo Gerdil non vi comparisce per nulla; indizio manifesto, che a lui, se non tolto il guardarne eziandio la purità e sanità della dottrina, era però affidato precipuamente il curarne e vegliarne l'autenticità (4).

E così pure e non altrimenti la pensava pur dianzi lo scrupoloso Manuel, al quale cominciando nella sua prima Memoria e premendo schiacciare coll'autorità di quel sommo e oscuro Marino..., notava come se fosse co

(1) V. Lettera n.° 14.° e 15.° del Bruni al Veronese, in data de' 10 e 16 Giugno 1780.

(2) V. lettera n.° 3 del Bruni al Veronese in data del 13 Maggio 1780.

(3) V. Bruni, l. c., p. CXCI – CXCII

(4) V. infra, pag. 74 lin. 11 sg.

minciato" a Roma a dubitare della genuinità delle comunicazioni da esso
" fatte su S. Massimo, ed era forse anche ciò la causa degli scrupoli de' Revi-
" :sori, fra i quali era il Cardinale Gerdil come ne scriveva il P. Bruni al
" Vernazza nella citata lettera del 15 decembre 1781; benchè nel dubbio ab-
" :bian poi creduto di passarvi sopra ed accoglierle come legittime(1)". Così scrive-
:va il Manuel; al quale perciò nella mia relazione rimproverava velatamente d'aver
fatto per tal modo ricadere indirettamente e tacitamente sul Gerdil, la taccia di critico
men dotto e meno accurato;(2) ed al quale, poichè ora, per altro motivo di
propria e privata convenienza, rovescia il carro addosso ai Monsignori Galle-
:ti, Carrara e Borgia,(3) io dimando presentemente venia e facoltà di non
credere sulla semplice sua parola tale e tanta leggerezza da lui [illegible] con
quelle sue parole attribuita a questi Ecclesiastici per grado, scienza, fama
al tutto venerandi; I quali, per applicar qui all'uopo mio le frasi stesse
dell'egregio Gentiluomo contro cui combatto, si sarebbero così "presa giuoco
" dello stesso Sommo Pontefice, dando come opere di S. Massimo alcune tra(du)zio-
:ni fatte alla Parrocchia di Sambuco(4)"; e ciò appunto, dopo aver spinto
fino agli scrupoli la severità del giudizio. No: tanta leggerezza e tanto
sconcio in quegli uomini insigni io non posso, vel confesso candidamente,
onorevoli Colleghi, io non posso in guisa veruna credere sulla sola parola del
Manuel, e con sua buona venia, il dico francamente, nol credo; e ripeterò con
Orazio(5): "credat Judaeus Apella, non ego".

"Per quello poichè è della lingua e dello stile, osservava il Manuel, sta in contrario alle
" surriferite parole della prefazione del P. Bruno quello che già accennai nel
" mio scritto leggersi nella lettera delli 22 agosto 1780 del Mayranesio al baro-
" :ne Vernazza (6).... Appare.. da questa lettera che gli appunti i quali si facevano a
" Roma alle Omelie e Sermoni (sic) di S. Massimo communicati dal Mayranesio si aggiravano
" sulla minor forza ed energia, e su qualche diversità nel sapor dello stile dalle genuine
" del S. Vescovo, ma più specialmente sulle molte ripetizioni che si osservavano, ripetizioni
" che com'è facile pensare, avvengono d'ordinario a chi su documenti antichi cerca foggiar dei mo-
" :derni come il Mayranesio si sforzasse di difendersi (massime riguardo a quest'ultime) intorno a cui versa gran parte della sua lettera(7)".

Ma come e quanto in ciò la sbagli il candido ed erudito Barone, l'ab-
:biamo veduto più sopra, dove dimostrammo, le Orazioni onde si tratta non po-
:ter essere quelle stesse cui perchè al tutto [illegible] convenienti per
lingua, per istile, per brio, per forza, per sentimenti e dottrina il Bruni accolse ed in-

(1) Manuel, Storia ecc. p. 81; e anche Aggiunta p. 10

(2) Relazione, p. 40

(3) Manuel, Aggiunta, p. 30-31.

(4) Manuel, Storia ecc. p. 81

(5) Horatius, Sat. V, 100-101.

(6) Qui il Manuel cita a piè della sua Aggiunta, riferisce il seguente
di siffatta lettera (omesso nella prima sua Memoria, pag. 58-59)". da cui,
prosegue egli, si vede ciò che pensavasi a Roma delle comunicazio-
:ni del Mayranesio, e come questi cercasse scolparsi della taccia d'impo-
:store" Manuel, Aggiunta, p. 10. Questa lettera è la 25ª delle 65 del Mayranesio
al Vernazza, conservate negli Archivi della nostra Accademia.

(7) Manuel, Aggiunta, p. 10-11

(1) V. sopra, pag. 17, 20. (2) Ivi, pag. 20-21-22.

(3) Relazione, p. 19. (4) Manuel, Aggiunta, p. 11-12.

=serì fra le gentine[1]; colà dunque rimandiamo già il Manuel e già il lettore; il che pure facciamo per rispetto alle ripetizioni da cui tanto si lagna il dotto Barone, e che vedemmo non giovargli per nulla, anzi nuocergli del tutto (2).

" Finalmente a convincersi sempre più, scrive egli, come dai soli dati intrinseci sia diffi=
" =cile il decidere della genuinità o no, delle Omelie e Sermoni (sic) de' Santi Padri e specialmente
" di quelli di S. Massimo conviene riflettere alla maggiore facilità che vi ha in essi più che in altro
" genere di scritture, di interpolazioni circa le quali osservasi giustamente nella Relazione[3]
" che i Monaci e gli amanuensi di quei tempi non erano poi sempre critici emendatissi=
" =me (sic) narasi; e che non pure le omelie dei santi padri ma i codici stessi della Bibbia
" interpolati per audacia o frode o sbaglio di critici o di amanuensi furono più e più
" volte per ignoranza, per imperizia, per negligenza ricopiati senza che i vizi di lun=
" =ghi fossero corretti od espurgati. Onde ne segue (sic) che avvenendosi anche in
" qualche frase o concetto di un' Omelia il quale in qualche cosa non paresse conforme alle al=
" =tre scritture dello stesso santo padre, rimarrebbe sempre a vedere se non fosse alla volta
" =te interpolato, prima di pronunciare sulla genuinità, o no, della stessa Omelia (4)."

Egregiamente, soggiungo io, egregiamente, toltone però il restringere che il Manuel fa queste sue osservazioni alle Omelie e Sermoni de' SS. Pa=
=dri, mentre s'avverano anche rispetto a qualunque Ms., che o storie, o versi, o trattati, od altre opere qualunque contenga; donde appunto i la=
=vori critici sì dei Maurini e de' Patrologi, come direbbe il Manuel, rispetto alle opere dei Padri, e sì dei dotti rispetto alle altre Opere, di cui essi ab=
=biano tolto ad allestire e dare un' edizione accurata. Tuttavia, se l'onorato Manuel s'appone egregiamente in ciò che dice, la sgarra poi e la sgarra gravemente in ciò che doveva soggiungere e non soggiunge; vo' dire che non i soli argomenti interni sono si debbono quando si tratta di provare vuoi la genuinità, vuoi l'integrità di un' opera antica, sì ancora gli esterni; il che però non toglie, che quando altri abbia a provarne l'origine spuria o la corru=
=zione subita, abbiasi diritto di esigere da lui che a chiarirnela arrechi testimo=
=nianze, reclamazioni, accuse de' contemporanei o quasi contemporanei, e, mancandogli queste, produca almeno argomenti interni che la sua asserzione dimostrino (giacchè, giusta il noto effato dei logici: quod gratis asseritur, gratis negatur); e dove poi né egli questi argomenti esterni produca né questi interni siano stati da lui tratti fuora e schierati in campo, ad on=
=ta che trovansi nell' opera onde si tratta, vi ricorrerà in quella vece tale una

convenienza di lingua, di stile, di brio e di alcuna congruenza, di sentimenti, di dottrina, di energia che nulla più, il difensore della genuinità e sincerità della medesima abbia e diritto e dovere di opporre a colui che la impugna, come già opponeva la Vostra Giunta al Manuel, un solenne "non liquet".

"Rimane a parlare, continua egli, rimane a parlare sugli argomenti tratti " dall'estrinseco che sono quelli i quali secondo me hanno maggior peso nelle ricerche intor" no all'autenticità o no delle communicazioni del Mezzanegio riguardo a S. Massimo (1)."

Sin qui il Manuel; cui io di ripicco: che gli argomenti esterni abbiano gran forza, lo concedo; che poi questi argomenti ritengano quella maggior forza, cui il Manuel attribuisce loro, allora stesso che argomenti interni provano il contrario, lo niego. E il fatto, sulle orme della Vostra Giunta ricordatovi pur dianzi dall'egregio Barone, che i Monaci e gli Amanuensi del Medio Evo non erano poi sempre critici emunctissimae naris, come pure il fatto del Bruni, dei Maurini e di tanti altri dotti Editori, che ora negarono agli autori, cui erano da questi attribuiti, e ora tagliarono brani e scritte contenute in codici antichissimi e da questi attribuiti, e giudicarono spurie o dubbie per ciò appunto rigettarono, che argomenti interni ciò suggerivano, mi dànno, se mal non m'appongo, mi dànno ragione.

Che se gli argomenti esterni, a cui si ricorre per dimostrare l'origine spuria di un'opera, non siano testimonianze, richiami, accuse di contemporanei che l'affermino o rimproverino (come, ad esempio, i reclami e le testimonianze di Ireneo e Tertulliano (2) riguardo alla contraffazione del Vangelo fatta da Marcione loro coetaneo), ma siano, come quelle su cui si appoggia l'illustre Barone di S. Giovanni, brani staccati di lettere di cui si manca l'intera serie: di cui, per mancanza di dati sufficienti, non sempre si sa ben determinare l'importanza ed il valore; da cui, interpretandoli ad arbitrio e prendendoli sempre nel peggiore de' sensi, vengasi ad inferirne la non esistenza di codici effettivamente esistenti, ed il non essere stati i medesimi conosciuti e veduti da persona del mondo, quando consta invece che furono da uomini autorevolissimi e veduti, e esaminati e apprezzati; allora, con buona venia dell'acuto mio avversario, è non pure diritto, ma necessità conchiudere che essi rispetto agli argomenti interni, non hanno, no, non hanno maggior peso, sì bene hanno peso di gran lunga minore; anzi non hanno peso di sorta.

"A dimostrare, seguita il Manuel, a dimostrare la insussistenza od almeno " la insufficienza di quelli da me addotti la Giunta si appoggia specialmente nella

(1) Manuel, [illegible] p. 13.

(2) Irenaeus, Adversus Haereses, I. 27. 2; Tertullianus, Contra Marcionem IV. 5-7.

„ sua Relazione alle annotazioni o postille le quali si vedono apposte alla copia dell'edi-
„ zione romana delle opere di S. Massimo esistente nella biblioteca di questo Seminario
„ arcivescovile e di cui anch'io come il chiar.mo relatore, credo autore il Teologo Filip-
„ po Amedeo Millo Canonico di questa Metropolitana. — Essendo anche a me sta-
„ to concesso dall'esimia cortesia di S. E. R.ma l'Arcivescovo D. Lorenzo Gastaldi di consul-
„ tare quei volumi, volli prima venire in chiaro del tempo in cui quelle annotazioni
„ fossero state scritte, ed avendo trovato nella nota alla col. 313 menzionato un viag-
„ gio che l'autore aveva fatto a Milano nel 1788, e parlandosi in più altre note del
„ Preposto Giuseppe Francesco Meyranesio come tuttora vivente il quale poi morì nel
„ 1793 ne conclusi essere state scritte fra questi due anni, cioè circa il 1790. — Aven-
„ do quindi in esse esaminato tutto ciò che si riferiva alle comunicazioni fatte dal Mey-
„ ranesio non durai fatica a convincermi che non solo come si dice nella Relazione (1)
„ il Can. Millo aveva veduti gli indici dei quattro codici trovati dal Meyranesio, cioè
„ quello ad usum majoris ecclesiae Taurinensis, i due della badia di Pedona e quello
„ del priorato di Pagno, ed anzi più avrebbe conosciuto qualche cosa degli stessi codi-
„ ci, ma i codici stessi aveva avuti fra le mani; se nonchè (sic) non erano essi, già gli
„ originali quali vengono descritti nella prefazione del P. Bruno, sibbene solo scritture
„ dicentisi copia fatte di mano del Meyranesio e da esso comunicate al Millo (2)."

Qui di passaggio occorremi un'osservazione, di cui, per quanto alla fin
od almeno sembrare possa di lieve momento, l'esimio Barone Manuel, da
quel perfetto Gentiluomo ch'esso è, mi vorrà senz'altro tener per iscusato. Que-
sto suo parere non parmi esprima chiaro e netto ciò che si dice nella Rela-
zione intorno al Millo; ed oltracciò mi riesce così intralciato da non iscor-
gere bene, se contenga, o no, un qualche appunto alla medesima, del quale
pertanto ove realmente contenuto vi sia mi sarebbe mestieri giustificarla.
Consentitemi pertanto, valorosi Colleghi, che ad ogni buon conto qui riferisca
le parole della Relazione, cui egli accenna. In essa dunque, dopo osservato
— rispetto ai due codici di S. Dalmazzo, a quello di Pagno ed a quello ad usum
majoris Ecclesiae Taurinensis — come „non pur il Meyranesio, ma altri,
„ dopo di lui, e dopo venuta alla luce l'edizione romana curata dal Bruni,
„ non pure vide siffatti codici, non pure, confrontandone i dati con quelli di
„ quell'edizione, notò dove, quando e come il Bruni avrebbe dovuto usarli.
„ e, per aver ciò ommesso, gli dà taccia di non diligente; non pure proffersce
„ codici antichissimi, che questa o quella Orazione, cui il Manuel vuole foggiate

(1) pag. 18.

(2) Manuel, Appunto, p. 13 - 15

" chiaramente da varii luoghi delle dette annotazioni dei quali citerò solamen-
" :te quella (sic) alla colonna 538 riferentesi al Sermone LI in cui così si leg-
" :ge: In tribus codicibus Taurinensibus a Meyranesio exscriptis hic sermo
" Maximo tribuitur; auctori sufficiunt hi soli codices ad quaestionem (sic)
" omnem tollendam. Soli enim isti codices continent sermones solummodo
" Maximi Taurinensis tamquam peculiare sancti huius antistitis operum
" collectio. Quod antiquitati eorum si additur, nullus alter codex his est
" praeponendus (sic). Dalle quali parole anche si evince che sotto il nome dei
" tre codici Torinesi quivi il Millo parla dei due di Pedona e di quello di Pagno, dei
" quali più sovente fa parola in quelle sue annotazioni non essendovene altri [e non nominandosi in esse] a cui esse si possano riferire (1)".

Così il Manuel. Senonchè queste parole dell'illustre Barone ci provano come in questa sua scritta egli procedesse un po' troppo e leggermente e precipitosamente. Perocchè, se proceduto fosse con quella posatezza, che da un par suo ne è diritto e dovere aspettare, a provarne che il Millo, parlando di que' tre codici, che e' designa col nome di codici torinesi, parlava real-mente dei due codici di Pedona e di quello di Pagno, anzichè sbracciarsi nel dedurlo da ciò che di questi "più sovente fa parola in quelle sue an-
" :notazioni, non essendovene e non nominandosi in esse altri, a cui esse si
" possano riferire (2)", avrebbe invece trascritto puramente e prettamente le parole che nel brano del Millo da esso lui riferito seguono immantinente, e che da lui omesse mi fo un dovere ed uno scrupolo di trascrivere: "Codex
" itaque Pedonensis in fol. hanc homiliam continet num. 234 cum hac
" epigraphe In natali B. Agnetis homilia. Codex Pedonensis in 4° ha-
" :bet n. 29 cum eadem epigraphe. Codex de Appannis in aegre satisfiensis
" num. 59: De Beata Agnet. hom. (1)". Da queste parole, voi lo vedete, Onore-voli Colleghi, "si evince – per servirmi della frase stessa del Manuel – si evince [proprio], che, sotto il nome di codici Torinesi, quivi il Millo par-:la dei due di Pedona e di quello di Pagno (1)". Ma che? Riferendole, mi sarei io dunque aguzzato il palo sulle ginocchia, e, da sbadataccio, snudato il fianco e voltolo ad una terribile botta del cavaliere nemico? Nol temia-:te: volli invece ritorcere contro il medesimo il colpo, che e' mi volle vibrare. E di vero: il chiamar che e' fa questi tre codici (Saluzzese l'uno, Cuneesi gli altri) col nome di Torinesi, ditemi di grazia, non prova egli forse che que' codici esistettero a Torino, ed ivi erano, dai dotti almeno, conosciuti

(1) Manuel, Aggiunte, p. 15-16.

(2) Manuel, Aggiunte, p. 15-16

(1) Millo, l. c., pag. 537-538

(1) Manuel, l. c.

e da esso loro designati col nome di Codici Torinesi? Non ne spiega inoltre, non ne spiega esso forse il non essersi niuno fra i contemporanei, gli emoli, i nimici del Meyranesio richiamati contro l'esistenza e l'autorità de' Codici da cui il Bruni, nella sua Prefazione disse estratte le Omilie inedite, comunicategli dal Meyranesio? Non ne spiega la taccia di non diligente data dal Millo all'edito=re romano, (1) e quella di edizione molto imperfetta data alla costui edizione dal P. Tommaso Verani, Agostiniano Torinese, (2) conoscentissimo de' Manoscritti a' suoi dì esistenti, vuoi nelle pubbliche, vuoi nelle private biblioteche della patria sua? Non ne spiega infine, non ne spiega le aspre ed acri parole dal citato Canonico usate pel conto del Bruni, proprio per aver lasciato da banda varie omilie contenute in quei codici, di cui sapevasi a Torino dai cultori di tal fatta studi che ed erano an=tichissimi, e non contenevano se non Orazioni di S. Massimo? Le quali paro=le io tralascio per ora di riferirvi, perchè le vedrete di qui a poco riferite dallo stesso Manuel. Il dirle poi stati dal Meyranesio copiati è una conferma di ciò che =

Intanto prosegue egli/a proposito appunto delle postille dal Millo appo=ste all'edizione romana, cui egli, a detta del citato Verani, voleva rifare e

" stava appunto colle medesime allestendo/, "citerò soltanto quella alla pag.
" XX della Prefazione in cui parlando dell'indice del codice in foglio di Pado
" =na dice che quell'indice ipse mihi communicavit humanissimus Meyrane=
" =sius cum petissem. Ma il bello quivi si è che non avendo il P. Bruni ricevuto dal
" Meyranesio che l'indice del codice ad usum Majoris ecclesiae Taurinenses, ed
" avendo però di questo di Padova detto nella prefazione che mancava quem sublatum
" inde atque avulsum arbitror, sono due parole, il Millo gli dà la taccia di mentitore
" chiamando ciò insigne mendacium perchè egli dal Meyranesio lo avesse avuto, benchè
" poi queste parole perchè forse troppo ingiuriose si veggano cancellate (3)."

Or che cosa prova tutto questo brano del Manuel? Due cose, se non m'in=ganno. Primo, che il Millo abbia dal Meyranesio l'indice del codice di Padova; la qual cosa fummo noi i primi ad avvertire nella nostra Relazione, indican=do i luoghi ov'esso ciò ne afferma, e donde il Manuel trasse poi con leggie=ra fatica i testi che a ciò provare vedete ben tosto da lui riferiti. Secondo che il Millo, mal prevenuto contro il Bruni, spinto da queste sue prevenzio=ni trascorreva, proprio come fa e per la stessa ragione che il fa il Barone Manuel contro il Meyranesio, a frasi soverchiamente risentite e a conclusioni precipito=se. Se non che il Canonico Torinese, in ciò più temperato e più riflessivo

(1) Millo, loc. cit., p.

(2) Tommaso Verani, Scriptores Pedemontani. Mss. a lit. M

a siffatto riguardo asseriva il Meyranesio prima che dal Vernazza a nome del Bruni sollecitato fosse a voler esse=re largo a quest'ultimo delle cose da lui raccolte intorno a S. Massimo (1), e dopo di aver avuto ed accolto un tale invito (2)

(1) V. Lettera del Meyranesio al Vernazza, n. 13, in data del 28 Nov. 1779

(2) V. Lettere del Meyranesio al Vernazza, in data degli 8 Gennaio, 8 Lugl., e 30 Maggio 1780.

(3) Manuel, Aggiunte, p. 10

del Gentiluomo Bronevese, ritornava col pensiero sulle cose scritte, e, avvedutosi che le parole del Bruni: "*deest index quem sublatum inde atque avulsum arbitror*," potevano benissimo consistere colle parole che stava per aggiungere, o, se così piace al Manuel, aveva aggiunte in quella sua postilla: "*indicem enim codicis istius ipse mihi communicavit humanissime Meyranesius cum petiissem*": da uomo assennato cancellò tanto le parole *insigne mendacium* quanto la particella *enim*; giacché, *etiamsi index ille sublatus inde atque avulsus fuisset*, potè tuttavia il Meyranesio rifabbricarlo, non già copiandolo dai fogli mancanti od inventandolo di pianta a suo talento, ma scorrendo ad una ad una le singole Orazioni da esso lui ricopiate da quel codice di Padova, e notandone in foglio a parte la serie, i titoli, gli inizi, sicché ne risultasse un nuovo e sincero indice, da lui poscia cortesemente trasmesso al Mullo e trasmessibile a chi gliene facesse gentile richiesta.

"Similmente, prosegue il Barone, similmente parla il Mullo nella nota alla pagina CLVII degli indici degli altri due codici cioè del secondo Padovese in quarto e di quello di Pagno; poi in quella alla col. 524 riferentesi al sermone LXXXIII ritornando a parlare dell'indice del primo Padovese in folio dice essere stato *a doctissimo et laboriosissimo Meyranesio mihi communicatus* a me expetitus *in schedula*; né altro dice di quello di Pagno nella nota alla col. 594 della prefazione ai trattati di S. Massimo e specialmente in quella al sermone XI col. 44 dell'appendice ove aggiunge che non sarebbero mancati al P. Bruno altre fonti di codesto sermone *si catalogum codicis de Pagno consuluisset quem perhumaniter mihi communicavit Meyranesius Bruni etiam communicaturus si quaesivisset* (1)"

A tutto questo brano, in cui l'erudito Barone ripete e prova cose dalla nostra Giunta già detta e indicategli colle note annesse alla propria Relazione, io non ho nulla a ridire; solo osserverò che alla pagina CLVII dell'Opera del Bruni, cui ei ne rimanda, non ricorre postilla di sorta; sicché qui occorse per fermo un ~~[illegible]~~ *lapsus calami*.

"Che poi, seguita egli, che poi non gli originali ma solo al più copie di que' codici avesse visti il Canonico Mullo si scorge anche da ciò che parlandone dell'autenticità nelle note all'Omelia LVI col. 176 ed all'Omelia CDX col. 352 sempre solo si riferisce all'autorità del marchese Scipione Maffei addotto dal Meyranesio e dietro esso dal P. Bruno, e non cerca mai di provarla, come sembra piuttosto potuto e dovuto fare dai caratteri estrinseci degli stessi codici (2)"

In questo brano del Manuel, ove lasciando anzitutto da parte i caratteri estrin-

(1) Manuel, *Aggiunta*, p. 16-17

(2) Manuel, *Aggiunta*, p. 17-18

-teri di autenticità ~~[cancellato]~~ cui il Manuel voluto avrebbe rispetto a cotesti codici, citati dal Millo per provare ch'egli de' medesimi veduto avesse gli originali stessi, e non avutone solo copie, — caratteri cui sventuratamente egli non ci indica quali altri, secondo lui, esser dovessero oltre quelli tratti dalla materia loro membranacea, dalla forma della scrittura, dalla testificazione annessavi dallo stesso Copista, il quale in barbari versi vi dichiara il suo nome, il monastero ove lo scrisse, l'imperatore che allora regnava; le quali cose tutte, essendo state già riferite dal Bruni nella sua Prefazione(1), non era più mestieri fossero di bel nuovo, nelle postille annessevi, riportate dal Millo a fine di chiarirne a siffatta stregua l'autenticità — pur lasciando, io diceva, da parte cotesti ~~[cancellato]~~ caratteri, pretesi dal Manuel, osservo in quella vece: =1° che il Millo, nella citata postilla, si rapporta all'autorità del Maffei, non rispetto a tutti e tre i codici, sì solo rispetto al secondo codice di Pedona, quello cioè che è in quarto; =2° che si rapporta all'autorità di quel dotto Veronese, non per provarne l'autenticità, sì l'antichità, che sono per fermo due cose diverse; =3° che, per conseguenza, non puossi quinci in nessun modo inferire che il Millo non ne avesse visto mai gli originali, sì solo al più al più copie; =4° che da quanto scrive il Millo nella prima delle postille citate dal Manuel potrebbesi piuttosto inferire il contrario; imperocchè, dopo osservato come l'Omilia LVI, di cui parla in quella sua postilla, non solo si trovasse ~~[cancellato]~~ nel Codice Torinese e in quello di S. Croce in Gerusalemme, sì ancora in quello di San Gallo, nei due di Pedona e in quello di Pagno, e lodata l'autorità singulare di questi tre ultimi derivante da ciò che sermones "omnes, qui ibi sunt, genuini sunt," — del non averneli citati lo scusa con quest'agra sentenza: "sed tres codices istos prae manibus non habuit Auctor(2)." sentenza la quale sarebbe al certo ~~[cancellato]~~ fuori di posto, anzi assurda in ciò che, a detta del Manuel, non solo non ebbe mai fra mani, ma neanche sott'occhi gli originali, e che non ebbe nè vide se non copie e, quel che è più, copie non dagli originali trascritte, ma fabbricate a sua posta da un falsario mal famato in fatto di documenti antichi. ~~[cancellato]~~ Osservo dassezzo, che, con tutti quei suoi ultimi brani, il Manuel non ci reca il minimo danno; perocchè proverebbero al più — e nol provano tuttavia, come vedemmo — che il Millo non ebbe fra mani e sott'occhi i codici onde si tratta (il che la vostra Giunta non mai ebbe affermato e mantenuto), ma non provano ch'egli non ne avesse nè avuto, nè conosciuto qualche cosa di più che i semplici indici: che è ciò che la

(1) Mill., l. c. p. XIX–XXI.

(2) Millo, l. c., ad pag. 175-176.

Vostra Giunta gli ebbe ed affermato rotondamente, e provato irrefragabilmente con quell'affermazione del Millo, con che, parlando de' codici onde si tratta, li dice "codices summae auctoritatis, in quibus nihil unquam sperari [illegible] adhuc cognovi (1)". La quale affermazione, assurda in bocca di chi non ne avesse veduto che gli indici, è per fermo fatale al Manuel; il quale però, non so per qual ragione, non istimò farne il minimo cenno, nè occuparsene punto o poco, sebbene la Vostra Giunta nella sua Relazione le attribuisse forza grandissima, e gliela opponesse come in cotesto negozio del tutto decisiva.

" Ma la prova più evidente, seguita il Manuel, la prova più evidente
» che veramente il Canonico Millo non vide mai quegli originali almeno per quel-
» lo che riguarda i due codici di Pedona e quello di Pagno che sono quelli più fre-
» quenti (sic) da lui citati, l'abbiamo dalla minuta della lettera che il Barone
» Vernazza scriveva al P. Bruno li 9 Agosto del 1780, ed in cui diceva gli che ap-
» punto quei codici erano stati pochi anni prima venduti dal Cavalier Pie-
» montese all'ignoto Inglese, il che ne porta a quattordici o quindici anni prima
» del 1790 circa al qual anno come si vide il Millo scriveva quelle sue note, ned
» è probabile che li avesse veduti prima che fossero stati venduti perchè essendo nato
» solo nel 1750 come si ricava dalla lapide riferita nella Relazione, avrebbe allora di po-
» co varcati i quattro lustri di età quando è ancora difficile avesse già rivolti i suoi
» studi alle opere di S. Massimo. Nè si potrebbe levare la fede (sic) alle notizie contenute nella det-
» ta lettera del Vernazza senza anche levarla a tutte le altre comunicazioni del Mezzano-
» sio da cui evidentemente essa proviene e colle quali anche essa collima perfettamente veden-
» dosi specialmente dalle sue lettere delli 24 Novembre 1779, 2 Gennaio e 30 Maggio 1780 pure da-
» me nel mio scritto riportate come egli vi dicesse averli copiati da tempo prima, anzi da molti anni quei codici interamente (2)."

Quanto alla prova del tutto evidente, contenuta in questo brano che testè vi lessi del Manuel, dopo le cose dettene nella prima parte di questa mia scritta, io non credo dovervi aggiungere altra osservazione di sorta; giacchè, se mal non m'appongo, colà vi diedi una prova evidente, che questa prova evidente dell'illustre e savio Barone è per nulla evidente (3).

" Una singolarità poi, scrive esso, una singolarità poi anche salta agli occhi in
» quelle annotazioni del Canonico Millo, ed è la grande stima in cui aveva il Mezzanzio
» e la indubitata fede nell'antichità e nell'autenticità dei codici dal medesimo co-
» municatigli che per poco non anteponeva a tutti gli altri più autorevoli, e per

(1) V. Relazione, pag. 18.

(2) Manuel, Aggiunte, p. 18-19.

(3) V. sopra, pag. 13-16, col. 11-13.

lo contrario la poca stima che faceva del P. Bruno criticandolo continuamente
" ed asperamente e per quello che aveva fatto e per quello che non aveva fatto.
" – Quanto al primo già si vide come lo dicesse uomo dottissimo e laboriosissimo, il
" che ripete anche in diversi luoghi. Quanto ai codici poi li antepone a tutti gli
" altri anche più antichi come quelli che fossero i soli a contenere unicamente op-
"ere di S. Massimo, e così a porgere mezzo di accertarne la genuinità. Così in
" una nota alla pagina CLXX della prefazione parlando di una Omelia comincia-
" ante colle parole Forsasse quis dicat, la quale non era stata dal P. Bruno in-
" serita nella sua edizione si esprime nei seguenti termini: Hanc omiliam (sic)
" consulto omisit editor fretus auctoritate codicum multo minoris auctoritatis quam
" Taurinensis ipse sit codex, nempe Laterano et duobus Casinensibus; nella nota
" alla col. 176 chiama il codice di Padova in 4° ex vetustioribus et sincerioribus;
" alla col. 200 parlando nuovamente del codice Torinese dice cujus nescio an
" alius majoris auctoritatis; alla col. 215 dei due codici di Padova dice quorum
" codicum nulla major adest auctoritas ad vera ac genuina S. Maximi opera
" discernenda; e finalmente alla col. 52 dell'appendice riparlando di uno dei
" due codici Padovesi dice Tanta ac talis est codicis S. Dalmatii auctori-
" tas quippe qui non continet alios sermones praeter genuinos Maximi nostri
" ut de iis non sit fas dubium. – Pel contrario è sempre nel rimbrottare il P. Bruno special-
" mente per non aver inserito nella sua edizione tutto il comunicatogli dal Meyranesio, e per
" non aver avuto in quel credito che secondo lui ciò si meritava. Così oltre al già riportato circa
" all'omelia Forsasse quis dicat parlando pure nella nota alla pag. CLVII della prefazione
di altra omelia pure non riportata dal P. Bruno ha le seguenti parole: Hanc etiam oblitus
" est editor etsi haberet manuscriptam a Meyranesio acceptam; e così di molte altre le
" quali sono enumerate nella Relazione (1). – Ma inoltre lo rimprovera acerbamente di negli-
" genza, di ignoranza, e persino di mala fede onde favorire le sue opinioni; come nella nota
" alla col. 5. dell'appendice ove parlando pure del P. Bruno esce in queste parole: Hic pro-
" fecto editor vel insanit vel lectorum patientia abuti voluit, risum teneatis amici,
" e poi al sermone II della stessa appendice così prosegue: Non satis dignum stylo
" Maximiani judicem Romanum editorem esse iam est demonstratum ex apocryph-
" quos genuinos ex genuinis quos apocryphos judicat sermones; imo cum unum eun-
" demque sermonem modo genuinum judicat modo apocryphum ubi duobus in locis
" est invenire, certum est stylum Maximi editori esse omnino ignotum e poi alla
col. 30 al sermone VII: Sed nota editoris malam fidem hos et alios similes ser-
"mones ex albo genuinorum expunxit etsi Maximi dignos quia sua non corro-
"borant sententiae de Maximi aetate. E per lasciare altre molte altre simili di
" cui sono sparse quelle annotazioni citerò più solo quella che leggesi nella nota alla
" col. 46, la quale per tutte basta: Ex hac censura manifestum est editorem Maximum non legisse (2)

(1) pag. 17.

(2) Manuel, Aggiunta, p. 19-23

-vere" Preposto di Sambuco, finalmente dovuto soccombere alle sue fatiche letterarie, malgrado le rimostranze e sue e degli amici." V. lettera di D. Antonio Maria Meyranesio all'Abate Grassi di S. Cristina, datata da Pontebernardo li 19 Maggio 1793, nel fascicolo delle lettere del Meyranesio al Can. Grassi conservate negli Archivi di questa nostra Accademia.

"Le quali cose tutte raccogliendo, continua il Manuel, parmi vedere non senza buon fondamento di probabilità come sia allora andata tutta quella bisogna ed è che il Meyranesio invitato dal barone Vernazza trasmettesse per mezzo di questo al P. Bruno negli anni 1780 e 1781 alla spicciolata e staccate ora sei, ora ventuna, ora altro numero delle Omelie e Sermoni (sic) di S. Massimo che diceva ricavare ora da uno ora da altro di quei quattro codici come si rileva dalle lettere da me riferite, e poi più tardi le communicasse tutte ad in corpo al Canonico Millo unendovi ancora altre che non aveva al P. Bruno trasmesse[1] e particolarmente gli indici dei tre codici di Pedona e di Pagno, i quali si vede che non aveva questi avuti.[2] Così si spiega come fosse questi dal Millo accusato di aver molte cose tralasciato che gli erano state dal Meyranesio communicate e non è anche improbabile che insieme ai (sic) detti indici facessero esse parte di quella giunta considerevole che aveva ancora il Meyranesio al P. Bruno annunziato, ma che questi per qualsiasi ragione non si curò più di avere, e che avendole poi il Meyranesio inviate insieme alle (sic) altre quando al P. Bruno trasmesse, al Millo questi veduto le avesse, e fosse per volontà di questo che non avevano trovato luogo nell'edizione romana[3]."

Ed io pure, Onorevoli Colleghi, pregandovi di richiamare alla memoria le cose tutte da me espostevi precedentemente, ed in ispecie quelle tali minute fra le lettere del Vernazza che vi lessi e che sfondano tutto l'edifizio, cui l'egregio barone Manuel colla duplice sua Memoria sforzossi fabbricare, rafforzare, abbellire, conchiuderò che esso, attenendosi al suo vezzo di procedere per via di congh[i]etture in fatto di avvenimenti non già imaginari, ma reali, anche in questi ultimo brano, ci diede, come in tutto il resto, non una vera storia, ma un puro e pretto romanzo, e, meglio ancora, una pura e pretta fattura del suo cervello; non paritandosi di affibbiare al Millo il suo tutto modo di procedere, facendogli cioè affermare risisamente che il Bruni rigettò Omelie statagli trasmesse dal Meyranesio, sebbene siffatta trasmissione e reiezione non gli constasse per nulla, e fosse un'erronea sua credenza. (? ?)

"A tutto ciò, prosegue il dotto Barone, la Giunta opporrà il suo non liquet. Ma mi concederà almeno e per ora ciò mi basta che neppure è menomamente provato che il Canonico Millo od altri abbiano mai veduti non che esaminati gli originali di quei famosi quattro codici l'autenticità dei quali riposa pur sempre ed unicamente sulla fede che può meritare il Meyranesio; fatta solo eccezione per quelle Omelie o sermoni (sic) i quali trovansi pure riportati in altri più antichi codici o raccolte dalle quali si può presumere li abbia esso ricavati (5)."

Fin qui il Manuel, al quale per quanto fossero gli possa sgradevole, io, a nome della Giunta, oppongo proprio il solito nostro non liquet, e i documenti da me opposti alle pure e pretto congh[i]etture ed asserzioni del dotto ed ingegnoso Barone provano che il nostro non liquet si fonda sull'esistenza e notizia reale e certa dei codici onde si trattava; esistenza e notizia ad essi da quei documenti non solo chiarita, ma posta fuor d'ogni ragionevole dubbio...

(1) Non saprei se quest'improbo lavoro, che s'avvicina già bene a quest'indigesta mole di congh[i]etture affastellate dal ch.mo Barone Manuel, s'avvenisse pure alle condizioni in cui trovavasi il Meyranesio. V. la nota 1ª della pagina 62 antecedente. — Nota del Relatore

(2) Le lettere del Bruni al Vernazza n.° 7 in data dei 15 Gennaio 1780 e quella del Meyranesio al Vernazza n.° 17 in data dell'8 Febbraio 1780, poste a riscontro l'una dell'altra, provano però il contrario. — Nota del Relatore.

(3) Manuel, Aggiunta, p. 24-25.

(5) Manuel, Aggiunta, p. 25-26

Imperocchè, per farmi da prima da questa sua presunzione, la è questa ... tutta strana e singolarissima in bocca al Manuel, il quale trova strano ... dover essere stato il Meyranesio laboriosissimo e studiosissimo (1); trova strano che un povero parroco di montagna potesse avere notizia di codici poco o nulla conosciuti (2); e per ciò dovrebbe trovare eziandio strano, che e' sapesse de' vari codici sparsi qua e colà per tutta Europa, conservati gli uni in case private, gli altri in Biblioteche pubbliche sì, ma lontane, e non sempre accessibili a tutti. — Del resto, dove pure fosse fondata e inappuntabile questa presunzione dell'illustre Barone, poco o nulla gli gioverebbe, come poco o nulla gli giova la surriferita sua eccezione, a schermirsi contro il colpo menatogli dalla Vostra Giunta, loschè, osservatogli e provatogli a punta di ragioni come vari de' Sermoni inviati (al Bruni) dal Parroco di Sambuco come estratti dai Codici di San Dalmazzo e da quello di Pagno, si trovassero pure in altri Codici, ne inferiva, ch'essi dunque" non erano per fermo, com'ei pretende, tutti quanti da esso lui foggiati e contraffatti (3). E sembra proprio che il Barone siasi sentito da quest'osservazione nostra colpito in pien petto, giacchè, a ribatterla, soggiunse tosto:

" Onde non è neppure giusto il dire che fassi nella Relazione (3) aver io preteso che tutti i sermoni inviati dal parroco di Sambuco come estratti dai codici di San Dalmazzo o da quello di Pagno fossero stati da lui foggiati o contrafatti (sic),
" avendo ciò solo sospettato per quelli riferiti dal P. Bruno dietro (sic) le sole comunicazioni del Meyranesio. Per la qual cosa avendo ora trovato come il Canonico ... sta asserisca di taluni di essi essere pure già stati prodotti in altri codici più antichi
" quali sono specialmente quelli ai n.° XVIII, XLVII e LX dell'edizione romana, riconosco volentieri
" che ciò essendo devonsi sceverare dal numero dei sospetti, come tutti gli altri di cui ciò si possa provare" (4).

Ma con buona venia del franco e leale Barone non è giusto in verun suo detto, l'affermare ~~[illegible]~~ a non già,
" aver egli "preteso che tutti i Sermoni inviati dal Parroco di Sambuco come estratti dai codici di San Dalmazzo o da quello di Pagno fossero stati da lui foggiati e contraffatti"; ~~[illegible]~~ sì solo aver ciò "sospettato ... per quelli riferiti dal P. Bruno dietro (sic) le sole communicazioni ~~[illegible]~~ del Meyranesio (5)." Imperocchè, essendomi messo a rileggere di bel nuovo con santa pazienza la prima Memoria del Manuel per vedere se vi trovava cotesta restrizione de' suoi sospetti, rispetto alle Orazioni inedite mandate dal Meyranesio, Orazioni di cui unicamente si tratta, non mi venne fatto di trovarla, come non la trovai già altra volta in nessun luogo; ed egli ci avrebbe fatta senz'altro opera di squisita cortesia, se, richiamando

(1) Manuel, Aggiunta, p. 20 col. p. 19. (2) Manuel, Storia ecc., p. 4.

(3) Relazione, p. 26

(4) Manuel, Aggiunta, p. 26

(5) Manuel, Aggiunta, Pag. 26

(1 Manuel l. c. (2 Manuel Storia p. 79 (3 Manuel Storia p. 86.87

(1) Manuel, Aggiunta p. 26 (2) Manuel, l. c. (3) Manuel l. c.

=si di quella nostra avventatezza, e, dirò meglio, ingiustizia, avesse avuto la bontà e gentilezza di produrre, come era pur suo debito, le parole in cui quella sua restrizione si trovasse e leggesse.

È certo le parole dell'egregio Barone che vi lessi testè e che qui vi ripeto di nuovo: "per la qual cosa avendo ora trovato, come il Canonico Millo aperisca di taluni di essi essere [illegible] già stati prodotti in (sic) altri Codici più antichi: quali sono specialmente quelli ai N° XLIII XLVII e LX dell'edizione romana, riconosco volentieri che ciò essendo deversi scevarare dal numero de' sospetti; come tutti gli altri di cui ciò si possa provare" (.), mostrano, se ben veggo, mostrano chiaramente che il candido Gentiluomo, prima che, da noi indirizzatovi, si ponesse a leggere le postille del Can. Millo (appunto or quando scrisse e presentò all'Accademia quella sua prima Memoria) non sospettasse neppure che nelle comunicazioni (fatte dal Meyrangeu al Bruni Di Orazioni inedite.[1]

nota (1)

ed Estratte, come ei diceva, da que' suoi Codici, i quali però, a detta dell'illustr. Barone, non esistettero mai (Storia p. 79) ed erano del genere di quel famoso di Dalmazzo Berardenco (Dei. pbb. 67)

ve ne fossero di tali, che ricorressero eziandio in Codici autorevoli ed antichi, [illegible] conformato senz'altro l'ingenua sua confessione, che avendo egli or trovato, come il Millo / e potea [illegible] dire, nè so perchè nol disse, ne' luoghi indicatigli dalla vostra Giunta) aperisca i Sermoni N° XLIII XLVII e LX dell'edizione romana" essere / son sue parole / già stati prodotti in altri Codici più antichi(1), riconosce" volentieri che i medesimi e tutti gli altri, di cui ciò si possa provare, debbansi dal numero dei sospetti scevarare (2)"

S'arroge, che tutte le Orazioni, vuoi genuine, vuoi dubbie, cui la Vostra Giunta obbiettava e a punta di citazioni provava al Manuel ricorrere in altri Codici antichi tutte, una sola eccettuata (ed è il Sermone [illegible] rigettato dal Bruni nell'Appendice fra le dubbie o spurie), sono proprio del novero di quelle che furono, per servirmi delle parole del Manuel, "rifiutate dal Bruni sulla sola comunicazione del Meyranesio (3). Laonde la nostra botta non è dal destro Cavaliere nè schivata nè [illegible] riparata

Sì che in pien petto nol colpisca e fera

Ma poichè la taccia di men giusta, apposta dal gentile Barone, pesa troppo alla vostra Giunta, di cui Egli sul principio di questa sua Memoria lodava pure il modo dilicato usato verso di lui, a purgarnela

(3 e parlando uno di quelli di cui non ci occupiamo)

"...come si veda della questione circa l'età in cui sia vissuto S. Massimo, in cui il Mello era partegiano (sic) dell'opinione del Meyranesio, e ne adduce anche in prova la summenzionata Omilia IV de Nativitate circa alla quale così si esprime in un'altra nota alla col. 26. Hoc mihi videtur praeclarius argumentum ad constituendam Maximi h. n. prioris aetatem saeculo IV. V. Meyranes. in Pedem. sacr. p. 76, V. I, ubi fuse de hoc argumento agit vir eruditissimus (1)"

Ma la nota al Sermone VII prova solo come le prevenzioni e le male predisposizioni dell'animo abbiano fatto velo alla perspicacia ed acutezza sì del Mello e sì del Manuel, quando il primo scrisse questa sua nota, ed il secondo citato la ebbe per provare che il Mello facevasi dell'Orazione IV.a De Nativitate arma contro il Bruni. Imperocchè sì l'uno, e sì l'altro avrebbe dovuto capire che se il Bruni, nell'accettare o no come genuina una data Orazione di S. Massimo, si fosse lasciato guidare dalle sue preconcette opinioni, non avrebbe certo accettato quell'Orazione IV.a, che pur accettava. Oltracciò tanto l'uno quanto l'altro avrebbero dovuto osservare, come il Bruni non rifiutò già, come dubbio, il Sermone VII.o, perchè ripugni ai tempi di S. Massimo e contenga un anacronismo, ma perchè "tradita a Maximo expositio, quam supra adideras hom. 47 [ab Symboli expositione quae in hoc sermone recurrit] dissimilis omnino est oratione et stylo (2)."

Lo stesso vuolsi pur dire della nota apposta dal Mello al Sermone CII, (pag. 669 670. II) e citata dall'illustr. Barone di S. Giovanni. Imperocchè in questo parlasi di autenticità e genuinità, non, come dice il Manuel, di legioni e di Varianti; nè il combattersi nell'Orazione IV.a De Nativitate l'errore di Gioviniano prova apocrifo e menzognero il Sermone CII.o, perchè in questo si combatte l'errore di Eutiche; e se, per sentenza del Mello, non sono apocrife e spurie le Omilie VI.a p. 19-20; VIII.a p. 23-24; e X.a p. 25-26, trasmesse dal Meyranesio ed accolte dal Bruni, in cui si confuta l'errore di Eutiche, non si vede ragione, per cui abbiasi a tenere per illegittimo e suppostizio il Sermone CII.o, perchè in esso non pur se ne combatte l'errore, ma se ne cita eziandio il nome. Ben si vede però che il rigettarne che il Mello fa l'autenticità e il rigettarla per ciò solo, che quinci traesi un argomento, il quale atterra e distrugge l'opinione cotanto prediletta dal Meyranesio e dal Mello, che cioè S. Massimo sia morto prima del 423 (poichè in tal caso, non avrebbe potuto nè combattere l'errore nè citare il nome di un eresiarca sorto nel 448) mostra che il buon Canonico torinese era imbevuto dalla

(1) Manuel, Aggiunta. p. 29.

(2) Bruni, op. cit., App. p. 29-30.

stessa pace di cui voleva insultato il Bruni, e si chiariva reo della pessima
sima che affibbiava così malignamente all'editore romano.

E ciò ne spiega appunto la nota riferita dal Manuel ed apposta dal Mello all'Omilia IV. de Nativitate (1): "Hoc mihi videtur preciarum argumentum ad constituendam Maximi huius nominis priorem aetatem saeculo IV." Ma ne mostra ad un tempo, che il Mello avrebbe dovuto in tal caso provare che il modo, onde il Bruni ribatteva cotest'argomento, conciliando colla sua sentenza le parole di quell'Omilia, inviatagli dal Mezzanzio e da lui inserita nella sua edizione;(2) ma, non potendo esso forse o non sapendo come ciò fare, non se ne diede per inteso, e se ne tacque del tutto, preludendo in ciò al Barone Manuel, che, forse per la stessa ragione, ne lasciò al lettore l'ardua sentenza (3).

"Per ultimo prosegue il Manuel, mi rimane a scolparmi dall'accusa fattami
" nella Relazione (4) di aver per poco gittato il disfavore sulla memoria di due insigni ecclesiastici personaggi e letterati quali furon il Cardinale Gerdil ed il barone Vernazza, facendo cadere benchè indirettamente e tacitamente sul primo la taccia di mendoto e menno accurato, e sul secondo il sospetto di complicità in una frode ordita a disdoro del Pontefice ed a scherno della scienza (5)"

Se non che, o Signori, in ciò fare l'ingegnoso Manuel non riesce per nulla meglio che nel chiarire e porre fuor d'ogni contestazione e dubbio la verità del Mezzanesio; uditene in fatti le discolpe.

"Ma quanto al Cardinale Gerdil, scrive egli, noterò non aver io fatto altro
" che riportare fra le altre una lettera del P. Bruno al Vernazza in cui accagionava
" della lentezza della stampa gli scrupoli eccessivi dei revisori fra i quali era il Gerdil
" onde era anche a me parso che quelli scrupoli potessero pure essere originati da
" qualche dubbio sulla genuinità delle opere stesse di S. Massimo benchè certamente
" principal compito dei revisori dovesse essere di assicurarsi della purezza ed ortodossia della
" dottrina in essa contenuta; e altronde non risulta da tutte le lettere che abbiamo
" sia del P. Bruno, che del Vernazza che dello stesso Mezzanzio che il Cardinale Gerdil abbia avuta particolar ingerenza in tale bisogna trovandosi solo in essa nominati fra
" i prelati romani che vi prendevano maggior interesse i Monsignori Carrara e Borgia, questo
" come segretario di Propaganda, dai tipi della quale usciva quell'opera (6)."

Ma il ripiego del leale Barone è, come vedemmo più sopra, non solo tardo ma futile; non solo gratuito, ma combattuto ed distrutto da inespugnabili fatti.(7) Più sopra vi recai le parole del Manuel, con cui accusava formalmente i Revisori dell

(1) Mello, loc. cit., ad pag. 25-26. Manuel, Aggiunta p. 2[illegible]
(2) Bruni, op. cit., pag. CXXXIV-CXXXV. coll. CXXXII. cf. Relazione, p. 36-39.
(3) Manuel, Aggiunta, pag. 28. (4) Relazione, p. 40.
(5) Manuel, Aggiunta, p. 29-30
(6) Manuel, Aggiunta, p. 30-31.
(7) V. sopra, pag. 49-51.

bisogna (1); non badando, che dunque il suo giudizio o fu inesatto e falso nel primo caso, o lo è in questo secondo. — Ma dal Gazzèra passiamo al Vernazza.

"Per quanto poi è del barone Vernazza, prosegue il Manuel, per quanto è
„ del barone Vernazza diligentissimo raccoglitore di memorie antiche patrie, devo però
„ dire non essere stato io il primo a lasciar cadere su lui tal genere di sospetti. Negli atti di
„ questa stessa R. Accademia delle Scienze (2) si possono vedere le osservazioni del Professore
„ Francesco Muratore in cui parlando delle relazioni che esistevano fra il Vernazza ed il
„ Meyranesio dice di quello = essere difficile a trovare chi in tale bisogna sia stato
„ di sì facile contentatura come lui =, e Carlo Promis nella prefazione alla sua Storia di
„ Torino alla pag. XIII così parla del Vernazza facendo anch'esso allusione alle relazioni le
„ quali aveva questi avuto col Meyranesio = Dall'erudito e critico Vernazza fu fatale il silenzio, dai coe-
„ vi e dai posteri venendo egli tenuto come consenziente al pseudo Berardengo = sotto la quale deno-
„ minazione egli intende il Meyranesio autore dell'ormai famoso codice apocrifo da cui tra-
„ eva questi come con bacchetta magica tanta dovizia di antichi documenti (3).

Ma con buona venia del gentile e informatissimo Barone fu esso proprio il primo ad apporre al Barone Vernazza l'obbrobriosa taccia di ingannatore attivo e frodolento. Negli Atti di questa nostra Accademia da lui citati e colle parole da esso lui riferite il Prof. Francesco Muratori gli dà sì taccia di credulo, non di giuntatore; di corrivo, non di mariuolo; e se nella sua Storia di Torino, Carlo Promis, candido e rigido qual esso era, lo disse tenuto da coevi e da posteri come consenziente al Pseudo-Berardenco, nol disse però, come lo dice il Manuel, cooperatore delle costui frodi; e se gli rinfaccia un fatale silenzio, non gli rimprovera per nulla una parte attiva e diretta in quelle contraffazioni. E certo l'avveduto Barone, che ci riferiva quelle severe parole del severo Archeologo torinese, non potè non aver letto quest'altre, che solo di pochissime linee le precedono: "il Vernazza ...
„ quando nuovo ed inesperto, stampava nel 1787 le Iscrizioni di Alba, ben quaranta
„ e tre ne accoglieva da quell'impuro fonte; avvedutosi poscia dell'inganno, di pubblica-
„ mente svelarlo non osò e si tacque (4)". Come pure non potè non aver letto queste
altre parole, cui, nella relazione sulla citata Memoria del Muratori, quel nostro com-
pianto Collega scriveva a codesto medesimo proposito: "Quantunque dotato di più fina
„ critica, pure travolto anch'esso dalla corrente, ben 43 [lapidi] ne accolse il Ver-
„ nazza nelle sue Iscrizioni Albesi (1787); avvedutosi poscia dell'inganno non par-
„ lò più nè del codice, nè del suo inventore, mettendo fuori timidamente suoi dub

(1) Manuel Aggiunta, p. 29.

(2) Vol. 3, p. 57.

(3) Manuel Aggiunta, p. 31-37.

(4) Carlo Promis. Storia dell'antica Torino. Torino MDCCCLXIX. p. XIII.

„ ebi in modo da non ledere l'aura di cui godeva il Meyranesio (1). È così tutto ciò
„ come accennammo vide l'inganno il Vernazza (edotto probabilmente da Marini
„ Morcelli, Amaduzzi, Oderico, coi quali carteggiava), ma per umano rispetto si tacque (2)." Il Barone Manuel, dunque, ben vede che a lui rimane proprio il triste e non invidiabile privilegio d'aver lanciato pel primo come al Meyranesio la taccia di falsario impudente, ingordo di trar frutto dalle sue frodi, così al Barone Vernazza, quella di ingannatore consapevole, attivo, frodolento, e, che più è, mosso dal puro e pretto disio del mal fare; non essendovi ragione di sorta pel prendere parte a [illegible] frode, sì iniqua, anzi in quella medesima che l'ordiva ed incarnava, profondendosi ipocritamente di far quello, che e' faceva pel Bruni e per la costui edizione di S. Massimo, unicamente pel contento di non mancare al debito di gratitudine che a lui lo stringea (3); per la speranza di adoperarsi in cosa di suo servizio (4); per usare ogni cura, perchè il Bruni ricevesse da lui un qualche segno di reverenza (5), e per rendergli grazia pe' favori che non cessò di compartirgli (6); per condurlo" in un impresa (che sarebbe stata) gloriosa al nome del Bruni, che non meno onorifica all' Italia ed utile alla chiesa (7)";
e perchè il suo desiderio non aveva altro oggetto, che la gloria della nostra Religione (8)

Or ditemi, coscienziosi Accademici, se in questa, come già nella precedente Relazione la vostra Giunta, combattendo il Manuel, e ribattendone le accuse, non facesse e non facesse proprio un atto pietoso verso la venerata memoria di due nostri [illegible] [illegible], il Gerdil ed il Vernazza!

" Ma oltre ciò, scrive il Manuel (9), oltre ciò è da vedere la lettera già accennata
» nel mio Scritto che li 4 di Decembre del 1769 scriveva al Vernazza il Meyranesio, e con-
» frontarla con quella ivi pure riferita dello stesso Vernazza al P. Bruno delli 10 Marzo 1779
» dal quale confronto appare com' anche il Vernazza amasse talvolta ravvolgersi nel
» mistero, il quale chè che (sic) si voglia dire non è mai in fatto di storia buon indizio
» di verità e di buona fede. Mentre dalla prima si vede che il Meyranesio era già in
» allora in assai buona relazione specialmente pei suoi studi storici col Vernazza, e
» dalla seconda di dieci anni dopo, invece si vede che questi faceva quasi sembiante
» di appena conoscerlo e non saper neppur bene di quale terra della Valle della Stura fosse Parroco
» se di Pietraporzio o di Sambuco. Io credo però utile di riportare anche qui per intero quella prima
» lettera tanto più che dalla medesima si hanno pure interessanti notizioni sulle relazioni che
» aveva pure il Meyranesio allora col Paolo Carena e col Jacopo Durandi (10)"

Al leggere e rileggere attentamente questo brano del Manuel, al confrontare la lettera del Meyranesio al Vernazza in data dei 4 Xbre 1769, da esso lui

(1) Promis, Relazione ecc. negli Atti della Accademia ecc., p. 40

(2) Promis, l. c., p. 54.

(3) Minuta di lettera del Vernazza al Bruni: Minuta n. 2, 14 di Aprile 1779.

(4) Minuta, n. 6, Giovedì 18 di Marzo 79 (5) [illegible]

(6) Minuta, n. 4, 20 di Marzo 79

(7) Minuta, n. 8, 21 di Giugno 1780

(8) Minuta, n. 9, 27 di Dicembre 1780.

(9) Manuel, Aggiunta, p. 37-34.

(10) Manuel, Aggiunta, p. 37-34.; il quale in fin della sua Memoria riferisce per disteso questa lettera, in cui il Meyranesio al Vernazza, nelle cui mani erano state rimesse le carte e i libri trovatisi presso il Paolo Carena morto poco dianzi, rim-

(1) V. sopra, ~~[illegible]~~ pag. 8-10, e pag. 82

(2) Relazione, p. 15-17. (3) Manuel, Aggiunta, p. 38-39.

(4) V. sopra, p. 12-16; 54-62, 83. (5) V. Tipaldo, Opusc., vol. 4, art. Meiranesio, p. 273.

(6) V. Schlegel, Ramâyana, vol. I, Praef. pag. XLI

(7) Gorresio, Introduzione al Ramâyana, Poema Indiano di Valmici; Parigi MDCCCXLIII. pag. CXLI.

(8) "Fu osservato nella Seduta del 27 di Febbraio 1876, che
" Collezioni numismatiche ed archeologiche fatte in Italia e
" composte di oggetti trovati e raccolti in Italia vennero in
" questi ultimi anni acquistati da persone straniere e por-
" tati fuori d'Italia all'estero. Il Prof. Fabretti fa men-
" zione di una ricca e preziosa collezione, trovata recente-
" mente in un ripostiglio di monete consolari antichissi-
" me, in cui non si trovano ancora i nomi dei triumviri
" monetari, e quella collezione andò dispersa per lungaggini
" ivi frapposte. Il conte Consfabile parla di un'altra colle-
" zione di oggetti di Archeologia, del cui acquisto si trattò
" lungamente col Governo; ma le trattative non venendo
" mai a conclusione, il proprietario finì col vendere la sua
" collezione in paese straniero." Verbale della Seduta del 27 di Febbraio 1876

(9) Manuel di San Giovanni, Dei Marchesi del Vasto ecc. Torino 1854, pag. 139. 398.

malfamato, sarebbe però al par di questo, onninamente falsa: parendoci che a ciò fare ci fu mosso, come vedemmo (1), da un sentimento ed tanto delicato e lodevole. Per la qual cosa, ove nel brano citato della nostra Relazione (2) noi avessimo difatto recato in mezzo non una semplice possibilità, sì una vera supposizione, da cavalieri d'onore come ci vantiamo di essere, non esiteremmo un sol momento a farne pubblica e solenne ammenda, non pur condannandola e ritrattandola, sì ancora chiedendone perdonanza all'ombra addolorata di quel Parroco sventurato.

Séguita il Manuel: "Alla gravità di codesti indizj si aggiunge poi
" anche che come non volle egli mai dire come gli fossero quei codici per-
" venuti, così è pure un mistero dove siano andati a finire senza che
" ad alcuno nè prima nè dopo sia mai stato dato di vederli, chè come
" sopra dimostrai il Canonico Millo non ebbe mai nelle mani altra rota
" che quella scritta dal Meyranesio (3)."

A queste parole del Manuel avendo già data più sopra adeguata risposta (4), non crediamo dover soggiungere altro, tranne che i due Codici di Pedona e quel di Pagno andarono a finire l'anno 1774, cioè poco più d'un secolo fa, nelle mani di un Inglese che li comperò dal Conte di Bellino per L. 150; e che, quanto al Codice Ad usum maioris Ecclesiae Taurinensis, non si sa dove sia andato a finire, come non si sa dove sia andato a finire il terzo Tomo del Pedemontium Sacrum del Meyranesio, contenente la dissertazione sugli Arcidiaconi torinesi e i documenti, del quale Tomo si sa però che era già per fin cominciata la stampa (5); e come pure non si sa dove sia andato a finire il Ms. sanscrito del Ramâyana del Sig. Tod, descritto dallo Schlegel (6) e di cui, malgrado le più diligenti ricerche, non venne più fatto trovar traccia di sorta (7). Esso dunque andò probabilmente perduto, come andarono perdute le due ricche e preziose collezioni, l'una di monete consolari antichissime, l'altra di oggetti singolarissimi di Archeologia, di cui ci parlavano nella seduta dei 27 del p.p. Febbraio, i due valorosi nostri colleghi, Prof. Fabretti e Conte Consfabile (8) e come andarono perduti tanti originali storici preziosissimi: ad esempio, il Diploma dei Re Ugo e Lottario, VII Kal. ... ann. 935 o 934; quello degli stessi re, VII id. februar. an. 935 o 938; e l'istrumento di donazione del Marchese Aleramo a favore del monastero di Grassano sotto la data del mese d'Agosto dell'anno XI del regno di Berengario II, e più e più altri (9), la cui autenticità non è per ciò nè del sovr-

Nota A riferentesi alla nota ( )

della pag.

Paciaudi Paolo Maria, chierico Regolare Teatino, istorico dell'Ordine di S. Giovanni in Gerusalemme, Bibliotecario di Parma nacque in Torino nel 1710, morì in Parma il 2 di febbraio 1785. Lasciò molte opere; lodatissime fra queste sono: 1° De cultu S. Johannis Baptistae Antiquitates christianae; accedit in veterem ejusdem ordinis liturgiam Commentarius; 2° Storia dell'Ordine di Malta, vol. 3, ecc.; 3° Gestorum ab Episcopis Salutiensibus; 4° De sacris Christianorum Balneis; 5° Ad praeclarissimorum aliquot Codicum Bibliothecae Parmensis Prologus.

Il P. Clemente Pietro Doglio di Mondovì, lettore di Filosofia, Teologo definitore, poi Canonico di Mondovì, morto nel 1806 in età di 62 anni, non volle che si stampasse cosa alcuna del suo; ma ci rimangono di lui negli Archivi del Capitolo di Mondovì parecchie erudite Dissertazioni; tra queste le seguenti: 1° Sopra alcune Marche del Regno d'Italia, specialmente sopra la Marca di Torino; 2° Del Contado bredolese e de' suoi popoli, concorsi alla fabbricazione di Mondovì; 3° Sulla Cronica di S. Donato del Monte e sopra la origine della città di Mondovì.

L'Abate Cav. Grassi Giacinto Gioachino dei Conti di S. Cristina fu Canonico della Cattedrale di Mondovì e morì il 6 di maggio 1819. Di lui rimangono in stampa le opere seguenti, degne di molte lode: 1° Memorie istoriche della Chiesa Vescovile di Monteregale in Piemonte; 2° Notizie istoriche dei Santi protettori della città di Monteregale, ecc.; 3° Dissertazione sopra l'Università degli Studi già esistente nella città di Mondovì; 4° Dissertazione intorno alla Tipografia in Mondovì.

Torelli Giuseppe Agostino, chierico beneficiato, morto in Torino ai 5 di febbraio l'anno 1813, fu dotto e infaticabile raccoglitore di memorie patrie; lavorò indefessamente per cinquant'anni circa negli Archivi di Vescovadi, di Abbazie, di Comuni e di famiglie, dai quali estrasse un numero stragrande di notizie storiche civili e religiose, e compose indici copiosissimi e curiosissimi. Di tal fatta indici esistono

due volumi nell'archivio arcivescovile di Torino; uno, negli archivi vescovili di Biella; vari altri, nei molti archivi da esso lui ordinati. Havvi inoltre due suoi volumi di memorie del Vercellese e del Biellese, dodici altri volumi, da esso lui compilati, di indici, di genealogie e di memorie storiche corografiche finora, insieme con molte carte originali, acquistati dal Cont. Alessandro Franchi-Verney della Valletta. V. la Prefazione del can. Teol. Antonio Bosio al *Pedemontium Sacrum Josephi Francisci Meyranesii*, Aug. Taurinor. MDCCCLXIII, p. XV-XVII.

Il Sac. Teol. Coll. Giovanni Battista Moriondo, morto in Dogliani il 9 di novembre 1794, stampò in Torino due volumi in folio, intitolati: *Monumenta Aquensia*, ed un'altra opera col titolo: *Ordine della vita cristiana del B. Simone da Cascia, Eremitano di S. Agostino, con discorso sopra la vita e le opere di questo Beato*.

Il Sac. Lobera Luca, nato nel 1729, morto nel 1803, scrisse *Delle antichità della Terra, Castello e Chiesa di Vico e dell'Origine della Città del Mondovì*.

L'Abat. D. Giuseppe Muratori di Fossano, scrisse varie opere, fra queste le *Memorie storiche della Città di Fossano*, e la *Storia genealogica degli Operti*. Morì nel 1811.

Monsignor Vittorio Costa d'Arignano, Arcivescovo di Torino e Cardinale morì il 16 di maggio 1796, d'anni 59: favorì molto la pubblicazione del *Pedemontium Sacrum* del Meyranesio, e fu esso medesimo autore d'una Storia mss. del Vescovato di Torino.

Monsignor Carlo Luigi Buronzo del Signore, Arcivescovo di Torino, si occupò molto de' studi sacri e letterari: pubblicò *Attonis Sacrae Vercellensium Episcopi*, in due bei volumi in folio, cui premise un'eruditissima sua prefazione. Lavorò molto intorno alle opere di S. Massimo, come risulta dalle postille annesse alla Prefazione del Bruni, là dove parla del codice Vercellese. Nato in Vercelli ai 23 di ottobre 1731, moriva il 22 di ottobre 1806.

Monsignor Giacinto della Torre, dei Conti di Luserna e Valle, Arcivescovo di Torino, e studiosissimo delle Opere di S. Massimo, nacque in Saluzzo il 15 di marzo del 1727, morì in Torino alli otto di aprile 1814. Stampò varie opere, fra queste: il *Ristretto di notizie intorno alla vita di S. Giovanni Buono; il Saggio storico-critico di Gio. Battista Cotta da Tenda Agostiniano*:

— 3° Elogio di Girolamo Negri Agostiniano s. g. della Congregazione di Lombardia; — 4° Epistola Pastoralis ad Sacrae Eloquentiae Studium in Dioecesi sua promovendum. Lasciò manoscritti diversi opuscoli, fra cui: — 1° Elogio di Sant' Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Cantorbery; — 2° Elogio di S. Guglielmo dei Conti di Volpiano, Abate di Digione; — 3° Elogio di Giuseppe Antonio Bordoni della Compagnia di Gesù; — 4° Notizia del P. D. Giuseppe Antonio Plasina di Savigliano Minor Conventuale; — 5° Notizie del P. Zaccaria Boverio di Saluzzo, definitor generale dei PP. Cappuccini; — 6° Rotulus Segusiensis de animadversionibus illustratus; — 7° Segusiensium Abbatum Chronologia emendata; — 8° Elogia virorum pietate illustrium, qui saeculo XVIII floruerunt in Italia et Insulis adjacentibus; — 9° Saggio di Storia Letteraria dell'Ordine Agostiniano, ricordati dal P. Giovanni Agostino De Levis, Priore dei Padri Agostiniani di Casale, membro corrispondente della R. Accademia delle Scienze, negli Applausi a Monsignor ... Giacinto della Torre, umiliati dai PP. Agostiniani di S. Croce di Casale, Vercelli MDCCXC, in 8°.

X. Giuseppe Massa, da Savigliano, vicario alla regia parrocchia della Veneria Reale, attese alacremente allo studio delle cose patrie, e in ispecie ecclesiastiche: fu autore del Diario dei Santi e Beati e Venerabili che vissero e morirono negli antichi Stati della Reale Casa di Savoia in Terraferma. Torino 1815.